

Corso di Dottorato in
Storia e trasmissione delle eredità culturali
XXXVIII ciclo
Scuola di Dottorato in Scienze Umane e Sociali

Per una nuova edizione del papiro
Sulla gratitudine di Filodemo di Gadara

S.S.D.: FICP-01/C (ex L-ANT/05)

Candidata
**Roberta
Manfrecola**



Supervisore
**Prof.
Gianluca Del Mastro**



Coordinatore
**Prof.ssa
Nadia Barrella**



A.A. 2024/2025

Ad Antonio e Maria
con amore

INDICE

INTRODUZIONE.....	6
CAPITOLO PRIMO - <i>Dati storici e inventariali del PHerc. 1414</i>	14
a. Il rotolo	15
b. Svolgimento di <i>PHerc. 1414</i>	16
c. Stato di conservazione del <i>PHerc. 1414</i>	18
d. Disegni e incisioni.....	23
CAPITOLO SECONDO - <i>Dati bibliologici e ricostruzione virtuale di PHerc. 1414</i>	27
a. Analisi morfologica e misurazione delle volute	28
b. Ipotesi di successione delle volute e sistemazione dei pezzi	39
c. Analisi stratigrafica e riordino delle colonne.....	42
d. Formato del rotolo e <i>mise en page</i>	51
e. La <i>maquette</i> digitale.....	55
CAPITOLO TERZO - <i>Aspetti Paleografici</i>	59
a. La scrittura di <i>PHerc. 1414</i>	60
b. Confronti paleografici.....	62
c. Particolarità ortografiche, segni e correzioni	68
d. <i>Subscriptio</i>	75
CAPITOLO QUARTO - <i>La presente edizione</i>	79
a. Le riproduzioni fotografiche	80
b. Gli studi precedenti	82
c. La presente edizione	82
TAVOLA DI CONCORDANZA.....	86
CONSPECTUS SIGLORUM.....	91
CONSPECTUS SIGNORUM	92
Filodemo, Περὶ χάριτος	93
COMMENTARIO.....	118
APPENDICE	176
ABBREVIAZIONI DEGLI <i>INVENTARI</i> E <i>CATALOGHI</i> ANTICHI CITATI	192
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	193
INDEX VERBORUM	204

INDEX Papyrorum..... 213

INTRODUZIONE

Il *PHerc.* 1414 tramanda l'opera epicurea *Sulla Gratitude* di Filodemo di Gadara. Pur non rientrando formalmente nel *corpus* delle opere morali dell'autore,¹ il trattato condivide un ampio ventaglio di affinità concettuali e di elementi di continuità con la produzione etico-filosofica di Filodemo; non è un caso, infatti, che in numerose di queste opere emerga il tema della gratitudine.²

Già nel 1977 Adele Tepedino Guerra aveva realizzato una prima edizione moderna dell'opera, evidenziando diversi elementi significativi. Tuttavia, considerata la centralità del tema nel contesto della dottrina epicurea e alla luce dei più recenti strumenti di analisi, dei rinnovati studi paleografici e dei nuovi criteri ecdotici, si è avvertita l'esigenza di predisporre una nuova edizione del testo.

Allo stato attuale della ricerca, i progressi compiuti sono significativi sia sul piano della ricostruzione del rotolo – che ora presenta un assetto più vicino a quello originario – sia sotto il profilo interpretativo. Nei punti in cui il testo risulta quantitativamente ridotto rispetto all'edizione di Tepedino, esso si mostra al contempo più fedele a quanto effettivamente si conserva in *PHerc.* 1414. Ciononostante, a causa delle condizioni fortemente compromesse del papiro, il testo rimane in più sezioni frammentario, e molto lavoro resta ancora da compiere per chiarire alcuni aspetti tuttora oscuri.

Come si è detto, la χάρις doveva rappresentare un elemento cardine della dottrina epicurea dal momento che Epicuro avrebbe scritto un trattato Περὶ δώρων καὶ χάριτος, come ci viene testimoniato da Diogene Laerzio (X 27 s.) di cui sembrano esserci tracce nella stessa biblioteca della Villa ercolanese.³

Inoltre, nella ricerca di un *fil rouge* che lega mondo greco e romano, osserviamo che lo stoico Seneca sentirà l'esigenza di scrivere sull'argomento all'interno del *De beneficiis* (dove, come vedremo,⁴ non mancherà di citare lo stesso Epicuro, testimonianza ulteriore dell'interesse del Maestro all'argomento) e lo stesso farà Cicerone nel *De officiis*.

¹ GIGANTE 2000, pp. 119-224.

² Cfr. *Infra*.

³ In riferimento alla *subscriptio* del *PHerc.* 996 Del Mastro afferma: «Tra le opere epicuree riportate nell'elenco laerziano (X 27 s.) le tracce superstiti potrebbero accreditare l'ipotesi che si tratti del Περὶ δώρων καὶ χάριτος». Cfr. DEL MASTRO 2014, p. 173.

⁴ Cfr. *Infra*.

La χάρις, che nella tradizione greca designa al tempo stesso il favore ricevuto e la disposizione riconoscente verso chi lo concede,⁵ assume in Filodemo una valenza etica e relazionale profonda.

L'esistenza del «Giardino» si fondava su un sistema di legami reciproci concepiti come la più compiuta espressione dell'amicizia; è dunque in tale contesto che va collocata la gratitudine, intesa non solo come sentimento individuale, ma come principio educativo e comunitario, alla base della convivenza tra φίλοι. D'altra parte, la φιλία aveva rivestito un ruolo centrale tra i principi dottrinali espressi da Epicuro;⁶ si ricorderà la massima secondo cui: «La medesima persuasione ci rassicura che nessun male è eterno o durevole, ci fa anche persuasi che in questo breve periodo della vita esiste la sicurezza dell'amicizia».⁷

L'amico è colui verso cui si esercita la gratitudine come forma di giustizia spontanea. Tale visione trova un corrispettivo latino in Orazio (*Epist.* I 7.20-28), dove la *gratia* verso Mecenate si trasforma in una riflessione sulla misura, la libertà e la riconoscenza.

Non sorprende quindi che anche all'interno di questo trattato l'interesse di Filodemo sia rivolto principalmente ai φίλοι (coll. 114, 12, 127, 7, 128, 12).

Tutto il trattato è attraversato da motivi paideutici e, a tal proposito, è particolarmente illuminante un confronto con il *De libertate dicendi*.

In un sistema come quello epicureo in cui il progresso morale è concepibile e concepito (al contrario di quanto accadeva per l'etica stoica),⁸ il maestro (καθηγητής) svolge una funzione di guida, educa l'allievo a discernere il vero bene sviluppando, contemporaneamente, una disposizione riconoscente verso colui che lo istruisce.

Ma anche in questo caso il rapporto maestro-discepolo deve essere collocato in una relazione di reciproca salvezza e di mutuo miglioramento comprensibile soltanto alla luce della cosiddetta συζήτης. Si ricorda a tal proposito *Lib. dic.*, *PHerc.* 1471, fr. 36, 1-9 Konstan *et al.*: «...and considering being saved by one another to be supplies toward

⁵ È stato ipotizzato che il termine χάρις derivi dalla radice indoeuropea *ghar*, la quale esprimerebbe l'idea di "gioia" o "delizia". A sua volta, χάρις è connesso al verbo χαίρω "gioire", "rallegrarsi", suggerendo che l'emozione primaria sottesa al termine sia proprio la gioia, intesa come espressione del piacere insito nella radice *ghar*. Χάρις, pertanto, può essere inteso come "fonte di piacere" o "ciò che procura piacere", comprendendo tanto la sensazione di piacere in sé quanto la qualità o la caratteristica che ne costituisce la causa. Cfr. SCOTT 1983, pp. 1 s. Per una analisi storico-linguistica del termine χάρις cfr. HEWITT 1927.

⁶ Cfr. ARRIGHETTI 1978, p. 51.

⁷ *RS* XXVIII, trad. Arr.

⁸ Cfr. *Infra*. Vedi anche GIGANTE 2000, p. 120.

contentment and great goodwill, since even to obey [at times] those who are too young in condition, [and further] to endure admonishment graciously, are good and [fitting]...».⁹ È significativo che, nonostante possediamo poche sezioni del Περὶ χάριτος, uno spazio tanto centrale sia stato attribuito alla figura del καθηγητής, – accennando, forse, anche ai suoi pregi e difetti – e in definitiva al suo ruolo nella comunità epicurea (coll. 126, 11; 132, 17; 134, 17; 136, 18).

Nel trattato, Filodemo sembra interrogarsi sulla natura della riconoscenza in rapporto alla virtù e al sapere: soltanto il *vir bonus* oraziano,¹⁰ il *sapiens* senecano,¹¹ il σοφός epicureo,¹² è in grado di restituire un favore. L'uomo saggio, che conosce la misura del desiderio e l'autarchia come condizione della felicità, deve essere in grado di riconoscere i benefici ricevuti e di contraccambiarli, ma soprattutto quest'ultimo avrà maggiore necessità di dare che di ricevere.

A tal proposito si veda Plut., *Philos. esse cum Princ.* 3.778c: Ἐπίκουρος τὰγαθὸν ἐν τῷ βαθυτάτῳ τῆς ἡσυχίας ὥσπερ ἐν ἀκλύτῳ λιμένι καὶ κωφῷ τιθέμενος, τοῦ εὖ πάσχειν τὸ εὖ ποιεῖν οὐ μόνον κάλλιον ἀλλὰ καὶ ἥδιον εἶναι φησι. χαρὰς γὰρ οὐδὲν οὕτω γόνιμόν ἐστιν ὡς χάρις. Ed anche Plut., *Non posse* 15.1097a: Αὐτοὶ δὲ δὴ που (οἱ Ἐπικούρειοι) λέγουσιν ὡς τὸ εὖ ποιεῖν ἥδιόν ἐστι τοῦ πάσχειν. εὖ δὲ ποιεῖν ἔστι μὲν ἀμέλει καὶ διὰ λόγων, τὸ δὲ πλείστον ἐν πράξει καὶ μέγιστον, ὡς τοῦνομα τῆς εὐεργεσίας ὑφηγεῖται καὶ μαρτυροῦσιν αὐτοί.¹³

Costui, inoltre, come vedremo, si terrà lontano dalla vita politica.

Se è vero, infatti, che la comunità epicurea si configura come «un esempio precoce di *Lebensgemeinschaft*»¹⁴ e che, attraverso la professione dell'amicizia e della vita comunitaria, si presenta alla società come una sorta di modello politico,¹⁵ è altrettanto vero che la dottrina epicurea si era dimostrata particolarmente ostile nei confronti della attività politica propriamente detta. In quest'ottica, quindi, non sorprende che coloro che

⁹ Trad. Konstan *et al.*

¹⁰ Hor. *Epist.*, I 7.22-23.

¹¹ Sen. *Epist.*, X 81.11.

¹² D.L X 118.

¹³ Entrambi i passi corrispondono a fr. 544 Us. La prima attestazione di εὖ πάσχειν nel senso di «ricevere un beneficio» si deve ad Eschilo (cfr. *Eum.* 868; *P.V.* 976) e successivamente fu Erodoto ad introdurre εὖ ποιεῖν (cfr. I 90, V 24); a loro va riconosciuto il merito di aver inserito questa tipologia di espressione nel linguaggio della gratitudine.

¹⁴ GEMELLI 1978, p. 59.

¹⁵ CAPASSO 1988, pp. 56-80.

devono essere beneficiati siano i «puri», cioè quelli che si astengono dagli affari pubblici (col. 129) che generano turbamenti nell'individuo.

Sorprende notare come Filodemo introduca, fin dalle prime battute, un tema destinato a riaffiorare con costanza lungo tutto il trattato: l'utilizzo del linguaggio e dell'immaginario economico, in particolare quello legato al rapporto tra creditore e debitore, come modello per descrivere le dinamiche del beneficio e della riconoscenza. A col. 127, ad esempio, compare il termine δάνειον, che significa propriamente 'prestito'; tuttavia, richiami ai beni, alle ricchezze e alle modalità della loro conservazione o distribuzione emergono in diversi punti dell'opera (coll. 113, 8 s.; 128, 6 s.; 131, 9 s.; 132, 7 s.).

Sorge spontaneo chiedersi se tale impostazione non costituisca un *topos* o quantomeno una ricorrenza tematica tipica dell'argomento, poiché in numerosi autori si rintracciano analoghi schemi concettuali. Seneca e in parte anche Cicerone adottano, infatti, modelli simbolici simili a quelli di Filodemo – quello del prestito e quello dell'agricoltura – entrambi funzionali a rappresentare il sistema di reciprocità che sostiene la *beneficentia*.¹⁶ A proposito della metafora agreste Cicerone in *off.* I 48 scrive: «Se Esiodo prescrive di restituire con una maggioranza i beni che hai ricevuto per l'utilizzo, se solo ti è possibile, che cosa mai dovremmo fare quando siamo messi alla prova da un beneficio? Forse imitare i fertili campi, che restituiscono molto di più di quanto hanno ricevuto?»¹⁷ (forse ad un concetto simile si allude a col. 116).

In Seneca i contorni del rapporto beneficio-prestito sono ben chiari: l'autore sottolinea che le pratiche convenzionali di prestito non devono essere confuse con una vera generosità, che dovrebbe essere libera da qualsiasi motivazione economica, e che la *beneficentia* non deve seguire le stesse regole dei prestiti o dei debiti. Egli mette in guardia dall'idea di considerarla come una semplice transazione economica laddove, invece, dovrebbe essere vista come un atto virtuoso che va oltre il concetto di debito e restituzione. Ma questo linguaggio è testimoniato molto prima dei due autori latini.

Già Erodoto aveva utilizzato il verbo ἀμείβω per esprimere la ricompensa sottesa ad una buona azione (cfr. Hdt. IV 97) e ancora più intensa appare l'espressione ὀφειλόμενά σοι ἀποδιδόντες, che indica il pagamento di un debito di riconoscenza (*ibid.* V 99).¹⁸

¹⁶ PICONE ET AL. 2009, p. 30.

¹⁷ Trad. Picone e Marchese.

¹⁸ Altri riferimenti in tal senso si trovano in S., *Ant.* 1067; fr. 11; *Tr.* 494 e 542.

Tucidide (Th. II 41.4) spiega la differenza tra benefattore e beneficiario, sostenendo che quest'ultimo è meno sensibile del primo dal momento che restituirà il beneficio ricevuto dal proprio benefattore non per gratitudine ma per assolvere al debito contratto: βεβαιότερος δὲ ὁ δράσας τὴν χάριν ὥστε ὀφειλομένην δι' εὐνοίας ᾧ δέδωκε κῶζειν· ὁ δὲ ἀντοφείλων ἀμβλύτερος, εἰδὼς οὐκ ἐκ χάριν, ἀλλ' ἐκ ὀφείλημα τὴν ἀρετὴν ἀποδώσων. καὶ μόνοι οὐ τοῦ ξυμφέροντος μᾶλλον λογισμῶ ἢ τῆς ἐλευθερίας τῷ πιττῶ ἀδεῶς τινὰ ὠφελούμεν.

Poco più avanti nel testo, inoltre, lo storico menziona un altro elemento a cui si accenna nel trattato filodemeo. Tucidide, infatti, prosegue (Th. II 41.5): περὶ τοιαύτης οὖν πόλεως οἶδε τε γενναίως δικαιούντες μὴ ἀφαιρεθῆναι αὐτὴν μαχόμενοι ἐτελεύτησαν, καὶ τῶν λειπομένων πάντα τινὰ εἰκὸς ἐθέλειν ὑπὲρ αὐτῆς κάμνειν.

Nell'opera filodemea, infatti, così come il concetto di prestito altrettanto oscuro sembra il riferimento all'ὠφέλεια. Utilità e inutilità vengono richiamati più volte nel testo da Filodemo (coll. 103, 7; 104, 24; 112, 16; 119, 20; 123, 19; 129, 22) ma nella maggior parte dei casi in contesti lacunosi.

Il fatto che secondo la dottrina epicurea possa esserci stato un legame tra utilità e gratitudine lo deduciamo anche da un'altra testimonianza senecana. In *ben.* IV 16.1 si dice: «Questi medesimi filosofi [*scil.* gli Epicurei] dichiarano di dimostrare la loro gratitudine non perché si tratti di un bene, ma perché è utile».

Secondo Seneca l'atto di compiere un beneficio deve essere realizzato al solo scopo di fare del bene, partendo dall'assunto iniziale che la riconoscenza in quanto tale è di per sé un bene. Sebbene il tono di Seneca si presenti marcatamente polemico, esso è funzionale alla costruzione del suo discorso; allo stesso tempo questa testimonianza invita a interrogarsi se, per gli epicurei, il concetto di "utilità" coincidesse effettivamente con il semplice vantaggio individuale.

Anche Aristotele aveva affrontato il tema in *Rh.* 1385a quando, nel dare la definizione di χάρις, aveva affermato che essa si configura come una azione altruistica compiuta per il bene altrui e non a proprio vantaggio: ἔκτω δὴ χάρις, καθ' ἣν ὁ ἔχων λέγεται χάριν ἔχειν, ὑπουργία τῷ δεομένῳ μὴ ἀντί τινος, μηδ' ἵνα τι αὐτῷ τῷ ὑπουργοῦντι ἀλλ' ἵνα τι ἐκείνῳ. Nella dottrina epicurea la nozione di ὠφέλεια è spesso discussa in rapporto alla φιλία: oggi è difficile negare che la ricerca dell'utile abbia influito sulla sua elaborazione,¹⁹ ma occorre precisare che tale utilità non va intesa come vantaggio immediato o individuale. Piuttosto, essa esprime il bisogno di condividere il piacere dell'amicizia e la

¹⁹ Ep. *SV* 23, 39; D.L. X 120; Philod. *Oec. PHerc.* 1424, col. XXIV 19-29 Jensen; Cic. *fin.* I 69, II 82

consapevolezza di poter contare costantemente sul sostegno reciproco tra amici.²⁰ Dunque, sarebbe possibile applicare un simile ragionamento anche nel caso del rapporto ὠφέλεια-χάρις?

In effetti, se si considera la concezione epicurea dell'amicizia come uno dei massimi beni della vita, appare plausibile che anche la χάρις possa essere interpretata non come risposta interessata a un vantaggio ricevuto, ma come espressione di un legame di mutuo beneficio, fondato sulla stabilità del piacere condiviso. L'ὠφέλεια, in questa prospettiva, non designerebbe un utile materiale o immediato, bensì l'utilità più profonda che deriva dalla sicurezza affettiva e dal reciproco sostegno tra amici.

In questo senso, la distinzione proposta da Seneca tra il beneficio mosso dal desiderio del bene altrui e quello compiuto per interesse non sarebbe del tutto estranea all'etica epicurea, purché si riconosca che, per gli Epicurei, il bene dell'altro coincide con il proprio in quanto entrambi partecipano dello stesso piacere.

Allo stesso modo non è chiarito l'atteggiamento da adottare nei confronti degli «ingrati» (coll. 112, 12; 119, 17,) nella cui categoria sembrano essere inseriti anche coloro che più genericamente vengono chiamati «malvagi» (col. 129, 21) o «ignobili» (col. 134, 18 s.).²¹ È possibile che una delle principali cause di ingratitudine individuate da Filodemo, ancora una volta sulla scorta dell'insegnamento di Epicuro così come risulta dalla testimonianza di Seneca,²² sia da ricercare nell'incapacità da parte del beneficiato di ricordare il bene ricevuto (col. 113, 7).

Tale paradigma sembra essere molto più antico: già Pindaro aveva associato gli ingrati agli immemori (ἀλλὰ παλαιὰ γὰρ | εὔδει χάρις, ἀμνάμονες δὲ βροτοί, cfr. Pi. I, 17 s.) e lo stesso aveva fatto Sofocle (ἀμνήμονος γὰρ ἀνδρὸς ὄλλυται χάρις, cfr. S., fr. 708); ma il tema della memoria in rapporto al beneficio, sembra attraversare numerosi autori e risalire addirittura a Omero.²³ In *Od.* XXII 208 s. Odisseo si rivolge ad Atena che gli appare nelle sembianze di Mentore e fa appello alla sua riconoscenza: «Μέντορ, ἄμυνον ἀρήν, μνήσαι

²⁰ Cfr. GEMELLI 1978, p. 70; CAPASSO 1988, pp. 56-80 sp. 65; ARRIGHETTI 1978, p. 63.

²¹ Euripide per primo avrebbe usato l'aggettivo κακός per indicare l'ingrato, cfr. E. *Alc.*, 859; *H.F.*, 223, 569; *Hipp.*, 945; *Ion.*, 912; *I.A.*, 49; *Med.*, 84, 488, 690; *Or.*, 718, 740.

²² Cfr. *Infra*.

²³ Per una panoramica del tema della χάρις in Omero, cfr. SCOTT 1983, *passim*.

δ'ἐτάριοι φίλοι | ὅς τ'ἀγαθὰ ῥέζεσκον ὀμηλική δέ μοί ἐστι», ma echi del tema²⁴ si ritrovano in Esiodo²⁵ e nell'elegiaco Teognide,²⁶ nei tragici,²⁷ in Tucidide²⁸ e Lisia.²⁹

Cicerone, nell'offrire la definizione di *gratia*, sottolinea come essa sia concettualmente e praticamente legata alla *memoria* e alla *remuneratio*: il ricordo del bene ricevuto è propedeutico al contraccambio.³⁰ Seneca, al contrario, emancipa il *beneficium* dall'obbligo della reciprocità, poiché considera il semplice atto del ricordare il bene ricevuto come una forma autentica di gratitudine.³¹

Infine, tra le peggiori forme di ingratitudine sembra esserci quella nei confronti della φυσιολογία così come appare a col. 112.

Nel pensiero epicureo, la φυσιολογία³² non si riduce a una speculazione naturalistica, ma rappresenta una forma di conoscenza integrale del mondo, volta a comprendere le leggi che regolano la φύσις e, attraverso di esse, a fondare un modo di vivere conforme alla natura. Essa si configura come visione del reale e insieme come disciplina filosofica, orientata a un fine etico: la liberazione dell'essere umano dalle paure e dalle false opinioni che ne turbano l'animo.

Epicuro non identifica la filosofia *tout court* con la φυσιολογία, ma ne riconosce la funzione decisiva nel percorso di emancipazione spirituale. L'origine dell'angoscia risiede nell'ignoranza delle cause dei fenomeni; la serenità, invece, nasce dal riconoscimento del loro ordine e dalla fiducia nei sensi, strumenti affidabili della conoscenza empirica.

²⁴ Per la χάρις in Esiodo, nei lirici, Teognide e Pindaro, cfr. SCOTT 1984, *passim*.

²⁵ Hes., *Th.* 651.

²⁶ Thgn., I 111 s.

²⁷ A., *Supp.* 270; S., *Aj.* 521-523, 1267-1269; E., *Heracl.* 314.

²⁸ Th., II 40.

²⁹ *Ex. gr.* Lys., XXXIV 5; XXX 27; XXXIII 1, 13.

³⁰ *Gratiam, quae in memoria et remuneratione officiorum et honoris et amicitiarum observantiam teneat* (Cic., *inv.* 2.66); *Gratia, in qua amicitiarum et officiorum alterius memoria et remunerandi voluntas continetur* (Cic., *inv.* 2.162).

³¹ Cfr. LENTANO 2009, pp. 21 s.

³² Per un approfondimento sul tema cfr. almeno: DIANO 1974, pp. 339 ss; ANNAS 1989, pp. 148 ss.; ANNAS 1996, pp. 299-311; GIGANTE 1998, pp. 39 ss.; PARISI 2014, pp. 43 s.; Sull'idea che anche gli argomenti etici debbano fondarsi sulla φυσιολογία cfr. *Elect. et fugae, PHerc.* 1251, col. XIII 13-17 Indelli-Tsouana.

In questa prospettiva, appare inevitabile l'identificazione di coloro che negano o rifiutano la *φυσιολογία* con gli ingrati, poiché la loro cecità nei confronti dei benefici che essa procura li rende incapaci di riconoscere il fondamento stesso della vita felice.

L'ingratitude, in questo caso, non consiste soltanto nel misconoscere un favore ricevuto, ma nel respingere la fonte del sapere che consente di liberarsi dal timore e dal disordine interiore. Rifiutare la *φυσιολογία* equivale, dunque, a rinnegare la possibilità stessa della guarigione filosofica, poiché essa costituisce il *φάρμακον* attraverso il quale l'animo si purifica dalle credenze infondate e dalle passioni irrazionali.

Dunque, l'opera filodemea, pur muovendosi nel solco dell'insegnamento di Epicuro, attinge contemporaneamente – per quello che ci è concesso cogliere – ad un registro tematico e linguistico che affonda le proprie radici molto in là nel tempo e destinato a durare anche dopo Filodemo stesso. Elementi nuovi ed elementi antichi si fondano restituendo il significato più profondo del principio di gratitudine epicurea. Quest'ultima costituisce una delle espressioni più alte di filantropia e, in conclusione, un elemento cardine nella dinamica filiale che unisce maestro e discepolo nel comune cammino verso la saggezza.

CAPITOLO PRIMO - *Dati storici e inventariali del PHerc. 1414*

a. Il rotolo

PHerc. 1414 tramanda l'opera *Sulla gratitudine* di Filodemo di Gadara. Il rotolo è conservato in 11 cornici per un totale di 22 pezzi.

Grazie alla consultazione degli inventari³³ dell'Officina dei Papiri è stato possibile ricostruire la storia di questo *volumen* fin dalle prime fasi del suo svolgimento e determinare quali fossero le condizioni del rotolo prima del suo svolgimento.

Le prime notizie sul papiro provengono dall'inventario più antico in nostro possesso,³⁴ risalente al 1782,³⁵ in cui viene descritta la condizione del *volumen* prima del suo svolgimento. Tra le varie informazioni che apprendiamo dall'*Inventario* 1782 – la maggior parte relative alle dimensioni e alla forma del rotolo³⁶ – vi è quella che il papiro era stato «in parte scorzato» cioè, era stata applicata una *scorzatura parziale* per liberare il midollo del rotolo dalle porzioni più esterne aperte.³⁷

Le porzioni di rotolo scorzate venivano separate dal midollo e inventariate con numeri differenti.³⁸ Attualmente il 12% della collezione ercolanese è composto da scorze, cioè 228 numeri di inventario;³⁹ dopo aver condotto una analisi di tutte le porzioni esterne aperte presenti in Officina non è stato possibile, allo stato attuale della ricerca, ricondurne alcuna al papiro in questione che possa far progredire la ricostruzione del rotolo originario e fornire un quadro testuale più completo. Tuttavia, bisogna tenere in considerazione che alle scorze sopracitate vanno aggiunte quelle in cattivo stato e mai sottoposte ad apertura, attualmente conservate *sine numero* nei cassetti dell'Officina dei Papiri Ercolanesi.⁴⁰ È possibile che a questa seconda categoria *sine numero* appartengano quelle porzioni più

³³ Sulla funzione degli inventari antichi come fonte di ricostruzione storica dei *volumina* ercolanesi rimando a LONGO AURICCHIO ET AL. 2020, pp. 193-201.

³⁴ D'ora in avanti = *Inventario* 1782. Archivio Storico del Museo Nazionale di Napoli, Serie Inventari Antichi N 0 43. Edito in BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 45-120.

³⁵ La datazione dell'*Inventario* non è certa (cfr. JANKO 2008, p. 10); David Blank propone di collocare la sua compilazione tra il 1782 e il 1786. Cfr. BLANK 1999, p. 82.

³⁶ Cfr. *Infra*.

³⁷ Sul metodo della scorzatura cfr. BASSI 1907, pp. 637-690; DORANDI 1992, pp. 179 s.; ANGELI 1995, pp. 187-202.

³⁸ ANGELI 1994, p. 53.

³⁹ NICOLARDI 2022, p. 752.

⁴⁰ *Ibid.*

esterne di *PHerc.* 1414 che sono state separate dal midollo prima del 1782 e che, a causa delle loro cattive condizioni, non sono state sottoposte a sfogliamento.

b. Svolgimento di *PHerc.* 1414

Nell'*Inventario* 1782 leggiamo: «Altro papiro compresso alquanto per lungo, ed in parte scorzato, di lunghezza once 8, di diametro maggiore once 2. 2/5». ⁴¹

Il primo elemento certo che deduciamo da questo inventario è che il papiro nel 1782 (o al più nel 1786) non era stato ancora svolto con la macchina del Piaggio data la menzione del diametro.

Prima dello svolgimento il papiro era alto ca. 17,6 cm e il diametro misurava ca. 5,29 cm. ⁴² Come vedremo più avanti ⁴³ il dato relativo al diametro del papiro risulterà utile per la ricostruzione della lunghezza complessiva del rotolo; per ora vorrei porre l'attenzione sull'altro elemento, ossia quello attinente all'altezza del rotolo chiuso.

Quest'ultima, di 17,6 cm, infatti, rientrerebbe, tra quelle individuate come "standard" da Capasso; ⁴⁴ inoltre, notiamo che l'altezza media dei pezzi – quelli che conservano i margini superiori e inferiori – è abbastanza vicina a quella ricavabile dall'*Inventario* 1782. Infatti, l'altezza dell'unico pezzo presente nella cornice 2, calcolata nel suo punto di massima estensione, misura ca. 16,2 cm; i due pezzi presenti nelle cornici 5 e 6 misurano rispettivamente 16 e 16,2 cm; il pezzo della cornice 8 misura 15,8 cm, quello della cornice 9 ben 17 cm e quello delle cornici 10 e 11 rispettivamente 16,5 e 16,1 cm. Si tratti di pezzi che conservano il margine inferiore e almeno parzialmente quello superiore. Deduciamo, quindi, che il rotolo non abbia subito fratture o divisioni prima del suo svolgimento.

L'altezza dei pezzi conservati nelle cornici, 1, 3, 4 e 7 è invece molto ridotta, ⁴⁵ dal momento che non si conservano mai contemporaneamente margini superiori e inferiori.

⁴¹ BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, p. 104.

⁴² La conversione da oncia a centimetri va fatta tenendo presente l'equivalenza: 1 oncia = 2,2046 cm.

⁴³ Cfr. *Infra*.

⁴⁴ Capasso, infatti, menziona una altezza che oscilla tra i 14 e i 17 cm. Cfr. CAPASSO 2007, p. 77.

⁴⁵ Nello specifico l'altezza di questi pezzi è: cr1 pz 1 = 9 cm, pz 2 = 9 cm; cr 3 pz 1 = 10 cm, pz 2 = 9 cm, pz 3 = 3,2 cm; cr 4 pz 1 = 9,3 cm, pz 2 = 6,5 cm, pz 3 = 3,7 cm, pz 4 = 5,3 cm, pz 5 = 4,9 cm, pz 6 = 4,3 cm; cr 7 pz 1 = 13,2 cm, pz 2 = 8 cm, pz 3 = 4,1 cm, pz 4 = 8,5 cm.

La prima testimonianza relativa allo svolgimento di *PHerc.* 1414 emerge nello *Stato delle porzioni di Papiro svolte dal Gennaio 1802 a tutto Gennaio 1803, sotto la vigilanza del Letterato Inglese Signor Hayter*,⁴⁶ che integra lo *Stato delle Porzioni de' Volumi di Papiro svolti sino a tutto il 1798*.⁴⁷ Si tratta di uno dei primi papiri ad essere stato svolto; insieme ad altri 9 rotoli,⁴⁸ infatti, si aggiunge ai 17 papiri⁴⁹ svolti nel XVIII secolo per un totale di 26 volumina.

Francesco La Vega, a cui si devono questi ultimi due inventari, precisa che questo papiro è stato disegnato solo parzialmente e nello specifico è stata rappresentata solo la colonna contenente il titolo dell'opera.⁵⁰

Sappiamo dal *Catalogo de' papiri ercolanesi dati per isvolgersi e restituiti, con la indicazione di quelli donati da S.S. a personaggi Esteri*⁵¹ risalente al 1807 che il papiro è stato svolto in un lasso di tempo di 5 mesi, dal 19 febbraio del 1802 al primo giugno dello stesso anno. Probabilmente venne svolto in più momenti visto che altri 15 papiri iniziarono ad essere svolti a partire dal febbraio 1802 e, mentre alcuni furono svolti completamente prima o nel corso di giugno 1802,⁵² lo svolgimento di altri si concluse soltanto nei mesi successivi e fino al 1803.⁵³

Informazioni più complete provengono dagli inventari degli anni '20 del 1800.

Nell'*Inventario de' Papiri Ercolanesi* del 1823,⁵⁴ si fa riferimento alle condizioni del rotolo: «Papiro `intero: `svolto col titolo di Filodemo intorno alla Grazia: `in pezzi ventidue tra grandi e piccioli, posti' | frammenti 22 | tavolette dal n. 140 a 142 `134 a 142' | stipo III^o | disegni 19». ⁵⁵

⁴⁶ D'ora in avanti = *Stato delle Porzioni 1803*. Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in poi BNN), Archivio dell'Officina dei Papiri (d'ora in poi AOP), XVII/5. Edito in BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 125 s.

⁴⁷ D'ora in avanti = *Stato delle Porzioni 1798*. BNN AOP XVII/5. Edito ivi, pp. 125 s.

⁴⁸ Si tratta dei *PHerc.* 163, 176, 182, 207, 307, 1026, 1042, 1423, 1428.

⁴⁹ Si tratta dei *PHerc.* 1007, 1008, 1021, 1065, 1418, 1424, 1425, 1426, 1427, 1669, 1670, 1672, 1673, 1674, 1675, 1676, oltre al trattato di Filodemo *Sulla Musica* (*PHerc.* 1497).

⁵⁰ Cfr. *Infra*.

⁵¹ D'ora in avanti = *Catalogo 1807*. BNN AOP XVII/ 7. Edito BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 139-148, sp. 146.

⁵² Tra questi i *PHerc.* 986, 1042, 1255, 1397, 1403, 1423, 1472, 1475 (i *PHerc.* 986 e 1397 vennero svolti esattamente tra febbraio e giugno del 1802).

⁵³ Tra questi i *PHerc.* 163, 176, 307, 1026, 1036, 1506.

⁵⁴ D'ora in avanti = *Inventario 1823*. BNN, AOP XVII/11. Edito in LAVORANTE 2021, pp. 205-316.

⁵⁵ LAVORANTE 2021, p. 262.

Per la prima volta abbiamo menzione, attraverso delle indicazioni che sono state aggiunte in un secondo momento, del numero di pezzi ricavati dallo svolgimento del rotolo e che corrispondono allo stato attuale di *PHerc.* 1414. Allo stesso tempo, l'*Inventario* 1823 ci informa che i pezzi del papiro sono stati sistemati non più nelle sole tavolette 140-142 ma anche nelle tavolette 134-139. Queste ultime in precedenza erano occupate dal *PHerc.* 1423 che, una volta appeso alle pareti nel 1824, ha lasciato libero uno spazio occupato successivamente dal nostro rotolo.⁵⁶

L'*Inventario della Reale Officina de' Papiri Ercolanesi* del 1824⁵⁷ presenta le stesse informazioni di quello del 1823⁵⁸ ma riporta in interlinea il nome dello svolgitore, Giuseppe Casanova. In tutti i cataloghi consultati – così come dalla copertina degli apografi napoletani – emerge Giuseppe Casanova come effettivo svolgitore del rotolo. Soltanto nel *Catalogo dei papiri Ercolanesi, Sottoconto*⁵⁹ abbiamo una indicazione differente che attribuirebbe lo svolgimento a G.B. Casanova da identificare, presumibilmente, con Giovan Battista Casanova.

Dal momento che tutti gli altri riferimenti riportati sono attribuibili al *PHerc.* 1414 e che, quindi, non è pensabile che la nota si riferisca ad altro rotolo, il nome dello svolgitore deve essere stato scritto per errore. D'altra parte, un G.B. Casanova ha lavorato all'Officina dei Papiri dal 1801 chiamato da Francesco La Vega;⁶⁰ il nome di Giovan Battista Casanova era abbreviato in modi differenti⁶¹ e, quindi, questo potrebbe aver causato confusione nel compilatore del *Catalogo. Sottoconto*.

c. Stato di conservazione del *PHerc.* 1414

Come si è detto il *PHerc.* 1414 è conservato all'interno di 11 cornici di vetro; ogni cornice presenta da 1 a 6 pezzi di misure differenti (tab. 1) per un totale di 22 pezzi.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 288.

⁵⁷ D'ora in avanti = *Inventario 1824*. BNN AOP XVII/12.

⁵⁸ Non sorprende se accettiamo l'ipotesi suggerita da Lavorante secondo cui l'*Inventario* del 1823 rappresenta l'antigrafo dell'*Inventario* del 1824. Cfr. *Ibid.*, pp. 205-208.

⁵⁹ D'ora in avanti = *Catalogo. Sottoconto*. BNN AOP XIX/2.

⁶⁰ BNN AOP III fasc. I 2.

⁶¹ *Ibid.*, n. 7.

Lo stato di conservazione del rotolo è descritto nel *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* come «intero, poco leggibile, discreto». ⁶² L'inchiostro del papiro non risalta in modo evidente sulla superficie e, in particolare, sui pezzi delle ultime cornici (soprattutto le crr. 10 e 11) la cui lettura risulta abbastanza ostica anche attraverso le immagini multispettrali.

La superficie del rotolo appare generalmente uniforme tranne che in quei pezzi in cui la massiccia presenza di sovrapposti e sottoposti la rende particolarmente frastagliata e la sovrapposizione degli strati determina un maggiore spessore. ⁶³

Quasi tutti i pezzi presentano margini superiori e inferiori; questo non accade per i pzz 1 e 2 di cr 1, e per i pzz 1 e 2 di cr 3 (sebbene il pz 3 di cr 3 corrisponda ad un margine superiore) e soltanto parzialmente sono conservati i margini dell'unico pezzo presente in cr 2. Lo stato dei pezzi in cr 4 è piuttosto frammentario; sono presenti 6 pezzi e di questi, il quarto e il quinto vanno ruotati di 180° poiché sono stati incollati al contrario sul cartoncino.

Di seguito riporto le dimensioni in centimetri di tutti i pezzi così come sono conservati nelle rispettive cornici ⁶⁴ e l'indicazione della colonna corrispondente nei disegni napoletani.

Cornice	Pezzo	Misure l.; h. (in cm)	N
1	1	l. 24,5; h. 9	/
	2	l. 20; h. 9	
2	1	l. 21,1; h. 17,3	Coll. 1, 2, 3
3	1	l. 20,5; h. 9	Coll. 4, 5
	2	l. 14,2; h. 9	Coll. 6, 7
	3	l. 14; h. 3,2	/
4	1	l. 11,8; h. 9,3	/
	2	l. 6; h. 6,4	
	3	l. 12,5; h. 3,7	
	4	l. 5,3; h. 2,8	
	5	l. 19,6; h. 4,9	
	6	l. 7,9; h. 4,3	
5	1	l. 24; h. 16	/
6	1	l. 26,2; h. 16,3	/
7	1	l. 35; h. 13,2	/

⁶² Cfr. *CatPErc.*, p. 312.

⁶³ BASILE 1994, pp. 59 s.

⁶⁴ Le misure sono state prese con un calibro digitale e, talvolta, divergono da quelle presenti su *Chartes*. Si tratta, in ogni caso, di misure da considerare approssimative data la superficie irregolare del rotolo.

	2	l. 9; h. 8	
	3	l. 8,2; h. 4,1	
	4	l. 10,5; h. 8,5	
8	1	l. 22; h. 15,8	/
9	1	l. 32; h. 17	Coll. 8, 9, 10, 11
10	1	l. 32; h. 16,5	Coll. 12, 13, 14, 15, 16
11	1	l. 22,5; h. 16,1	Coll. 17, 18, 19

Tabella 1

Tutti i pezzi sono posizionati su cartoncini e a loro volta disposti su tavolette di legno. I cartoncini delle cornici 4, 5, 6, 7 e 8 sono quelli risalenti all'epoca di Hayter di colore bianco-avorio. Era consuetudine, al tempo del reverendo Hayter, disporre i vari pezzi del papiro srotolato su cartoncini bianchi e numerarli progressivamente con lettere in ordine alfabetico.⁶⁵ Grazie a questa disposizione conosciamo l'ordine preciso di svolgimento dei pezzi ed è questo il caso dei pezzi delle cornici da 4 a 8, la cui successione viene indicata da lettere che vanno dalla A alla E: di conseguenza i pezzi presenti su questo cartoncino sono i primi ad essere stati svolti.⁶⁶

La sostituzione dei cartoncini risale al 1851 e si deve a Genovesi; quest'ultimo si occupò di sistemare i pezzi dei papiri su nuovi supporti seguendo l'ordine di pubblicazione di tutti i papiri editi fino a quel momento nella *Collectio Prior*.⁶⁷ Genovesi, quindi, potrebbe aver deciso di cambiare il supporto ai soli pezzi editi del *PHerc.* 1414⁶⁸ ma questo non spiegherebbe come mai sia stato cambiato anche il supporto dei pezzi presenti nella cornice 1 dal momento che questi non sono stati pubblicati nella *Collectio Prior*. Si potrebbe pensare, invece, che dal momento che anche i pezzi della cornice 1, come vedremo, vennero esposti alle pareti della Officina, tali pezzi rientrassero tra quelli considerati esteticamente "migliori" e "belli a vedersi" degni, cioè, di essere messi in mostra.

⁶⁵ ESSLER 2006, pp. 106 s.

⁶⁶ Questo aspetto è risultato particolarmente utile per la ricostruzione complessiva del rotolo. Su questo mi soffermerò più approfonditamente nel capitolo seguente relativo, appunto, alla ricostruzione del papiro. Cfr. *Infra*.

⁶⁷ ESSLER 2006, pp. 114 s.

⁶⁸ *VH X* 1850.

Nell'*Inventario Generale De' Papiri e di tutti gli altri oggetti ivi esistenti. 1853*,⁶⁹ leggiamo: «Papiro intero svolto nel 1802 da D.(on) Giuseppe Casanova. Conservato in pezzi ventidue tra grandi e piccioli col titolo di Filodemo intorno alla Grazia: trovasi | armadio n° 11 | tavola 80 | stipo X | tavoletta 509 | frammenti 22 | disegni 19 | rami 19», quindi, viene aggiunto: «Il contrascritto papiro è pubblicato nel X Volume. Porzione di essi si trovano in cornici con lastre 1° stanza, il resto nel contrascritto stipo X».

Come ha sottolineato Essler,⁷⁰ dopo il cambio di supporto, i papiri su cartoncino bianco si trovavano nella stanza 1° e i cartoncini blu nelle stanze 2° e 3° e questo dato trova corrispondenza con quanto riportato circa il nostro rotolo nell'*Inventario* del 1853.

Verso la fine del XIX secolo gran parte dei rotoli era in cornice ed esposta alle pareti,⁷¹ una pratica dannosa e fortemente criticata da Bassi.⁷² Il 9 settembre 1862 per volontà del neodirettore Giulio Minervini vennero esposti quei papiri pubblicati nella *Collectio Prior* che non erano ancora stati appesi nel 1853: tra questi alcuni dei pezzi di *PHerc. 1414*.⁷³ Come sappiamo, i criteri di selezione per l'esposizione dei rotoli potevano essere molteplici: essi dovevano essere pubblicati o almeno editi e anche le condizioni generali del pezzo potevano essere prese in considerazione;⁷⁴ come si legge dall'*Elenco di tutti i Papiri in cornice*⁷⁵ realizzato da Bassi, i pezzi già in cornice di *PHerc. 1414*, quelli contenuti nelle cornici 4-8, non rispecchiavano tali criteri.

Ettore Pais, che si occupò della riorganizzazione della Officina,⁷⁶ rimosse il rotolo insieme ad altri 78 *volumina* riponendoli in un armadio; così afferma Bassi,⁷⁷ il quale continuò questo lavoro a seguito della sua nomina a direttore dell'Officina nel 1906.

Nel momento in cui i pezzi furono rimossi dalle pareti, il loro ordine non fu ristabilito e le cornici 4-8, cioè quelle che riportano la vecchia numerazione di Hayter (A-E) e che, quindi, come si è detto, corrispondono ad una parte più o meno iniziale del rotolo rispetto

⁶⁹ D'ora in avanti = *Inventario 1853*. BNN AOP XVII/20.

⁷⁰ ESSLER 2006, pp. 132-136.

⁷¹ CRÖNERT 1898, pp. 586 ss.

⁷² CAPASSO 2003, pp. 241-258.

⁷³ ESSLER 2006, p. 116.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 125.

⁷⁵ D'ora in avanti = *Elenco*. BNN AOP XIX/7, c.1.

⁷⁶ CAPASSO 2002, pp. 222 s.

⁷⁷ ASANC IV C 10; BNN AOP XVI 11 8, cfr. CAPASSO 2003, pp. 272 ss.

a quello che si possiede – sicuramente tra i primi pezzi ad essere stati svolti – vennero numerate arbitrariamente insieme alle restanti cornici.⁷⁸

Sui cartoncini antichi sono indicati: il numero di inventario del papiro, l'anno e il mese di inizio svolgimento e il nome dello svolgitore; ogni pezzo, inoltre, è contraddistinto da un numero in sequenza.

I cartoncini più recenti (quelli delle cornici 1, 2, 3, 9, 10 e 11) sono di colore bianco; in cima al cartoncino è riportato il nome dell'autore al genitivo (ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ) e il titolo dell'opera (ΠΕΡΙ ΧΑΡΙΤΟΣ). Il cartoncino della prima cornice non presenta altre indicazioni se non il numero di inventario del papiro, ritagliato da un altro cartoncino ed incollato a quello attuale, e la scritta “*fragm(a)*” in basso a sinistra.

Per quanto riguarda la prima cornice, inoltre, da un confronto tra l'originale e l'immagine dei pezzi, realizzata tra il 1971-1972 dal Gabinetto Fotografico Nazionale di Roma,⁷⁹ emerge che nella cornice 1 un pezzo più o meno consistente (ca. 2,3 cm di altezza e 3,2 cm di larghezza) è andato perduto nell'ultimo cinquantennio.⁸⁰

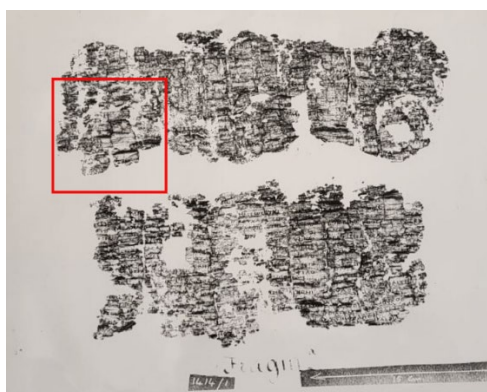


Figura 1. Foto del Gabinetto Nazionale Fotografico, 1971-1972



Figura 2. Foto dei pzz 1-2 cr 1, 2024

Nella fotografia più recente (fig. 2), infatti, è evidente nel pz 1 un grosso buco che ha lasciato uno spazio vuoto sul cartoncino che in quel punto si presenta molto più bianco. Dal confronto tra le due immagini comprendiamo che si tratta di una perdita recente dal momento che nella immagine del Gabinetto Fotografico Nazionale tale buco non è

⁷⁸ Quindi, la numerazione delle cornici, così come la conosciamo, è avvenuta necessariamente dopo che esse sono state staccate dalle pareti.

⁷⁹ CAPASSO 1983, pp. 146 s.

⁸⁰ Cfr. *Infra*.

presente.⁸¹ Tali immagini, quindi, rappresentano una documentazione preziosa dal momento che da esse è possibile reperire testo, seppur in modo parziale, altrimenti andato perduto. Inoltre, ritengo che una scomparsa simile sia avvenuta anche altrove, come in cr 3, dove in un punto è evidente lo scarto di colore del cartoncino. Tuttavia, data la mancanza di una documentazione fotografica per questa cornice⁸² che ci testimoni lo *status* del papiro al momento dello scatto, fornendoci un eventuale termine *post quem* per la sua perdita, non è possibile dire di più.

Sui cartoncini delle altre cornici (vale a dire quelle dei pezzi editi), invece, è indicato il numero delle colonne in successione così come sono riportate dagli apografi napoletani. A matita è tracciata una linea in corrispondenza della fine della colonna, probabilmente, la stessa mano ha evidenziato, laddove presenti, colonne generate dalla presenza di sovrapposti e sottoposti.⁸³ A matita sono tracciate anche delle linee orizzontali tra le fratture del rotolo che dovrebbero corrispondere all'andamento delle linee del papiro, evidentemente compromesso per la condizione del rotolo. Questi interventi a matita sono chiaramente delle linee-guida per chi nel corso del tempo si è occupato di studiare il papiro.

d. Disegni e incisioni

Del Περὶ χάριτος si conservano una serie di disegni napoletani (*N*) e un solo disegno oxoniense (*O V 1084-1085*) che restituisce la *subscriptio* del rotolo.⁸⁴

⁸¹ Purtroppo nell'Officina dei papiri non sono conservate diapositive del *PHerc.* 1414 tra quelle realizzate da Kleve. Si attende la revisione di tutto l'archivio dello studioso conservato ad Oslo da parte di Marzia D'Angelo per verificarne l'esistenza. Un confronto con queste eventuali diapositive permetterebbe di comprendere con maggiore precisione quando si è verificata la perdita di questa parte del rotolo. Sull'archivio Kleve, cfr. D'ANGELO 2020.

⁸² Dal Gabinetto Fotografico Nazionale furono realizzate soltanto le immagini delle cornici 1 e 2.

⁸³ Vengono indicate, infatti, le colonne 2a in cornice 2 e 5a in cornice 3.

⁸⁴ Come si dirà in seguito, la *subscriptio* di *PHerc.* 1414 rappresenta uno dei casi più interessanti tra quelle dei rotoli ercolanesi tanto da attirare l'attenzione di diversi studiosi. Cfr. *Infra*.

Il disegno del solo titolo venne realizzato fin da subito. Infatti, quando venne compilato lo *Stato delle Porzioni* 1803,⁸⁵ in merito al *PHerc.* 1414 veniva riportata l'indicazione «solo titolo».⁸⁶

D'altra parte, il disegno del solo titolo è testimoniato sia nell'*Inventario de' disegni de' Papiri ercolanesi svolti a tutto il 22 Gennaio 1806*⁸⁷ che dai due inventari di disegni che costituivano le «ricevute di consegna dei facsimili a Hayter»⁸⁸ durante il soggiorno palermitano della corte napoletana. Al momento della fuga di Hayter,⁸⁹ quindi, l'unico disegno che poté portare con sé era quello del titolo ed è per questo che possediamo un solo apografo oxoniense⁹⁰ e non una serie completa di 19 disegni.

Nella copertina dell'apografo oxoniense è riportata una nota che dice: «Il solo disegno del Papiro 1414. Svolto da D(on) Camillo Paderni. N° 1 disegno di Filodemo intorno la grazia». Poiché secondo la maggior parte degli inventari lo svolgimento è avvenuto nel 1802 ad opera di Giuseppe Casanova, si potrebbe interpretare questo dato come riferito ad un ulteriore intervento operato sul rotolo da Camillo Paderni jr. attivo negli anni in cui il *PHerc.* 1414 venne svolto, quest'ultimo sarebbe stato l'artefice dello svolgimento del titolo.

Sia il disegno oxoniense del titolo, sia quello napoletano,⁹¹ si sono rivelati scorretti. La corretta interpretazione della *subscriptio* è: ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ | ΠΕΡΙ ΧΑΡΙΤΟΣ | ΑΡΙΘ(ΜΟC) Χ[ϠΗΗΗ]ΗϠΔ | ΔΙ(ΩΡΘΩΤΑΙ) | ΚΟΛΛΗΜΑΤΑ ΨΕ | ΣΕΛΙΑΕC

⁸⁵ Cfr. *Supra*.

⁸⁶ Come è noto, nei rotoli ercolanesi la posizione del titolo può essere varia ma nella maggior parte dei casi si tratta di titoli finali che, a loro volta, possono trovarsi sotto l'ultima colonna di scrittura o a destra di essa (cfr. DEL MASTRO 2014, pp. 10-13); a questa seconda categoria appartiene il *PHerc.* 1414.

Il rotolo, inoltre, si trovava in posizione iniziale di lettura, con la parte finale all'interno (D'ALESSIO 2001, pp. 23-41), pertanto, non è possibile che il titolo fosse stato svolto per primo perché questo avrebbe comportato che, al contrario, il rotolo fosse conservato in posizione finale di lettura (quindi, con la parte finale all'esterno). Ciò, tuttavia, risulta chiaramente in contrasto con le volute regolarmente degradanti verso la fine (ESSLER 2008, ASSANTE 2010). Dunque, con questa indicazione La Vega, compilatore dell'*Inventario*, doveva necessariamente riferirsi al solo disegno della *subscriptio*.

⁸⁷ D'ora in avanti = *Inventario de' disegni* 1806. BNN AOP XVII/6. Edito in Blank-Longo Auricchio 2004, p. 130-133, sp. 132.

⁸⁸ BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, p. 39.

⁸⁹ LONGO AURICCHIO 1980, pp. 178-182.

⁹⁰ Bodl. Libr. MS Gr. class. 1084-1085.

⁹¹ Cfr. TEPEDINO 1977, p. 96. Già Gomperz (cfr. GOMPERZ 1867, p. 210 e n. 3) e Diels (DIELS 1882, p. 383) avevano riconosciuto l'errore dei disegni, seguiti da Bassi (cfr. BASSI 1909, p. 362).

PAZ.⁹² Tuttavia, il disegno oxoniense riporta: ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ | ΠΕΡΙΧΑΡΙΤΟΣ | ΚΟΛΛΗΜΑΤΑ | ΚΕΛΙΟΗ; e quello napoletano: ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ | ΠΕΡΙΧΑΡΙΤΟΣ | ΑΡΙΘΜΟ..ΧΦΧ | ΚΑ...ΗΜΑΤΑ | ΚΕΛΙΑΔΕΣ ΞΑ.

I 19 disegni napoletani vennero realizzati, come leggiamo dalla camicia esterna, «prima del 1811» da Carlo Orazi. La datazione può essere precisata ulteriormente se teniamo in considerazione il fatto che all'interno del *Notamento dei papiri disegnati fino al 1810*⁹³ non è riportato il *PHerc.* 1414; di conseguenza i disegni devono necessariamente essere stati realizzati tra il 1810 e il 1811.

Il papiro non venne disegnato per intero ma si scelse di rappresentare soltanto i pezzi contenuti nelle cornici 2, 3, 9, 10 e 11 per un totale di 18 colonne e titolo di cui, solo in un secondo momento e a distanza di molti anni, vennero realizzate le incisioni.

I pezzi contenuti nelle cornici 1, 4, 5, 6, 7 e 8 non sono stati disegnati verosimilmente per la loro complessità stratigrafica, fattore che, d'altra parte, ne ha impedito anche la pubblicazione. Sui disegni napoletani troviamo i nomi degli Accademici che dovevano approvarli – apponendo il «V(isto) B(uono)» – dopo aver effettuato la consueta collazione con gli originali; tra questi leggiamo il nome di Pessetti e di Genovesi, infine, il nome di Scotti che, segnando «S'incida», dava il suo consenso affinché i disegni venissero incisi.⁹⁴

Del rotolo vennero realizzate 19 incisioni in rami tra marzo 1843 e settembre 1844 come viene indicato dal *Registro de' Rami incisi*.⁹⁵ Da qui ricaviamo anche i nomi degli incisori: si tratta di Raffaele Biondi che si occupò di incidere il titolo e di Vincenzo Corazza che proseguì il lavoro di incisione del resto delle colonne. Anche i loro nomi, d'altra parte, vengono riportati sui disegni napoletani.

Inoltre, un'ultima revisione dei disegni venne fatta da Domenico Bassi nel 1919: infatti, a partire dal disegno del titolo fino a quello della colonna 5, troviamo la sua firma in calce

⁹² Rimando alla sezione dedicata alla *subscriptio* per un approfondimento e per la bibliografia relativa. Cfr. *Infra*.

⁹³ D'ora in avanti = *Notamento* 1810. BNN AOP XVII/2.

⁹⁴ Il Pessetti fu tra i primi revisori dei disegni dal momento che il suo incarico presso l'Officina durò fino al 1811. In seguito questi furono soggetti ad una seconda revisione voluta dallo Scotti. Per un approfondimento rimando a FARESE 1999, pp. 85 s. e n. 1, 17.

⁹⁵ D'ora in avanti = *Registro*. BNN AOP XVII/10. Segnalo un piccolo errore all'interno del *Registro* a proposito di *PHerc.* 1414. Infatti, viene riportata due volte l'incisione della colonna 4 in giugno e in luglio 1843, omettendo l'incisione della colonna 5 e passando direttamente alla incisione della colonna 6 in agosto. Per quanto riguarda i papiri incisi cfr. anche TRAVAGLIONE 2003, pp. 165-178 e nello specifico p. 175; CAPASSO 1986, pp. 144 s.

e la data di revisione (ottobre-dicembre 1919). Bassi annota a destra e a sinistra delle colonne le lettere per linea che rispetto al disegno erano ormai «cadute» o «rotte».

Date le condizioni nelle quali versa oggi il rotolo, i disegni sono risultati spesso utili per la integrazione del testo ma non mancano casi in cui essi presentano errori o travisamenti e il caso più emblematico, come si è visto, è sicuramente l'interpretazione erronea della *subscriptio*.

Il rotolo non compare nell'elenco delle «Illustrazioni»⁹⁶ dal momento che il lavoro di Lucignano, interprete del testo, venne pubblicato direttamente nel decimo volume della *Collectio Prior*.⁹⁷

⁹⁶ Con «Illustrazioni» si intende l'insieme di commenti, traduzioni e trascrizioni di alcuni rotoli ercolanesi rimasti inediti. L'elenco di questo materiale è stato pubblicato interamente da Farese. Cfr. FARESE 1999, pp. 87-94 e sp. 93.

⁹⁷ *VH X* (1-36).

CAPITOLO SECONDO - *Dati bibliologici e ricostruzione virtuale di
PHerc. 1414*

a. Analisi morfologica e misurazione delle volute

Tutti e 22 i pezzi del *PHerc.* 1414 mostrano danni solidali determinati dalla compressione e dallo schiacciamento subito dal papiro quando era ancora avvolto. Conformemente all'*Inventario* del 1782 che descrive il rotolo come «compresso alquanto per lungo», il *PHerc.* 1414 pare aver subito uno schiacciamento uniforme lungo tutta la sua superficie tale da determinare la formazione di volute semplici⁹⁸ ciascuna composta da due sezioni.⁹⁹ L'individuazione e la misurazione delle volute, cioè delle circonferenze che compongono il rotolo chiuso,¹⁰⁰ risultano essenziali per il corretto ricollocamento dei pezzi del rotolo. Il riconoscimento delle tipiche pieghe verticali che separano le semivolute¹⁰¹ risulta abbastanza agevole nella parte più interna del rotolo e sempre più complessa a mano a mano che ci si allontana dalla fine del papiro. Pertanto, deduco che il peso dello schiacciamento sia stato abbastanza significativo su tutta la superficie del rotolo ma che, talvolta, le cattive condizioni di conservazione e, soprattutto, la situazione stratigrafica complessa di alcuni pezzi del papiro rendano difficile l'individuazione di tali pieghe e più complicata quella delle volute.

Nei papiri ercolanesi, come è noto, le volute subiscono un restringimento medio di circa 2 mm a mano a mano che si procede verso la parte più interna del rotolo¹⁰² che, nel caso di *PHerc.* 1414, corrisponde alla parte finale del papiro dal momento che quest'ultimo è stato conservato in posizione iniziale di lettura. Per tale ragione, vale il principio generale secondo cui maggiore è l'ampiezza della voluta più questa sarà lontana dalla porzione più interna del rotolo.

Per l'individuazione delle volute ho tenuto in considerazione più fattori: 1) linee di frattura verticali che delimitano una porzione composta a sua volta da due sezioni; 2) l'andamento curvilineo del profilo superiore della porzione centrale del rotolo e, nello

⁹⁸ La definizione di papiri «a voluta semplice» e «a voluta complessa» fu enunciata da Gianluca Del Mastro nell'ambito di un seminario tenuto sull'argomento il 29 aprile 2005 presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

⁹⁹ Per la definizione di «sezione» si veda NARDELLI 1973, p. 104.

¹⁰⁰ A tal proposito cfr. ESSLER 2008 e ASSANTE 2010.

¹⁰¹ ASSANTE 2010, p. 233 n. 7.

¹⁰² D'ALESSIO 2001, pp. 23-41. Talvolta i papiri sono avvolti in maniera più serrata; in questi casi il restringimento arriva a 1 mm.

specifico, i punti più bassi descritti dall'onda che coincidono, a loro volta, con l'inizio delle linee di frattura verticali.

Tale profilo curvilineo – cioè il danno solidale di riferimento – si può osservare in tutti i pezzi ad eccezione di quelli conservati in cr 4 e di alcuni pezzi di cr 7 (pzz 10, 11 e 12). Si tratta di una frattura orizzontale distante circa 3 cm dal bordo superiore che trova a sua volta corrispondenza con una seconda frattura orizzontale anch'essa distante 3 cm dal bordo inferiore. Mentre nei pezzi delle crr 2, 5, 6, 8, 9, 10 e 11 queste parti superiori e inferiori si conservano (sebbene non sempre nella loro interezza), nei pezzi delle restanti cornici sono presenti solo le porzioni centrali dei κολλήματα delimitate, per l'appunto, dalla frattura superiore e inferiore.

In tutti i pezzi in cui è visibile questo fenomeno, tuttavia, si forma una sorta di orlo sinusoidale che non corrisponderà, in definitiva, al bordo superiore e inferiore propriamente detto ma a quello determinato dal danno solidale. La genesi di tale danno solidale è spiegabile, probabilmente, con la piegatura delle due estremità del *volumen* arrotolato al momento del suo schiacciamento.

Tornando quindi al riconoscimento delle volute, gli elementi sopraelencati – entrambi o uno dei due – nella maggior parte dei casi, sono distinguibili all'interno dei pezzi conservati e, a partire da questi, è stata possibile la misurazione delle volute. Esse, infatti, corrispondono rispettivamente alla distanza che intercorre tra le fratture e alla distanza che intercorre tra i due punti più bassi del profilo curvilineo.



Figura 3. Linee di fratture, esempio in PHerc. 1414 cr 2 pz 1



Figura 4. Profilo curvilineo, esempio in PHerc. 1414 cr 7 pz 1

All'interno delle singole volute poi ho potuto distinguere le due sezioni attraverso: 1) pieghe verticali, visibili nella maggior parte dei casi ad eccezione dei pezzi eccessivamente corrotti dallo stato stratigrafico (fig. 5); 2) l'onda del profilo curvilineo che delinea due semiarchi, il primo che parte dal punto più basso e raggiunge la cosiddetta cresta (sezione A), e il secondo che parte dalla cresta e raggiunge il punto più basso immediatamente successivo (sezione B) (fig. 6).

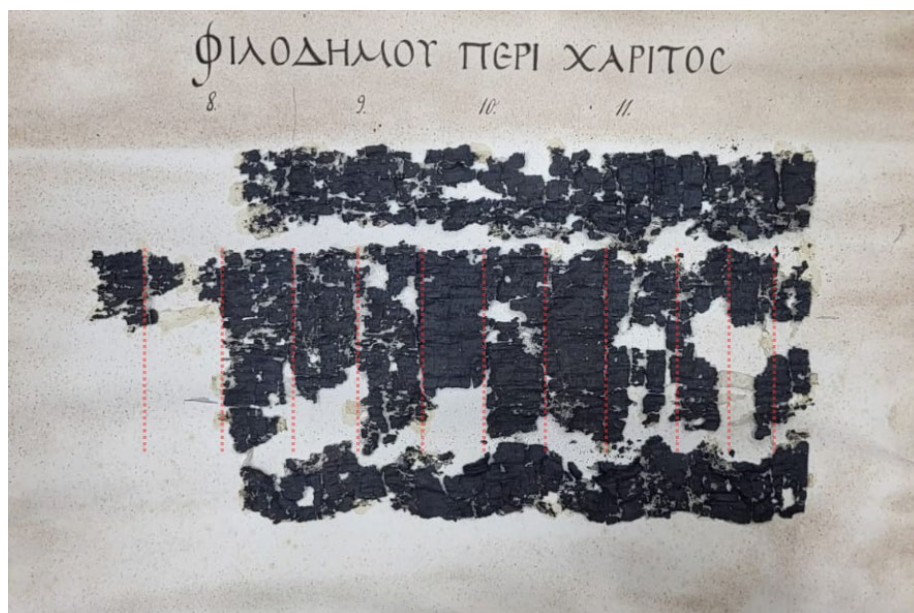


Figura 5. Pieghe verticali, esempio in PHerc. 1414 cr 9 pz 1



Figura 6. In rosso, semiarco che parte dal basso verso la cresta (sezione A); in blu, semiarco che parte dalla cresta al punto più basso successivo (sezione B), esempio in *PHerc. 1414 cr 2 pz 1*

Dalle volute interamente conservate è stato possibile misurare uno scarto medio di 2 mm tra una voluta e l'altra decrescente, come si è detto, a mano a mano che si procede verso l'interno. Tale regolarità del coefficiente di decremento mi ha permesso di ipotizzare l'ampiezza delle volute parziali e, con una stima attendibile, il numero e l'ampiezza di quelle perse tra i singoli pezzi.

Dopo aver condotto una attenta analisi dei 22 pezzi conservati di *PHerc. 1414*, prestando attenzione alle loro dimensioni e alla morfologia, ho misurato l'ampiezza delle volute rintracciabili in essi. Questo mi ha permesso di ricollocare i pezzi nella loro posizione originaria e di ipotizzare l'entità della perdita di materiale rispetto a quanto oggi conosciamo del papiro.

Anticipo qui, come si osserverà meglio nelle parti che seguono, che l'ordine delle cornici, così come sono state conservate, non corrisponde a quello effettivo di svolgimento. L'ordine che è invece è possibile ricostruire sulla base della misurazione delle volute è invece il seguente: cr 4(A), cr 5(B), cr 6(C), cr 7(D), cr 8(E), 1, 2, 3, 9, 10 e 11.

Viceversa, la misurazione delle volute conferma che pezzi svolti in successione sono stati conservati all'interno delle stesse cornici. La descrizione delle cornici, pertanto, seguirà l'ordine ristabilito; infine, per ogni cornice fornisco una tabella riassuntiva con le misure delle volute, in parentesi quadre indico le volute di cui si ipotizza l'ampiezza.

Cr 4

Sulla cornice 4 sono incollati sei pezzi di papiro. Nei pzz 1, 2 e 3 si distingue il margine superiore ed evidentemente si tratta di porzioni iniziali di colonne di scrittura; il pzz 4, incollato nella sua parte lunga, va ruotato virtualmente di 90° a sinistra,¹⁰³ in questo caso non abbiamo margini superiori né inferiori; allo stesso modo il pzz 5 va ruotato di 180° rispetto al suo posizionamento attuale e, a parte poche tracce di scrittura, si osserva un margine inferiore; infine, il pzz 6 deve essere ruotato di 180° in questo modo viene restituita la sua posizione naturale e notiamo alcune linee di scrittura e il margine superiore (fig. 7). Lo stato piuttosto frammentario di questi pezzi e le pessime condizioni stratigrafiche non hanno permesso l'individuazione e la misurazione delle volute. Tuttavia, dal momento che i pezzi conservati in cr 4 si trovano sul cartoncino indicato come «A» nella antica numerazione di Hayter, sono stati i primi pezzi del rotolo ad essere stati svolti (e questo potrebbe giustificare lo stato piuttosto frammentario in cui versano). Dunque, partendo da questo presupposto, può essere dedotta una collocazione parziale in un intervallo di spazio compreso tra la voluta più esterna¹⁰⁴ e le volute ampie 134 e 132 mm in cui si colloca il pzz 1 di cr 5 (numerazione «B» Hayter). All'interno della *maquette* tali pezzi sono stati collocati, prima del pezzo 1 di cr 5 che precedono.

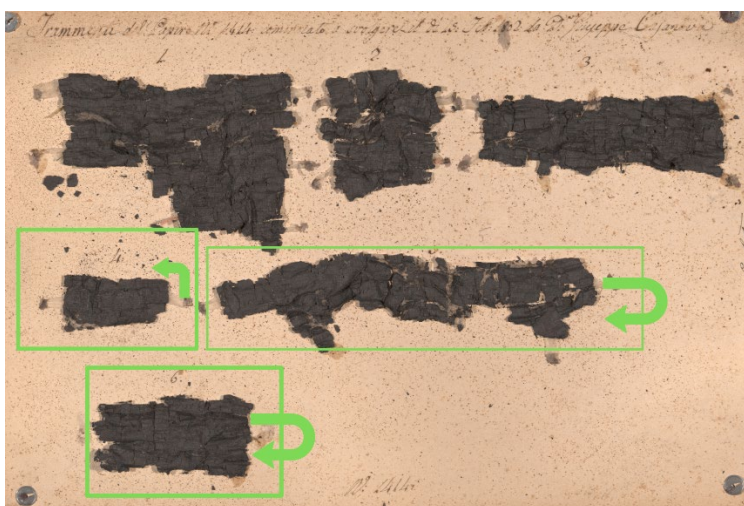


Figura 7. PHerc. 1414, pzz 4, 5, 6. Il pzz 4 va ruotato virtualmente di 90° a sinistra e i pzz 5 e 6 vanno ruotati di 180°

¹⁰³ Come si evince dalla *maquette*, i pezzi del rotolo incollati erroneamente sul cartoncino sono stati ruotati virtualmente e riposizionati secondo la loro giustapposizione.

¹⁰⁴ Cfr. *Infra*.

Cr 5

La cornice 5 contiene un unico pezzo. Di quest'ultimo notiamo subito l'altezza di 16 cm, del tutto vicina a quella del rotolo al momento del suo svolgimento e, infatti, si conservano sia i margini superiori che inferiori. Rispetto alle indicazioni scritte sul cartoncino, cioè il numero del pezzo svolto e quello d'inventario, il pezzo va ruotato di 180°. Quindi, i riferimenti che seguiranno avranno come presupposto questa rotazione.

Il pz 1 cr 5 è collocato sul cartoncino «B» della numerazione di Hayter, di conseguenza comprendiamo che è stato svolto dopo i pzz conservati in cr 4 e, come vedremo, prima di quello di cr 6. La successione tra pz 1 cr 5 e pz 1 cr 6 è confermata sia da elementi morfologici sia dall'analisi delle volute. Sul margine destro, infatti, vi è un segno in corrispondenza del quale deve essere avvenuto il taglio del pezzo dal resto del rotolo. La morfologia del margine destro, d'altra parte, trova corrispondenza con il margine sinistro del pezzo successivo (pz 1 cr 6).

Sul pezzo si osservano anche ad occhio nudo evidenti problemi di stratigrafia: la sovrapposizione di numerosi strati rende la superficie papiracea piuttosto spessa e scura, apparentemente uniforme, in realtà nasconde le pieghe e i segni di frattura utili per il riconoscimento delle sezioni. In questo pezzo, infatti, per la prima volta è visibile la frattura orizzontale posta a circa 3 cm del bordo superiore che fungerà da linea guida per il riconoscimento delle volute in tutti gli altri pezzi. Ho osservato, quindi, una voluta ricostruibile di 134 mm che si conserva quasi integralmente, e una voluta intera di 132 mm.

Cr	Pz	Ampiezza della voluta
5	1	[134] mm
		132 mm

Cr 6

La cornice 6 contiene un solo pezzo. Anche il pz 1 di cr 6 – la cui altezza è di 16,3 cm – è quasi del tutto vicino all'altezza del rotolo al momento del suo svolgimento e, anche in questo caso, si conservano sia i margini superiori che inferiori.

Come per i pezzi delle crr 4 e 5, anche il pz 1 cr 6 è disposto su un cartoncino antico «C» che segue l'antica numerazione di Hayter. Questo dato garantisce la sua collocazione dopo il pz 1 cr 5; ma a testimonianza della loro diretta consequenzialità c'è il margine sinistro su cui è evidente il segno del taglio in corrispondenza del quale deve essere

avvenuta la separazione dal pz 1 cr 5. La superficie papiracea di questo pezzo è simile a quella del pezzo precedente, ciononostante, ho individuato due volute intere la prima di 130 mm e la seconda di 128 mm. Dunque, tra il pz 1 cr 6 e il pz 1 cr 7 è andato perduto il corpo centrale di una voluta di 126 mm.

Cr	Pz	Ampiezza della voluta
6	1	130 mm
		128 mm

Cr 7

La cornice 7 contiene quattro pezzi di papiro. Il pz 1 è l'unico di cr 7 in cui si osservano i margini superiori sebbene non si conservino quelli inferiori.

Innanzitutto, osserviamo che si conserva parzialmente la sezione B (37,5 mm) di una voluta ricostruibile di 126 mm. Seguono poi due volute intere, rispettivamente di 124 e 122 mm. Infine, si osserva la sezione A (65 mm) appartenente a una voluta ricostruita la cui ampiezza è pari a 120 mm. I pzz 2 e 4 non conservano né margini superiori né inferiori e corrispondono ad una porzione centrale di colonna; mentre, il pz 3 è un margine superiore nel quale è appena accennata qualche traccia di scrittura.

Per tutti e tre i pezzi non è stato possibile individuare alcuna voluta intera e nemmeno una semivoluta, fattore che mi avrebbe consentito di ricostruire la grandezza complessiva delle volute di appartenenza. Per questa ragione i pezzi in questione non risultano collocati all'interno della *maquette*. Tuttavia, come per i pezzi di sede incerta di cr 4, dal momento che la cornice 7 corrisponde al cartoncino «D» della numerazione di Hayter, è possibile stabilire per questi pezzi almeno una collocazione parziale. Nello specifico, andranno ricollocati o nella parte rimanente della voluta di 126 mm tra il pz 1 cr 6 e il pz 1 cr 7, oppure, tra le volute e le semivolute tra il pz 1 cr 7 e il pz 1 cr 8, ampie rispettivamente 55, 118, 116, 114 e 59 mm. Anche in questo caso i pezzi sono stati collocati al di fuori della *maquette* ma in corrispondenza della loro collocazione parziale ipotizzata.

Cr	Pz	Ampiezza della voluta
----	----	-----------------------

7	1	37,5 mm della voluta di [126] mm
		124 mm
		122 mm
		65 mm della voluta di [120] mm

Cr 8

La cornice 8 contiene un unico pezzo e si trova sul cartoncino «E» della numerazione di Hayter; siamo certi, dunque, della sua collocazione parziale a seguito dei pezzi di cr 7 (cartoncino «D»). Nel pezzo si conservano i margini superiori e inferiori, inoltre, per la prima volta sono distinguibili entrambe le fratture orizzontali che saranno ricorrenti anche in altri pezzi e che qui delimitano la porzione centrale del pz 1.

Innanzitutto, si registrano 53 mm di superficie papiracea appartenenti a una voluta ricostruibile di 112 mm; successivamente è stato possibile osservare la presenza di una voluta intera di 110 mm e di una semivoluta di 48 mm.

Cr	Pz	Ampiezza della voluta
8	1	53 mm della voluta di [112] mm
		110 mm
		48 mm della voluta di [108] mm

Cr 1

La cornice 1 conserva due pezzi di papiro, il primo disposto nella parte superiore della cornice e il secondo in quella inferiore. La loro posizione va ripensata dal momento che non si tratta rispettivamente di parte superiore e inferiore di papiro ma di due porzioni centrali. A partire da questa cornice scompare la numerazione di Hayter; pertanto, non è stato possibile stabilire a priori una collocazione parziale più o meno attendibile e l'unico strumento utile per il corretto collocamento dei pezzi è risultato essere la misurazione delle volute, sebbene, entrambi i pezzi siano particolarmente compromessi per la complessa stratigrafia.

Nel pz 1 è ricostruibile una voluta di 104 mm di cui si conserva soltanto 48 mm della sezione B. Di seguito si osserva una voluta intera di 102 mm e una voluta ricostruibile di 100 mm che si conserva quasi interamente. Apre il pz 2 una voluta stimata di 98 mm di cui si conserva una porzione di 30 mm della corrispondente sezione B; segue una voluta intera di 96 mm e una voluta la cui ampiezza stimata è di 94 mm, anche in questo caso, manca parte della semivoluta B. In questo modo i pzz 1 e 2 risultano consecutivi tra loro ed è andata perduta soltanto la sezione A di una voluta di 98 mm.

Cr	Pz	Ampiezza della voluta
1	1	48 mm di una voluta di [104] mm
		102 mm
		[100] mm
	2	30 mm di una voluta di [98] mm
		96 mm
		[94] mm

Cr 2

La cornice 2 conserva un solo pezzo di cui soltanto parzialmente si conservano i margini superiori e inferiori.

Nel pezzo si nota una porzione di 56 mm corrispondenti a parte di una sezione A più una intera sezione B appartenete alla voluta ricostruita di 84 mm. Si trovano poi una voluta intera di 82 mm e una voluta quasi del tutto intera di 80 mm (di questa si conserva tutta la sezione A e quasi tutta la sezione B).

Cr	Pz	Ampiezza della voluta
2	1	[84] mm
		82 mm
		[80] mm

Cr 3

Sul cartoncino della cornice 3 sono incollati tre pezzi di papiro: i pzz 1 e 2 sono collocati in successione, il pz 3 sotto i primi due. I primi due pezzi non conservano margini superiori né inferiori, il pz 3 corrisponde a una porzione di margine superiore.

Sul pz 1 osserviamo che 64 mm di superficie papiracea sono parte di una voluta ricostruibile di 74 mm; seguono due volute intere di 72 e 70 mm. Dal pz 2 si distinguono 19,5 mm di una voluta di 68 mm e due volute intere di 66 e 64 mm. Infine, sul pz 3 sono distinguibili una voluta ricostruita di 74 mm, e una voluta intera di 72 mm che, una volta individuata, mi ha permesso di ricollocare tale margine nella sua posizione corretta rispetto al corpo centrale del rotolo.

Cr	Pz	Ampiezza della voluta
3	1	64 mm della voluta di [74] mm
		72 mm
		70 mm
	2	19,5 mm della voluta di [68] mm
		66 mm
		64 mm
	3	[74] mm
		72 mm

Cr 9

La cornice 9 conserva un solo pezzo di papiro. Il pezzo conserva una semivoluta B parzialmente conservata, appartenente ad una voluta ricostruibile di 62 mm.

Su questa stessa porzione di papiro è ravvisabile l'inizio della semivoluta A della voluta successiva ampia 60 mm: tra la fine della sezione B e l'inizio della sezione A, infatti, si nota una netta linea di frattura. Questa porzione, apparentemente isolata, è in realtà parte dell'unico pezzo di cr 9 come le striscioline di membrana di battiloro ci testimoniano.

Il corpo centrale della semivoluta A della voluta di 60 mm è perduto, la parte terminale di questa sezione si nota in corrispondenza dell'inizio della sezione B della stessa voluta. Si succedono, poi, ben quattro volute conservate integralmente e rispettivamente ampie 58, 56, 54 e 52 mm; infine, si nota l'inizio della sezione A di una voluta di 50 mm la cui restante parte è conservata nel pz 1 cr 10. I due pezzi devono essere immediatamente consecutivi, come si evince non soltanto dalla misurazione delle volute, ma anche dalla morfologia del pezzo. Infatti, sul margine destro del pz 1 cr 9, si nota il taglio netto fatto

dallo svolgitoro il quale, evidentemente, cercò di tagliare in prossimità dell'intercolumnio, senza riuscirci, dal momento che le lettere finali della colonna di scrittura non si conservano e, viceversa, l'intercolumnio è visibile integralmente nel pezzo della cornice successiva.

Cr	Pz	Ampiezza della voluta
9	1	22 mm della voluta di [62] mm
		[60] mm
		58 mm
		56 mm
		54 mm
		52 mm
		12 mm di una voluta di 50 mm

Cr 10

La cornice 10 contiene un solo pezzo; i pzz rispettivamente conservati in crr 9, 10 e 11 sembrano essere consecutivi. Si riscontra la parte rimanente della sezione A – conservata parzialmente in cr 9 – e la semivoluta B di una voluta di 50 mm; si osservano poi, sei volute intere di 48, 46, 44, 42, 40, 38 mm. Chiude il pezzo una voluta di 36 mm la cui sezione B, termina nel pz 1 cr 11. In questo caso l'intento di tagliare il rotolo in corrispondenza dell'intercolumnio riesce pienamente allo svolgitoro, come si nota dal taglio terminale nel margine destro del pezzo.

Cr	Pz	Ampiezza della voluta
10	1	48 mm di una voluta di 50 mm
		48 mm
		46 mm
		44 mm
		42 mm
		40 mm
		38 mm

		23 mm di una voluta di 36 mm
--	--	------------------------------

Cr 11

La cornice 11 è l'ultima cornice di *PHerc.* 1414. Il taglio netto nel margine sinistro, in corrispondenza dell'intercolumnio, è la prima spia a permettermi di confermare la consequenzialità con il pezzo precedente; a questo si aggiunge la presenza di una parte terminale di sezione B della voluta di 36 mm, in conformità con quanto detto pocanzi. Si succedono, quindi, 8 volute rispettivamente ampie: 34, 32, 30, 28, 26, 24, 22 e parte di una voluta di 20 mm.

Cr	Pz	Ampiezza della voluta
11	1	13 mm di una voluta di 36 mm
		34 mm
		32 mm
		30 mm
		28 mm
		26 mm
		24 mm
		22 mm
		10 mm della voluta di [20] mm

b. Ipotesi di successione delle volute e sistemazione dei pezzi

Dopo aver condotto l'analisi bibliologica, ho integrato tutti i dati raccolti – sia quelli relativi alla misurazione delle volute, sia quelli riguardanti la *mise en page* del testo – in *Maque-IT*¹⁰⁵ per la realizzazione del modello virtuale di *PHerc.* 1414.

Dopo aver inserito le misure puntuali rilevate sui pezzi originali, ho applicato la stessa metodologia anche agli specchi di pagina non sopravvissuti, stimandone l'ampiezza con

¹⁰⁵ Cfr. *Infra*.

un certo grado di approssimazione, così come ho fatto per le volute. Ciò mi ha permesso di verificare una corrispondenza tra le ampiezze delle volute, quelle degli intercolumni e delle colonne visibili sull'originale rispetto a quanto riprodotto nel modello virtuale.

Di seguito, presento una tabella con le misure delle volute del midollo del rotolo, sia quelle direttamente misurabili sia quelle ricostruite (racchiuse tra parentesi quadre). Nella stima dell'ampiezza delle volute non intere e nel calcolo della superficie in lacuna, mi sono basata sulla stima del restringimento delle volute pari a 2 mm, pur consapevole che la tensione di arrotolamento di un *volumen* non può mai essere perfettamente uniforme e che si tratta, appunto, di una stima.

Nella tabella non sono stati inseriti i 6 pzz di cr 4 e i pzz 2, 3 e 4 di cr 7 perché, come si è detto, non è stato possibile individuarne le volute e sezioni.

<i>PHerc. 1414 cr</i>	Pz	Ampiezza della voluta
5	1	[134] mm
		132 mm
6	1	130 mm
		128 mm
7	1	[126] mm
		124 mm
		122 mm
		[120] mm
	papiro perso	[118] mm
		[116] mm
		[114] mm
8	1	[112] mm
		110 mm
		[108] mm
	papiro perso	[106] mm
1	1	[104] mm
		102 mm
		[100] mm
	2	[98] mm
		96 mm

		[94] mm
	papiro perso	[92] mm
		[90] mm
		[88] mm
		[86] mm
2	1	[84] mm
		82 mm
		[80] mm
	papiro perso	[76] mm
3	1	[74] mm
		72 mm
		70 mm
	2	[68] mm
		66 mm
		64 mm
	3	[74] mm
		72 mm
9	1	[62] mm
		[60] mm
		58 mm
		56 mm
		54 mm
		52 mm
		50 mm
10	1	48 mm
		46 mm
		44 mm
		42 mm
		40 mm
		38 mm
		36 mm

11	1	34 mm
		32 mm
		30 mm
		28 mm
		26 mm
		24 mm
		22 mm
		[20] mm

Tabella 2

c. Analisi stratigrafica e riordino delle colonne

Il *PHerc.* 1414 è ascrivibile a quei rotoli che presentano una «stratigrafia complessa»,¹⁰⁶ perché la superficie di tutti i pezzi risente della presenza di numerosi sovrapposti e sottoposti che interrompono la leggibilità del testo. L'identificazione degli strati si è sempre basata sulla analisi autoptica al microscopio, dal momento che le sole immagini multispettrali, in 2D, non risultano sufficienti;¹⁰⁷ in questo modo si è cercato di isolare gli strati fuori posto e, attraverso la ricollocazione virtuale di sovrapposti e sottoposti, riordinare le colonne in base alla loro posizione originaria. Tuttavia, le difficoltà alle quali sono andata incontro sono molteplici.

Innanzitutto, anche l'osservazione dell'originale al microscopio binoculare non è sempre risultata fruttuosa; la stratigrafia di alcune porzioni risulta compromessa e la superficie abrasa a tal punto da riuscire a isolare sovrapposti e sottoposti, ma non sempre da consentirmi di riconoscere il livello di appartenenza dello strato. Inoltre, a seguito dello svolgimento con la macchina del Piaggio, potevano distaccarsi non solo piccole porzioni circoscritte ma anche intere sezioni appartenenti a volute diverse rispetto alla loro "nuova" posizione. Di conseguenza, in questi casi diventa difficile identificare un vero e proprio strato di base dal momento che questo non corrisponderà più allo strato più ampio visibile.

¹⁰⁶ Per la stratigrafia dei rotoli si vedano NARDELLI 1973; ESSLER 2008; JANKO 2016; e più recentemente NICOLARDI 2019 e D'ANGELO 2022.

¹⁰⁷ Sulle immagini multispettrali e i loro limiti cfr. CAPASSO 2005, pp. 135-139.

Inoltre, vorrei sottolineare che – come ha osservato Delattre¹⁰⁸ – talvolta, con la scomposizione di frammenti più ampi in frammenti più piccoli da ricollocare tra colonne differenti, si corre il rischio di perdere «l’assetto originario del frammento».

Pertanto, con rotoli di questo tipo, in cui la stratigrafia è del tutto o quasi del tutto sconvolta, l’identificazione dello strato di base e la ricostruzione della corretta sequenza delle colonne deve avvenire attraverso criteri di natura bibliologica e mediante le linee guida dettate dalle norme degli «spostamenti a catena».¹⁰⁹

Delle tipologie di ricollocazione possibili¹¹⁰ la più frequente nel caso di *PHerc.* 1414 è quella di natura bibliologica. Questa si verifica quando lo strato fuori posto viene riposizionato in un’area vuota poiché proviene da una sezione del supporto non più conservata; tali pezzi isolati non si trovano cioè in corrispondenza di almeno due volute consecutive. Pertanto, la nuova sede di collocazione sarà garantita dalla corrispondenza con gli intercolumni, dalle parti iniziali e finali di colonne visibili sullo strato fuori posto, con la *mise en page* ricostruita all’interno della *maquette*.

Di seguito fornisco una descrizione dello stato stratigrafico dei pezzi resa possibile dall’osservazione al microscopio.

Allo stato attuale della ricerca non è stato possibile proseguire all’identificazione dei rapporti di sovrapposizione relativi alle cornici 1 pz 1 e 4-8 di *PHerc.* 1414, poiché tali porzioni del rotolo presentano un grado estremamente elevato di compromissione con fitti strati sovrapposti l’uno all’altro. La superficie papiracea, in più punti annerita e deformata, presenta una serie complessa di *κολλήματα* sovrapposti e disposti in modo irregolare, che rendono lo spessore dei pezzi considerevole.

Questa circostanza, inoltre, ha determinato la cancellazione di gran parte delle discontinuità originarie: l’assenza di riferimenti bibliologici chiari – come intercolumni o margini superiori e inferiori – che in altri casi avrebbero potuto costituire punti di orientamento utili per la ricostruzione, rendono ulteriormente complessa la lettura. Nelle sezioni meglio conservate si distinguono soltanto sequenze continue di lettere, prive di interruzioni o elementi testuali di raccordo che consentano un aggancio certo fra le diverse

¹⁰⁸ In occasione di un seminario tenuto presso il DiLBEC di Santa Maria Capua Vetere in data 31/03/2025, lo studioso ha presentato alcuni problemi di ricostruzione del *PHerc.* Paris 2

¹⁰⁹ D’ANGELO 2022, p. 87; VILLA 2024, p. 168. In merito agli «spostamenti a catena» cfr. NICOLARDI 2019, pp. 197-208.

¹¹⁰ D’Angelo distingue in ricollocazioni testuali, ricollocazioni bibliologiche e ricollocazione a catena. Cfr. D’ANGELO 2022, pp. 87-90.

parti. Ne risulta una superficie apparentemente compatta, ma internamente complessa, dove la lettura dei rapporti stratigrafici rimane incerta e ogni tentativo di ricomposizione risulta per ora prematuro.

Cr 1 pz 2 (l. 20 cm; h. 9 cm)

31 mm vol. 98 + 96 mm + 74 vol. 94 mm

Si tratta di parte centrali di colonne prive sia di margine superiore che inferiore.

A causa della difficoltà stratigrafica, il pezzo non era stato precedentemente né disegnato né pubblicato dagli editori. Per quest'ultimo valgono, almeno in parte, le considerazioni già formulate per pz 1 cr 1 e per i pzz di crr 4-8. In questo caso, tuttavia, è stato possibile individuare uno strato di base e isolare alcune porzioni riconosciute come appartenenti a strati fuori posto, sebbene alcuni di essi rimangano ancora di collocazione incerta.

La scelta dello strato di base conserva, in larga misura, un carattere arbitrario, in quanto è stata determinata sulla base del maggior numero di intercolumni riconoscibili appartenenti a uno stesso livello. Per questa ragione, poiché persistono diverse incertezze riguardo ai rapporti di sovrapposizione tra gli strati, la numerazione delle colonne proposta in questa fase non può essere considerata definitiva, ma resta suscettibile di ulteriori revisioni.

Sul pezzo ho individuato un ampio sovrapposto di secondo livello nella sezione A di vol. 96 (fig. 8, colore arancione) che, una volta ricollocato, ha permesso di ricostruire parte di col. 106. Nella sezione B della stessa voluta, invece, ho riconosciuto un sovrapposto di primo livello, pertinente a col. 105 (fig. 8, colore giallo).

Come già osservato, non sempre è stato possibile definire con certezza i rapporti di sovrapposizione; in alcuni casi, è stato possibile soltanto isolare strati diversi rispetto a quello di base. In questa prospettiva, ho individuato alcuni strati di livello incerto nelle volute 96 e 94 (fig. 8, colore grigio). L'isolamento di tali strati ha consentito di distinguere, almeno parzialmente, le colonne 103, 104 e 105, e di procedere alla ricostruzione della colonna 106.

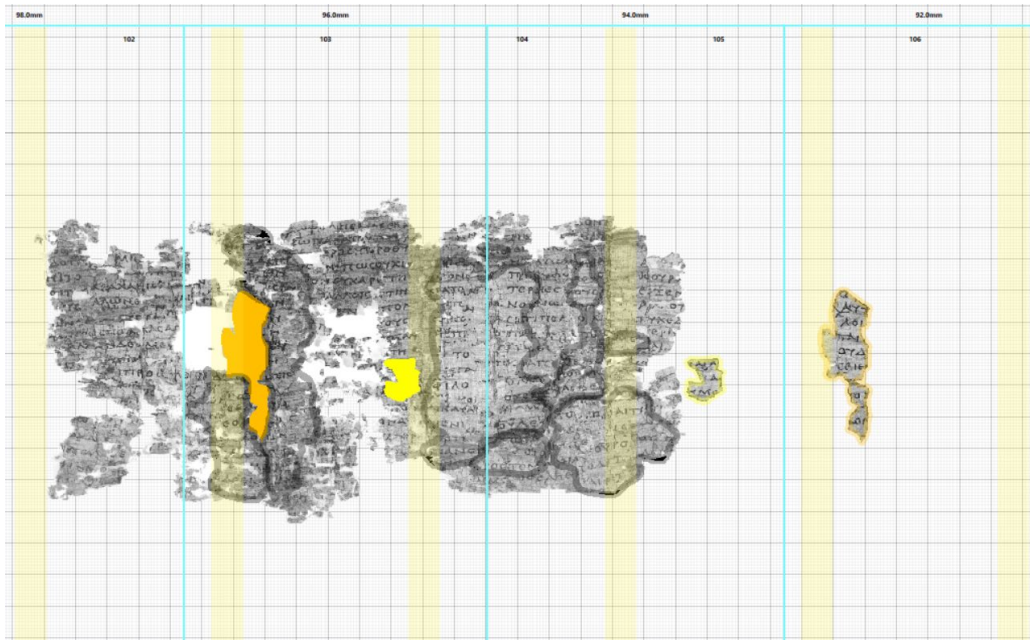


Figura 8. Dettaglio maquette, PHerc. 1414 cr 1 pz 2

Cr 2 pz 1 (l. 21,1 cm; h. 17,3 cm)

vol. 84 mm + vol. 82 mm + vol. 80 mm.

Si conservano 20 mm di margine superiore in corrispondenza delle sezioni BA (vol. [80] mm). Nella parte sinistra del pezzo ho individuato lo strato di base che restituisce due colonne di scrittura. Tra la prima e la seconda colonna (coll. 112-113) si nota un piccolo *tau* sovrapposto di primo livello che viene ricollocato a col. 114, 18 in una linea in cui si leggono soltanto tracce di lettere (fig. 9, colore giallo). Nella seconda colonna, col. 113, 6, ho notato la presenza di un piccolo sovrapposto di primo livello (fig. 9, colore giallo). Tepedino aveva considerato questa sequenza appartenente alla colonna di riferimento (col. 112 Manfrecola = 1 Tepedino) e restituiva la lettura] $\tau\omega$]. Tuttavia, si nota un netto disallineamento rispetto alla linea di riferimento, spia per l'individuazione del sovrapposto. Quest'ultimo, una volta ricollocato nella colonna di appartenenza (col. 114), restituisce la sequenza] $\pi\omega$]: si nota, infatti, dalla ricollocazione che la prima lettera corrisponde a parte di un *pi* e non ad un *tau*.

Di seguito, ho notato che la distanza tra il terzo intercolumnio e il quarto – visibili entrambi – è troppo ridotta per restituire un'ulteriore colonna di scrittura: risulterebbe, infatti, una colonna di l. 2,8 cm. Tuttavia, mentre, il terzo intercolumnio è nella sua posizione corretta, infatti si trova a 5,5 cm di distanza dal secondo intercolumnio ed è da considerarsi strato di base, il quarto intercolumnio è parte di una intera sezione sovrapposta. Dunque, quella che era stata contraddistinta come colonna 2a da chi in

passato si è occupato di questo rotolo,¹¹¹ ma che non è stata disegnata e nemmeno pubblicata – né all'interno della edizione degli Accademici né in quella di Tepedino – corrisponde, di fatto, alla parte sinistra della colonna 114. In questa colonna, si nota un piccolo sovrapposto di quattro lettere]εκτα[che fa parte di col.115, 17 (fig. 9, colore giallo). Invece, il sovrapposto che si trova tra le sezioni BA (vol. [80] mm), una volta ricollocato, restituisce gran parte di col. 116 compreso l'intercolumnio compreso tra le coll. 115-116 (fig. 9, colore giallo). Dallo spostamento, inoltre, risultano ricollocate anche alcune lettere finali di col. 115, mentre, altre lettere corrispondono allo strato di base e, pertanto, sono appartenenti a col. 115.

Rimane, invece, incerto lo strato di riferimento di alcune lettere in corrispondenza dell'intercolumnio tra coll. 114 e 115 (fig. 9, colore grigio).

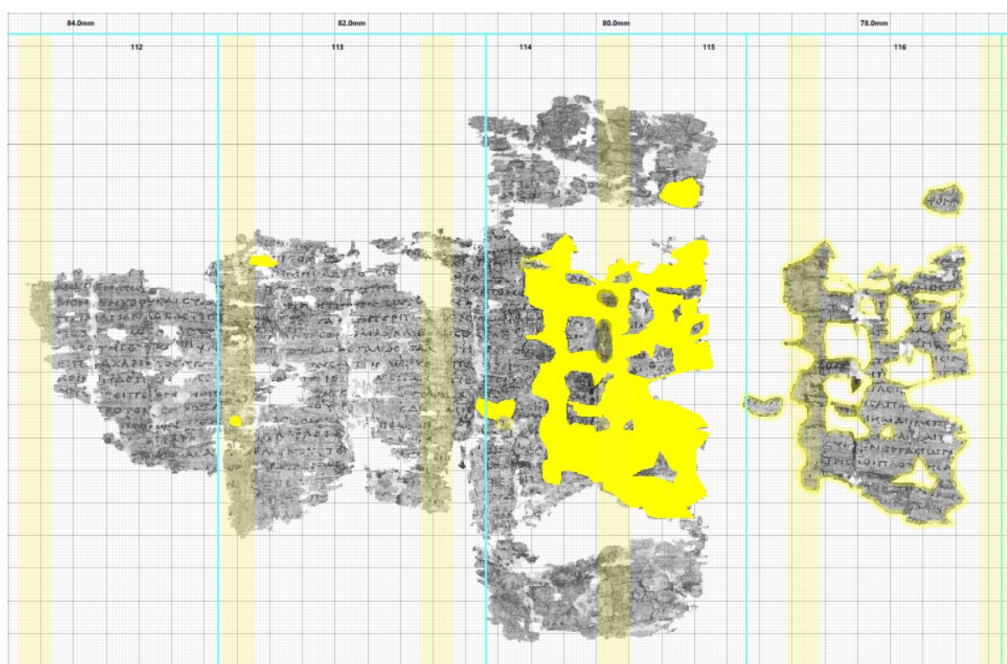


Figura 9. Dettaglio maquette, PHerc. 1414 cr 2 pz 1

Cr 3 pz 1 (l. 20,5 cm; h. 9 cm)

64 mm vol. 74 mm + vol. 72 mm + vol. 70 mm

Prima di passare all'esame stratigrafico e al riposizionamento delle colonne restituiteci da questo pezzo, vorrei soffermarmi su alcune considerazioni relative alle edizioni precedenti. Innanzitutto, il pezzo restituisce la parte destra di una colonna (col. 118) che

¹¹¹ Sul cartoncino di cr 2 sono indicate le 3 colonne edite in *VH* con i numeri 1, 2 e 3 e poi c'è una aggiunta a matita tra la seconda colonna disegnata e pubblicata come tale e la terza, indicata come 2a. Cfr. *Supra*.

non era stata tenuta in considerazione dagli editori e che viene pubblicata per la prima volta in questo lavoro.¹¹²

Tra le coll. 118 e 119, nell'intercolumnio, ho individuato un sovrapposto di primo livello di una sola lettera (*theta*) appartenente a col. 120 (fig. 10, colore giallo). Purtroppo la sua ricollocazione è infruttuosa dal momento che il sovrapposto ricollocato cade nel vuoto. Di questo pezzo i disegnatori rappresentavano 2 colonne di testo (coll. 4 e 5 N) successivamente pubblicate nella *Collectio*; quanto all'edizione di Tepedino, la precedente editrice pubblicava le stesse colonne degli Accademici aggiungendo in apparato, rispettivamente di col. IV e di col. V, altre due colonne: IVa e Va (quest'ultima segnalata anche sul cartoncino di cr 3 a matita). A seguito dell'analisi autoptica del rotolo e congiuntamente ai dati bibliologici ricavati, ho iniziato a ripensare al lavoro di stratigrafia e di ricostruzione che ne è seguito.

Per quanto concerne col. 119 (col. IV Tepedino) credo che le lettere che Tepedino riconosceva come parte di una col. IVa, in realtà, facciano parte della stessa col. 119. Gli intercolumni delle colonne (coll. 118, 119 e 120) sono giustapposti e le colonne di scrittura hanno tutte l'ampiezza di 5 cm; per quanto possibile valutarli, a causa dello stato in cui versa il papiro, non si riscontra la presenza di dislivelli tra la parte destra e sinistra della colonna, cioè sembra che tutte le lettere si trovino sul medesimo strato. La parte sinistra di col. 119 risulta più scura e spessa ma credo che ciò sia dovuto alla presenza di strati sottoposti allo strato di base e pertanto non più visibili. Come si vedrà più avanti, anche l'aspetto testuale conferma questa ricostruzione.¹¹³

Tra le coll. 119 e 120 si segnalano tre piccoli sovrapposti di primo livello, *rho* l. 9, *epsilon* l. 11 e alcune tracce a l. 10 (fig. 10, colore giallo). A col. 120 si notano due sottoposti di secondo livello (fig. 10, colore blu). Tra le coll. 120 e 121 si nota la presenza di un piccolo strato fuori posto di sede incerta (fig. 10, colore grigio).

La colonna che in questa edizione presento come col. 121 era stata ritenuta parte di una colonna denominata Va da Tepedino. Rispetto a quest'ultima, inoltre, la precedente editrice affermava: «Si possono leggere, a destra, delle altre lettere sottoposte rispetto alla colonna V e che, certamente, appartengono ad un'altra colonna, che ho chiamato Va. Da essa, purtroppo, non si ricava niente».¹¹⁴ Dall'analisi stratigrafica sembra, al contrario, che la colonna sia sullo stesso strato di base di quella precedente (col. 120 Manfredi =

¹¹² Cfr. *Infra*.

¹¹³ Cfr. col. 119 e relativo commento.

¹¹⁴ TEPEDINO GUERRA 1977, p. 105.

V Tepedino) ed anche la giustapposizione degli intercolumnni confermerebbe questa tesi. In questa colonna si nota la presenza di un piccolo *alpha* sottoposto di primo livello a l. 6 appartenente a col. 120. Inoltre, come si evince dalla *maquette*, ho evidenziato alcuni piccoli strati sottoposti di livello incerto alle ll. 14, 17, 20 e 22.

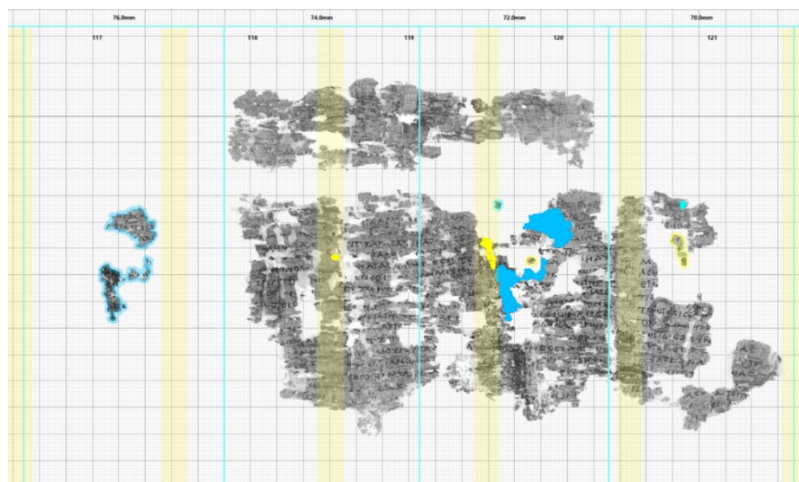


Figura 10. Dettaglio maquette, PHerc. 1414 cr 3 pz 1

Cr 3 pz 2 (l. 14,2 cm; h. 9 cm)

19,5 mm vol. 68 mm + vol. 66 mm + vol. 64 mm

Il pezzo presenta tre colonne di testo. La prima colonna, corrispondente alla col. 122, era stata inizialmente considerata parte di col. Va da Tepedino e, come già osservato, attribuita alla colonna precedente. Tuttavia, non solo essa si trova sullo stesso livello di base delle altre, ma deve essere riconosciuta come una colonna autonoma. In corrispondenza di col. 121, infatti, si osserva un intercolumnnio – quello tra le coll. 121 e 122 – che conferma la distinzione tra le due colonne. Per quanto concerne col. 123, si nota in corrispondenza della sezione A, nella parte iniziale delle ll. 11-13, un sottoposto di primo livello che ricollocato restituisce alcune linee di col. 122 (fig. 11, colore verde acqua). A sua volta, sullo strato ricollocato si trova un piccolissimo strato fuori posto di sede incerta, corrispondente alla sequenza di lettere *tau-alpha* (fig. 11, colore grigio).

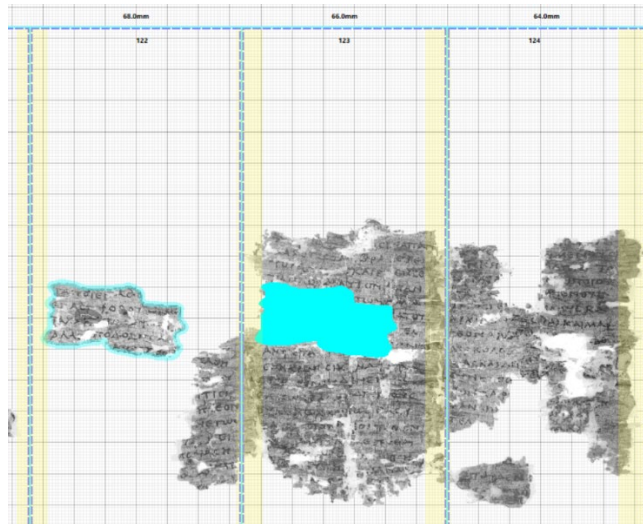


Figura 11. Dettaglio maquette, PHerc. 1414 cr. 3 pz 2

Cr 9 pz 1 (l. 32 cm; h. 17 cm)

22 mm vol. 62 mm + vol. 60 mm + vol. 58 mm + vol. 56 mm + vol. 54 mm + vol. 52 mm
+ 12 mm vol. 50 mm

Il pezzo in analisi restituisce sei colonne di testo (coll. 125-130). Di queste, soltanto le coll. 126-130 sono state rappresentate nei disegni napoletani e pubblicate nella *Collectio*. A sua volta, Tepedino riteneva le lettere di questa colonna appartenenti a uno strato diverso, cioè sottoposto, rispetto al resto del pezzo in esame. Dall'analisi che ho condotto sul pezzo, invece, risulta una continuità di superficie tra le coll. 125 e 126. A ciò si aggiunga che la *mise en page* del testo è perfettamente rispettata; infatti, l'intercolumnio sinistro di col. 125, vale a dire quello tra le coll. 125-126, è perfettamente giustapposto alle altre colonne di scrittura. In generale, per quanto riguarda questo pezzo si riscontrano problemi di stratigrafia minimi. A col. 129, 13 è sovrapposta di livello incerto la sequenza $\delta\iota\omicron\delta\iota$ (fig. 12, colore grigio); a col. 130 ho individuato piccoli strati incerti alle ll. 2 (sequenza *lambda-omicron*) e 4 (sequenza *alpha-ny*) (fig. 12, colore grigio). Inoltre, un altro piccolo sovrapposto di secondo livello si trova a col. 130, 20: si tratta della sequenza $]\tau\omicron[$ che restituisce le lettere iniziali di l. 19 col. 132 (fig. 12, colore arancione).

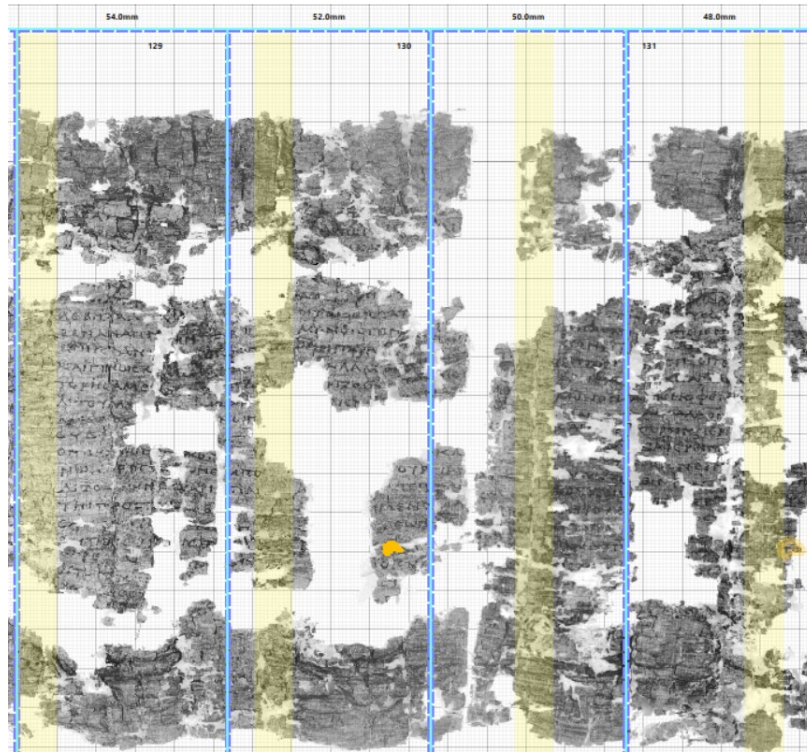


Figura 12. Dettaglio maquette, PHerc. 1414 crr 9 pz 1 e 10 pz 1

Cr 10 pz 1 (l. 32 cm; h. 16,5 cm)

48 mm vol. 50 mm + vol. 48 mm+ vol. 46 mm + vol. 44 mm + vol. 42 mm + vol. 40 mm
+ vol. 38 mm + 23 mm d vol. 36 mm

Per quanto riguarda questo pezzo si segnalano alcuni sottoposti di livello incerto tra le voll. 48 e 46. Si tratta di col. 132, 15 s. in cui all'inizio della linea si legge la sequenza] $\pi\alpha\nu$ [sottoposta e all'inizio della linea successiva, invece, la sequenza] $\psi\epsilon\omega$ [anch'essa sottoposta.

Tabella finale e riepilogativa del PHerc. 1414

Cr	Pz	Misure l.; h. (in cm)	Volute (intere o ricostruite, in mm)	Colonne	Colonne ottenute dal riposizionamento di strati fuori posto
4	1	l. 11,8; h. 9,3	/	/	/
	2	l. 6; h. 6,4			
	3	l. 12,5; h. 3,7			
	4	l. 5,3; h. 2,8			

	5	l. 19,6; h. 4,9			
	6	l. 7,9; h. 4,3			
5	1	l. 24; h. 16	[134]; 132	/	/
6	1	l. 26,2; h. 16,3	130; 128	/	/
7	1	l. 35; h. 13,2	[126]; 124; 122; [120]	/	/
	2	l. 9; h. 8	/		
	3	l. 8,2; h. 4,1			
	4	l. 10,5; h. 8,5			
8	1	l. 22; h. 15,8	[112]; 110; [108]	/	/
1	1	l. 24,5; h. 9	[104]; 102; [100]; [98]; 96; [94]	97; 98; 99; 100; 101; 102; 103; 104; 105	105; 106
	2	l. 20; h. 9			
2	1	l. 21,1; h. 17,3	[84]; 82; [80]	112; 113; 114; 115	114; 116
3	1	l. 20,5; h. 9	[74]; 72; 70; [68]; 66; 64;	118; 119; 120; 121; 123; 124	117; 122
	2	l. 14,2; h. 9			
	3	l. 14; h. 3,2			
9	1	l. 32; h. 17	[62]; [60]; 58; 56; 54; 52; 50	125; 126; 127; 128; 129; 130	132
10	1	l. 32; h. 16,5	50; 48; 46; 44; 42; 40; 38; 36	131; 132; 133; 134; 135	/
11	1	l. 22,5; h. 16,1	36; 34; 32; 30; 28; 26; 24; 22; 20	136; 137; <i>subscriptio</i>	/

Tabella 3

d. Formato del rotolo e *mise en page*

Il *PHerc.* 1414 è uno dei due casi di rotoli ercolanesi (l'altro il *PHerc.* 1385) finora conosciuti, in cui dalla *subscriptio*¹¹⁵ emergono tutti i dati bibliologici (numero di

¹¹⁵ Per la *subscriptio* cfr. *Infra*.

κολλήματα, κελίδες e στίχοι).¹¹⁶ Pertanto, l'incrocio di più informazioni mi permette di ricostruire la lunghezza originaria del rotolo con una certa sicurezza.

Sappiamo, infatti, che il papiro conteneva 137 colonne di scrittura;¹¹⁷ dalle misure rilevate sull'originale, avvalendomi dell'uso di un calibro digitale, emerge che lo specchio di pagina (ossia l'unità colonna + intercolumnio), di solito costante nei rotoli ercolanesi o presente con leggere variazioni,¹¹⁸ oscilla tra 6,3 e 6,5 cm. Infatti, tendenzialmente le colonne di scrittura misurano 5,5 cm e gli intercolumni 1 cm. Dunque, moltiplicando la larghezza della colonna e dell'intercolumnio per il numero totale delle colonne si ottiene la lunghezza originale del rotolo che corrisponde a 8,9 m a cui va sommata l'ampiezza dell'*agraphon* finale di ca. 10 cm, e quella che non conosciamo dell'*agraphon* iniziale, superando in questo modo i 9 m.

È possibile determinare quanto del papiro abbiamo perso. Infatti, la superficie totale ricostruibile dalla voluta più esterna a quella più interna è di 4,46 m.¹¹⁹ Quindi, sottraendo ai ca. 9 m originari di papiro i 4,46 m attuali si ottiene una perdita di 4,54 m. Il fatto che la superficie attuale sia inferiore rispetto alla lunghezza totale di 9 m è perfettamente in linea con l'informazione ricavata dall'*Inventario* 1782 secondo cui il rotolo fu scorzato e anche piuttosto in profondità.

È consuetudine per i rotoli ercolanesi di cui non si conoscano dati bibliologici, usare le informazioni ricavate dall'*Inventario* 1782 per ipotizzare l'ampiezza del rotolo. Solitamente, infatti, si utilizza l'ampiezza del diametro maggiore che moltiplicata per il coefficiente π (3,14), permette di calcolare il perimetro della sezione più esterna del rotolo avvolto, la prima voluta che, nei papiri cosiddetti di forma cilindrica, può essere assimilabile ad una circonferenza.¹²⁰ Nel caso del *PHerc.* 1414 il diametro è pari a 5,29 cm¹²¹ e moltiplicandolo per il coefficiente π (3,14) si ottiene una voluta di 166 mm.

¹¹⁶ Per i dati bibliologici relativi alle *subscriptions* dei rotoli ercolanesi cfr. DEL MASTRO 2014, pp. 422-425.

¹¹⁷ Altri rotoli ercolanesi il cui numero di colonne è noto con certezza dalla *scriptio* sono: *PHerc.* 163, 168, 1050, 1232, 1385, 1426, 1427, 1428, 1497. Cfr. DEL MASTRO 2014, p. 29.

¹¹⁸ DEL MASTRO 2017, pp. 54-56.

¹¹⁹ Si tratta, naturalmente, di un dato approssimativo, poiché il decremento medio di 2 mm adottato per le porzioni in lacuna costituisce una stima e non può essere costante.

¹²⁰ ASSANTE 2010, p. 240.

¹²¹ Questo dato si ottiene convertendo la misura del diametro da once a centimetri, tenendo presente che 1 oncia corrisponde a 2,2046 cm.

Tuttavia, dall'*Inventario* 1782 si evince che il *PHerc.* 1414 ha subito uno schiacciamento «per lungo»; come suggerisce Capasso,¹²² la sezione di papiri che hanno subito questo tipo di schiacciamento è da considerare di forma ellittica o parallelepipedica. Per questa ragione, la voluta più esterna sarà sicuramente inferiore a quanto risulta da un calcolo che la consideri una circonferenza. Nel caso di *PHerc.* 1414, questo metodo non risulta adeguato al calcolo della lunghezza originaria del rotolo, poiché tale dato è già noto con certezza. Il calcolo consente tuttavia di ottenere un valore che può essere considerato un *terminus ad quem*,¹²³ utile ai fini della collocazione parziale di alcuni pezzi del rotolo attualmente privi di ricollocazione. In particolare, si tratta dei sei pezzi di cr 4, i primi a essere stati svolti,¹²⁴ che dovranno essere collocati idealmente tra una voluta di ampiezza sicuramente inferiore a 166 mm e prima del pz 1 di cr 5, vale a dire prima della voluta di 134 mm.

Quanto all'altezza del rotolo, osserviamo che l'altezza attuale dei pezzi più alti in cui si osserva il margine superiore, i pzz. 1 cr 2, 1 cr 5, 1 cr 6, 1 cr. 9, 1, cr. 10, 1 cr. 11, pari rispettivamente a 17, 3 cm, 16 cm, 16, 3 cm, 17 cm, 16, 5 cm, 16, 1 cm, è abbastanza vicina a quella di 17,6 cm fornita dall'*Inventario* 1782. Dunque, se l'altezza dei pezzi che presentano margini superiori e inferiori è pari a circa 17 cm, non c'è bisogno di pensare che il rotolo arrivasse a 19 cm o comunque agli standard individuati da Cavallo¹²⁵ e si può ragionevolmente affermare che si tratta di un rotolo integro nel senso dell'altezza.¹²⁶ Inoltre, il fatto che le colonne di scrittura appaiano così basse, di appena 11 cm, è coerente con il formato non troppo alto del rotolo.

L'ampiezza delle colonne oscilla tra i 53-55 mm, in linea con la media di 5-6 cm dei rotoli ercolanesi;¹²⁷ il numero di lettere per linea oscilla dalle 15 alle 20 con una prevalenza di linee costituite da 18 lettere. Nelle colonne meglio conservate, si osserva un arretramento rispetto al punto di attacco delle linee (legge di Maas), che genera uno scarto di 1-1,5 mm tra le prime e le ultime linee conservate. Non sempre vi è allineamento tra le linee a destra. L'altezza delle colonne, come si è detto, non supera gli 11-12 cm, un numero piuttosto basso anche rispetto all'altezza minima standard di 15 cm individuata da Cavallo.

¹²² CAPASSO 2007, pp. 74 s.

¹²³ ASSANTE 2010, p. 242.

¹²⁴ Cfr. *Supra*.

¹²⁵ CAVALLO 1983, p. 15.

¹²⁶ Per un caso simile cfr. D'ANGELO 2021-2022, pp. 92 s.

¹²⁷ CAVALLO 1983, pp. 18 s.

Ciascuna è composta da 24-26 linee di scrittura,¹²⁸ un numero esiguo tra i rotoli ercolanesi sebbene attestato.¹²⁹

I margini, laddove si conservano, sono visibili quasi nella loro interezza; anche in questo caso quelli inferiori sono leggermente più ampi di quelli superiori.¹³⁰

L'*agraphon* finale, su cui è apposto il titolo, è ampio 10 cm; come sappiamo nel caso dei rotoli ercolanesi quest'ultimo può essere realizzato con l'aggiunta di uno o più κολλήματα disposti con le fibre parallele in direzione della scrittura.¹³¹ Finora, nel rotolo erano stati individuati tre κολλήματα: tra col. 131 e col. 132, Puglia¹³² nota due κολλήσεις che delimiterebbero un κόλλημα di 9,8 cm. Allo stesso modo Capasso¹³³ individua altri due κολλήματα consecutivi di 9 cm ciascuno: il primo compreso tra la κόλλησις di col. 132 e un'altra di col. 133 e l'ultimo κόλλημα compreso tra la κόλλησις di col. 133 e una individuata in col. 135.

Dalla *subscriptio* sappiamo essere stati impiegati 95 κολλήματα (QE=95)¹³⁴ la cui larghezza, tenendo conto della lunghezza totale del rotolo di circa 9 m, possiamo dedurre non superasse i 10 cm di estensione. È possibile, a tal proposito, che nella parte finale del rotolo dopo l'ultima colonna di scrittura, dove appunto inizia l'*agraphon* finale, ci sia un'altra κόλλησις; questa indicherebbe il punto di giuntura del foglio di 10 cm aggiunto per inserire il titolo finale.

L'*agraphon* iniziale, invece, non è conservato.

¹²⁸ Mentre Bassi aveva ipotizzato 25-26 linee di scrittura per colonna (Cfr. BASSI 1909, p. 61), anche Tepedino ipotizzava 24-26 linee di scrittura (TEPEDINO GUERRA 1977, p. 3).

¹²⁹ CAVALLO 1983, p. 18.

¹³⁰ Ho misurato il margine inferiore nel punto di massima espansione ed è pari a ca. 3,5 cm; ho fatto lo stesso con il margine superiore ed è ampio ca. 2,5 cm Per l'ampiezza dei margini dei papiri ercolanesi cfr. DELATTRE 2006, p. 52.

¹³¹ DEL MASTRO 2016, n. 87.

¹³² PUGLIA 1990, p. 62. Faccio riferimento al numero della colonna secondo la numerazione attribuita nella presente edizione.

¹³³ CAPASSO 1995, p. 69 n. 59.

¹³⁴ A tal proposito ricordo che Cavallo, prima delle indagini condotte rispettivamente da Puglia e da Capasso, aveva proposto di leggere la sottoscrizione come OE (=75). Lo studioso, dopo aver ricostruito una lunghezza verisimile di ca. 9 m per il *PHerc.* 1414, riteneva improbabile l'impiego di fogli di appena 10 cm, immaginando un'ampiezza che oscillasse tra 11 e 15 cm. Cfr. CAVALLO 1983, p. 17.

e. La *maquette* digitale

La *maquette* digitale, cioè la ricostruzione virtuale del rotolo, come è stato dimostrato,¹³⁵ rappresenta uno strumento essenziale sia per il lettore che si accinge per la prima volta alla consultazione del testo, sia per l'editore, agevolato nella risistemazione dei vari pezzi e nella ricollocazione dei diversi strati di cui si può comporre il papiro. Questo strumento permette di riprodurre virtualmente il rotolo così come doveva presentarsi in origine, tenendo conto, naturalmente, di un certo grado di approssimazione.

Tutti i pezzi del rotolo sono stati ricollocati sulla base della successione progressiva e decrescente delle loro volute rispetto all'ordine indicato e sintetizzato in precedenza.¹³⁶

Il decremento costante tra le volute si attesta a 2 mm ed è servito sia per la stima dell'ampiezza delle volute incomplete sia per il conteggio delle volute perse tra i singoli pezzi; questo dato, a sua volta, è stato incrociato a quello bibliologico (quest'ultimo rappresentato dalla misura dell'ampiezza di colonna più intercolumnio), che nel caso di *PHerc.* 1414 è compreso tra 6,3 e 6,5 cm. Dunque, partendo dalle colonne e dagli intercolumni ancora visibili, è stato possibile ricostruire a ritroso la successione delle colonne e degli intercolumni mancanti, il cui numero era conosciuto dal momento che, come si è detto,¹³⁷ il dato è riportato nella *subscriptio*.

Per la ricollocazione dei pezzi, oltre al dato bibliologico e alla struttura complessiva della *mise en page*, sono stati tenuti in considerazione aspetti stratigrafici e testuali nei pezzi meglio conservati. Tutti questi dati insieme hanno fornito l'assetto del rotolo così come presentato.

La *maquette* che si accompagna a questa edizione è stata realizzata con *Maque-IT*, un software per la ricostruzione virtuale dei rotoli papiracei¹³⁸ e sono stati effettuati vari passaggi per la realizzazione del modello virtuale.

¹³⁵ Per l'uso fruttuoso della *maquette* digitale come strumento di lavoro per lo studioso cfr. D'ANGELO-NICOLARDI 2021, pp. 131 s.

¹³⁶ Cfr. *Supra*.

¹³⁷ Cfr. *Supra*.

¹³⁸ Una prima *maquette* parziale era stata realizzata con uno strumento di elaborazione immagini (*Adobe Photoshop*). Tuttavia, mentre conducevo la mia ricerca di dottorato, Marzia D'Angelo e Federica Nicolardi hanno ideato *Maque-IT* in collaborazione con Florent Noël (*Curious Company*). Il Software è stato presentato per la prima volta nel workshop *RECREATE (REConstructing papyrus scrolls and REcovering Ancient TExt)s* tenutosi a Napoli nei giorni 11-14 giugno 2024, nell'ambito del progetto finanziato dalla

Innanzitutto, tenute presenti tutte le dimensioni vale a dire quelle dei pezzi, delle colonne, degli intercolumni e delle volute,¹³⁹ questi sono state scalate sulla base di quelli reali e collocati all'interno di una griglia millimetrata dove ogni quadrato misura 1 cm.

Nella prima fase, quindi, ho rappresentato le volute dei pezzi che nella *maquette* sono rese con dei rettangoli azzurri sopra i quali è indicata l'ampiezza di voluta; ho utilizzato il decremento tra una voluta e l'altra (2 mm) per stimare l'ampiezza delle volute in lacuna in modo tale da ricostruirne la successione.

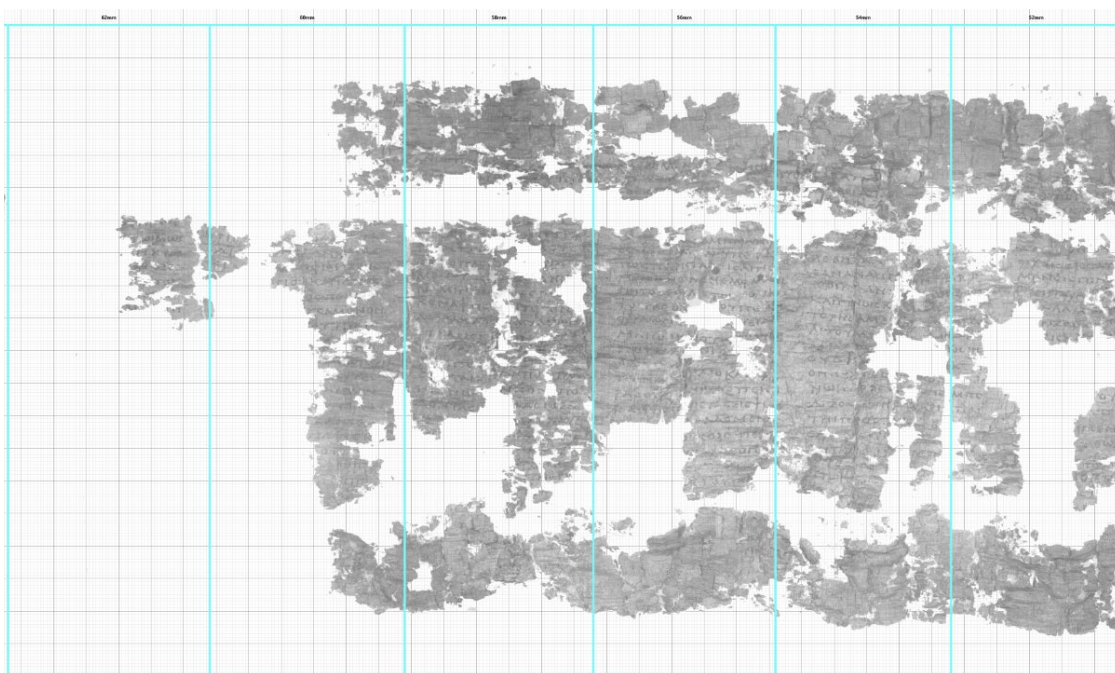


Figura 13. Dettaglio Maquette, PHerc. 1414 cr 9 pz 1

In un secondo momento, a seguito di un esame autoptico del rotolo, ho individuato uno strato di base che ha rappresentato un punto di riferimento nella fase di ricollocazione di sovrapposti e sottoposti. Quindi, partendo dalle colonne e dagli intercolumni distinguibili, misurato lo specchio di pagina come mostrato in precedenza,¹⁴⁰ ho potuto ricreare la successione delle colonne e degli intercolumni – anche di quelli in lacuna, così come per le volute – rispettando le ampiezze misurate con il calibro digitale (6,3-6,5 mm). Gli intercolumni sono resi con rettangoli in giallo all'interno della *maquette*.

Fritz Thyssen Stiftung, che ha come obiettivo il perfezionamento del software. Cfr. D'ANGELO-NICOLARDI 2025, pp. 303-316.

¹³⁹ Cfr. *Supra*.

¹⁴⁰ Cfr. *Supra*.

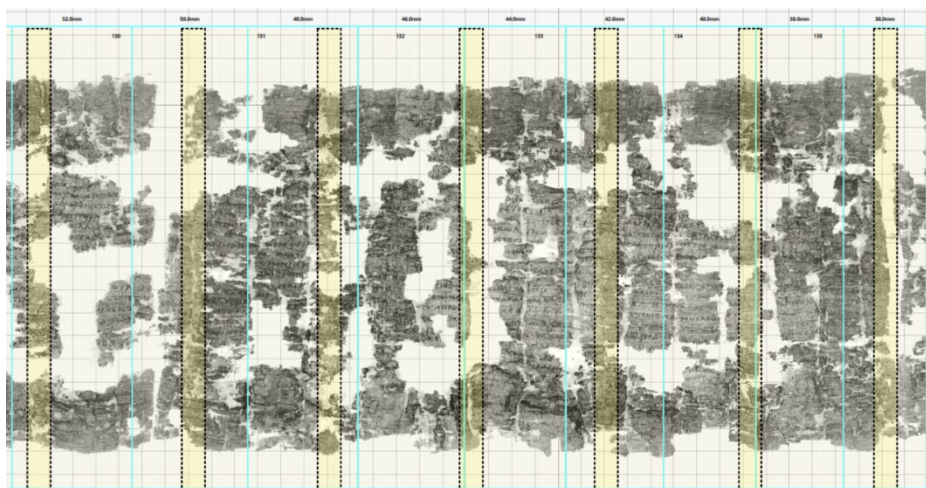


Figura 14. Dettaglio maquette, PHerc. 1414 cr 10 p 1

Come ultima fase della realizzazione della *maquette*, ho individuato i sovrapposti e sottoposti e li ho ricollocati nella loro posizione originaria. Successivamente, li ho segmentati rispetto allo strato di base sul quale o sotto al quale erano posizionati, e dopo aver indicato al software il livello dello strato fuori posto, il sistema li ha automaticamente ricollocati in avanti (sovrapposto) o indietro (sottoposto) rispetto al livello che occupano, spostandoli di tante volute seguendo le regole dello spostamento a catena degli strati fuori posto.¹⁴¹ Allo stesso modo, è stato possibile isolare frammenti di strato incerto che sono stati segnalati all'interno della *maquette* ma non risultano ricollocati.

Nella *maquette* lo spazio occupato attualmente da sovrapposti e i sottoposti è riempito completamente dal colore, mentre, lo strato ricollocato è riportato con lo stesso colore ma in trasparenza. Gli strati riconosciuti come fuori posto ma non ricollocati, sono isolati all'interno della *maquette* ed evidenziati con il colore grigio.

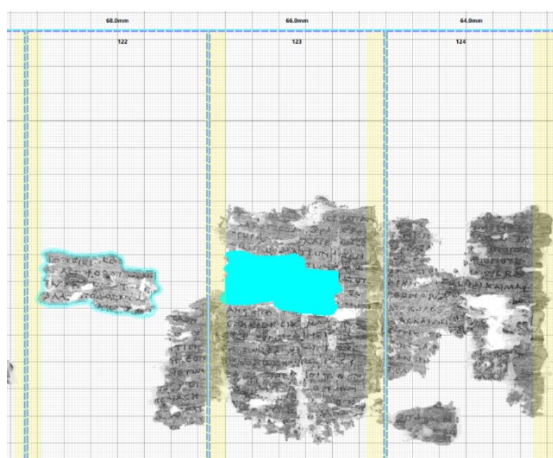


Figura 15. Dettaglio di maquette con sottoposto, PHerc. 1414 cr 3 p 2.

¹⁴¹ NICOLARDI 2019, pp. 195-208.

Attualmente nella *maquette* del *PHerc.* 1414 sono stati inseriti tutti i pezzi sui quali è stato possibile individuare le volute, ad eccezione, quindi, dei 6 pzz di cr 4 e dei pzz 2, 3 e 4 di cr 7. Per questi ultimi, come ho detto,¹⁴² è stato possibile individuare unicamente una collocazione parziale ed è in corrispondenza di quest'ultima che sono stati posizionati, al di fuori dell'area della ricostruzione.

La *maquette* è stata concepita esclusivamente sulla base delle volute attualmente riscontrabili sul papiro, integrate da quelle ipotizzabili con un margine di approssimazione accettabile.

¹⁴² Cfr. *Supra*.

CAPITOLO TERZO - *Aspetti Paleografici*

a. La scrittura di *PHerc.* 1414

Cavallo, in *Libri scritte scribi a Ercolano*¹⁴³ – punto di partenza imprescindibile per l'analisi paleografica del materiale ercolanese – inseriva il *PHerc.* 1414, nel cosiddetto Gruppo P,¹⁴⁴ descrivendo questo tipo di scrittura «dal tracciato rigido, a linee dallo spessore più o meno pastoso»,¹⁴⁵ un tipo di scrittura sostanzialmente priva di ornamenti tranne «trattini di coronamento fuggacemente e disorganicamente accennati» presenti in alcuni esemplari.

A loro volta, i rotoli del «Gruppo P» possono essere suddivisi in due sottogruppi: un gruppo di papiri piuttosto corposo, vergati dallo scriba più prolifico della collezione, l'Anonimo XXV, e un gruppo più piccolo composto da papiri vergati dall'Anonimo XXVI. Date le recenti acquisizioni, ai precedenti 32 numeri di inventario del «Gruppo P» individuati da Cavallo, vanno aggiunti quelli su cui è stata recentemente rilevata la mano dell'Anonimo XXV.¹⁴⁶ All'interno dello stesso «Gruppo P», quindi, rimarrebbero isolati unicamente i *PHerc.* 1017, 1025, 1414, 1678¹⁴⁷ e il 1232.¹⁴⁸

¹⁴³ Lo studioso, come è noto, ha distinto 17 gruppi di scrittura differenti in cui collocare i *volumina* ercolanesi (indicando ciascun gruppo con una lettera alfabetica A-R) a cui si aggiunge un insieme di rotoli raggruppati sotto la denominazione *Scritture varie* che restano isolati. Inoltre, è stato il primo ad individuare ben 34 scribi artefici della copia dei testi. Cfr. CAVALLO 1983.

¹⁴⁴ CAVALLO 1983, pp. 41 s. Vedi anche pp. 54 s.

¹⁴⁵ *Ibid.*

¹⁴⁶ Per i rotoli vergati dall'Anonimo XXV individuati da Cavallo, cfr. *ibid.*, p. 46. A questi si aggiungono le acquisizioni di Del Mastro, il quale individua la stessa mano anche in altri rotoli ercolanesi. Secondo l'indagine condotta dallo studioso, sono vergati dall'Anonimo XXV anche: *PHerc.* 222, 223, 1082, 1089, 1092, 142, 1643, 1675 (*De vitiis, De adulatione*); 1669 (Mano B, *De rhetorica*); 1670 (Mano A, *De providentia*); 1457 (*De vitiis, De adulatione*); 253, 415, 465, 1090, 1613, 1077 (pzz 8, 9, 10, 12), 896 (*De vitiis, De pecuniae aviditate*); *PHerc. Paris.* 2 (*De vitiis, De calumnia*); 1424 (*De vitiis, De oeconomia*); 1008 (*De vitiis, De superbia*); 671 (*De signis ?*); 110 (*De vitiis, De pecuniae aviditate?*), 140, 353, 374, 470, 510, 634, 1267 (cr 2 pz 1), 1419 (pzz 2-3), 1605 (*De rhetorica ?*), 1606 (*De rhetorica ?*), 1615, 1616. Cfr. DEL MASTRO 2013, pp. 135-138. Successivamente Del Mastro individua anche nel *PHerc.* 360 la stessa mano. Cfr. DEL MASTRO 2019, p. 192 n. 16. L'ultima ricognizione sui rotoli vergati dall'Anonimo XXV si deve a Villa che aggiunge a questo lungo elenco di rotoli ercolanesi anche i *PHerc.* 210 e 1603 (pzz 1, 4 e 5). Cfr. VILLA 2024, p. 172 n. 103.

¹⁴⁷ Per quanto riguarda i *PHerc.* 1017, 1025 e 1678, si tratta di papiri riconducibili verosimilmente a Filodemo. Cfr. CAPASSO 2010, pp. 97 e 100.

¹⁴⁸ Il *PHerc.* 1232 tramanda il primo volume dell'opera filodemea *Su Epicuro*. Gli studi di Barbieri hanno portato alla luce elementi paleografici significativi: innanzitutto, le mani di due scribi che si sono alternati

La scrittura di *PHerc.* 1414 è una maiuscola greca unimodulare, dal modulo abbastanza piccolo, dal *ductus* posato e dal tracciato alquanto rigido. La scrittura si distingue per una estrema semplicità e sobrietà: fatta eccezione per alcuni trattini di coronamento che caratterizzano le estremità di alcune lettere, i quali sembrano frutto dell'*empattement* più che della volontà dello scriba di voler inserire elementi ornamentali, non vi sono altri elementi decorativi. Le lettere si mantengono rigidamente all'interno del sistema bilineare, fatta eccezione per *phi* e *psi* che superano di poco le due rettrici.

In particolare, *alpha* è reso con il tratto centrale obliquo, oppure, perfettamente orizzontale. Il *beta* sembra che sia realizzato in quattro movimenti e questo spiegherebbe la resa piuttosto angolosa della seconda pancia della lettera in alcuni casi. L'*epsilon* è reso in due modi: talora con il corpo della lettera più rigido, talora più curvo e inclinato a destra, e il tratto mediano appare in alcuni casi distaccato dal corpo della lettera e proiettato in avanti. Anche *eta* è soggetto a una resa duplice: in due movimenti con tratto mediano obliquo ascendente da sinistra verso destra, in tre movimenti con tratto mediano perfettamente orizzontale rispetto ai due montanti. Il corpo di *theta* è ovale e il tratto centrale interseca interamente il corpo circolare della lettera; talvolta, tale tratto si prolunga a destra oltre il corpo della lettera. Il *kappa* può presentare i due tratti diagonali attaccati o staccati dal corpo della lettera e spesso presenta dei trattini di coronamento tendenti a sinistra alle estremità. Il *my* è abbastanza caratterizzante in questa scrittura ed è reso in quattro o in tre movimenti. Nel primo caso i montanti sono abbastanza divaricati e formano un angolo acuto; nel secondo, i due montanti sono uniti da una ampia curva. Il tratto centrale del *ny* in alcuni casi è collegato all'estremità inferiore del montante destro della lettera, altre volte, invece, si ferma a metà del secondo montante; in questo secondo caso si genera confusione con una delle rappresentazioni di *eta*. Lo *csi* è reso in tre movimenti, con tratto centrale quasi puntiforme e del tutto staccato dai tratti superiori e inferiori. L'*omicron* è l'unica lettera che sembra subire una variazione di modulo; spesso, infatti, è vistosamente più piccolo delle altre lettere al punto da sembrare sollevato rispetto alla linea di scrittura. Il *pi* sembra scritto in tre tempi, con la resa del secondo montante vistosamente incurvato verso destra, rispetto al primo rigidamente verticale. L'asta del *rho* è sempre rigorosamente entro il bilineo, in alcuni casi, l'asta presenta una sorta di rigonfiamento finale che tende verso sinistra. Lo *ypsilon* ha l'asta piuttosto ridotta, anche in questo caso, non si superano mai le due rettrici; talvolta, il calice della lettera descrive

alla copia del testo. Inoltre, la mano B sembrerebbe molto vicina a quella dell'Anonimo XXV. Cfr. BARBIERI 2022, pp. 137-140.

un angolo quasi acuto altre, invece, una curva. *Phi* e *psi* sono le uniche due lettere a uscire leggermente fuori dal sistema bilineare. In entrambi i casi ciò è dovuto a una estensione verso l'alto del tratto centrale delle lettere. *Phi*, inoltre, si caratterizza per una forma piuttosto schiacciata, quasi ellittica del corpo centrale della lettera. *Omega* presenta delle curve per lo più regolari (solo in alcuni casi, infatti, ho notato la seconda curva leggermente più piccola della prima) e non eccessivamente divaricate.

b. Confronti paleografici

1) *Raffronti con altri papiri ercolanesi*

Il passaggio dall'età tolemaica a quella romana comporta un momento significativo nella storia della scrittura, caratterizzato da una sovrabbondanza di tipologie scritte che non sempre è possibile inserire all'interno di categorie specifiche.¹⁴⁹ È questo il caso della scrittura di *PHerc. 1414* che – come quella degli altri papiri del «Gruppo P» – non rientra in nessuna delle tipologie grafiche individuate nelle scritture librarie tra I secolo a.C. e I secolo d.C.¹⁵⁰ Tuttavia, soprattutto negli ultimi anni, grazie ad opportuni paralleli con papiri greco-egizi, sono stati compiuti passi in avanti per la datazione di almeno una parte di questi rotoli: l'attività di copia dell'Anonimo XXV, ad esempio, recentemente è stata collocata nel pieno I d.C.¹⁵¹

L'aspetto generale della scrittura del *PHerc. 1414* è molto simile a quella dei rotoli vergati dall'Anonimo XXV – e dall'Anonimo XXVI –, tale da rivelare un linguaggio grafico comune e da essere collocati da Cavallo all'interno dello stesso «Gruppo P». Tuttavia, si segnalano delle differenze più o meno evidenti e, tra queste, innanzitutto la forma di alcune lettere. Nei rotoli vergati dall'Anonimo XXV, infatti, osserviamo che l'*omicron* ha una resa molto tondeggiante e non è soggetto a variazione di modulo; lo *ypsilon* descrive un calice quasi perfetto; il *my* presenta delle aste moderatamente divaricate; l'*eta* ha il tratto mediano perfettamente orizzontale; il *pi* con le due aste e la barra orizzontale molto rigide. Inoltre, è presente quell'elemento proprio dello stile «*epsilon-theta*» – il tratto mediano ridotto e reso a forma di punto nelle due lettere – che è risultato determinante

¹⁴⁹ A tal proposito cfr. CAVALLO 2005, pp. 107-122; DEL CORSO 2013, p. 153; Id. 2006-2008, pp. 139 s.

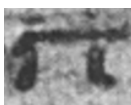
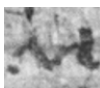
¹⁵⁰ CAVALLO 2005, pp. 107-122.

¹⁵¹ Cfr. *Infra*.

per la postdatazione di questi papiri¹⁵² e che, invece, manca nel *PHerc.* 1414. La resa generale delle lettere vergate da questo scriba conferisce a questa scrittura una certa rigidità acuita dalla quasi totale assenza di tratti ornamentali. Infatti, quella sobrietà propria dei rotoli inseriti in questo gruppo sembra trovare la sua massima espressione proprio in questi rappresentati.

Di modulo più grande e lievemente più apicati appaiono quei papiri per così dire “isolati” all’interno del «Gruppo P», i *PHerc.* 1017 e 1025¹⁵³ che nelle forme condividono la stessa «educazione grafica» del *PHerc.* 1678 a sua volta messo in correlazione con il nostro papiro.¹⁵⁴ Quest’ultimo condivide con il *PHerc.* 1414, innanzitutto, uno specchio di pagina molto simile:¹⁵⁵ la colonna misura 5 cm e l’intercolumnio 1 cm, a fronte dello specchio di pagina di 6,3-6,5 cm del *PHerc.* 1414.¹⁵⁶ Anche le scritture dei due rotoli presentano notevoli somiglianze. Nel *PHerc.* 1678 si osservano, ad esempio: il *pi* con il secondo montante curvo verso destra e la barra orizzontale che supera leggermente, sia a destra che a sinistra, le due aste; il *my* in quattro tempi e ad angolo acuto; l’*alpha*, in entrambi i casi, sia con barra centrale orizzontale sia obliqua; *csi* in tre movimenti.

PHerc. 1414



PHerc. 1678



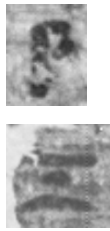
¹⁵² Sono state individuate alcune affinità paleografiche tra i papiri vergati dall’Anonimo XXV con lo stile «*epsilon-theta*» presente in esemplari greco-egizi databili alla fine del I secolo d.C.; a tal proposito Del Mastro ha evidenziato come una datazione più tarda sia coerente con le osservazioni di Cavallo sulle caratteristiche grafico-stilistiche di questo scriba (cfr. DEL MASTRO 2010, p. 59; Id. 2011, p. 53 e n. 51 e Id. 2017, p. 53 e n. 11). Per un approfondimento cfr. VILLA 2024, pp. 172 ss. e la relativa bibliografia.

¹⁵³ Il *PHerc.* 1025 è caratterizzato da «una forma più ornata» rispetto agli altri rotoli del «Gruppo P». Cfr. MALAFRONTI 2023, pp. 61 ss., sp. 62.

¹⁵⁴ CAVALLO 1983, pp. 41 s.

¹⁵⁵ Anche queste misurazioni sono state effettuate con l’ausilio di un calibro digitale.

¹⁵⁶ Cfr. *Supra*.

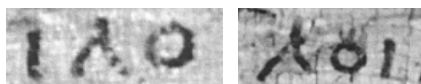


Già dalle sole immagini riportate¹⁵⁷ si può notare che, al netto di una certa similarità di impostazione – che si riscontra anche in medesime sequenze di lettere –, si tratta di due mani differenti. Questo risulta ancora più evidente quando lettere emblematiche per i confronti paleografici come *epsilon* ed *omicron* vengono paragonate:

PHerc. 1414



PHerc. 1678





















In *PHerc. 1678* la morfologia dell'*epsilon* appare meno tondeggiante rispetto a quella riscontrabile in *PHerc. 1414*; il tratto mediano, costantemente connesso al corpo della lettera, non oltrepassa mai l'ampiezza delle due anse. Per quanto concerne l'*omicron*, pur non emergendo differenze strutturali rilevanti nella configurazione della lettera, in *PHerc. 1678* risulta assente il contrasto modulare che caratterizza l'esemplare di *PHerc. 1414*; nel caso riportato in figura, infatti, si assiste ad un restringimento di tutte le lettere dovuto, tuttavia, alla fine della linea di scrittura.

2) Confronti con papiri greco-egizi

Cavallo¹⁵⁸ aveva sottolineato come alcune delle caratteristiche dei rotoli appartenenti al «Gruppo P» – in particolare l'esiguità dei tratti ornamentali – comparissero in esemplari greco-egizi soltanto a partire dal I d.C. e si diffondessero solo tra il II e III secolo d.C.

¹⁵⁷ Per una idea più precisa della scrittura del *PHerc. 1678* rimando a *Chartes*.

¹⁵⁸ CAVALLO 1983, pp. 54 s.

	<i>POxy. XXXII 2632</i>	<i>PHerc. 1414</i>
α		
δ		
ε		
		
θ		
		
ξ		
π		
Ϸ		

È possibile individuare qualche altro elemento di contatto in un altro piccolo frammento proveniente dalle sabbie d'Egitto; si tratta del *PYale II 121*¹⁶³ anch'esso di contenuto letterario e databile al I a.C.

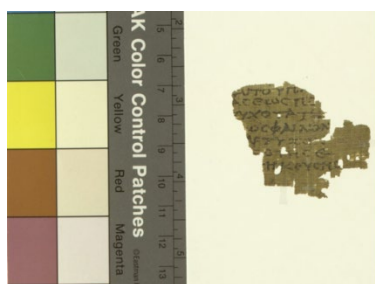




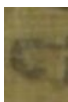











Figura 17. *PYale II 121*

La scrittura è una maiuscola unimodulare quadrata, rigidamente bilineare; a differenza dell'esemplare precedente, questa scrittura è caratterizzata dalla presenza di tratti decorativi appena accennati alle estremità delle lettere che delimitano lo spazio entro cui

¹⁶³ TM 65553, LDAB 6804.

sono collocate. Oltre alla similarità tra lettere già descritte, come *alpha*, *pi* e *sigma*, si notino rispettivamente *ypislon* e *phi*, entrambi con asta piuttosto corta; nel *chi* i tratti superiori, sia a sinistra che a destra, presentano un accenno di allungamento e curvatura verso l'alto; *omega*, infine, con curve non eccessivamente divaricate e simmetriche.

	<i>PYale II 221</i>	<i>PHerc. 1414</i>
α		
π		
ϵ		
υ		
ϕ		
χ		
ω		

Nei rotoli greco-egizi e in quelli ercolanesi si osserva una coesistenza di convergenze e discontinuità paleografiche, tale da rendere problematica l'elaborazione di un quadro comparativo coerente tra le rispettive testimonianze scritte.

Non solo nel caso del *PHerc. 1414*, ma anche in un cospicuo numero di altri rotoli ercolanesi – prevalentemente riconducibili alla fase filodemea e post-filodemea – l'individuazione di riscontri con esemplari greco-egizi si rivela particolarmente problematica.¹⁶⁴ Tale complessità appare riconducibile alla carenza di tratti grafici distintivi e normativi come quelli, *ex. gr.*, riconducibili allo stile *epsilon-theta*.¹⁶⁵

¹⁶⁴ A tal proposito DEL CORSO 2013, pp. 153-157 e VILLA 2024, n. 128.

¹⁶⁵ Per il confronto tra papiri greco-egizi ed ercolanesi vergati in stile *epsilon-theta* si veda CAVALLO 1974, pp. 33-36 e id. 2005 pp. 123-128.

In questi testimoni si assiste, infatti, a una commistione di forme grafiche eterogenee, che confluiscono in esiti scrittori dai contorni indefiniti, riflesso del fluido *milieu* grafico e culturale dell'ultimo scorcio del I secolo a.C.

c. Particolarità ortografiche, segni e correzioni

Per quanto riguarda gli usi grafici, osserviamo che lo *iota mutum*¹⁶⁶ si presenta sempre ascritto nelle desinenze del dativo (τῶι, col. 119, 13; ὄρωι, col. 120, 16; [φι]λοκοφίαι, col. 126, 8; εὐχαριστίαι, col. 129, 18; τῆι, col. 129, 19); in due casi (τούτῳ col. 113, 12; αὐτῶ, col. 136, 20) è stato necessario integrarlo perché omesso dallo scriba.

Quanto ai fenomeni di assimilazione notiamo che la nasale¹⁶⁷ -v- all'interno di parola è assimilata davanti a labiale, con *beta* (κυμβ[αίνει], col. 133, 24), e *phi* (ἐμφο[ίνου]civ, col. 128, 9). La nasale davanti a gutturale, invece, è variabile: è assimilata davanti al gruppo -γχ- (ἐγ[χει]ρίcαντες col. 133, 10 s.) non lo è davanti a -χ- (cυνχέουσαι, col. 112, 9). È attestato un uso sistematico del *ny* paragogico anche davanti a consonante nelle desinenze verbali (ex. gr. sq. ἐμφο[ίνου]civ τό, col. 128, 9)¹⁶⁸ e, in un caso, nella desinenza del dativo (παciv, col. 119, 13).

Il testo superstite, inoltre, restituisce almeno in un caso la grafia γινώσκω (γινωσκ[ο]μένουc, col. 129, 11) al posto di γιγνώσκω.

L'elisione è molto frequente: si ritrova spesso con la particella δέ¹⁶⁹ e con διά¹⁷⁰ ma anche con parole bisillabe;¹⁷¹ inoltre, compare in un caso rispettivamente con πώποτε (col. 112, 17) e δήποτε (col. 136, 17).

Nel testo si rileva un caso di *scriptio plena* (δὲ ὄμω[c], col. 132, 5) e più volte si osserva la crasi (κᾶν, coll. 123, 16; 126, 9; 132, 7).

¹⁶⁶ Per l'uso dello *iota mutum* cfr. CRÖNERT 1903, pp. 40-52.

¹⁶⁷ Per i fenomeni di assimilazione della nasale cfr. CRÖNERT 1903, pp. 57-64.

¹⁶⁸ Davanti a vocale: coll. 134, 18; 136, 7; davanti a consonante: coll. 133, 9; 134, 14. Si segnalano altri casi in cui, il testo è in lacuna e non si può stabilire se è seguito da vocale o consonante: coll. 112, 16; 120, 8; 128, 18.

¹⁶⁹ Coll. 112, 7, 13; 128, 17; 132, 9; 133, 14.

¹⁷⁰ Coll. 112, 12; 119, 11, 13; 123, 10.

¹⁷¹ Coll. 112, 10 ἀ[λ]λ' οὐχ; 119, 10 κ'ατ' ἀρε[τά]c, 21 ἀλλ' ἔκα[ctoc]; 129, 7 [ἄλ]λ' ἔβη[c]av.

Quanto alla divisione delle parole, questa risulta regolare: lo scriba che ha vergato il testo non cerca di evitarla; non ho riscontrato casi in cui si verifica un'alterazione del modulo delle lettere causate da un restringimento a fine linea.

Sono attestati casi in cui la divisione coinvolge porzioni minime del lessema, talvolta composte da un numero esiguo di lettere. In particolare, l'interruzione di riga può avvenire immediatamente prima o dopo una singola vocale,¹⁷² oppure, in corrispondenza della sillaba iniziale o finale della parola.

Per quanto concerne i segni di interpunzione,¹⁷³ il loro uso sembra limitato alla *paragraphos*, alla *diplè*, alla *diplè obelismene*, al *vacum* e all'ἄνω στιγμή; tuttavia, data la frammentarietà del contesto risulta piuttosto complesso stabilire il valore che tali segni assumono. Inoltre, lo stato di conservazione del papiro – lacunoso in più punti, in particolare in corrispondenza degli inizi della linea, e caratterizzato da un inchiostro talora evanido o sbiadito – consente di rilevare tali elementi solo in misura parziale, motivo per cui se ne registra una presenza piuttosto esigua.¹⁷⁴

La *paragraphos*, uno dei segni più utilizzati nei rotoli ercolanesi che marca una pausa più o meno forte, ricorre, all'interno del testo conservato, sette volte;¹⁷⁵ si presenta come un tratto piuttosto dritto sotto la prima lettera della linea.¹⁷⁶ A col. 119, 19 la *paragraphos* è seguita da un' ἄνω στιγμή, cioè un punto posto in alto rispetto alla linea e staccato dalla parola che lo precede a seguito della quale cadeva la pausa.

Simile alla funzione della *paragraphos* è quella della *diplè* che segnala, tuttavia, un'interruzione di testo ancora più netta. Anch'essa è collocata a sinistra del rigo di scrittura, in corrispondenza della prima lettera della linea, ed ha la forma di segno

¹⁷² Coll. ὄπερ, 112, 9 s.; ἔπιθερότης, 112, 10 s.; ἐκέιν[η]ν, 112, 12 s.; ὄ[π]ροβάλλο[μεν], 136, 19 s.; ἐθέμην, 137, 6 s.

¹⁷³ Per i segni di interpunzione nei rotoli ercolanesi cfr. almeno CAVALLO 1983, pp. 23-35, DEL MASTRO 2001, ROMANO 2007 e, ancora, DEL MASTRO 2017a.

¹⁷⁴ Nonostante il rotolo conservi un numero discreto di intercolumni, si registra un quantitativo piuttosto ridotto di segni di interpunzione. Oltre alle ragioni già esposte, relative allo stato di conservazione del papiro, ciò si potrebbe attribuire ad una scelta dello scriba il quale può aver posizionato i segni di interpunzione secondo una propria interpretazione e non necessariamente in modo regolare. Cfr. DEL MASTRO 2017a, p. 90.

¹⁷⁵ Coll. 105, 16; 106, 17; 113, 21; 116, 11; 119, 19; 132, 16; 135, 19. Nel secondo caso di col. 116, 11, tuttavia, la *paragraphos* è testimoniata dall'apografo napoletano ma non è più visibile in P.

¹⁷⁶ Si tratta di una *paragraphos* di primo tipo secondo la classificazione proposta da DEL MASTRO 2001, pp. 108 ss.

angolare con la punta rivolta verso destra (>); nel testo si ritrova appena accennata – sebbene ben rappresentata in *N* – a col. 131, 9. Quest’ultima ricorre anche nella sua forma *obelismene*, vale a dire con un tratto che si prolunga sotto la prima lettera della linea (col. 106, 13). In questa forma si ritrova almeno una volta seguito da un *vacuum* (col. 119, 12). A questi esemplari si aggiunge un ulteriore segno riscontrabile a col. 113, 21 (fig. 18). All’inizio della linea è evidente una *paragraphos* e accanto a questa, nello spazio intercolonnare, è presente una traccia assai evanescente, a causa dell’inchiostro ormai quasi del tutto scolorito, circostanza che rende problematica una determinazione precisa dei suoi contorni morfologici. Per la sua configurazione marcatamente sinusoidale, in un primo momento ho pensato ad una *coronis*, segno di interpunzione adoperato per delimitare la conclusione di una sezione tematica o discorsiva. Non è possibile condurre un’analisi comparativa dal momento che non si possiedono altre attestazioni di tale segno all’interno del medesimo testimone: in corrispondenza dell’ultima linea di tutto il trattato (col. 137) non possiamo osservare la coronide, che pure ci aspetteremmo, perché è presente una lacuna diffusa. In alternativa, potrebbe trattarsi di un segno di rinforzo della *paragraphos*,¹⁷⁷ con la particolarità che il tratto di rinforzo, invece di essere rettilineo e verticale, appare ondulato, assumendo appunto una forma sinusoidale. In entrambi i casi, è evidente l’intenzione dello scriba – o forse di un secondo scrivente – di enfatizzare visivamente il passo in questione mediante un segno di richiamo, benché la funzione specifica resti oscura a causa della forte frammentarietà e discontinuità testuale nel contesto immediatamente circostante.



Figura 18. Dettaglio di segno

Per quanto riguarda le note intercolonnari, segnalo che tra le colonne 112 e 113 se ne conservano alcune tracce, in particolare, un breve tratto orizzontale riconducibile con

¹⁷⁷ Una *paragraphos* rinforzata simile, con tratto sinusoidale (sebbene discendente), è presente in *PMich.* inv. 6159 m presentato da Natascia Pellé in occasione del Convegno *Dallo scavo all’edizione. Ricerche su testi, contesti e collezioni papirologiche*, tenutosi a Lecce il 19 e 20 maggio 2025.

certezza allo strato di base (fig. 19). Dalla *subscriptio* sappiamo che il rotolo doveva contenere complessivamente 137 colonne e 1960 *stichoi*.¹⁷⁸ Dividendo il numero totale degli *stichoi* per il numero totale delle colonne, quindi, si ottiene il numero di *stichoi* per colonna che corrisponde a 14, 3. Dunque, dal momento che la nota si trova tra le coll. 112 e 113, significa che fa riferimento alla col. 113, più precisamente alla l. 8 e che fino a quel punto, quindi, sono stati scritti ca. 1600 *stichoi*. Di conseguenza, se la serie, come spesso accade, non è ampliata con *stigma*, *qoppa* e *sanpi*, la lettera utilizzata per la sticomètria dovrebbe corrispondere a *omicron* (se è ampliata, *csi*). Sulla base dell'identificazione di questa nota come *omicron*, quindi, le tracce presenti in P corrisponderebbero alla linea superiore che sormonta abitualmente le lettere alfabetiche utilizzate per la sticomètria intercolonnare più che a un tratto della lettera stessa impiegata per l'indicazione numerica.¹⁷⁹

Naturalmente, anche in questo caso, è necessario tenere conto di un certo grado di approssimazione in questi calcoli, che non consente di determinare con assoluta esattezza la posizione di questi segni. Inoltre, considerato lo stato frammentario del rotolo, non è possibile escludere che nel corso della trascrizione si sia verificato un cambiamento di formato,¹⁸⁰ circostanza che avrebbe alterato la distribuzione regolare delle colonne e, di conseguenza, la posizione delle note sticomètriche che avrebbe potuto variare leggermente.

¹⁷⁸ Cfr. *Infra*.

¹⁷⁹ Rispetto alle cifre utilizzate per il conteggio degli *stichoi* Del Mastro afferma: «venivano apposte negli intercolumni ogni cento $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$, sotto forma di lettere consecutive dell'alfabeto». Cfr. DEL MASTRO 2011, p. 38. Cfr anche DEL MASTRO 2012, pp. 42 ss.; ESSLER 2008, pp. 299-305.

¹⁸⁰ Cfr. DEL MASTRO 2016, pp. 58 ss.

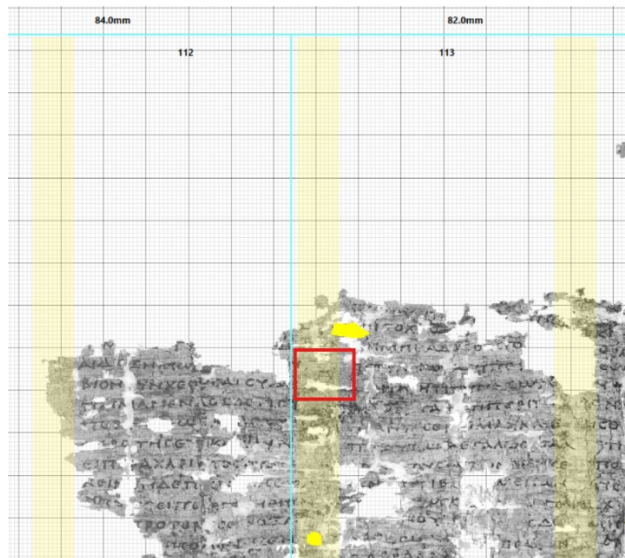


Figura 19. Segno intercolonnare (coll. 112-113)

Un aspetto sicuramente poco o per nulla consueto nei papiri ercolanesi è la presenza, nel *PHerc.* 1414, di linee più o meno estese che si espandono nello spazio interlineare (fig. 20).

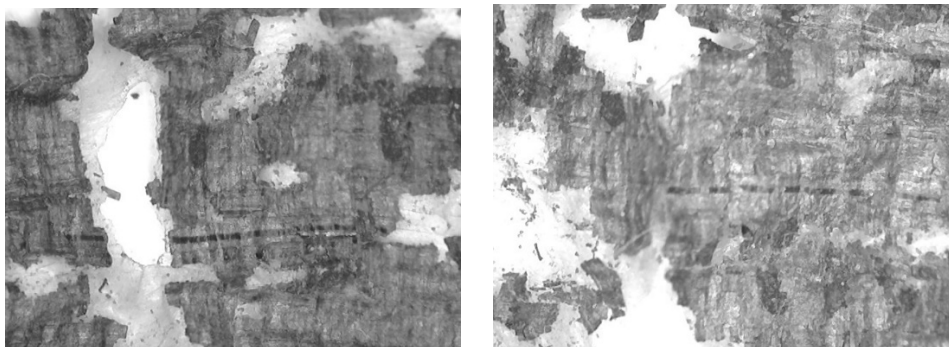


Figura 20. Linea col. 113, 6-7 (*PHerc.* 1414 cr 2 pz 1)

Sia dall'analisi diretta condotta sul rotolo, sia dall'esame delle immagini multispettrali, emerge in modo inequivocabile che si tratta di linee di inchiostro, le quali non possono essere confuse con l'andamento orizzontale delle fibre del papiro.

Queste linee, che ricorrono più volte nel rotolo,¹⁸¹ risultano tracciate con un inchiostro di colore diverso da quello utilizzato per la scrittura e, inoltre, si distinguono per una marcata sottigliezza e un tratto filiforme, nettamente diverso da quello delle lettere.

¹⁸¹ In relazione al supporto conservato ho ritrovato tali linee dove segue: col. 112, 20-21 con una estensione di 8 mm; col. 113, 6-7 con una estensione di 53 mm; col. 113, 13-14 con una estensione di 38 mm, col. 113, 20-21 con una estensione di 12 mm; col. 121, 15-16 con una estensione di 4 mm; col. 123, 23-24 con una estensione di 8 mm; col. 127, 17-18 con una estensione di 25 mm, col. 127, 18-19 con una estensione 20

L'utilizzo non sistematico, l'inchiostro differente e una resa tutt'altro che uniforme mi hanno indotto ad escludere che esse siano state impiegate per la rigatura.

Allo stesso modo, è evidente che queste linee non fanno parte integrante del testo, né possono essere interpretate come segni alternativi a quelli abitualmente impiegati. Se così fosse, costituirebbero un *unicum* all'interno della collezione ercolanese la quale, al contrario, mostra convenzioni scrittorie ben documentate e consolidate.

Ipotizzo, dunque, che tali linee siano da riferirsi a una fase successiva rispetto alla redazione originaria del trattato, si impone l'interrogativo circa l'autore materiale di tale intervento e le sue eventuali finalità. Tuttavia, è opportuno sottolineare come ogni ipotesi in tal senso non possa che rimanere nel dominio delle mere congetture. Tutto ciò risulta tanto più vero se ricordiamo che, nella maggior parte dei casi queste linee sono interrotte da una lacuna; pertanto, è difficile stabilire anche se queste possano riferirsi alla riga immediatamente precedente e fungere da sottolineature, oppure, a quella sottostante e assumere la funzione di sopralineature.

Fatte queste doverose premesse, la mia analisi si è concentrata su due possibili interpretazioni.

Da un lato, infatti, sarebbe possibile spiegare tali linee come vere e proprie sottolineature, cioè come segnali distintivi di un'attività di studio e di analisi del testo condotta da parte di un lettore interessato al contenuto del trattato. Che i libri della biblioteca di Ercolano fossero oggetto di lettura attenta e di studio diretto, e che tali attività lasciassero tracce sui rotoli stessi, è circostanza già documentata. Janko¹⁸² nella sua edizione del *De poematis* ha messo in luce come un lettore vissuto poco dopo Filodemo, soffermandosi su una sezione del testo dedicata alla trattazione dell'accentazione, abbia tentato di verificare empiricamente i principi esposti in quel punto. A tale intervento si devono i segni di un'accentazione sistematicamente errata, le cui evidenze sono tuttora visibili nel testo in prosa. Tuttavia, almeno a questo punto della ricerca, non ho trovato casi simili a quello del *PHerc.* 1414 in altri testimoni.

mm; col. 128, 17-18 con una estensione di 9 mm; col. 131, 4-5 con una estensione 8 mm; col. 134, 11-12 con una estensione di 8 mm.

¹⁸² JANKO 2000, pp. 84 s.

D'altra parte, sarebbe un errore ignorare un altro elemento caratteristico di questo rotolo, ossia, l'intervento del διορθωτής che ha apposto le indicazioni bibliologiche al titolo.¹⁸³ È dunque plausibile ipotizzare che anche le linee qui considerate siano attribuibili a questa seconda mano, distinta da quella dello scriba principale.¹⁸⁴ In tal caso, l'intervento potrebbe essere stato motivato dall'intenzione di correggere o, quanto meno, di segnalare ed evidenziare passaggi percepiti come particolarmente problematici.

Rimane tuttavia prematuro ricondurre tali segni a una tipologia correttiva definita, soprattutto alla luce del fatto che le linee non insistono su singole parole, ma, come si è visto, presentano un'estensione variabile. Inoltre, una modalità correttiva con queste specifiche caratteristiche non risulta, allo stato attuale, attestata negli altri esemplari della collezione.¹⁸⁵ Ciò nondimeno, l'impiego di una o più linee orizzontali o diagonali – talvolta associate a interventi interlineari – per l'espunzione o la segnalazione di singole lettere, parole o intere linee costituisce una pratica ampiamente documentata nei papiri greco-egizi. Inoltre, questa tipologia di correzione trova una continuità nel corso dei secoli: tra I a.C. e II d.C. ci sono molteplici testimoni che presentano una modalità di intervento simile. Si vedano, a titolo esemplificativo, il *POxy. VIII 1086*¹⁸⁶ testo paraletterario ascrivibile al I a.C., il *POxy. IX 1182*¹⁸⁷ papiro letterario contenente Demostene e databile tra il I a.C. e I d.C. e il *POxy. XXIV 2404*¹⁸⁸ un rotolo letterario contenente Eschine collocabile nel II d.C.¹⁸⁹

Infine, mi sembra opportuno ricordare che l'apposizione di linee sopra o sotto una o più lettere con l'intento di volerle evidenziare, e non espungere, veniva impiegata in testi

¹⁸³ Nel caso di *PHerc. 1414* il numero di κολλήματα, ἐελίδες e τίχοι è stato aggiunto da un correttore (cfr. *Infra*) ma sono attestati titoli, tra i rotoli ercolanesi, realizzati da una mano diversa da quella che ha vergato il resto del testo. A tal proposito cfr. DEL MASTRO 2014, pp. 14-18.

¹⁸⁴ Cfr. *Infra*.

¹⁸⁵ Sugli errori e le relative correzioni nei rotoli ercolanesi cfr. almeno: CAVALLO 1983 pp. 25-27; D'ANGELO 2022, p. 367; DE MATTEO 2006, pp. 73 ss.; DEL MASTRO 2004, pp. 205 ss.; DEL MASTRO 2009, *passim*; FIMIANI 2012, pp. 136 ss.; GIULIANO 2005, pp. 137 s.; INDELLI 2005, pp. 130, 133 s.; LEONE 2002, p. 28; LONGO AURICCHIO 1982, p. 67 n. 2; NICOLARDI 2018, pp. 102-122; PARISI 2012, pp. 600-602; PUGLIA 1988, pp. 116-118; RISPOLI 1986, pp. 1-15; ROMANO 2007, pp. 98-105; SCOGNAMIGLIO 2005 pp. 177 s.

¹⁸⁶ TM 61148, LDAB 2287.

¹⁸⁷ TM 62842, LDAB 4032.

¹⁸⁸ TM 58974, LDAB 69.

¹⁸⁹ Per una panoramica recente sui sistemi di correzioni nei papiri letterari greco-egizi e i relativi esempi, cfr. MARTIS 2016, pp. 1201-1229.

scolastici. Dall'Egitto provengono rispettivamente il *PSI* I 18,¹⁹⁰ in cui si notano lineature di uno studente e il *P. Schøyen* I 11,¹⁹¹ con lineature di un insegnante.¹⁹²

Quanto agli interventi correttivi o aggiuntivi, nelle porzioni superstiti del papiro se ne ritrovano pochi e di questi è difficile stabilire la natura; in tutti i casi riscontrati si tratta di correzioni *supra lineam* di cui oggi distinguiamo con difficoltà le caratteristiche. Delle tre correzioni presenti, una viene rilevata per la prima volta da Tepedino (᾽τοτου᾽, col. 135, 22) ma non dai disegnatori e, pertanto, manca in *N*. La linea a cui si riferisce, tuttavia, non è più visibile, pertanto non è possibile comprendere il significato di un simile intervento. Rispetto alle altre due correzioni – un ᾽ο᾽ a col. 126, 8 e ᾽δεωϞ᾽ a col. 131, 8 *supra lineam* – la prima non viene menzionata da Tepedino ma solo da *N* ed oggi non è più visibile sul papiro. La seconda viene registrata da Tepedino come presente soltanto nell'apografo napoletano ma, come ho avuto modo di verificare, risulta visibile almeno parzialmente nel rotolo.¹⁹³ A proposito di quest'ultima ho proposto che possa trattarsi di una aggiunta interlineare più che di una vera e propria correzione al testo.¹⁹⁴

Il testo si presenta generalmente corretto con poche eccezioni. A col. 112, 11 s. si legge ρεῖθεροτης in luogo di ἑτερότης;¹⁹⁵ a col. 128, 12, invece, leggiamo φηλων in luogo di φίλων con uno scambio η-ι;¹⁹⁶ a col. 127, 10 s. è stato necessario ripristinare la forma corretta dell'infinito perfetto περι[π]ρεῖ[ποιη]κένα<ι>; a col. 131, 10 ho aggiunto un *alpha* per restituire la forma corretta dell'accusativo neutro plurale [τὰ]γαγκαῖ<α>, mentre, a col. 136, 20 ho aggiunto una *iota* per ricostruire la forma del dativo αὐτῶ<ι>.

d. *Subscriptio*

Nel pezzo terminale del *PHerc.* 1414 (cr 11 pz 1) si conserva la *subscriptio* dell'opera, nella quale, oltre alle informazioni sull'autore e sull'opera, sono riportate anche tutte le

¹⁹⁰ TM 61270, LDAB 2412.

¹⁹¹ TM 61405, LDAB 2549.

¹⁹² Per un approfondimento cfr. CRIBIORE 1995, p. 76.

¹⁹³ Cfr. *Infra*.

¹⁹⁴ Cfr. commento a col. 131.

¹⁹⁵ Cfr. commento a col. 112.

¹⁹⁶ Cfr. commento a col. 128.

indicazioni bibliologiche, fattore che rende la *subscriptio* una delle più interessanti tra quelle ercolanesi.¹⁹⁷ Di seguito riporto il testo e la traduzione:¹⁹⁸

ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ
ΠΕΡΙ ΧΑΡΙΤΟΣ
ΑΡΙΘ(ΜΟΣ) Χ[Ρ]ΗΗ[Η]ΗΡΑ

ΔΙ(ΩΡΘΩΤΑΙ)
ΚΟΛΛΗΜΑΤΑ ΨΕ
ΣΕΛΙΑΔΕΣ ΡΑΖ

Filodemo
Sulla gratitudine
Numero (degli *τίχοι*) 1960

È stato revisionato
Fogli 95
Colonne 137

La *subscriptio* è collocata a destra dell'ultima colonna di scrittura (col. 137), sebbene quest'ultima presenti ancora spazio scrittorio disponibile al di sotto. La distanza laterale tra la colonna e la *subscriptio* è di ca. 3,8 cm,¹⁹⁹ mentre la distanza tra quest'ultima e il margine destro del rotolo misura ca. 4,4 cm. Se si considera la posizione della *subscriptio* in relazione ai margini superiore e inferiore del *κόλλημα*, essa risulta collocata a 6 cm dal margine superiore²⁰⁰ e a 11 cm da quello inferiore, con un evidente sbilanciamento verticale.²⁰¹

¹⁹⁷ Oltre al *PHerc.* 1414, soltanto il *PHerc.* 1385, un libro incerto del *Περὶ φύσεως* di Epicuro, contiene tutte le indicazioni relative al numero di *τίχοι*, *σελίδες* e *κολλήματα*. Cfr. DEL MASTRO 2014, p. 23.

¹⁹⁸ Il testo della *subscriptio* è già in DEL MASTRO 2014, p. 267. Rimando all'apparato e alla scheda relativa a questo titolo (pp. 267-271) con la relativa bibliografia. Mi limito in questa sede a discutere e approfondire alcuni aspetti specifici della *subscriptio*.

¹⁹⁹ Tale distanza è stata misurata a partire dalla fine dell'ultima colonna e l'inizio della *subscriptio*. Del Mastro riporta una distanza di 60 mm considerando la distanza dalla fine dell'ultima colonna fino al *sigma* di *χάριτος*. Cfr. *ibid.*, *Tabella riassuntiva delle informazioni sui titoli*.

²⁰⁰ La misura è ricostruita sulla base del margine superiore conservato nella parte iniziale del medesimo pezzo.

²⁰¹ In questo caso le misure si intendono a partire dal nome dell'autore.

Tuttavia, se si prendono in esame anche i dati *relativi*²⁰² aggiunti in un secondo momento dal διορθωτής,²⁰³ in particolare l'ultima linea che reca la numerazione complessiva delle colonne, e si misura la distanza dal margine inferiore a partire da quest'ultima, si ottiene una distanza di poco superiore ai 5 cm. In questa prospettiva, la *subscriptio* – intesa nella sua articolazione completa, comprendente il nome dell'autore, il titolo dell'opera e le informazioni bibliometriche – risulta sostanzialmente centrata rispetto all'ultimo κόλλημα.

Il titolo è scritto con una certa simmetria: alla prima linea si trova il nome dell'autore al genitivo ed è piuttosto centrato rispetto alla seconda linea dove si trova il titolo dell'opera (nella forma περί seguito dal genitivo); lo spazio interlineare è più ampio di quello delle colonne del testo. Della terza linea, quella contenente il numero di στίχοι, rimangono soltanto tracce. Dopo una frattura che taglia il pezzo orizzontalmente si susseguono le ultime tre linee.

Il primo dato su cui vorrei soffermarmi è che la mano che ha vergato queste ultime linee di scrittura è diversa da quella che ha vergato il resto del testo.

Se questo elemento era già stato rilevato in precedenza,²⁰⁴ una rinnovata analisi paleografica condotta anche con l'ausilio del microscopio digitale *Dino-Lite*, mi ha consentito di precisare che, verosimilmente, la mano in questione doveva appartenere ad uno scriba di formazione grafica latina. La *subscriptio*, dunque, può essere considerata un valido esempio di quelle «interferenze» di cui ha parlato Del Mastro a proposito della contaminazione tra scribi di tradizione grafica latina e greca.²⁰⁵ In queste linee, infatti, si osserva un *ductus* più corsivo, un certo grado di chiaroscuro nel tracciato delle lettere, una notevole differenza di modulo – in particolare si osservi la resa di *omicron* – e, infine, una resa grafica che in alcuni casi richiama più da vicino l'alfabeto latino che quello greco: si noti, in particolare, la forma del *delta* (fig. 22).

²⁰² Intendo con dati *relativi* i κολλήματα e le κελίδες che dipendono direttamente dallo scriba e che potrebbero variare di copia in copia a seconda della mano che verga il testo. Viceversa, i dati *assoluti* sono gli στίχοι che dipendono direttamente dal testo e il cui numero rimane invariato di copia in copia.

²⁰³ Cfr. *Supra*.

²⁰⁴ Bassi ha notato per primo che la scritta κελίδες era stata vergata da una seconda mano, Cfr. BASSI 1909, p. 362. Successivamente hanno confermato questo dato cfr. DORANDI 1990, p. 74; PUGLIA 1990, p. 61; DEL MASTRO 2014, p. 267.

²⁰⁵ DEL MASTRO 2021, pp. 111 s.

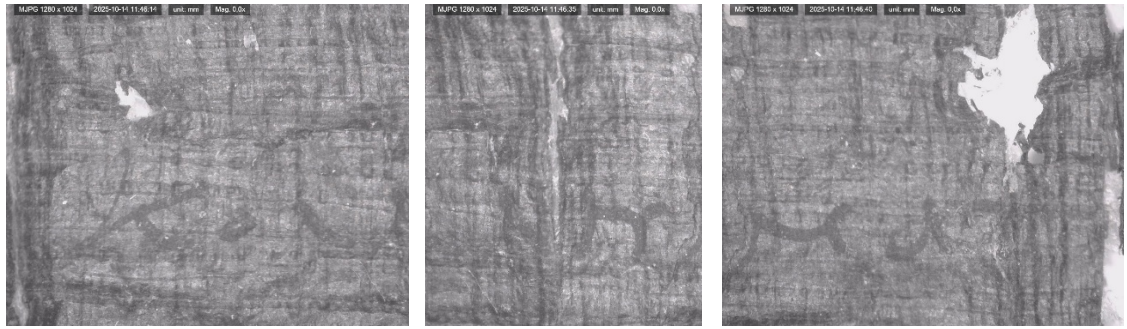


Figura 21. Dettaglio della Subscriptio (I), PHerc. 1414 cr 11 pz1



Figura 22. Dettaglio della Subscriptio (II), PHerc. 1414 cr 11 pz 1

All'inizio della quarta linea è presente un segno letto per la prima volta da Dorandi²⁰⁶ e in un secondo momento concepito dallo studioso come « $\delta\iota$ », vale a dire come abbreviazione per $\delta\iota(\sigma\rho\theta\omega\tau\acute{\epsilon}\sigma\nu)$ o $\delta\iota(\acute{\omega}\rho\theta\omega\tau\alpha)$.²⁰⁷ Tale intuizione viene confermata successivamente da Del Mastro²⁰⁸ sulla base di una rilettura dell'esemplare e di alcuni paralleli con papiri greco-egizi; lo studioso propone di sciogliere l'abbreviazione con $\delta\iota(\acute{\omega}\rho\theta\omega\tau\alpha)$ intendendo il testo come già revisionato sulla base di alcune delle correzioni che si trovano nel testo.²⁰⁹

²⁰⁶ DORANDI 1990, p. 73. Riguardo la funzione di tale segno, Puglia sostenne servisse per separare elegantemente i dati *assoluti* dell'opera (nome dell'autore e titolo del trattato) da quelli *relativi* (le indicazioni bibliometriche), cfr. PUGLIA 1990, p. 61.

²⁰⁷ DORANDI 1991, p. 108.

²⁰⁸ *Ibid.*

²⁰⁹ *Ibid.* n. 27.

CAPITOLO QUARTO - *La presente edizione*

a. Le riproduzioni fotografiche

Quando nel 1977 Adele Tepedino Guerra pubblicò la sua edizione del papiro di Filodemo *Sulla gratitudine*, poté avvalersi unicamente delle fotografie eseguite dal Gabinetto Nazionale Fotografico nel biennio 1971-1972.²¹⁰ In quella circostanza, tuttavia, furono realizzate soltanto le riproduzioni delle cornici 1 e 2; è verosimile che le precarie condizioni del rotolo, unitamente alla superficie piuttosto scura, abbiano dissuaso dal completamento del lavoro intrapreso.

Attualmente, tali immagini risultano utili solo parzialmente come ausilio diretto per la lettura del testo, ma si rivelano un ottimo elemento di confronto per valutare le condizioni generali del papiro che, almeno per le porzioni documentate fotograficamente, mostra segni evidenti di deterioramento.²¹¹

Per l'edizione del *PHerc. 1414* ho potuto avvalermi di diversi supporti ed *in primis* delle cosiddette immagini multispettrali (MSI);²¹² si tratta delle immagini realizzate tra il 1999 e il 2002 dall'*équipe* americana della Brigham Young University di Provo (Utah) e fortemente volute da Marcello Gigante.²¹³

Tali immagini grazie all'impiego di filtri «capaci di investigare una lunghezza d'onda superiore a 700-800 nanometri»²¹⁴ evidenziano maggiormente l'inchiostro con cui furono vergate le lettere rispetto al supporto carbonizzato, facilitandone la lettura.

Anche queste immagini, tuttavia, presentano dei limiti: molto spesso, infatti, non è possibile stabilire cosa sia inchiostro e cosa non lo sia, non sempre si è in grado di identificare i danni materiali ma, soprattutto, nella maggior parte dei casi risulta complesso riconoscere gli strati fuori posto.

²¹⁰ Tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento furono condotti diversi tentativi di realizzare documentazioni fotografiche dei rotoli ercolanesi svolti. Una prima campagna sistematica fu intrapresa su iniziativa della direttrice Guerriera Guerrieri. Le prime tecniche innovative che resero i papiri effettivamente leggibili e accessibili furono sviluppate dal Gabinetto Nazionale Fotografico e successivamente impiegate anche da Guglielmo Cavallo nel 1983, in occasione della pubblicazione del volume *Libri, scritture e scribi a Ercolano*.

²¹¹ Cfr. *Supra*.

²¹² Per gli aspetti più tecnici di queste immagini cfr. BOORAS-SEELY 1999, 95-100; MACFARLANE *ET AL.* 2007, 579-586.

²¹³ Il progetto fu voluto fortemente dallo studioso che, dopo aver visto gli effetti sui papiri carbonizzati di Petra, spinse affinché la medesima tecnica fosse applicata ai rotoli ercolanesi. Cfr. LONGO AURICCHIO *ET AL.*, p. 208.

²¹⁴ *Ibid.*

Questo aspetto ha costituito uno dei punti centrali di riflessione all'interno del progetto *The Digital Restoration of the Herculaneum Papyri*, il più recente intervento di documentazione fotografica sui papiri ercolanesi. Il progetto, tuttora in corso, è sostenuto dalla Mellon Foundation e realizzato in partenariato con la University of Kentucky e la Herculaneum Society; ad esso collaborano inoltre la Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" e il Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante' (CISPE).

Nell'ambito dell'ultima fase della mia ricerca – coincidente con lo svolgimento delle attività del progetto stesso – ho potuto beneficiare in via preliminare non solo delle nuove immagini all'infrarosso, ma anche di riproduzioni tridimensionali dei rotoli realizzate nell'ambito del progetto Mellon. Grazie all'impiego di un software open-source dedicato all'elaborazione e alla manipolazione di mesh tridimensionali,²¹⁵ è stato possibile consultare le immagini in 3D delle singole cornici del papiro.

Questo sistema mi ha consentito di esaminare con maggiore efficacia le pieghe e le curvature del supporto, operando una rotazione virtuale delle cornici e simulando, in ambiente digitale, i movimenti che sarebbero stati necessari durante un'osservazione diretta del papiro.

Sebbene il materiale fotografico acquisito abbia costituito una risorsa fondamentale per l'analisi del testo, esso non è stato sufficiente, da solo, a risolvere tutte le criticità legate alla sua decifrazione. È stato solo attraverso un approccio metodologico integrato – che ha previsto l'osservazione diretta del papiro con l'ausilio del microscopio binoculare, nonché l'utilizzo di tutto il repertorio fotografico a disposizione – che è stato possibile giungere a nuove proposte di lettura.

Tale proposta si configura, in diversi punti, come una revisione sostanziale rispetto alle precedenti edizioni del testo sebbene la trascrizione proposta rifletta ancora una condizione testuale fortemente lacunosa, con passaggi che restano oscuri o del tutto indecifrabili.

²¹⁵ Nello specifico ho utilizzato *Meshlab* sviluppato dal *Visual Computing Lab* del CNR-ISTI (Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione) di Pisa.

b. Gli studi precedenti

Il *PHerc.* 1414 è stato pubblicato nel 1850 dagli Accademici Napoletani all'interno del decimo volume della *Collectio Prior*.²¹⁶ Si tratta, tuttavia, di una edizione parziale dal momento che – come più volte si è detto²¹⁷ – i pezzi del papiro giudicati in condizioni disperate non vennero disegnati né pubblicati in quella sede. Nel 1977 Adele Tepedino Guerra pubblicò nella rivista *Cronache Ercolanesi* l'edizione più recente del papiro, corredata di trascrizione e commento;²¹⁸ anche in questo secondo caso, il lavoro si focalizzò sulle colonne già pubblicate dagli Accademici.

Successivamente il *PHerc.* 1414 ha richiamato l'attenzione di vari studiosi grazie alla ricchezza di indicazioni fornite dalla sua *subscriptio*; per questa ragione è stato oggetto di analisi e studi relativi specificamente a questo aspetto del rotolo.²¹⁹

c. La presente edizione

La presente edizione comprende la trascrizione del *PHerc.* 1414, ad eccezione di alcune porzioni risultate intrascrivibili a causa della grave compromissione della stratigrafia e dell'evidente abrasione della superficie scrittoria (crr 1 pz 1, 4-8).

Quando, invece, è stato possibile individuare sequenze di lettere appartenenti a strati fuori posto, i cui margini risultavano chiaramente leggibili, ma per i quali non è stato possibile determinare con certezza il livello stratigrafico di appartenenza, esse sono state segnalate – con le dovute cautele – nell'apparato relativo alle colonne in cui attualmente si conservano, segnalando la linea di testo in corrispondenza della quale si trovano.

La numerazione delle colonne adottata in questa edizione (coll. 1-137) riflette l'assetto ricostruttivo presentato in questo lavoro, ottenuto mediante il riposizionamento dei

²¹⁶ *VH X* (1-36).

²¹⁷ Cfr. *Supra*.

²¹⁸ TEPEDINO GUERRA 1977, pp. 96-113.

²¹⁹ RITSCHL 1866, p. 105; GOMPERZ 1867, p. 210 e n. 3; COBET 1878, pp. 260 s.; BIRT 1882, pp. 160, 187 (num. 110); DIELS 1882, p. 383; MARTINI 1883, p. 134; SCOTT 1885, p. 41; CRÖNERT 1901, p. 551 n. 2 (= *Studi*, p. 66 n. 5); CRÖNERT 1903, p. 404 (= *Studi*, p. 201); BASSI 1909, pp. 361-363; OHLY 1924, pp. 217 s.; LEWIS 1974, p. 80; CAVALLO 1983, pp. 15, 17 e n. 49; DORANDI 1990, pp. 73 s.; PUGLIA 1990; DORANDI 1991, p. 108; CAPASSO 1995, pp. 66-69, 125; PUGLIA 1997a, p. 127; PUGLIA 1997b, pp. 108-110; DEL MASTRO 2014, pp. 267-271.

singoli frammenti sulla base della *maquette* del rotolo. Tale ordinamento tiene conto non soltanto dei criteri paleografici e stratigrafici, ma anche di elementi bibliologici rilevanti. Nella sequenza sono state incluse anche le colonne oggi in lacuna, la cui presenza è stata dedotta attraverso l'analisi combinata della perdita di superficie papiracea tra i diversi pezzi e del restringimento progressivo delle volute, parametro quest'ultimo rilevante per stimare l'intervallo materiale tra le porzioni superstiti.²²⁰ Inoltre, ho scelto di numerare e di includere all'interno della edizione anche quelle colonne la cui posizione risulta ancora suscettibile di variazione dal momento che i rapporti stratigrafici della porzione interessata non sono stati ancora chiariti del tutto (coll. 103, 104, 105).²²¹

Le porzioni di testo provenienti da strati sovrapposti o sottoposti, la cui ricollocazione nella sequenza originaria è supportata da evidenze di carattere bibliologico e/o su conferme di natura testuale, sono considerate come colonne e pertanto seguono la normale numerazione progressiva. Le lettere ricollocate sono segnalate nel testo, come consuetudine, in grassetto e, in apparato, con l'indicazione del livello dello strato fuori posto, del numero della colonna e della misura dell'ampiezza della voluta da cui provengono.

Per quanto riguarda gli strati fuori posti per cui non è stato possibile stabilire se si trattasse di sovrapposto o sottoposto, oppure, nei casi in cui non si è potuto definire il livello di appartenenza con precisione, questi non sono stati ricollocati. Le sequenze di lettere, indipendentemente dalla loro estensione, sono state trascritte nell'apparato della colonna su cui si trovano attualmente con la dicitura *litterae*[±].

Dal momento che in diversi casi il rotolo conserva sia margini superiori che inferiori, è stato possibile stimare il numero di linee in lacuna; propongo una stima anche nel caso in cui tra una linea e l'altra manchi il supporto papiraceo. Le linee in lacuna sono indicate con la dicitura *deest* o *desunt*, sia qualora manchi il supporto papiraceo o il supporto dello strato a cui la colonna appartiene, sia nel caso in cui il supporto ci sia ma l'inchiostro della scrittura risulti completamente sbiadito.

Per le colonne incomplete, a sinistra e/o a destra, è indicato il numero approssimativo di lettere; quest'ultimo è stato calcolato sulla base degli intercolumni conservati o ricostruiti nella *maquette*.

²²⁰ Cfr. *Supra*.

²²¹ Cfr. *Supra*.

Ho scelto di segnalare le lettere mancanti fino a un massimo di 4 con i sottopunti; le lacune oltre le 4 lettere sono indicate con una stima del numero di lettere in lacuna preceduta dal *signum* ±.

Nella presente edizione, dopo il numero della colonna, nella colonna di sinistra ho riportato la mia trascrizione il testo e in quella di destra la traduzione proposta.

Al di sotto del testo e della relativa traduzione è collocato l'apparato delle fonti nel quale – dopo il numero della colonna e l'ampiezza della/e voluta/e a cui appartiene – sono riportati, nell'ordine: il numero identificativo del papiro, la cornice e il pezzo di riferimento; gli eventuali disegni napoletani (solo nell'apparato delle fonti della *subscriptio* è indicato il disegno oxoniense); il rimando all'*editio princeps*; il rimando all'edizione Tepedino 1977; il numero dell'immagine multispettrale; e, ove pertinente, l'indicazione «litt.^{x+}» o «litt.^{x-}», seguita, tra parentesi, dalla specificazione della colonna e della voluta di provenienza, a segnalare la presenza nel testo di lettere appartenenti a strati materiali ricollocati. La collocazione di questi ultimi è chiarita nell'apparato in corrispondenza del numero di linea in cui si trovano.

Segue ulteriormente l'apparato critico relativo alla ricostruzione del testo presentato.

Ho scelto di riportare la lezione dei disegni napoletani qualora questa si discosti dalla mia lettura, oppure, nel caso di letture incerte. A meno che non venga indicato diversamente in apparato, si considera concorde la lettura di *N* e *VH*. Raramente i disegni si sono rivelati errati rispetto alla lettura del testo di *P*; nei rari casi di discrepanza, ho registrato la variante in apparato critico. Diversamente, si verificano con una certa frequenza casi in cui l'apografo *N* riporta sequenze di lettere che non sono (più) visibili sul rotolo. In tali casi, ho adottato un criterio filologico restrittivo: ho accolto nel testo solo le *lectiones* che, pur non essendo più verificabili sul reperto, restituivano un testo greco coerente dal punto di vista sintattico. Tutte le altre sequenze, isolate o prive di appiglio testuale, sono state debitamente segnalate in apparato.

Seguono le letture pubblicate nelle altre edizioni in ordine cronologico e infine eventuali mie proposte.

Per non compromettere la fruibilità della lettura dell'apparato ho deciso di riportare soltanto l'edizione di Tepedino del 1977, mentre, l'*editio princeps* degli Accademici è indicata in apparato soltanto nei casi in cui si accettino le congetture proposte.

Data la notevole frammentarietà del testimone, si è optato per un approccio ricostruttivo improntato alla cautela; talvolta, infatti, le eventuali integrazioni e congetture sono state

limitate all'apparato critico e al commento, evitando di comprometterne la leggibilità con interventi testuali troppo assertivi.

TAVOLA DI CONCORDANZA

N.B.: Sono lasciati vuoti i campi per i quali non esiste documentazione. Nel campo «P» ho inserito il numero di inventario del rotolo, la cornice e il pezzo in cui è contenuta la colonna di riferimento e, infine, le indicazioni «sovrapp.» e «sottop.» nel caso in cui la colonna appartenga, in parte o del tutto, ad uno strato ricollocato. Ho utilizzato la dicitura «liv. inc.» per gli strati fuori posto, di cui non è stato possibile stabilire il livello, in corrispondenza della colonna su cui si trovano. Il campo «O», così come il campo «Lecture edite», si riferiscono esclusivamente alla *subscriptio*: disponiamo infatti di un disegno oxoniense unicamente relativo al *Titolo* e, parimenti, solo per quest'ultimo sono state pubblicate altre letture, diverse da quelle qui adottate come testo di riferimento. Nei campi «VH» e «Tepedino» si registrano le numerazioni delle due edizioni di riferimento.

MANFRECOLA	P	O	N	VHX 1-36	TEPEDINO	ALTRE LETTURE
103	1414, cr 1 pz 2 + (liv. inc.)	/	/	/	/	/
104	1414, cr 1 pz 2 + (liv. inc.)	/	/	/	/	/
105	1414, cr 1 pz 2 + (liv. inc.)	/	/	/	/	/
106	1414, cr 1 pz 2	/	/	/	/	/
112	1414, cr 2 pz 1 + (liv. inc.)	/	1	I 1	I	/
113	1414, cr 2 pz 1	/	2	II 3	II	/
114	1414, cr 2 pz 1+ sovrapp.	/	/	/	/	/
115	1414, cr 2 pz 1 + sovrapp.	/	/	/	/	/
116	1414, cr 2 pz 1 + sovrapp.	/	3	III 5	III	/
117	1414, cr 3 pz 1	/	/	/	/	/
118	1414, cr 3 pz 1	/	/	/	/	/
119	1414, cr 3 pz 1	/	4	IV 7	IV	/
120	1414, cr 3 pz 1+ sottop. + (liv. inc.)	/	5	V 9	IVa-V	/
121	1414, cr 3 pz 1+ sovrapp. + (liv. inc.)	/	/	/	Va	/
122	1414, cr 3 pz 2 + sottop. + (liv. inc.)	/	/	/	Va	/
123	1414, cr 3 pz 2 (liv. inc.)	/	6	VI 11	VI	/

124	1414, cr 3 pz 2	/	7	VII 13	VII	/
125	1414, cr 9 pz 1	/	/	/	/	/
126	1414, cr 9 pz 1	/	8	VIII 15	VIII	/
127	1414, cr 9 pz 1	/	9	IX 17	IX	/
128	1414, cr 9 pz 1	/	10	X 19	X	/
129	1414, cr 9 pz 1 + (liv. inc.)	/	11	XI 21	XI	/
130	1414, cr 9 pz 1 + (liv. inc.)	/	/	/	/	/
131	1414, cr 10 pz 1	/	12	XII 23	XII	/
132	1414, cr 10 pz 1 + sovrapp. + (liv. inc.)	/	13	XIII 25	XIII	/
133	1414, cr 10 pz 1	/	14	XIV 27	XIV	/
134	1414, cr 10 pz 1	/	15	XV 29	XV	/
135	1414, cr 10 pz 1	/	16	XVI 31	XVI	/
136	1414, cr 11 pz 1	/	17	XVII 33	XVII	/
137	1414, cr 11 pz 1	/	18	XVIII 35	XVIII	/
<i>Subscriptio</i>	1414, cr 11 pz 1	<i>Subscriptio</i>	<i>Subscriptio</i>	<i>Subscriptio</i> II	<i>Subscriptio</i>	RITSCHL 1866, p. 105; COBET 1878, pp. 260 s.; BIRT 1882, pp. 160, 187; MARTINI 1883, p. 134; SCOTT 1885, p. 41; CRÖNERT 1903, p. 404 (= Studi, p. 201);

						BASSI 1909, pp. 361-363; OHLY 1924, pp. 217 s.; CAVALLO 1983, pp. 15, 17 e n. 49; DORANDI 1990, pp. 73 s.; PUGLIA 1990, p. 61; DORANDI 1991, p. 108; PUGLIA a 1997, p. 127; PUGLIA b 1997, pp. 108-110; DEL MASTRO 2014, pp. 267-271
--	--	--	--	--	--	--

CONSPECTUS SIGLORUM

P = Papyrus Herculaneensis

O = Apographum Oxoniense

N = Apographum Neapolitanum

VH = Herculaneusium Voluminum quae supersunt. (Collectio Prior), X Neapoli 1850.

Tepedino = A. Tepedino Guerra, *Filodemo Sulla Gratitude*, «Cerc» 7/1977, pp. 96-113.

CONSPECTUS SIGNORUM

. . .	litterarum vestigia
[. . .]	lacuna ubi litterarum deperditarum numerus definiri potest
[- - -]	lacuna ubi litterarum deperditarum numerus definiri non potest
[±x]	lacuna ubi litterarum deperditarum numerus plus minusve conici potest
α	littera dubia vel valde mutila quae aliter legi potest
[α]	littera ab editore suppleta
{α}	littera ab editore expuncta
⟨α⟩	littera ab editore addita
ᾱ	littera ab editore emendata
α ^v α	unius litterae vel paulo brevius spatium
`α´	littera supra lineam scripta
⌈α⌋	littera deperdita in P, ex apographo suppleta
α	littera subposita vel superposita ab editore recognita et collocata
α ⁺	(in apparatu) littera superposita
α ⁻	(in apparatu) littera subposita
α [±]	(in apparatu) littera superposita vel subposita
	(in apparatu) finis lineae

Filodemo, Περὶ χάριτος

De Gratia (PHerc. 1414)

Coll. 1-137

Col. 103

fere 6 lineae desunt

7	[±7] ὠφεληθ.με.α	...essere utile (?)...
	[±5]ζω παρὰ του.[. .]	
	[±8]εροση προθυ-	
10	[μ. . . .],c[]ν.πως οὐχὶ	...non...
	[±7]ον εὐχαριστη-	...dimostrare gratitudine...
	[c ±7] ἄλλοις ἔστιν	...ad altri è...
	[±10]ον[. .] πολ-	
	[±14]ουc	
15	[±14]ηcαν	
	[±16]τη	
17-18	<i>tantum vestigia</i>	
	[. .]ο[±11]α[. .]	
20	<i>tantum vestigia</i>	
	[±15]ονα.	
22-23	<i>tantum vestigia</i>	
	<i>fere 2 lineae desunt</i>	

Col. 103, vol. 96 mm

PHerc. 1414 cr 1 pz 2 (MSI 1414-CR01-08829-FS11-FIL8, 1414-CR02-08830-FS11-FIL8, 1414-CR01-08831-FS11-FIL8); nunc primum edidi

7 fin. ὠφελήθημεν vel ὠφεληθῶμεν vel ὠφελήθη μὲν 8 in. litterarum vestigia[±] dispexi 9 in. παciv[±] dispexi 10 in. εiv[±] dispexi 11 in. civ[±] dispexi 13 in. diplē⁺² ad col. 106 pertinentem dispexi, αυτ⁺² ad col. 106 pertinentes dispexi, v[±] dispexi 14 in. λοι⁺² ad col. 106 pertinentes dispexi, η[±] dispexi 15 in. ται⁺² ad col. 106 pertinentes dispexi, litterarum vestigia[±] dispexi 15-16 in. οic[±] dispexi 16 in. ουδ⁺² ad col. 106 pertinentes dispexi 17 in. cειε⁺² ad col. 106 pertinentes dispexi, fin. αγα⁺¹ ad col. 105 pertinentes dispexi 18 in. paragraphum⁺² ad col. 106 pertinentem dispexi, γειc[±] dispexi, fin. τα⁺¹ ad col. 105 pertinentes dispexi 19 in. οv⁺² ad col. 106 pertinentes dispexi, τ[±] dispexi, fin. ημε⁺¹ ad col. 105 pertinentes dispexi 20 in. α[±] dispexi 21 in. c⁻ dispexi 21 in. litterarum vestigia[±] dispexi

Col. 104

fere 6 lineae desunt

7 [± 14]φον.

. ρικ[. . . .]ειλον
 [±6]τει[.] καὶ ἐπι-
 10 χο.[±7] [.]ια
 [±9]ευφυ[. . .]c
 [±9]νεc[±6]
 [±9]νωc[±6]
 [±7]τι πολλο[.]χα
 15 [±13] . . [.]c
tantum vestigia
 [±8]απ[±8]
 [±9]α[±8]
 [±14]α.ε[.]
 20 *tantum vestigia*
 [±13]το[.]η[.]
tantum vestigia
 [±12]δια[. .]
 [±8]ὄφεληθ[. . .]
fere una linea deest

Col. 104, vol. 94 mm

PHerc. 1414 cr 1 pz 2 (MSI 1414-CR01-08829-FS11-FIL8, 1414-CR02-08830-FS11-FIL8, 1414-CR01-08831-FS11-FIL8); nunc primum edidi

9 in. ιο.ϰ⁺ dispexi 10 in. ρικ⁺ dispexi, in medio η⁺ dispexi, fin. litterarum vestigia⁺
 dispexi 11 in. τον⁺ dispexi, in medio π⁺ dispexi, fin. litterarum vestigia⁺ dispexi 12
 in. κρατολα[±] dispexi, in medio τερ⁺ dispexi, fin ουc⁺ dispexi 13 in. τοαι[±] dispexi, in
 medio νο⁺ dispexi, fin. ητ⁺ dispexi 14 in. litterarum vestigia[±] dispexi, in medio ci⁺
 dispexi 15 in. πρ[±] dispexi, in medio παρα⁺ dispexi, fin. το⁺ dispexi 16 in. το⁺
 dispexi, fin. litterarum vestigia[±] dispexi 17 in. εγα⁺ dispexi, fin. τε⁺ dispexi 17-18
 in. αψ⁺ dispexi 18 in. φιλο⁺ dispexi, in medio ολλ⁺ dispexi, fin. τωι⁺ dispexi 19 in.
 μακοι[±] dispexi, in medio ουc⁺ dispexi, fin. litterarum vestigia[±] dispexi 20 in. νκαια⁺
 dispexi, in medio ταμ[±] dispexi, fin. litterarum vestigia[±] dispexi 21 in. νεν⁺ dispexi, in
 medio ουδε⁺ dispexi, fin. το.η⁺ dispexi 21-22 in. κα⁺ dispexi 22 in litterarum vestigia[±]
 dispexi 23 in. ονανοι⁺ dispexi, in medio ου.± dispexi, δου[±] dispexi 24 in medio
 ροcτων⁺ dispexi, fin. οδ[±] dispexi 25 fin. αρ[±] dispexi

Col. 105

fere 7 linee desunt

8 .[±17]
 ο[±17]
 10 α[±17]
 κουρο[±13]

	ειξεν[±13]
	άλλου[±13]
	τυχε δ[±13]
15	περι[±13]
—	αι[±15]
	[±5] . αγα[±9]
	[±7] τα[±9]
	[±5] ημε[±10]
20	[. .] τι[±14]
	<i>tantum vestigia</i>		
	δε[±16]
	<i>fere 2 lineae desunt</i>		

Col. 105, vol. 94 mm

PHerc. 1414 cr 1 pz 2 (MSI 1414-CR01-08829-FS11-FIL8, 1414-CR02-08830-FS11-FIL8, 1414-CR01-08831-FS11-FIL8); nunc primum edidi; litt.⁺¹ e col. 103 (vol. 96)

8 in. litterae vestigia dispexi 10 sq. Ἐπι]κουρο[fort. 13 fin. sq. ἔ] τυχε fort. 15-16 in interc. litterarum vestigia⁺ dispexi 20 in interc. αιτι⁺ dispexi 21 in interc. ια⁺ dispexi 22 in interc. ρο⁺ dispexi 23 in interc. τ⁺ dispexi 24 in interc. litterarum vestigia⁺ dispexi

Col. 106

	<i>fere 12 lineae desunt</i>		
	δε[±16]
—	αυτ[±15]
	λοι[±15]
15	ται[±15]
	ουδ[±14]
—	σειε[±14]
	<i>una linea deest</i>		
	[.] ον[±15]
	<i>fere 6 lineae desunt</i>		

Col. 106, vol. 92 mm

PHerc. 1414 cr 1 pz 2 (MSI 1414-CR01-08829-FS11-FIL8, 1414-CR02-08830-FS11-FIL8, 1414-CR01-08831-FS11-FIL8); nunc primum edidi; litt.⁺² e col. 103 (vol. 96)

13 αὐτ[vel αὐτ[

6 columnae desunt

Col. 112

fere 6 lineae desunt

7 [.] μ [.] . τε [±6] ω
αί δ' ἐξ ἡμῶ[ν ἅπαντα τὸ]ν
βίον ἑυνοχέουσαι, οὐδ' εἰ
10 παιδ[ε]ί' ἄν ἔνδοξός τις ὑ-
πὲρ [φύς]εως ἀ[λ]λ' οὐχ ἑ-
τερότης ἐπικα[ρπι]ῶν,
εἴπερ ἀχάριστος οὐ δι' ἐ-
κείν[η]ν δ' ἐπ[ί]τη[μ]ος ἐγε-
15 νήθη[η]ς, εἴπερ ἐπ[οι]ήθης αὐ-
[τὸς] προτέρ[ω]ς ἔδοξα[ς]
[. οὐ π]ώποτ' ὄ[ν]ησεν
[±5] ο[.] τα παρεν[. . .]
[±8] . . με . ας αὐτ
20 [±11] συ . . α[.] φ
[±17] ν
1 linea deest
[±18] η
fere 2 lineae desunt

(i desiderii) quelli invece che vengono da noi che turbano l'intera vita, nemmeno se ci fosse una educazione eccellente sulla natura ma non diversità di profitti, sebbene irriconoscente non per merito di questa (educazione) sei diventato illustre, se davvero lo sei diventato; tu stesso lo sembravi già prima... nemmeno una volta (ti) avrebbe giovato...

Col. 112, voll. 86-84 mm

PHerc. 1414 cr 2 pz 1 (col. 1 *N*; col. I *VH X*; col. I *Tepedino*; MSI 1414 -CR02- 08832-FS11-FIL8)

6 fin.]πα *N* 7 μ[.....]η *N*, om. *Tepedino* 8 fin. ἡμῶ[ν πάντα τὸ]ν *VH*, ἡμῶ[ν ἅπαντα τὸ]ν iam *Tepedino* 9-10 *Tepedino* 10 fin. sq. τίου|περ *N* 11 in. [φύς]εως iam *VH*, φύς]εως *Tepedino*, fin. sq. [.]θεροτης *P* 12 fin. ἐπικα[ρπι]ῶν legi et supplevi,]ουν *Tepedino* sed litterae vestigia[±] dispexi 13-14 iam *Tepedino* 13 in. εἰπαραχαριστος *N* 15 fin. αυ primum legi et sq. αὐ|[τὸς] conieci 16-17 iam *Tepedino* 17 in interc. τ⁺¹ ad col. 114 pertinentem dispexi 18 ο...ταπαρενε *N* 19 ..χ[.]μεθαα *N*,]ηχ[.]μεταα[... *Tepedino* 20]συ[...]α *N*,]α[*Tepedino* 21-23 om. *N* et *Tepedino*

Col. 113

fere 4 lineae desunt

5	π τ . [±9] [.] c ὄχλο . [±10] [μν]ήμηc ἀδόξου cτο[. . .] ηc πλείω τὰc ὑπερ[βολὰc] [ἔχο]ντα[c] ἢ τι τῶν ἕξω ῥε[όν-] 10 [τ]ων ῥάγαθ[ὸ]ν περιπ[οι-] ή[c]αντῖα[c] ἕγ[ε]ιμαν καὶ ἐ- π[ι] τ[ο]ύτω[ι] μεγάλωc [τε] τὰλ- [λα] [. . .]τους δε ενκε [.]ν [. . .] περὶ βίω[ν εἰρη]μένων 15 [±6]ωc κ[±6]γο . [±5]νου[±7] c δε [±4]οια . . ν τὰ βραβε[ῖα] π[ρ]ο[α]ιρου- μένων του[±6] ητ[. .] 20 [ἔρ]ρωμένωc ε[±8] — τι . [. .] cτε[±9] ρητων[±10] κ[. .] ἀφ[α]ιρ[±13] <i>fere 2 lineae desunt</i>	...massa... ... di memoria ingloriosa... ...possedendo eccessi maggiori di quelli che hanno procurato, un bene di quelli che scorrono all'esterno (li) distribuivano e oltre a ciò grandemente e per tutto il resto... ...riguardo i modi di vita già menzionati... ...(quelli) che preferiscono i premi... ...fortemente... ...togliere (?)...
---	--	--

Col. 113, voll. 84-82 mm

PHerc. 1414 cr 2 pz 1 (col. 2 *N*; col. II *VH X*; col. II Tepedino MSI 1414 -CR02- 08832-FS11-FIL8)

6]coχ[.... *N*, τωι[..]φροχ[Tepedino sed ante c litteras πωι⁺¹ ad col. 114 pertinentes dispexi 7....]απολλο[..]υ[..]cπ. *N*,]α πολλο[ὺc..]cτο[... Tepedino, μν]ήμηc ἀδόξου primum legi et conieci 8 in interc. litterae vestigia fort. sticom. dispexi, in. ηc πλείω primum legi, fin. ὑπερ[βολὰc] iam *VH* et Tepedino 9 Tepedino 10 fin. περιτ[τὸν] *VH* et Tepedino, sq. περιπ[οι]ή[c]αντῖα[c] primum legi et conieci 11-23 om. *VH* 11 ἐπ[ι]τ[ι]μάν κλε Tepedino, ἕγ[ε]ιμαν legi et conieci, fin. sq. καὶ ἐ[π]ί legi et conieci 12 π [.....]ω [..]εγαμοc [..]ταλ *N*, in. [..]ν[.]c Tepedino, τ[ο]ύτω[ι] primum legi et conieci, in medio [μ]εγάλωc iam Tepedino, fin. [τε] τὰλλα proposui 13 fin. [.....]κε *N* et Tepedino, post δε litterarum vestigia dispexi 14 in. [.]ν[.] P,]περιοι[.....]μένων *N*, βίω[ν εἰρη]μένων iam Tepedino 15-17 om. Tepedino 15.....]ο[.....]τα *N* 16]νου[.....]δε *N* 17.....]φω[.....].ιc[.....]ν *N* 18 in. ταβραδε[*N*, [τ]ὰ βραβε[ῖα] Tepedino 19 post μενουc το. *N*, fin.]ητ *N* 20 in. [ἔρ]ρωμένωc legi et proposui 21 in interc. signorum vestigia dispexi 22 om. Tepedino

Col. 114

	[±7]οδη[±4] .ουc	
	[±7]ουc ο[±7]	
	<i>2 lineae desunt</i>	
5	[±6]ω τ[±10]	
	<i>tantum vestigia</i>	
	εκα πωι[± 11]	
	ερα[.]το[±6]αν[. .]	
	ἔcχατον ε[±9]	...ultimo...
10	υ . . c[. .]ευ . [±9]	
	ον . . ων φη[. . .]ευ[. . .]	
	ιcθ[. .]μα[±6]οιc[. .]	
	cτη[.]εον[±9]	
	πο[.]ερ . τε[±9]	
15	υc[±15] .	
	χ[±14] . . .	
	η[±17]	
	. [. .] τ[±14]	
	<i>una linea deest</i>	
20	[. . .] . . . και[±9]	
21-22	<i>tantum vestigia</i>	
	[±6]υδ[±10]	
	[. . . .]ουcα[±8]	
25	<i>tantum vestigia</i>	

Col. 114, voll. 82-80

PHerc. 1414 cr 2, pz 1 (MSI 1414-CR03-08833-FS11-FIL8, 1414-CR03-08834-FS11-FIL8, 1414-CR03-08835-FS11-FIL8); litt⁺¹ e coll. 112 (voll. 84-80) et 113 (voll. 84-82 mm); nunc primum edidi

7 fin. πωι⁺¹ e col. 112 dispexi 18 in. τ⁺¹ e col. 112 dispexi

Col. 115

	<i>fere 6 lineae desunt</i>	
7	[± 17]c	
	[. . .]ε[±12]υ	
	[. . .]α[±14]	
10	. ια[. . .]ci[±9]	
	<i>una linea deest</i>	
	[.]ω[.]λε[±13]	
	δ . [. .]ε[±13]	
	<i>una linea deest</i>	
15	[±12]εκτα[.]	
	<i>una linea deest</i>	

]χ[±17]
fere 7 lineae desunt

Col. 115, vol. 80 mm

PHerc. 1414 cr 2 pz 1 (MSI 1414-CR03-08833-FS11-FIL8, 1414-CR03-08834-FS11-FIL8, 1414-CR03-08835-FS11-FIL8); litt⁺ e col. 114 (voll. 82-80 mm); nunc primum edidi

2-24 in lin. litteras⁺ ad col. 116 pertinentes dispexi 7 in interc. εϋ[±] dispexi 8 in interc. ω[±] dispexi 10 in interc. η[±] dispexi 11 in interc. ν[±] dispexi 17 fin. εκτα⁺ e col. 114 dispexi

Col. 116

	<i>una linea deest</i>	
	[±13]ερον[. .]	
	<i>fere 3 lineae desunt</i>	
6	[±13]ομη[. .]	
	[±13] ρού ⁺ [πολ-]	...non spesso...
	λάκ[ι]c [.] . αμενος ε[. . .]	
	τ [. .] υπ[. οί]κειοτερ[. . .]	...più conveniente...
10	... [. .] . . [. .] η προς[. . .]	
ρ [—]	[±8]νπ[. .] δ' ἄλλο ^ρ υ ⁺	...di un altro...
	ρμῆν ⁺ [.]ηc [έ]γένε ^ρ τι[ο]	certamente fu
	πρ[ὸς τά] παρ ^ρ απλήσια	in rapporto a cose simili...
	[±5]νπ [. . ο]ρὺχ ⁺ τὸν	...non...
15	[. . .]ειλειν[±9]	
	[. .]ν ρ ^ρ ηc ἀπά ^ρ ρηc [±6]	...di tutta...
	[. .] ἐπεὶ καὶ δι[.]μπο[. .]	...poiché anche...
	[. . . ἄ]ργγ ⁺ ίας καὶ τι[. . .]	...dell'ozio e...
	συ [. .]ν ἐργασιῶν [±4]	...delle attività...
20	της ροι πλουτηca[. . . .]	...arricchita (?)...
	[. .]επ[±13]	
	[. . .]ιτε [.]π' ἀνθρωπ[. . .]	...uomo (?)...
	ου[±6]ων ἀχαρ[ι . . .]	...ingrato (?)...
	[±10]ρην[±5]	
	<i>una linea deest</i>	

Col. 116, voll. 80-78 mm

PHerc. 1414 cr 2 pz 1 (col. 3 N; col. III VH X; col. III Tepedino; MSI 1414-CR02-08833-FS11-FIL8, 1414-CR02-08834-FS11-FIL8, 1414-CR02-08835-FS11-FIL8); litt⁺ e col. 115 (voll. 82-80 mm)

2 om. *N* et Tepedino 6 om. *N* et Tepedino 7 in. λο Tepedino, sq. [πολ]λάκις iam Tepedino 9 in. τραν *N* 10 in. χο *N*, fin. προς legi 11 paragraphos *N* et Tepedino, in. τα *N* et Tepedino, fin. ιαδαλλου legi et δ' άλλου conieci, Δ άλλ' οὐ Tepedino 12-13 iam Tepedino 14 in. τοι *N* 15 in. η *N* et Tepedino sed η ad col. 115 pertinentem dispexi, fin. ελειχ *N* 17 fin. διεμποδικης *VH*, sq. ΔΙ [ἐ]μπο[δι-] Tepedino, fin. litterarum vestigia ad col. 115 pertinentia dispexi 18 [ἀ]ργίαις iam *VH* et Tepedino 19 fin. [τῆς] Tepedino 20 in. γῆς Tepedino 21 in medio]επιε[*N*, om. Tepedino 22 fin. ἀνθρω[π Tepedino, ἀνθρωπ[legi 24 om. *N* et Tepedino

Col. 117

6 lineae desunt

7 [±10]ατακ κ[. .]
 [±7 χ]αριτικοι θ.
 [±15]χτ

10 *una linea deest*

[±13]γ[.]
 [±10]χαρ[ι]κτω[. .]

13-16 *tantum vestigia*

fere 8 lineae desunt

Col. 117, vol. 76 mm

PHerc. 1414 cr 3 pz 1 (MSI 1414-CR03-08836 FS11-FIL8); litt.⁻² e col. 120 (vol. 72); nunc primum edidi

litt.⁻² e col. 120 dispexi 8 ἀχ]αρίτικοι vel εὐχ]αρίτικοι 12 ἀ]χαρικτω[vel εὐ]χαρ[ι]κτω[

Col. 118

4 lineae desunt

5 [±13]ε. [. .]
 [±5] . . . [. . . .]αβα
 [±8]ον[. . .]πλε.
 [±7] . . . ω ν ρον
 [±5 ταί]ς ἀληθείαις
 10 [±13] . οιο
 [±7] εὐθὺ γινομε[. .]
 [±7] παροντ[.]ειν
 [±6 π]ροσεδρ[. .]ν
 [±7]λωσ τοις[. .]α

...alle verità...

subito diventando

...presenti(?)...

15 *tantum vestigia*

[±11] .ηλ[. . . .]
 [±12] βονταc
 [±14] ρειν
 [±13] . . . c
1 linea deest
 21 [±15] .ει
 [±14] .ζαν
2 lineae desunt

Col. 118, voll. 76-74 mm

PHerc. 1414 cr 3 pz 1 (MSI 1414-CR03-08836-FS11-FIL8); nunc primum edidi

17 fort. λα]βόνταc

Col. 119

	<i>4 lineae desunt</i>	
5	<i>tantum vestigia</i>	
	[. . .]ηc[.] . [. . .]τα[. . .]	
	τ[. .] ἡ χάριc . . [. . μ]γενι μάλ-	... la gratitudine ... anzi
	λογν δὲι cχεδὸν ἐπι [π]αν-	quasi in ogni circostanza sia...
	τι πράγματι καὶ [. .]ci	...secondo virtù...
10	[. .]α κῆατ' ἀρε[τά]c τον[.]ρι	...ed è possibile diventare
	[.] καὶ δι' ἄλλων ἐcτ[ι] πε-	attraverso altri/altre cose.
—	[ρι]γίνεcθαι ^v καὶ μὴν οἷ	E in verità costoro...
	γε τῶι πᾶcιν δι' ἀλλ[λ . .]c	... e in nessun caso mai essendo
	c[±8] . c[. .] τοῖc	E se non gli ingrati che gravano su
15	καὶ μήτ[ι]c[οτε] γινομεν . .	tutti quanti...
	κᾶν εἰ μὴ cυνάπαcι[ν]	Infatti non accade che si guardi
	[τοὺc] ἀχαρίcτ[ο]c ἐπι-	alla propria utilità ma ciascuno
	φο[ρ]τίζοντ[ι]c[ac] . ο[. . .]	crede di avere...
	αλλac οὐ γὰρ cκο[πεῖν]	...aver bisogno (?)...
20	τὴν ἰδίαν ὠφελ[ίαν] περι-	
	γέγονεν ἀλλ' ἕκα[ctoc]	
	ἔχ[ει]ν δοκ[εῖ ±8]	
	ῥδεο[μ]εν[±12]	
	<i>fere 2 lineae desunt</i>	

Col. 119, voll. 74-72 mm

PHerc. 1414 cr 3 pz 1 (col. 4 N; IV *VHX*; coll. IV-IVa Tepedino; MSI 1414-CR03-08836-FS11-FIL8, 1414-CR03-08837-FS11-FIL8)

5]κ[N 6 om. Tepedino 7 fin.]ελ[Tepedino, [μ]έν conieci 8 λονδε[]χειδενεπι[...]αν N, λονδε[]χειδεν Tepedino, sq. μά|λοϛν δὲϛ χεδδὸν primum legi 9 in interc. ρ⁺¹ ad col. 121 pertinentem dispexi 10 in interc. θ⁺¹ ad col. 121 pertinentem dispexi, κατ'αρε[τὰ]c iam Tepedino, in interc. litterae vestigia⁺¹ ad col. 121 pertinentia dispexi 11 fin. ἐστ[ι] conieci, in interc. ε⁺¹ ad col. 121 pertinentem dispexi 11-12 sq. πε|[ρι]γίνεσθαι primum legi et conieci 12 in. diplo obelismene et vacuum primum legi, fin. καὶ μὴν οἱ iam VH 13 fin. c legi 14 c[.....]v[.]α[.] τοις N, om. Tepedino 15 iam Tepedino 16 κ. νειμη...εσταc[...] N, ...]νει μηθ[ε]νὶ[...]αι[.] Tepedino, fin. συνάπασι[v] primum legi et conieci 17 in. [τοὺς] iam Tepedino 17 fin. sq. ἐπι|φο[ρ]τίζοντ[ι]ac primum legi et conieci 18 fin. ο[...] P 19 paragraphum legi et μέσθι cτιμηῆ dispexi, in. ἀλλας N, ἀλλαχοῦ Tepedino, fin. σκo[πεῖν] legi et conieci 20 in. τωνται N et Tepedino, τὴν ἰδίαν primum legi, fin. ἀνωφελ[ἔς] VH et Tepedino, ὠφελ[ίαν] legi et conieci 20 sq. [περι]γέγονεν conieci 21 fin. ἕκα[ςτος] iam VH et Tepedino 22 in. ἔχειν Tepedino, fin. δοκ[εῖ] iam VH et Tepedino 23 in. δε[...]εν N, δεo[μ]εν Tepedino 24 .. α N

Col. 120

4 lineae desunt

5 *tantum vestigia*

α[±6]νεσι δε[±5]

[±7] διατ[ι] [±5]

tantum vestigia

[...]. ηc[...] διατ[ι] οὐ-

10 [±7] ρ. [..].....

[±6] θ[] ωc[...] ἡδυστ[ι]

[±8] η [..] ωι...

[±5] ἀλλο[...] νον...

[±8] [..φ]ιλίας ο

15 [±6] ε... νομίμηc

[±9] νωνακου

[..] ν[±5]... γὰρ ὄρωι

[±11] γε... δεκα

[φ]θάμενος εὐνοεῖθη [..]

20 [..]... εἶδετο καὶ ε[...]

[..] παc [..] ν. [..]

τεταc [..] α[±8]

[±8] μεν[±6]

fere 4 lineae desunt

...dell'amicizia/le amicizie...

...conforme...

...infatti al limite...

...per primo mostra benevolenza...

...e appare...

Col. 120, vol. 72 mm

PHerc. 1414, cr 3 pz 1 (col. 5 N; col. V VH X; coll. IVa-V Tepedino; MSI 1414-CR03-08837-FS11-FIL8) litt⁻¹ e col. 121 (vol. 70 mm)

6-10 om. *VH* 5 litterarum vestigia dispexi 6 in. α⁻¹ e col. 121 dispexi,]γεσιδοτι[*N*, om. Tepedino 7 in. ατακκ⁻² ad col. 117 pertinentes dispexi 8 in. αριτ[]ιθ⁻² ad col. 117 pertinentes dispexi, lin. litterarum vestigia dispexi, fin.]τιτουελ[*N*,]ουελ[Tepedino 9 in interc. ρ⁺¹ ad col. 121 pertinentem dispexi, in medio ης legi, litterarum vestigia⁻² ad col. 117 pertinentia dispexi, fin.]ωιδιατ[. .]ου *N*, sq. διατ[ελ]οῦ|ιν Tepedino 10 in interc. litterae vestigia⁺¹ ad col. 121 pertinentia dispexi, in medio]ρ[legi,]π[*N*, fin. litterarum vestigia dispexi,]απο[*N* et Tepedino 11 in interc. ε⁺¹ ad col. 121 pertinentem dispexi, in medio θ⁻¹ e col. 121 dispexi, γ⁻² ad col. 117 pertinentem dispexi,]θεν[Tepedino, fin.]ρηδου *N*, sq. [...γα]ρ ἡδου|μένοι Tepedino 12 in. χαρ⁻² ad col. 117 pertinentes dispexi, μεν[*N*, sq. ἡδου|μένοι[Tepedino, in medio]κυνη[*N* et Tepedino sed litteras cτω⁻² ad col. 117 pertinentes dispexi, fin. ωι... legi, ωιμοι *N* et Tepedino 13 in. litterarum vestigia⁻² ad col. 117 pertinentes dispexi,]χα[*N*, ..]χάρικ[Tepedino, in medio]λο[*N*,]αλλο[primum legi, fin.]νον[*N* 14 in.]τε[*N*, fin. φι]λίαια iam Tepedino 15 in. ω⁻² ad col. 117 pertinentem dispexi, in medio ε legi 16 in.]ωcθ[*N* et Tepedino, litterarum vestigia dispexi, fin.]νωνακου[*N* et Tepedino, ᾱ dispexi 17 in.]ν legi,]αι[*N* et Tepedino, fin. ιαρορω. *N* 18 fin. γε. δεκα legi, δεκα *N*, ciδεκα Tepedino, in interc. υδ[±] dispexi 19 Tepedino 20 in.]ια[*N*,]ιαπ[Tepedino, in medio]ρει[*N* 21 in medio]ν[legi, fin.]α *N* et Tepedino 22 fin.]μεν *N*,]μενι Tepedino sed litteras ad l. 23 pertinentes dispexi

Col. 121

fere 4 lineae desunt

5	[. . .]νω[±12]
	[. . .]διδ[.]α[±9]
	[. . .]νων[±11]
	[. . .]ρ[.]ων[±9]
	[. . .] . . . κυ[±10]
10	μ[. . .]ε[±12]
	λειν[±14]
	ειμ[±15]
	τις[±4] . . [±9]
	τι[±4] ις[±10]
15	το[. . .] κο[.]γα . [±6]
	ων . . ε[.] κυν[±8]
	. ατονει[.] εν[. . .] . ας
	[. .] τακκονα[. . . .] . . ιτο
	μ[. . .] . . πτ[±6] νας
20	<i>tantum vestigia</i>
	[±6] λς . [.] αυτοι π[.]
	[±9] λω[.] π[. . .]
	<i>fere 3 lineae desunt</i>

Col. 121, vol. 70 mm

PHerc. 1414, cr 3 pz 1 (col. Va Tepedino; MSI 1414-CR03-08837-FS11-FIL8); litt.⁺¹ e col. 119 (voll. 74-72)

1-9 om. Tepedino 6 fin. α⁻¹ ad col. 120 pertinentem dispexi 8 in medio ρ⁺¹ e col. 119 dispexi 9 in medio litterae vestigia⁺¹ e col. 119 dispexi 10 in medio ε⁺¹ e col. 119 dispexi 11 λε[Tepedino 12 ειν[- - -] παθη Tepedino 13 πc[- - -]υ Tepedino 14 τ[.]σε[.]ιc[- - -]τιcι Tepedino, in medio μεζζ⁻ dispexi, fin. ηc⁻ dispexi 15 πο[- - -]εον Tepedino 16 ..]ωι[.]ν[....]cυν[....]νεμω Tepedino, in. μω⁻ dispexi 17..]ατ[....]νει[...].εν[- - -]ει Tepedino 18 ..]ταcηομα[- - -]cναcη Tepedino 20 in interc. του⁻ dispexi 19-22 om. Tepedino 22 in medio η⁻ dispexi

Col. 122

	<i>fere 9 lineae desunt</i>	
10	τὰ ποιεῖν ἄσε[β ±7]	...fare...
	ἕκαστ[ο]c ὀρούε[ι].[±5]	ciascuno si slancia...
	τάχα .[. .][. . . .]	nell'immediato...
	ἀλλε ποδοχης α[±6]	
	[±5]α.[±7]	
15	[±14]παθη	
	[±15]ο υ	
	[±13]τιcι	
	[±13]ητεον	
	[±13]νετωc	
20	[±13]... ει	
	[±12]μοναc η	
	[±15] . π .	
23	<i>tantum vestigia</i>	
	<i>fere 5 linee desunt</i>	

Col. 122, vol. 68 mm

PHerc. 1414 cr 3 pz 2 (col. Va Tepedino; MSI 1414-CR03-08839-FS11-FIL8); litt.⁻¹ e col. 123 (vol. 66 mm)

10-14 litt.⁻¹ e col. 123 dispexi 11 in. ἕκαστ[ο]c conieci, ὀρούε[ι] conieci 12 in medio τα[±] dispexi 13 fin.]υ[Tepedino 15 fin.]εον Tepedino 16 fin.]νεμω Tepedino sed νετωc legi fort. cυ]νετῶc 18]cναcη Tepedino 19 om. Tepedino

Col. 123

*fere 4 lineae desunt*5 *tantum vestigia*[±10] *ειν ἅπαν-
τα χείριστα . . βραβεύει
το . . [. .]ς καὶ β[ο]ῖηθήσε[ι]*

... giudica ogni cosa peggiore...

...e andrà in soccorso facilmente

attraverso questo nella sua
interezza...10 [±10] *τῶν ἄλλων*

...di altri...

[±11] *ην διατου-*

...la gratitudine...

[±9] *. τεσ*

...non posso rendere grazie...

[±12] *. . . [.]ων*

...esser detto...

*αν . . τα[± 12]*15 *ει χάριν ει κἄν αφ**. . . . τιν . δινει[.] . . .**εχζω ελ[. .]δι[. .]ους**οὐκ ἔχω χάριν ὠφελειν**τα[. . .]μον . [.]εοιτ[.]μεν*20 [. . . .] *. . . . [.] λέγεσθαι*[±15] *οση*[±7] *υτη[±3] . ανα[.]*[±9] *ε[±8]**fere 2 lineae desunt*

Col. 123, vol. 66 mm

PHerc. 1414 cr 3 pz 2 (col. 6 *N*; col. VI *VH X*; col. VI *Tepedino*; *MSI* 1414-CR03-08839-FS11-FIL8)

7 in. χείριστα primum legi 8 in. τοι[.....]τ[*N*, fin. βητησευ *N*, σκαιβ[.]θησε[*Tepedino*, β[.]θήσε[.] legi et β[ο]ῖηθήσε[ι] proposui 9 in. γ' ἅπλωσ primum legi 10 in. ταποιε¹ ¹ ad col. 122 pertinentes dispexi 11 in. εκαστ[.]γορου¹ ad col. 123 pertinentes dispexi 12 in. ταχα¹ ad col. 123 pertinentes dispexi 13 in. αλλε¹ ad col. 123 pertinentes dispexi, in medio ποδοχ¹ ad col. 123 pertinentes dispexi 14 in. αντιτακαλλασ[*N*, in medio]ιτα[*Tepedino* 15 post χάριν οἱ *Tepedino* 16 fin.]δεπε[*N* et *Tepedino* 17 in. εχ[.] *N*, εκ[*Tepedino*, post εχ litt. ζ legi, in medio]ωσδε[*N*, ἐλ[πί]δε[*c Tepedino*, fin. διμ[.]ους *N* 18 ὠφελε[ίν] *Tepedino* 19 in. τα[*N*, fin.]οιτομεν *N*,]εοιτομεν *Tepedino* 20 om. *Tepedino* 21 fin.]οση *N*,]τοση *Tepedino* 22 in medio]ησ[*N*,]υτη legi 23 in medio]εσ[*N*, om. *Tepedino*

Col. 124

fere 5 lineae desunt[±11] *. αι[.] . οι*

	[. . .] τοὺς [κεκτ]ημένους	...i proprietari...
	[.]νκη[± 4 ἐβ]λάπτο[ν]το	...danneggiavano quelle che
10	ἅς παρά[παν] περιποιου-	interamente conservano.
	[ν]ται τοῖς δὲ κεκτη]μένους	Mentre i proprietari...
	[.] . . . γει [. . . φ]ίλους κα[ι]	...e gli amici, infatti bisogna
	[γ]ὰρ χρημ[ατ]ίζεσθαι καὶ μαρ-	testimoniare che anche fare
	[τυρη]τέον ἀλλ[±9]βε	affari...
15	. . . ἐκολου[± 11]	...ha...
	[.]ακ καὶ διν[± 8]	...la gratitudine...
	[.]κ[.]νη[.]ε. [ἔ]χει [± 6]	...dedicarsi allo studio...
	[. .]ων χαρι[± 10]	
	[.]μαν αἶπ[. . . . c]χολάζ[ει]ν	
.20	[.]τελ[± 6]ω[.]πε[. . .]	
	[± 11]αλλ[. .] [.]	
	<i>2 lineae desunt</i>	
	[± 8]ω[± 9]	
	[. . .]το δὲν[± 8]	
	[± 8]καθ[± 7]	

Col. 124, vol. 64 mm

PHerc. 1414 cr 3 pz 2 (col. 7 *N*; col. VII *VH* X; col. VII *Tepedino*; MSI 1414-CR03-08840-FS11-FIL8)

8 [κεκτ]ημένους iam *VH* et *Tepedino* 9 in.]νκη[*N*,]νκην *Tepedino*, fin.]απτε *N*,]απτο *Tepedino*, ἐβ]λαπτο[ν]το legi et conieci 10-11 *VH* et *Tepedino* 12 in. [...]τ[.]γει[*N*,]γει *Tepedino*, φ]ίλους iam *VH* et *Tepedino* 13 *Tepedino* 14 in. ταιον[ex τεον[corr. *N*, in medio αλλ[...]αυ[...]βε *N* et *Tepedino* 17 in medio]θω *N*,]ρο *Tepedino* 18 in. ων legi 19 in. ...]αναιπ *N*, ...]καναιμ *Tepedino*, ..]μαναπ legi 21 om. *Tepedino*

Col. 125

fere 4 lineae desunt

5	[± 11] . . . γους
	[± 11] τὼι βίωι
	[± 12] ν χρει
	[± 12] ον θε .
	[± 15] το .
10	<i>tantum vestigia</i>
	[± 12] . [. .] . η
	<i>fere 12 lineae desunt</i>

Col. 125, vol. 62 mm

5-11 litterae subpositae reputantae sunt Tepedino

Col. 126

fere 4 lineae desunt

5	[±9] . [τ]ῆς εὐχα- ριςτ[ίας ἀ]γνῆ δ' ἔ[π]ιφαινήγεται διαφ[ο]ρὰς κὰν ἡμᾶς εἰμ[. φιλο]σοφίαι πρὸς [±5]ερῖου κὰν ἀπὸ σα	...della benevolenza se dunque mostra differenze e se ci ... alla filosofia... ... se da... ...convincere (?)...
10	[±10]ος πεῖθε[. .] [±8 ἡγ]ησάμενον [±6] αὐτῆς[±5]	...che guida... ...di questa... ...essere educati...

duae lineae desunt

15	[±12] . . του [±12] . αντες [±13] νηγων [±12] ἀντιλο- [±12] καντες
20	[±7] παιδεύεσθαι [±12] ορτ[. .] [±10] ιδοθητ[.] [±11] ν[. .] ητη[.] [±9] ιν[±7]

Col. 126, voll. 62-60 mm

PHerc. 1414 cr 9 pz 1 (col. 8 *N*; col. VIII *VH X*; col. VIII Tepedino; MSI 1414-CR09-08876- FS11-FIL8, 1414-CR09-08877-FS11-FIL8)

5 fin. sq. [τ]ῆς εὐχα|ριςτί[ας] iam Tepedino 6 in medio δὲ [...] φαίνεται Tepedino, δ' ἐπιφαίνεται conieci 7-8 in medio ὁ' *N* ad l. 8 pertinentem dispexi 8 in. εἰμ[*N*, εἰν[Tepedino, εἰμ legi, φι]λοσοφία Tepedino 9 in medio]ερὶ οὐκ ἂν Tepedino 10 fin. πείθε[ιν] Tepedino 11 Tepedino 12-21 om. *VH* 16 fin. αντες legi 17 fin.]νηγων *N*, πο]νηρῶν Tepedino,]νηγων legi 20 [π]αιδεύεσθαι iam Tepedino 21 fin. ἔ]ορτ[Tepedino sed fort. φορτικ[

Col. 127

1-2 *tantum vestigia*
fere 2 lineae desunt

5 [±9]... [.]χρα δὲ
τὸν αὐτ[ὸν]...]ειν οὐχὶ
πρῶτος τοῦ ἀεὶ [φί]λους
κα[ί] τὸ πλείτερον ἐ[ργαζο]-
μένου καὶ διότι τὴν ἰδύ-
ναμιν ἡμ[ῶν] περι[π]ε[ποιη-]
κένα(ι) φησ[ί] εἰ τ' ἐγεν[ό]-
μεθα κατα[ρ]κευά[ζ]ογ[τες]
εὐχάριτε[ο]ν ἴσον [.....]αυ
[. . .] μάλ[λ]ον[±7] ἀχά-
15 ριστοῦν τε[±10]
ε[. . .]τα[ι]ς[. . .] ἰδη πονηρὸς
εἰ μὲν ὡς ἰδ[ύ]ναιον ἰάπο-
δόντας [νομ]ίζομεν
[. . .] οἱ[±13]
20 [±8] δετ[. . .] c
[±8] χαρ[. . . .]
[±13] αὐτῶν
[±11] συνεργ[.
[±11] οπ[. . .]
fere 1 linea deest

quello... non di colui che sempre
e anzi soprattutto si adopera per
gli amici e perciò dice che ci è
stata procurata forza, se solo
fossimo in grado di rendere
benevolo...piuttosto...spregevole...
se dunque riteniamo di restituire (un
beneficio) come un prestito

Col. 127, voll. 60-58 mm

PHerc. 1414 cr 9 pz 1 (col. 9 *N*; col. IX *VH X*; col. IX *Tepedino*; *MSI* 1414-CR09-08876- FS11-FIL8, 1414-CR09-08877-FS11-FIL8, 08878-FS11-FIL8, 1414-CR09-08879-FS11-FIL8)

1 in. νωνδια[*N*, om. *Tepedino* 2 in. εκου[...]αν *N*, om. *Tepedino* 5 fin. αιε[...],ραδε
N;]αδε *Tepedino*, χρα δὲ legi 6 in. τὸν αὐτ[ὸν] iam *Tepedino* 7 fin.]δει[...]μους *N*, ἀεὶ
[φί]λους iam *Tepedino* 8 in. κατο *N*, κα(ι) τὸ πλείτερον *Tepedino*, τὸ πλείτερον legi,
fin.]παζο *N*, sq. ἀ[ρπαζο]μένου *Tepedino*, [ἐ]ργαζομένου legi et conieci 10 in medio
ἡμ[ῶν] iam *Tepedino*, fin. sq. περι(πε)ποιη|κένα(ι) *Tepedino* 11 in medio εἰ τ' legi et
conieci, fin. sq. ἐγεν[ό]μεθα iam *VH*,]τεγεν[*Tepedino* 12 in. μεθα *N*, μετα *Tepedino*,
μεθα legi, fin.]ευλον[*N* et *Tepedino*, κατα[ρ]κευά[ζ]ογ[τες] legi et conieci 13 in.
ουχαριστον *N*, εὐχάριτον *Tepedino* 14 in.]μαλλον[*N*,]λα[*Tepedino* 15 fin.]η[.....]υ
N, λη[...]υ *Tepedino* 17 in. εχ[*N* 19 fin.]αικ[...]ταυ[*N* 17-18 iam *Tepedino* 24
]ουτοπ[*N*, 20-24 om. *VH*

Col. 128

1 [. . .] λεγομένων [. . .] ην[. . .]
2-3 *tantum vestigia*
una linea deest
5 [±10] ωφ[. . .] κομ[. . .]
ο[. . .] τὰ χρήματα] α μὴ μάτ[ην]

...delle cose dette...

	ἐπιφοροῦμεν ὑπὲρ δὲ τῶν περιτάσεις αἰτιώ-	...non accumuliamo beni inutilmente. Per quanto riguarda
10	μέγων εἰ μὲν ἔμφα[ίνου-] κιν τό τε φίλι[στον] ὄν κατ'ἰ τὸ πρόθυ[μον τ]οῦ περὶ φίλων [προνο]εῖν, εἰ δὲ	coloro che accusano le circostanze se quindi mostrano
15	μὴ περὶ τ'ομοιούτων οὐδέ- ποτε θαρ[ρεῖ]ν κου[φισμ]οῖς ἂ δύναμ'α[ι] [±5 τὴν αἰ-] τίαν μ'ι[α] [εἶν] διὸ κατ'ἰ [πα-] ραθε[. . .] ἂν οἱ δ' εὐγεν[εῖς]	ciò che è più caro e il desiderio di prendersi cura degli amici, se poi rispetto a cose simili, mostrano di non affidarsi nemmeno una volta a sollievi,
20	καὶ τὰς π[ε]ριτάσεις ψέ- γουσιν [±4] βάλλομεν [±6] οὐκ οἱ θῆτες [. .] [±8 ε]ὐχάριστον[. .] [±8]ς καὶ[±6] [±8 εἰ]πεῖν κα[ὶ] [±10]οἱς[±5] <i>fere una linea deest</i>	in relazione a queste cose posso... respingere l'accusa e perciò... se anche i nobili di nascita biasimano le circostanze/ricchezze... ... mettiamo da parte... ... non i miserabili (?)... ... benevolo... ...e... ...dire anche...

Col. 128, voll. 58-56 mm

PHerc. 1414 cr 9 pz 1 (col. 10 *N*; col. X *VH X*; col. X *Tepedino*; MSI 1414-CR09-08878-FS11-FIL8, 1414-CR09-08879-FS11-FIL8)

2 πωσ[.....]νφ[*N*, om. *Tepedino* 3 οκατ[*N* 5 in.]ωσ *N* et *Tepedino* 6 [τὰ χρήματ]α
μὴ μάτ[ην] iam *VH* et *Tepedino* 7 in. επιφερομεν *N*, in medio οὔπερ *Tepedino* sed ἄνω
στιγμή dispexi et ὑπὲρ legi 9 sq. ἔμφα[ίνου]κιν iam *Tepedino* 11 πρόθυ[μον τ]οῦ iam
Tepedino 12 φηλων *P*, in medio [προνοεῖ]ν iam *Tepedino* 14-16 iam *Tepedino* 15
in interc. signorum vestigia dispexi 16 fin. fort. sq. [πα]ραθε[ωρ 17-18 iam *Tepedino*
21-23 iam *Tepedino*

Col. 129

	<i>una linea deest</i>		
2	[. . .]ατι[±12] ἐργασία [±11]		...i lavori...
	<i>2 lineae desunt</i>		
6	[. . .].. καὶ [±10] τ. παρα κται[±6 ἄλ-] λ' ἔβησαν [τὴ]ν ἐλγε[υθῆ-] ραν ἀναπν[οὴ]ν περι-		...ma andarono essendosi garantiti un riposo libero...
10	ποιήσαντ[α. . .]γειν μὴ καὶ γινωσκ[ο]μένους δια- τορησαμένους τὰ π]επο- λιτευμέ[να ±9] με[τ]ὰ τῶ[ν ±8]νων		...e non essendo conosciuti addentrandosi negli affari pubblici... ...attraverso... ...né...
15	οὐδὲ [±11] ἐκτ[ί]γν- ον οὐχ [ο]ῖον φ[ί]λων [. . .] νων ἔπιροσώ[π]ων ἔμπο- διζόντων εὐχαριστίαι τῆι πρὸς το[ῦ]ς καθ[αροῦς] ἐ[πι]γνούς[ηι πα]ρα[. . .]η θη πον[η]ρο[ῦ]ς μεν [. . .]ς ὠφε[λ]ίας [±11] ητος[±14] [±7]υσε[±9]		che ripaga non solo quando volti amici impediscono la riconoscenza che si riconosce ai puri...
20			...i malvagi... ...della utilità/i profitti...

Col. 129, voll. 54-52 mm

PHerc. 1414 cr 9 pz 1 (col. 11 *N*; col. XI *VHX*; col. XI *Tepedino*; MSI 1414-CR09-08880-FS11-FIL8, MSI 1414-CR09-08881-FS11-FIL8)

7 fin. ante sq. [ἀλ]|λ'ε. legi 8-12 *Tepedino* 13 fin. διοδι *N*, μὴ δὴ *Tepedino*, διοδι⁺
dispexi 14 μεταμε *N* 15 sq.]ἐκτ[ί]γν|ον legi et proposui 16 in. ονουχοιον *N*
17-20 iam *Tepedino* 18 ειχαριτα *N* 19 fin. η legi 21 in. θ legi 22]ωφε[.,]δε[
N et *Tepedino*, ὠφε[λ]ίας legi et proposui 24]υσε[*N* et *Tepedino*

Col. 130

	<i>una 5 linea deest</i>		
2	[. . .]τωι [. .]εσ[±8] [. . .]η κατ[±10] [. .]τ[±14]		
	<i>una linea deest</i>		
6	α. [±6] . ν . υ [±5] οιταις εις ταυ[±6] μενοικ γονε[. . .] . ν [. .] [. .] παρα[±11]		
10	[. . .]ν λαμβανο[±7] [. . .]ριζειν [ο]ὐδέ [.]τε [.]		...né...

	[. . .]αις μ . [.] . το[±6]	
	<i>duae lineae desunt</i>	
15	[±15]ι κα	...beneficio...
	[±7]ύ]πουργίαν [. .]	...respingere (?)...
	α[±6] άπειρ[±6]	
	[±7]μενο[. .] . [. .]	
	[±7] , λεων[±6]	
20	<i>tantum vestigia</i>	
	[±6] . οικτα[±6]	
	[±7]]κυ[±9]	
	[±7]]ρ[±10]	
	[±10]]ρ[±7]	

Col 130, voll. 52-50 mm

PHerc. 1414 cr 9 pz 1 (MSI 1414-CR09-08880-FS11-FIL8, MSI 1414-CR09-08881-FS11-FIL8); nunc primum edidi

2 in. λο[±] dispexi 4 in. αν[±] dispexi 11 in. fort. [διο]ρίζειν 20 in medio το⁺² ad col. 132 pertinentes dispexi, in lin. litterarum vestigia dispexi

Col. 131

	<i>fere 3 lineae desunt</i>	
4	[±16]νων	...la gratitudine...
	[±11] τὴν χάριτι	
6	...ος τερε . [. .]υρω[.] . . .	chiunque direbbe che è
	άπας άν τ[ις ε]ίπειεν [ά]νό-	empio e non conforme
	σιον είνται [κα]ί \ [. .] ρδιεωσ' άφ[υσιολό-	a natura; certamente colui
>	γητον ὁ μέντοι γε [μ]η-	che non possiede niente
10	δ[έ]ν ἔχω[ν τὰ]ναγκαί(α) δὲ	eccetto le cose necessarie
	μόνον τὰ μὲν ὀφείλει	e solo queste cose non
	[θ]αρρηεῖν [κ]αὶ δ' ἄλλον[. .]	deve temere mentre il
	καὶ [πα]ραχωρεῖν περι[.]ε	resto...
	[±5] . [ά]ναφέρειν α[. .]	e cedere...
15	[. . .] δὲ φανερόν θιν[. . .]	...offrire...
	α μετέχειν τοῦ ἐκ[εί-]	...noto...
	νου πείθ[ειν] τὰ [π]ερὶ τ[.]ς	...prender parte a...
	ἑαυτοῦ δ[±6]ς [. . . .]	...convincere...
	κατα παντ[. . .]ιςτ[. . .]	...di se stesso...
20	[.]αν δὲ πρ[ί]άττεται δή	...dunque qualcuno
	[τ]ις μ[±8] ἡδ[υσιμέ-]	agisce...
	νων [±16]	...delle cose piacevoli/di
	πά[ν]τα [±14]	coloro che sono piacevoli
	<i>fere 2 lineae desunt</i>	...ogni cosa...

Col. 131, voll. 50-48 mm

PHerc. 1414 cr 10 pz 1 (col. 12 *N*; col. XII *VH X*; col. XII *Tepedino*; MSI 1414-CR09-08882-FS11-FIL8, MSI 1414-CR09-08883-FS11-FIL8)

1]θαιτ[.....]κα[*N*, om. *Tepedino* 5 fin. χ[ά]ριν *Tepedino* 6 in. τοσπερεδ *N*, τοσπερεδ *Tepedino*, fin.]της *N* et *Tepedino* 7 in. άπασαν τ[*Tepedino*, άπασ άν τ[ις] legi et conieci, in medio]πειον[*N* et *Tepedino*, ε]ίπειεν legi et conieci, fin. sq. [ά]νό|σιον iam *Tepedino* 7-8 litt. \[...]ρδ'εως' ad l. 8 pertinentes dispexi 8 in medio]ν[*N* et *Tepedino*, καί legi et conieci, fin.]α...μ...λο[*N*,]α[*Tepedino*, sq. ά[φυσιο]λό|γητον legi et conieci 9 in. diplè dispexi, post ά[φυσιο]λό|γητον vacuum dispexi, in medio ό primum legi, fin. sq. [μ]η]δ[έ]ν *Tepedino* 10 in. δινεχ *N*, έ[χει] *Tepedino*, έχω[ν] legi et conieci, fin.]αγκαιδε[*N* et *Tepedino*, τά]γαγκαί(α) δέ legi et conieci 12]αρρεικ *N*, [θ]αρρεί[ν] [κ]αί iam *Tepedino*, fin. δ'άλλον legi 14 in medio]οτ[*N*, post ά]ναφέρειν α legi 16-17 *Tepedino* 18 in medio δα *N*, fin.]ως *N* et *Tepedino* 20 παν. *N*, in medio πρ[ά]ττε]ται iam *Tepedino* 21 in medio]ε[*N* et *Tepedino* 24]ουτ[*N* et *Tepedino*

Col. 132

1-3 *tantum vestigia*

[... τῶν ἀνθρώπων] προ

...degli uomini...

5 [±6] δὲ ὁμοίως καὶ πολλ-

...allo stesso modo anche di molti...

λῶν[...], ἠτῶν[...], χρή-

...le ricchezze e se diversamente di nessuna cosa necessaria...

ματα καὶ ἄντι ἄλλως δὲ ἡμῶν

...ma...

δεῖν ὅτι χρεῖώδους [...] λυ

[...] ἄλλα δ' ὁμοίως [...]

10 [...] λα πιστε[...] τεύ-

...essendo bisognoso otterrà...

ξεῖται προσδεηθεῖς [...]

...offrendo e mostrandosi...

[...] παρέχοντα καὶ φαι-

[νο]μένον ε[±9]

sia amministrato/gli amministratori

διοικηται τ[±5] νου

15 [...] εἴτανε[...] γινόμεν

[±6] δὲ παρὰ τὴν προσ

[...] τοῖς καθηγηταῖς]

...dai maestri...

τ[±5] ἐ]νέχθησαν[...]

...sono guidati...

το[±5] ἐ]πι]άξιοι[...]

...meritevoli...

fere 5 lineae desunt

Col. 132, voll. 48-44 mm

PHerc. 1414 cr 10 pz 1 (col. 13 *N*; col. XIII *VH X*; col. XIII *Tepedino*; MSI 1414-CR09-08882-FS11-FIL8, MSI 1414-CR09-08883-FS11-FIL8, MSI 1414-CR09-08884-FS11-FIL8); litt⁺² e col. 130 (voll. 52-50)

4-5 Tepedino 5 in.]δει[*N*, δε[Tepedino 6 in medio]τω[*N*,]λιτων[Tepedino, fin.]c χρη[*N* et Tepedino 7 [ἄλλ]ωc iam Tepedino 8 fin.]αλλυ[*N* 9 in. μ[*N*, fin. φο *N*,]φο[β... Tepedino 10 in. λεια[*N*, in medio λαπιcτες *N*, fin. τ[...]*N*, τί[c] Tepedino 11 fin.]α *N* 12 in.]ε[*N* et Tepedino, fin. sq. φαι[[νομέ]νον Tepedino 14 in. ηταιω Tepedino, litt. διοικη subpositae reputatae sunt Tepedino 15 in. παν̄ dispexi, in medio ante τανε c legi 16 in. diplex dispexi, in. ψεω̄ dispexi, in medio]ειλ[*N*,]λε[Tepedino, δὲ legi 16 sq. προσ[[δέηci]v Tepedino 17 in. δοκ̄ dispexi, in medio]οic[*N*, τ]οic[Tepedino, fin. κατη[.]τη *N*, 17 fin. καθη[.]τη *N*, καθη[γη]τ[αic] Tepedino 18 in. ταιπ[*N* 19 in. το⁺² e col. 130 dispexi, in medio ἐ]πράξιοi iam Tepedino, fin. κατ[*N*

Col. 133

	1 <i>linea deest</i>	
	[±8 λα]γμ̄βαν[. . . .]	
	[±9]κε[. ±6]	
	[±7 τυ]γχαν[±5]	
5	1 <i>linea deest</i>	
	[±9]πωc δε κ[. . .]	
	[±5]αι[. .] ἀνέcχον[το]	
	[ώc]περ ε.ψ.ντες [. . . .]	...come...
	[. .] πάντες ἢ περι[c]τάcε-	...tutti oppure
10	ρῑν κωλ[υ]τικᾱῑc ἐγ[χει]ρῑ-	imputando/imbattendosi a/in
	ρᾱντες ἐπ̄ πα[ν]τ̄ι [. . .]	circostanze impiedenti su
	ἄπ[α]ν τὴν [χάρ]ιν δ̄γειτης	ogni...tutta la gratitudine...
	[. . .] κειν	
	τὸ [δ]’ εἴπ̄ο̄ιτε προ̄cρω-	il fatto che, se mai ci si rivolga ad
15	γν[ε]̄ν cυντάξε̄ιc ἐνίοic	alcuni in un’opera, o si chieda con
	ἦ̄ διὰ γραφῆc ἐπαι[τ]εἶν	uno scritto, per lo più per
	[. .] παρὰ τὸ μάλλο̄ν [ὕ]πε-	eliminare la natura ostile
	[ξε]λέcθαι φύcιν ἐ[χθρὰ]ν	(l’ingratitude)...
	[. .]ειν μάλα κατα[. .]γε	
20	[. .]της ὄμωc δ[. .]κε	...allo stesso modo...
	<i>tantum vestigia</i>	
	[±5]αι τὸ μάλλον [. . .]	...per lo più...
	[. . .] γεγ]ο̄νέναι χ[άριν]	...aver ottenuto gratitudine...
24	[±9]cυμ̄β[αίνει()]	

Col. 133, voll. 44-42 mm

PHerc. 1414 cr 10 pz 1 (col. 14 *N*; col. XIV *VH X*; col. XIV Tepedino; MSI 1414-CR09-08884-FS11-FIL8, MSI 1414-CR09-08885-FS11-FIL8)

2-7 iam Tepedino 4 in medio]cχαν[*N* 8 in. περc *N*, [ώc]περ iam Tepedino, fin.]ου[*N* 9 in.]λητες *N*,]λεγεc[Tepedino, πάντες legi, fin. sq. περι[c]τάcε|cιν iam Tepedino 10 in. κωλ[υ]τικᾱ[ic] iam Tepedino, fin. sq. ἐγγ[ί]cαντες Tepedino, εγ[χει]ρῑρᾱντες legi et conieci 11-15 iam Tepedino 11 in medio]επιγα[*N* 13 in.]αλ[.]ν[*N*, χ[

legi 16 fin.]ται[.]ειν N 17 sq. [ἀ]πε|κδύ]εσθαι Tepedino, [ὕ]πε|[ξε]λέσθαι legi et conieci 18 fin.]εκ[N, ἐ[χθρά]ν iam Tepedino 19 in.]υπαλλα [N, fin.]τε N et Tepedino 20 post]της vacuum dispexi 21]αματων[N, om. Tepedino 23-24 Tepedino 23]ονεναγα[N 24 κυμβαίνει vel κυμβαίνειν

Col. 134

fere 6 lineae desunt

7	κ'αὶ δ'ἤ γὰρ [±10] [τ]αῦτα κατα[±9] [. . .] . ν οὐκ ἦν [±8] μενον ἐπιμαρτ[υρή-]	...e dunque infatti... ...queste cose... ...non era... ...e aver testimoniato in favore di
10	και τις δὲ καὶ καταγέλασ- τον Ὅταν γ[ε] νῦν καὶ κα- κίας τινὲς ἐπιφέρων[τες] . [.] ἔνδοχα[ριτι] [. . (.)] . [. . .] c ν[ο]εῖν ἑέλωσ[ι]ν	alcuni (sia) anche ridicolo. Quando ora alcuni imputando anche vizi... sono soliti ritenere... e in generale mostrare (cose) di
15	[κα]ὶ καθόλου τοιούτων [ἀ]π[ο]φαίνε[ι]ν ὅστε [. .] αν κ'αθηγητὴν νομίζε[σ]θαι δ[ι]ότι μὲν ἀγνωμονού- σ[ι]ν ἀπλῶι λόγῳ διαρ-	questo genere così che...sia considerato una guida e perciò agli ignobili (gli ingrati) dichiarano apertamente con un discorso semplice...
20	ρήδην ἀπο[φ]αίνον[τα]ι [. .] [. . .] ἀγα[θὸν ±9] ἄξιότ[α]τον ±9]	...il bene... ciò che è ben degno di nota...
23-24	<i>tantum vestigia</i>	

Col. 134, voll. 42-40 mm

PHerc. 1414 cr 10 pz 1 (col. 15 N; col. XV *VH X*; col. XV Tepedino; MSI 1414-CR09-08886-FS11-FIL8, MSI 1414-CR09-08887-FS11-FIL8)

8-14 iam Tepedino 11 post τον ἄνω στιγμή dispexi 13 in.]αν[.....]τους[N 14 in medio]κν[...]συν[N 16 in. [ἀ]π[ο]φαίνειν legi et conieci 17-22 iam Tepedino 23-24 litterarum vestigia dispexi 23]αιπ[N, om. Tepedino 24]π[N, om. Tepedino

Col. 135

2-3	[±8]αν[. .]αιδ[. . .] <i>tantum vestigia</i> <i>fere 6 lineae desunt</i>	
10	[πο]λιτῶν κληθέντων ε μ[. . . .]νε πόρον κλέ[πτε-] τα[ι . .]νε[.]κα[. . .]ν[. .]τε ρ[. . . .] . προκοπήν ω[. .] [. . .] καὶ [±12]	...di cittadini chiamati/noti... ...si appropria del vantaggio... ...il progresso...

15	[. . .]εκ[±6]υν τὴν εὐ- χαριστίαν ἕως βιάζεται [.]π[±6] δὲ τὸ παντε- [λῶ]ς ἀποκρίπτειν πρὸς λ- λοῦν δει ^v καὶ πρὸς κίλῳ ^v ς	...si sforza fino al punto (di ottenere) la benevolenza, ...manca molto da una completa regressione morale; e in molteplici modi certamente...
20	[μέ]ντοι γε[.]υσκε[±6] [. . .] καὶ πᾶν δ[±5]γ ^v ε [. . .] ἄτοτου ^v [±9] τασ[±15] <i>fere 1 linea deest</i>	...e tutto...

Col. 135, voll. 38-36 mm

PHerc. 1414 cr 10 pz 1 (col. 16 *N*; col. XVI *VH X*; col. XVI *Tepedino*; MSI 1414-CR09-08886-FS11-FIL8, MSI 1414-CR09-08887-FS11-FIL8)

1 fin.]αιδι[*N*, om. *Tepedino* 2-3 litterarum vestigia dispexi 2 fin.]ιλων[*N*, om. *Tepedino* 3 fin.]τια[*N*, om. *Tepedino* 4 in.]λον *N*,]λλον[*Tepedino*, fin.]ηπως[*N* et *Tepedino* 10 in. πο]λιτων^v legi et conieci, in medio]ηθε[*Tepedino* 11 sq. κλέ[πε]τ[αι iam *Tepedino* 14 in medio]ν[*N*, fin.]ια[*N* 15 in.]εν[*N* 17 in. π[*N*, in medio]τε[*N*, τὸ [πρω]τεῖον^v *Tepedino*, fin. sq. παντε[λ]ῶς iam *Tepedino* 19 paragraphum et vacuum dispexi 20 in. [μέ]ντοι iam *Tepedino*, fin.]σκε[...]του[*N*,]ικκει[...]του *Tepedino* 22 litteras ἄτοτου^v ad l. 22 pertinentes dispexi 23 fin.]τασ[*N* et *Tepedino*

Col. 136

fere 4 lineae desunt

5 *tantum vestigia*

[.]α [. . τῆ]ς ἀτοπίας [. . .]

...della assurdità...

[.] ἴφῳμεν^v [. . . ἔς] τῆ^v ὥς

...che diciamo...è come

[±6] ἴποι[ι]ται [. . .]

...è fatto...

[±10] ἴπρ^vος [±6]

10 [. .] πο[ι]εῖν καὶ ἴτου[. .]ρ[. .]

...fare anche...

[. . .] ἴε[ι]να^v [±7]

...essere...

[±12] ὠμ[. . .]

[. .] πειθα]ρχίας ἴκα^vι τὸ δια

...della obbedienza anche...

14-15 *tantum vestigia*

ἴτοις[. . .] ἴεσθαι^v ἴρά^vντα

...tutte le cose...

[±10] ἴδη^vποτ^v ἴπι^v-

...che talvolta scrive su...maestro

ἴγρά[φο]ἴντα [.] ἴκα^vθηγητή^vν

e come benevolo consigliere gli
sottoponiamo uomini malvagi...

20 [π]ἴοβ^vάλλο[ι] μὲν αὐτῶ^v πονη-

[ροῦ] ἴς τυχ^v ἴόντας ±6]

fere 4 lineae desunt

25 [±13] ὀρη[. .]

Col. 136, voll. 34-32 mm

PHerc. 1414 cr 11 pz 1 (col. 17 *N*; col. XVII *VH X*; col. XVII *Tepedino*; MSI 1414-CR09-08888-FS11-FIL8, MSI 1414-CR09-08889-FS11-FIL8)

2 in medio]πει[, fin.]πολ[*N*, om. *Tepedino* 3 fin. ολαμ *N*, om. *Tepedino* 4 in medio]τι[, fin.]ωντ[*N*, om. *Tepedino* 5 litterarum vestigia dispexi, in.]ον[*N*, in medio]εταιμω[*N*, [τεύ]ξεται[*Tepedino*, fin.]να[*N* 6 in.]τα[...]ε[*N*, fin.]οτ[...]ινο[*N*,]ο[*Tepedino* 7 in.]ωνφομεν[*N*,]ων φῶμεν[*Tepedino*, in medio]ον[*N*,]τιον[*Tepedino* 8 in.]ητο[*N*,]ιτο[*Tepedino*, in medio ρπο[ι]εῖ[ρ]ται[*Tepedino* 9 in.]η[*N* et *Tepedino*, fin.]ι[*N* et *Tepedino* 10 πο[ι]εῖν[*Tepedino* 11 in.]α.ε[*N*, in medio ε[ῖ]ναι[*Tepedino*, fin.]κα[*N* et *Tepedino* 12 in.]εχ[*N* et *Tepedino*, in medio]ν...ωμ[*N* et *Tepedino*, fin.]ετ[*N* 13 [πειθα]ρχία[*Tepedino* 14]το[*N*, om. *Tepedino* 15 in medio][*N*, fin.]μεν[*N*, om. *Tepedino* 17 in. τ[...]ν[...]τω[*N* et *Tepedino* 18-21 *Tepedino* 21 fin.]ε[...]ιου[*N* 25 fin.]τ[...]οργ[*N*,]τ[...]ορν[*Tepedino*

Col. 137

fere 4 lineae desunt

5	ἐμοὶ δ. . [±9 ἄλ-	...a me...ma riguardo...
	λὰ περὶ τῶν οἰκ[. . . .]ρ[.]ἔ-	...ho disposto che tutte le cose
	θέμην λέλεκτ[αι πάν]τα	fossero dette...
	[.]μη[. .] φῶ τοντ[±6]α	... che io dica...
	[±5]εντα[±9]	
10	[. . . .]ἔτρ]εψα ε'οφ'ῶς [. . . .]	...mi sono dedicato saggiamente...
	[.] . . αυτα[±10]	
	[±6] μ'ε'ιν οὐκ [±6]	...e non...
	τοῖς τοιούτοις ±6]	... a coloro...

Col. 137, voll. 30-28 mm

PHerc. 1414 cr 11 pz 1 (col. 18 *N*; col. XVIII *VH X*; col. XVIII *Tepedino*; MSI 1414-CR09-08888-FS11-FIL8, MSI 1414-CR09-08889-FS11-FIL8)

1 ον[...]ν[*N*, om. *Tepedino* 5 in. ομοι *N*, in medio δοκαλε[*N*, δοκ[*Tepedino*, fin. sq.]α]λ[λὰ[*Tepedino* 7 λέλεκτ[αι[*Tepedino*, πάν]τα[*Tepedino* 8 fin.]μα *N* 9 in.]α[*N* et *Tepedino* 10 *Tepedino* 11 αυτατοι *N* 13 *Tepedino*

Subscriptio

- 2 Φίλο[δ]ήμου
Π[ερὶ] Χάριτος
[Ἄρ]ιθ(μὸς) Χ[ῤ]ΗΗ[Η]ΗῤΔ
- 4 Δ(ιὼρθωται)
Κολλήματα ϘΕ
Cελίδες ΠΛΖ

Subscriptio, voll. 24-22 mm

PHerc. 1414 cr 11 pz 1 (*O* V 1085; *Titolo N*; col. XIX Tepedino; MSI 1414-CR09-08890-FS11-FIL8, MSI 1414-CR09-08891-FS11-FIL8)

ΦΙΛΟ[.]ΗΜΟΥ | Π[...]ΧΑΡΙΤΟΣ | ..ΙΘ Χ...ΗῤΔ | Δ | ΚΟΛΛΗΜΑΤΑϘΕ |
CΕΛΙΔΕCΠΑΖ P; ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ | ΠΕΡΙΧΑΡΙΤΟΣ | ΚΟΛΛΗΜΑΤΑ | CΕΔΙΟ.. Ο;
ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ | ΠΕΡΙΧΑΡΙΤΟΣ | ΑΡΙΘΜΟ.ΧΦCΗ | ΧΑ..ΗΜΑΤΑ | CΕΛΙΔΕCΞΑ N;
ΦΙΛΟΔΗΜΟΥΠΕΡΙΧΑΡΙΤΟΣ | CΕΔΙΟΗ (scriptum erat olim. CΗΛ ΟΗ, id est, cελίδες
έβδομήκοντα ὀκτώ) CΟΒΕΤ 1878; ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ | ΠΕΡΙ ΧΑΡΙΤΟΣ | ΑΡΙΘΜ. ΧΦCΗ |
ΚΑ[Ρ]ΗΜΑΤΑ | CΕΛΙΔΕC ΞΑ BIRT 1882; ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ | ΠΕΡΙ ΧΑΡΙΤΟΣ |
ΑΡΙΘΜΟ[C] ΧΦCΗ | ΚΟΛΛΗΜΑΤΑ | CΕΛΙΔΕC ΞΑ MARTINI 1883; Φιλοδήμου | περὶ
χάριτος | ΑΡΙΘΜΟ.ΧΦCΗ | ΚΟΛΛΗΜΑΤΑ | CΕΛΙΔΕC ΞΑ SCOTT 1885;
ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ | ΠΕΡΙΧΑΡΙΤΟΣ | ΑΡΙΘ[X]X[X]ΗΗΗΗῤΔ | ΚΟΛΛΗΜΑΤΑ ϘΕ |
CΕΛΙΔΕC ΠΛΖ CRÖNERT 1903; ΦΙ[Λ]Ο[Δ]ΗΜΟΥ | Π[ΕΡΙ Χ]ΑΡΙΤΟΣ | ΑΡΙΘ
[X]X[X]Η[ΗΗ]ΗῤΔ | ΚΟΛΛΗΜΑΤΑ ϘΕ | CΕΛΙΔΕC ΠΛΖ BASSI 1909;
ΦΙ[Λ]Ο[Δ]ΗΜΟΥ | Π[ΕΡΙ Χ]ΑΡΙΤΟΣ | ΑΡΙΘ [X].Η[ΗΗ]ΗῤΔ | ΚΟΛΛΗΜΑΤΑ ϘΕ |
CΕΛΙΔΕC ΠΛΖ OHLY 1924; Φιλοδήμου | Π[ερὶ χά]ριτος | ἀριθ [X]X[X]Η[ΗΗ]ΗῤΔ |
κολλήματα ϘΕ | cελίδες ΠΛΖ TEPEDINO 1977; Φίλο[.]ήμου | Π[...]ΑΡΙΤΟΣ | *spatium 2*
linearum | ΑΡΙΘ[.]X[.]ΗΗ[.]ΗῤΔ | . | ΚΟΛΛΗΜΑΤΑ ϘΕ | CΕΛΙΔΕC ΠΛΖ DORANDI
1990; ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ | ΠΕΡΙ ΧΑΡΙΤΟΣ | ΑΡΙΘ(ΜΟC) Χ[ῤ]ΗΗ[Η]ΗῤΔ |
ΔΙ(ΩΡΘΩΤΑΙ) | ΚΟΛΛΗΜΑΤΑ ϘΕ | CΕΛΙΔΕC ΠΛΖ DEL MASTRO 2014

- 3 ΑΡΙΘΜΟC Χ[ῤ]ΗΗ[Η]ΗῤΔ PUGLIA 1990, PUGLIA 1997a, PUGLIA 1997b 4
δι(ορθωτέον) vel δι(ὼρθωται) DORANDI 1991b, δι(ὼρθωται) PUGLIA 1997b 5
κολλήματα ϘΕ¹ CAVALLO 1983 5-6 κολλήματα | cελίδων RITSCHL 1866

COMMENTARIO

Col. 103-105: queste tre colonne vengono pubblicate qui per la prima volta. Di queste non esistono disegni né sono state pubblicate da Tepedino all'interno della sua edizione, evidentemente, per il grave stato di compromissione stratigrafica in cui versano.

Come ho già spiegato, allo stato attuale della ricerca non è stato possibile chiarire del tutto i rapporti stratigrafici dei vari strati e, per questa ragione, la numerazione di queste colonne potrebbe essere soggetta a futuri ripensamenti.²²²

Poiché queste colonne sono particolarmente frammentarie ho scelto di discuterle insieme, dal momento che sarà possibile ragionare solo su alcune sequenze di lettere ritenute significative.

103, 7 e 104, 24 ὠφεληθ[, il verbo ὠφελέω si trova anche a col. 123, 18. La forma passiva, tuttavia, viene usata da Filodemo solo in un altro caso *Rh. II, PHerc. 1674*, col. XVI 4 Longo Auricchio.²²³

103, 9-10: προθυ|[μ, non è possibile stabilire se si tratta del sostantivo προθυμία o dell'aggettivo πρόθυμος: entrambi risultano attestati nel *corpus* filodemeo. Dal momento che la desinenza è in lacuna e si presta ad un numero troppo elevato di combinazioni, ho deciso di non riportare la traduzione nella edizione.

Considerato il contesto pedagogico nel quale compare, trovo particolarmente interessante un passo di *Adversus, PHerc. 1005*, fr. 90, 7 ss. Angeli, in cui si asserisce che le opinioni dei discepoli si conformano a quelle di Epicuro. Nel testo leggiamo: «...ed esaminate comparativamente le opinioni di quelli che hanno ascoltato Epicuro – a tal punto esse per capacità, se non anche per volontà ed impegno, sono sia a parole sia a fatti una sola ed identica cosa col pensiero di Epicuro...».²²⁴

103, 11-12: εὐχαριστη|[c, si tratta di una forma del verbo εὐχαριτέω usato da Filodemo in *Ira, PHerc. 182*, coll. XLVI 20, 24, 30 e XLVIII 7, 13, 25 Indelli e in *Lib. dic., PHerc. 1471*, fr. 74, 12 s. Konstan *et al.*²²⁵

104, 11:]εὐφν[, potrebbe trattarsi della radice di εὐφής o del sostantivo εὐφύια?

105, 10-11:]κουρο[, si potrebbe pensare ad una possibile menzione di Epicuro?

²²² Cfr. *Supra*.

²²³ Cfr. *Introduzione*.

²²⁴ Trad. Angeli.

²²⁵ Per la corrispondenza tra χάρις e εὐχαριτία cfr. commento a col. 126.

Col. 112, 8-9: gli Accademici ritenevano che le lettere *alpha-iota* si riferissero al termine *κακία*; Tepedino suppone, invece, la presenza di *ἐπιθυμία*. Di seguito, al *πάντα τὸν βίον* integrato nell'*editio princeps*, Tepedino preferisce *ἅπαντα τὸν βίον*. Questo nesso ricorre in Filodemo anche in *Ira, PHerc. 182 col. XXVIII 38 Indelli* e in *M. IV, PHerc. 1050, col. 112, 28 Delattre*.

Il tema dell'“intera vita sconvolta” è presente anche in Epic., *SV 56-57*, in cui si dice che l'infedeltà nei confronti degli amici è la causa dell'intera vita sconvolta e sovvertita: *εἰ γὰρ προίχεται, τὸν φίλον ὁ βίος αὐτοῦ πᾶς δι' ἀπιστίαν συγχυθήσεται καὶ ἀνακεχαιτισμένον ἔσται*.

Queste testimonianze, dunque, mi hanno suggerito di accogliere la congettura proposta da Tepedino, sebbene in un primo momento avessi optato per un'integrazione differente: *αἱ δ' ἐξ ἡμῶ[ν αὐτῶν τὸ]ν | βίον ἑπιθυμῆσαι*; in questo modo l'accento era posto con maggiore forza sull'origine dei desideri, cioè su quell'*ἐξ ἡμῶ[ν]* che, accompagnato da *αὐτός*, si ritrova in diversi luoghi del *De Natura* di Epicuro (*Nat. XXV, PHerc. 1191, cr 8 pz. 1 z. 5 -12sup. 7; PHerc. 697 cr. 4 pz. 1 z. 1, 10; PHerc. 1056 cr 6 z. 3, 13 Laursen; Nat. XXXIV, PHerc. 1431, col. XV 4 Leone*).

Il verbo *συγχέω* in relazione a *τὸν βίον* compare in *Plut. Adv. Col., 1108f (συγκέχυκε τὸν βίον)* e in *Sext. Emp., Adv. Math. 8 157 (συγχέομεν τὸν βίον)*; in *SVF II, p. 115 (= Crys)*, il verbo è associato a *πάσαν οὐσίαν*.

112, 10: *ἔνδοξος* viene utilizzato più volte da Filodemo (*Vita Philon., PHerc. 1044, fr. 27, 6 Gallo; Rh. VII, PHerc. 1004, col. 53, 13 Sudhaus I, p. 348, col. 77, 11, p. 364, col. 99, 6, p. 376; Rh. II, PHerc. 1672, col. XIX 11 Longo Auricchio; Mus. IV, PHerc. 1572, col. 39, 28 Delattre*) ed in questa sezione – la quale continua nella colonna successiva – ricorre insieme ad altri termini che appartengono allo stesso campo semantico (*ἔδοξα[c]* col. 112, 16, *ἀδόξου* col. 113, 7). L'ipotesi formata nella protasi del periodo ipotetico conferisce all'aggettivo una connotazione di sottile ironia.

Punto focale di questa colonna è l'opposizione che emerge tra la *παιδεία* tradizionale e la *φυσιολογία*. Da un lato, infatti, il sapere enciclopedico che è studio di cose vane dall'altro la scienza della natura che si propone come una modalità di accesso alla realtà naturale, volta a decifrarne le strutture normative e le condizioni fondamentali di esistenza. Tale opposizione era netta già in Epicuro in *SV 45* in cui emerge l'opposizione tra “la cultura apprezzata dai più” e “lo studio della natura”, infatti, leggiamo: *Οὐ κομποῦς οὐδὲ φωνῆς ἐργατικῆς οὐδὲ τὴν περιμάχητον παρὰ τοῖς πολλοῖς παιδείαν ἐνδεικνυμένους*

φυσιολογία παρασκευάζει, ἀλλὰ σοβαροῦς καὶ αὐτάρκεις καὶ ἐπὶ τοῖς ἰδίοις ἀγαθοῖς, οὐκ ἐπὶ τοῖς τῶν πραγμάτων μέγα φρονούντας.

Il rifiuto degli ἐγκύκλια μαθήματα da parte di Epicuro e dei suoi seguaci, motivato dalla loro presunta inefficacia nel condurre alla piena realizzazione della sapienza, è attestato anche da Sesto Empirico, che ne ricorda l'atteggiamento critico nei confronti dell'educazione formale e delle scienze: Τὴν πρὸς τοὺς ἀπὸ τῶν μαθημάτων ἀντίρρησιν κοινότερον μὲν διατεθεῖσθαι δοκοῦσιν οἱ περὶ τὸν Ἐπίκουρον ... ὡς τῶν μαθημάτων μηδὲν συνεργούντων πρὸς σοφίας τελείωσιν, ἢ ὡς τινες εἰκάζουσι, τοῦτο προκάλυμμα τῆς ἑαυτῶν ἀπαιδευσίας εἶναι νομίζοντες (ἐν πολλοῖς γὰρ ἀμαθῆς Ἐπίκουρος ἐλέγχεται ...), τάχα δὲ καὶ διὰ τὴν πρὸς τοὺς περὶ Πλάτωνα καὶ Ἀριστοτέλη καὶ τοὺς ὁμοίους δυσμένειαν πολυμαθεῖς γεγονότας» (Sex. Emp., *Adv. Math.* 1 I = Epic., fr. 227 Us.).

Si aggiungono poi alcuni passi ciceroniani, cfr. Cic., *fin.* II 4.12: *Quod vestri quidem vel optime disputant, nihil opus esse eum, philosophus qui futurus sit, scire litteras*; Cic., *fin.* I 21.71 s: *Qui quod tibi parum videtur eruditus, ea causa est, quod nullam eruditionem esse duxit nisi quae beatae vitae disciplinam iuaret. An ille tempus aut in poetis evoluendis consumeret, in quibus nulla solida utilitas omnisque puerilis est delectatio? Aut se, ut Plato, in musicis geometria numeris astris contereret, quae et a falsis initiis profecta vera esse non possunt et si essent vera, nihil afferrent quo iucundius id est quo melius viveremus? Eas ergo artes persequeretur; vivendi artem tantam tamque operosam et perinde fructuosam relinqueret? Non ergo Epicurus ineruditus, sed ii indocti, qui quae pueros non didicisse turpe est, ea putant usque ad senectutem esse discenda.*

Inoltre, in apertura della *Lettera a Pitocle*, si coglie – come ha opportunamente sottolineato Gigante²²⁶ – un atteggiamento di netto distacco nei confronti dell'educazione enciclopedica, interpretato come espressione di un criticismo radicale nei confronti della παιδεία tradizionale e come invito a liberarsi delle sovrastrutture della cultura convenzionale per aderire a un sapere orientato esclusivamente all'indagine naturalistica.²²⁷

Una testimonianza significativa della ricezione dell'insegnamento epicureo in merito al rifiuto della cultura tradizionale si trova nell'opera di Demetrio Lacone, in particolare nel *Protrettico* conservato nel *PHerc.* 831. In questo scritto, che si configura come una vera

²²⁶ GIGANTE 1998, pp. 61 s.

²²⁷ Altre testimonianze significative, già indicate da Tepedino, in merito alla contrapposizione παιδεία-ἐπιτήμη sono: Epic., fr. 117 Us. = [43] Arr., fr. 163 Us. = [89] Arr. in cui si invita a fuggire qualsiasi tipo di παιδεία; e fr. 164 Us, fr. 227a Us.; Diog. Oen., fr. 138 Hammerstaedt-Smith.

e propria *laus physiologiae*, l'autore articola una contrapposizione tra παιδεία e φυσιολογία, attribuendo a quest'ultima non solo il valore di un sapere fondativo, ma anche la funzione di autentico percorso formativo alternativo all'educazione convenzionale. Se la παιδεία appare qui come espressione di un sapere ornamentale, codificato ma privo di reale incidenza etica, la φυσιολογία si configura come una disciplina capace di condurre alla comprensione della natura e, in ultima istanza, alla ἀταραξία.²²⁸

112, 11-12: a seguito di una nuova lettura a col. 128, 7 è stato possibile individuare una valenza analoga di ὑπέρ con il genitivo come complemento di argomento.²²⁹ Per ulteriori esempi cfr. *Lib. dic.* col. 8a, 10 e fr. 48, 3 s. Konstan *et al.*; *Poem. V, PHerc.* 1425, col. XVI 18 Mangoni; *Vit. IX, PHerc.* 1424, XXI 19 Jensen; un uso differente della espressione ὑπέρ φύσεως, nel senso di «al di là dei limiti», «oltre i limiti» si registra in *Mus. IV, PHerc.* 225, col. 101, 34 Delattre.

ἑτερότης, si tratta di un errore dello scriba che scrive εθεροτης come è testimoniato anche dall'apografo napoletano. Crönert leggeva erroneamente ... ερε. της.²³⁰ Il termine è molto usato da Plutarco nel nesso ἑτερότης καὶ διαφορά (*ex. gr.* Plut., *De anima* 27; Plut., *Num.* 17). Allo stesso modo si ritrova in Aristotele che nella *Metafisica* (*Metaph.* 1054b) distingue l'*alterità* dalla *differenza*: la prima identifica due entità separate, la seconda pone una distinzione qualitativa e definita all'interno della medesima categoria condivisa. Sembra che tale sfumatura di significato sia presente anche in *Rh. I, PHerc.* 1427, col. 235, 28 s. Nicolardi, dove leggiamo ὑποδειμά|των ἑτερ|ρό[τ]η|τας nel senso di «diversità di esempi», anche in questo passo è seguito da un genitivo.

ἐπικα[ρπι]ῶν, va inteso come complemento di specificazione retto da ἑτερότης. La nuova proposta di lettura si fonda su una diversa interpretazione di alcune lettere del papiro; Tepedino, infatti, leggeva: ἔτι ΚΑ[. . .]ΟΥΝ. Ciò che nelle precedenti edizioni e nell'apografo era stato riconosciuto come un *tau* deve in realtà essere letto come un *pi*; analogamente, il segno trascritto come *upsilon* non trova riscontro nel rotolo, mentre le tracce effettivamente conservate corrispondono alla seconda ansa di un *omega*. Inoltre, leggermente al di sopra della lacuna, sembra esserci un piccolo sovrapposto; quest'ultimo non era stato riconosciuto come tale dal Bassi il quale, a destra della colonna rappresentata nell'apografo napoletano, annota una traccia simile a un *omicron* ma terminante con una sorta di cuspid; tale traccia viene interpretata da Tepedino, appunto, come un *omicron*.

²²⁸ *Ibid.* p. 71; PARISI 2017, pp. 43-45.

²²⁹ Cfr. commento a col. 128.

²³⁰ CRÖNERT 1903, p. 82 cfr. anche p. 145.

Il termine, che letteralmente significa “frutto, prodotto” (*GI*), in questo passo assume un valore figurato, ed è da intendersi come profitti, vantaggi. A tal proposito cfr. Arist., *Pol.* 1258b e Is. 8. 125; per il vocabolo in Filodemo si veda *Oec. PHerc.* 1424, col. XIV 20 s. Jensen.

112, 13-16: in queste linee si riscontra il passaggio all’uso della seconda persona singolare. Non si può escludere del tutto che l’interlocutore sia un individuo specifico, il quale potrebbe essere stato nominato in precedenza nei passi in cui il testo è in lacuna ma che, tuttavia, non viene esplicitamente nominato in ciò che rimane delle colonne successive. In alternativa, si potrebbe ragionevolmente interpretare tale figura come un interlocutore generico, la cui condotta è oggetto di rimprovero da parte di Filodemo in quanto egli si affida esclusivamente alla παιδεία; quest’ultima, infatti, non è utile e non giova (ὤ[v]ησεν) a differenza della scienza della natura. Colui il quale non si affida ad essa è, infatti, ἀχάριστος non comprendendo che a renderlo ἐπίσημος è appunto la φυσιολογία.

112, 13: εἴπερ, la congiunzione condizionale accompagnata da imperfetto o aoristo,²³¹ come in questo caso, è utilizzata solitamente per esprimere irrealtà sebbene in Filodemo, più volte, sia utilizzata per porre in dubbio una determinata condizione.²³²

ἀχάριστος, per la prima volta è usato con questo significato in Hdt. 1.90. L’aggettivo insieme a ἄχαρις, di chiara impronta filodemea si trova in: *opus incertum, PHerc.* 346, fr. 18, 10 s. Capasso; *Sens., PHerc.* 19/698, col. XXIIa 15 Monet; *Vit. IX, PHerc.* 1424, XIX 25 Jensen; è riferito a persona in *Ira, PHerc.* 182, XXVIII 33 Indelli e *Rh. VIII, PHerc.* 832/1015, col. XVI 7, 11 Sudhaus II, p. 9. Mentre, il verbo ἀχαριστεῖω nella forma di participio sostantivato τοὺς ἀχαριςτοῦντας si legge in *Bon. rex, PHerc.* 1507, col. XXXVIII 34 s. Dorandi, e sempre al participio, ἀχαριςτοῦσι, si trova in *Elect. et fugae, PHerc.* 1251, col. XVII 16 Indelli-Tsoua.

In queste linee sembra profilarsi un atteggiamento di ingratitudine rivolto nei confronti della φύσις, che tuttavia – alla luce della dottrina epicurea – risulta inaccettabile e anzi meritevole di biasimo.

Epicuro, infatti, insiste sulla necessità di non fare violenza alla natura²³³ bensì di mostrarle gratitudine, poiché essa: «fece le cose necessarie facilmente procacciabili, quelle

²³¹ DENNISTON 1954², p. 488.

²³² Per alcuni esempi sull’uso alternativo adottato da Filodemo, cfr. NICOLARDI 2018, p. 382.

²³³ *SV* 21.

difficilmente procacciabili non necessarie».²³⁴ Nel pensiero epicureo, la φύσις diventa una guida epistemica e pratica per l'uomo, indirizzandolo verso la sapienza e, in un certo senso, assumendo una funzione didattica. Ciò è chiaramente espresso nella formula: καὶ τὰ παρὰ τῆς τύχης μικρότερα (ἢ φύσις) διδάσκει νομίζειν...,²³⁵ ove la natura insegna all'uomo a ridimensionare il valore attribuito agli eventi esterni, come quelli riconducibili alla τύχη.

La φύσις, dunque, non si limita a fornire criteri oggettivi per la valutazione dei bisogni, ma si configura come un principio attivo che istruisce l'uomo sulla corretta disposizione da assumere nei confronti della realtà. Questo insegnamento²³⁶ si traduce in un appello interiore che l'anima percepisce come un'esigenza immediata e irrinunciabile: καὶ ταῦτα τὴν ψυχὴν χαλεπὸν μὲν κωλύει, ἐπιφαλὲς δὲ παρακοῦσαι τῆς παραγγελίας φύσεως αὐτῆ διὰ τῆς προσφυοῦς αὐτῆ ἀνταρκείας καθ' ἡμέραν.²³⁷

ἐπ[ί]τη[μ]ο[ς] ἐγε[ν]ή[θη]ς, una sequenza simile compare in *PHerc.* 999, cr 3 pz 1 = fr 4 N, 3 s., papiro di autore greco incerto di cui recentemente sono stati pubblicati alcuni frammenti.²³⁸

112, 15: dopo ἐπ[οι]ήθης P mostra una *alpha* e una piccola traccia di inchiostro compatibile con uno *upsilon* che vengono lette ora per la prima volta. Per questo mi pare ragionevole pensare al pronome αὐτός in accordo con i nominativi precedenti ἀχάριστος e ἐπίκτημος.

112, 17: οὐ π[ι]ώποτ', sia i disegnatori che Tepedino riuscivano a vedere le prime due lettere dell'avverbio; oggi il *pi* è completamente in lacuna e sul papiro è possibile vedere solo il calice destro dell'*omega*. Il verbo ὤ[ν]ηεν probabilmente sottintende παιδεία.

²³⁴ Cfr. 469 Us. = [240] Arr. Trad. Arr.

²³⁵ Cfr. 489 Us. = [210] Arr.

²³⁶ Tale insegnamento, vale a dire il soddisfacimento delle cose necessarie, sembra essere stato colto in particolare da Orazio (cfr. *Carm.* I 7, 15-19, II 3, 3-19; II 9, 1-8, II 11, 9-17, IV 7, 1-16; *Ep.* I 10, 24), in cui si sedimenta il concetto di Natura come «a kindly, friendly power, urging men to be wise» (cfr. DE WITT 1937, p. 321), ma anche in altri autori. Si vedano Sen., *Ep.* 4, 10 (fr. 477 Us. = [219] Arr.), 15, 9 (fr. 491 Us. = [242] Arr.); Cic., *Sen.* XII 42, XIV 46; Lucr., I 1 ss.

²³⁷ Cfr. 200 Us. = [225] Arr.

²³⁸ Si tratta di alcuni frammenti pubblicati da Carlo Delle Donne durante la Seconda Scuola Estiva di Papirologia Ercolanese 'Graziano Arrighetti'. Cfr. INDELLI ET AL. 2025, p. 161. D'altra parte, dopo avere condotto una analisi comparativa tra il *PHerc.* 1414 e il *PHerc.* 999 non ho riscontrato alcuna coincidenza paleografica.

Col. 113, 5: questa linea viene ignorata del tutto dagli editori precedenti a causa del pessimo stato di conservazione. Ad ogni modo, attraverso numerose analisi autoptiche e con il supporto delle immagini multispettrali ho potuto leggere alcune lettere isolate.

113, 6:]πωι[all'inizio della linea è un piccolo sovrapposto che Tepedino aveva ritenuto parte integrante della linea stessa leggendolo come τωι. Tuttavia, sebbene non sia del tutto evidente la sovrapposizione dello strato, si nota un chiaro disallineamento rispetto al resto delle lettere. Inoltre, la ricollocazione nella colonna di appartenenza ha evidenziato come in realtà la lettera iniziale sia da identificare con un *pi* e non con un *tau*.

In merito alla lettura, non si può accettare la lettura φεοχ di Tepedino; del *phi* iniziale della linea, infatti, risulterebbe visibile esclusivamente l'asta, senza alcuna traccia del tratto circolare caratteristico. Inoltre, immediatamente prima si distingue un'ulteriore asta, seguita da un tratto orizzontale appena visibile, elementi che inducono piuttosto a riconoscere la lettera come un *eta*. La traccia successiva appare più coerente con un *sigma* che con un *epsilon* – come invece riportato da Tepedino – il quale risulterebbe peraltro privo del tratto inferiore. Una sequenza *eta-epsilon*, inoltre, solleverebbe difficoltà dal punto di vista linguistico, implicando uno iato che, come è noto,²³⁹ Filodemo tende ad evitare con sistematicità. Al contrario, la lettura *eta-sigma* potrebbe suggerire la desinenza di un genitivo singolare, eventualmente riferibile a un termine di significato ancora incerto.

Nella lettura ὄχλο[, sebbene la frammentarietà del passo limiti la certezza, si riconosce la stessa radice comune al gruppo semantico ὄχλησις, ὄχλέω, ὄχλήρος, ἐνοχλέω, ἐνόχλημα, ἀοχλησία, ἀόχλητος, παρενοχλέω molto attestato nel lessico epicureo che veicola il concetto di «molestia, afflizione, turbamento»,²⁴⁰ oltre, naturalmente, al sostantivo ὄχλος.²⁴¹ In riferimento a quest'ultimo termine, si può osservare che presso alcuni autori ricorre l'espressione πρὸς χάριν ὄχλω διαλέγεσθαι, (Plu. Thes. 32.1) o

²³⁹ Per lo iato in Filodemo e in altri autori epicurei cfr. MCOSKER 2017 e la relativa bibliografia.

²⁴⁰ Per gli esempi cfr. CAPASSO 1982, p. 136; CAPASSO 1988, p. 268 e n. 270-273. Cfr. anche INDELLI 1978, p. 184

²⁴¹ Mi limito a riportare alcuni esempi tratti dalle opere di Filodemo: *Acad. Hist.*, *PHerc.* 1021, coll. XXVII 9, XLIX 3 Dorandi; [*De insania*], *PHerc.* 57, fr. 2, 14 Bassi, p. 460; *Piet.*, *PHerc.* 1098, col. 55, 1575 e *PHerc* 229, col. 59, 1677, 1681 Obbink; *Poem.* I, *PHerc.* 1074, coll. 161, 9 e 162, 23 Janko; *Rh.* I, *PHerc.* 1427, col. 232, 24 Nicolardi; *Rh.* II, *PHerc.* 1672, col. IX 14 Longo Auricchio; *Rh.* II, *PHerc.* 1674, coll. XX 26, XXXV 13, 21, LXI 17, LV 1 Longo Auricchio; *Rh.* IV, *PHerc.* 1007, col. XVIa 25, Sudhaus I, p. 198; *Rh.* VII, *PHerc.* 1004, col. XV 6 Sudhaus I, p. 332; *Vit.* X, *PHerc.* 1008, col. XXI 7 Jensen.

τῷ ὄχλῳ πρὸς χάριν τι λέγοντες (Th. 7.8.2.) indicando l'intento di chi parla per compiacere la folla.

113, 7: μν]ήμης ἀδόξου στο[, anche la lettura di questa linea risulta visibilmente differente rispetto a quella degli editori precedenti. Sono riuscita ad osservare all'inizio della colonna tracce di un *eta* iniziale seguito da un *my*; non è sostenibile la lettura di *alpha* dal momento che risulta chiaro il primo montante del *my* e il tratto obliquo-discendente che si unisce al secondo obliquo-ascendente.

Di seguito, poi, sia l'apografo napoletano che Tepedino riportano πολλο[integrato da quest'ultima πολλο[ύς; si evince, invece, che le tracce di P non sono compatibili con questa lettura. Infatti, sebbene la resa di *eta* possa essere confusa con quella del *pi* e quella del *sigma* con quella di *omicron*, il *lambda* vergato da questa mano non presenta alcun tratto orizzontale inferiore, come invece si evince dalle tracce delle lettere presenti in P.

La lettura ἀδόξου, oltre ad essere aderente alle tracce di P, è legata da una coerenza semantica con la colonna immediatamente precedente²⁴² e il termine appartenente al lessico filodemeo. Una lettura diversa potrebbe essere quella di intendere l'aggettivo non al genitivo singolare ma all'accusativo plurale ἀδόξους supponendo che nella lacuna potesse esserci l'articolo, che ne implicherebbe l'uso sostantivato.

Le tracce precedenti]ήμης mi suggeriscono un termine in genitivo singolare; inizialmente avevo pensato a φήμης che costituirebbe con ἀδόξου una sorta di endiadi.²⁴³ Una simile ipotesi risulterebbe particolarmente congruente con l'atteggiamento critico e polemico dell'autore. Tuttavia, ho scelto di inserire la congettura μν]ήμης sulla scorta di una sezione molto ampia del *De beneficiis* di Seneca. Si tratta del III libro dell'opera in cui l'autore, dopo aver elencato le principali tipologie di ingratitudine, si sofferma e ne condanna in particolar modo una, vale a dire, l'incapacità di ricordare i benefici ricevuti. Dice Seneca: *Multa sunt genera ingratorum, ut furum, ut homicidarum, quorum una culpa est, ceterum in partibus varietas magna; ingratus, qui beneficium accepisse se negat, quod accepit, ingratus est, qui dissimulat, ingratus, qui non reddit, ingratus omnium, qui oblitus est* (Sen. *benef.*, III 1).

L'autore sostiene che una delle ragioni principali per cui tendiamo a non ricordare i favori ricevuti è la nostra continua tensione verso nuovi desideri: siamo a tal punto concentrati su ciò che ci manca da non riuscire ad apprezzare pienamente ciò che già abbiamo (*Prima*

²⁴² Cfr. *Supra*.

²⁴³ Φήμη al genitivo seguito dall'aggettivo con cui concorda è in Diodoro Siculo: πάντη δὲ δια|διδομένης περὶ αὐτοῦ φήμης ἀγαθῆς μηδένα καθά|περ πρὸς πολέμιον ἀντιτάττεσθαι (*Bibl. Hist.* 3, 73).

omnium ac potentissima, quod novis semper cupiditatibus occupati non, quid habeamus, sed quid petamus, spectamus; in id, quod dest, quod adpetitur, intentis, quidquid est domi vile est. Sequitur autem, ut, ubi quod acceperis leve novorum cupiditas fecit, auctor quoque eorum non sit in pretio. Sen. benef., III 3). A questo punto Seneca, in modo sorprendente, richiama Epicuro a sostegno delle proprie affermazioni, presentandolo in sostanza come un'autorevole conferma della sua tesi: *Hoc loco reddendum est Epicuro testimonium, qui assidue queritur, quod adversus praeterita simus ingrati, quod, quaecumque percipimus bona, non reducamus nec inter voluptatis numeremus, cum certior nulla sit voluptas, quam quae iam eripi non potest (Sen. benef. III 4).*²⁴⁴

Il tema della memoria e dell'oblio in relazione a benefattore-beneficiario rappresenta un *fil rouge* che attraversa tutta l'opera senecana ma che trova eco anche nel *De officiis* ciceroniano. In *off.* 2.63, infatti, Cicerone mette in risalto la benevolenza, evidenziando come la memoria svolga un ruolo essenziale nel mantenere vivo nel tempo il sentimento di riconoscenza. In questo passo, inoltre, definisce ingrato colui che è immemore: *Danda igitur opera est ut iis beneficiis quam plurimos adficiamus, quorum memoria liberis posterisque prodatur, ut iis ingratis esse non liceat; omnes enim immemorem beneficii oderunt eamque iniuriam in deterrenda liberalitate sibi etiam fieri eumque, qui faciat, communem hostem tenuiorum putant.*

Sulla base di queste testimonianze, mi sembra piuttosto probabile che il tema della memoria e quello del ricordo potessero occupare una parte importante nella dottrina epicurea sulla gratitudine;²⁴⁵ intercettata a sua volta da Seneca, che come sappiamo conobbe approfonditamente l'opera di Epicuro,²⁴⁶ non poté essere ignorata dall'epicureo Filodemo che, in questa sezione frammentata, sembra darne a sua volta testimonianza.

Segnalo che i concetti di μνήμη e χάρις – in un contesto del tutto lacunoso da cui non è possibile ricavare nulla se non l'accostamento terminologico – vengono accostati da Filodemo anche in *opus incertum*, *PHerc.* 346, fr. 20, 6 s. e 9 Capasso; inoltre, in *Epicur.*, *PHerc.* 1232, col. XXVIII 17 s. Tepedino viene sottolineato come vi sia la necessità di ricordare coloro che sono stati benevoli (μ[ν]η[η]θήσεσθαι πάντων | τῶν τὰς εὐν[οίας] ἡμῖν ἐχόντων).

²⁴⁴ Cfr. anche SBORDONE 1983, p. 117.

²⁴⁵ A tal proposito cfr. Epic. *Ep.* III. 122; *SV* 19, 55, 75; fr. 138 Us. (= [52] Arr.), 436-438, 444; Sen. *Ep.* 79, 15, 63, 5-7.

²⁴⁶ GIGANTE 1999, pp. 5 ss.

113, 8: all'altezza della linea 8, nell'intercolumnio tra le coll. 112-113 si notano tracce di lettere appartenenti allo stesso strato delle colonne di scrittura. Si potrebbe ipotizzare, in quel punto, la presenza di un segno di segno sticometrico.²⁴⁷

ἦς πλείω, l'inizio di questa linea risultava incomprensibile agli editori precedenti e la sequenza viene letta ora per la prima volta. Per πλείω con l'accusativo cfr. *Oec. PHerc.* 1424, col. XI 5 s. Jensen. Questa nuova lettura implica un ragionamento sulle lettere iniziali della linea. A meno che non si voglia considerare ἦς come relativo femminile, bisogna pensare si tratti della desinenza di un genitivo di una parola che alla linea precedente termini in dittongo. Questa ipotesi, infatti, potrebbe giustificare la divisione in sillabe così come attestata.

Ho deciso di accettare la congettura ὑπερ[βολὰς] proposta dagli Accademici: cfr. *Epic.*, fr. 419 Us. ὑπερβολὰς καὶ ἀκρότητας ἀγαθῶν, e *Plut.*, *Non posse*, 1097f, τὰς ὑπερβολὰς τῶν ἡδονῶν ἐκείνων.

Sembra adombrarsi una contrapposizione tra ciò che proviene dall'esterno (τῶν ἕξω ῥεόντων), vale a dire rispetto a qualcosa che non proviene da noi stessi²⁴⁸ rispetto ai "beni dell'anima".²⁴⁹ A tal proposito si veda *Elect et fugae, PHerc.* 1251, VI 17 ss. Indelli-Tsouana, in cui si dice: «... (of natural pleasures) some are necessary, others not necessary; and of the former ones themselves some are necessary for life, others for the health of the body, others for living happily, according to the different causes and not all taken together. And we called different causes those causes some of which, it seems, produce terrible storms while others do not, some occur prematurely due to certain defects, others happen because of the perceptions of joy; some are produced by habits whereas others are produced independently from them, some occur having originated from ourselves while others arise because of external factors, or because things which became desirable by our lack of them inflicted a sort of wound by the very thought of them».

L'espressione τὰ ἕξωθεν in Filodemo denota "le circostanze esterne" che non hanno importanza per i saggi, sono accessorie, e possono essere governate dalla filosofia.²⁵⁰ Filodemo in diverse occasioni menziona τὰ ἕξωθεν sottolineando il poco valore da

²⁴⁷ Cfr. *Supra*.

²⁴⁸ Di nuovo si veda *Epic. SV* 45.

²⁴⁹ Cfr. *Epic., Ep.* III 130, fr. 458 Us., 476 Us. (= [218] Arr.) e 489 Us. (= [210] Arr.); *Sudhaus II*, fr. XX, 6 ss., p. 159; *Ira, PHerc.* 182, XLII 6 ss., XLVII 39 ss., XLVIII 18 ss. Indelli; *Diog. Oen.*, fr. 112 Smith. Cfr. anche *Cic., fin.*, I, 19, 62 e 5, 27,80; *Tusc.* V 9, 26; *Stob., Flor.* 17, 30.

²⁵⁰ Cfr. BIGNONE 1915, pp. 542 ss.

attribuire loro²⁵¹ e in questo passo, sembra particolarmente evidente la differenza tra quanto proviene da noi stessi e ciò che, al contrario, proviene dall'esterno.

Segnalo che un uso diverso è in Temistio, retore di IV secolo, che in un passo in cui cita Epicuro, sostiene che è il λόγος a scorrere verso l'esterno (ἔξω ῥέων) partendo dall'anima (ἀπὸ τῆς ψυχῆς).²⁵²

113, 9: il participio [ἔχο]ντα[ς] richiama il participio di l. 11 περιπ[οι]ή[ς]αντ[α]ς.

113, 10: ἄγαθ[ό]ν, nella edizione che presento il *ny* di ἀγαθόν non si trova in lacuna. Ritengo, infatti, che l'apografo napoletano restituisca un testo travisato:]αγαθ...τι[riporta *N*, integrato ἀγαθ[όν] τι da Tepedino. Dalle tracce presenti in *P* mi sembra evidente che non ci sia un secondo *τι*, anaforico rispetto a quello della linea precedente, e che si tratti invece del *ny* di ἀγαθόν.

113, 10-11: περιπ[οι]ή[ς]αντ[α]ς, ho scelto di non accettare la congettura περιπ[τόν] proposta prima dagli Accademici e riportata da Tepedino. In base all'esame paleografico del papiro, la traccia successiva a]περι[non appare compatibile con un *tau* ma risulta più verosimilmente riferibile a un *pi*. A ciò si aggiunga che se si accettasse l'aggettivo περιπτός rimarrebbe sospesa a l. 11 quella che a tutti gli effetti sembra essere la desinenza di un participio. A partire dalla nuova lettura dell'iniziale, dunque, propongo la ricostruzione ή[ς]αντ[α]ς, che si inserisce coerentemente nel contesto linguistico e sintattico del passo.

113, 11: ἔν[ε]μιαν, il verbo νέμω appare verosimilmente come il verbo reggente, sebbene il soggetto resti implicito e non univocamente determinabile. A questo proposito, Tepedino ha proposto la congettura ἐπιμιαν ma tale ipotesi solleva notevoli perplessità, già parzialmente avvertite dalla stessa curatrice, che si mostrava incerta circa la lettura del *pi* del verbo. Una rinnovata analisi paleografica del passo conferma tali dubbi: si nota, infatti, il punto di incontro tra il primo montante del *ny* e il montante diagonale, che renderebbe la lettura di *pi* difficilmente sostenibile.

Sul piano sintattico, inoltre, l'integrazione proposta da Tepedino comporterebbe l'introduzione di una forma infinita in un contesto che si articola attraverso proposizioni finite e coordinate, dove invece ἔνειμιαν, aoristo indicativo, si inserisce in maniera più coerente. L'inserzione dell'infinito spezzerebbe la coesione sintattica e indebolirebbe la linearità argomentativa del passo.

²⁵¹ INDELLI - TSOUNA - MCKIRAHAN 1995, p. 141.

²⁵² Them., Or. 26, 324b.

Rispetto all'uso del verbo in un contesto in cui si discute di gratitudine, vorrei segnalare che Aristofane utilizza l'espressione νεμεῖν χάριν sottolineando il valore distributivo di quest'ultima: ...κάμοι δεῖ νέμειν ὑμᾶς χάριν (cfr. Aristoph. *Av.* 384).

113, 11-12: καὶ ἐπὶ τούτω(ι), la locuzione in cui τούτω(ι) è un dativo neutro epanalettico, funge da connettivo logico che introduce una conseguenza o una reazione rispetto a quanto precede, a sua volta la particella καί rafforza la continuità argomentativa. La costruzione nel suo complesso segnala una progressione testuale: ciò che segue è motivato o giustificato sulla base dell'evento o dell'azione menzionata prima. Non si tratta dunque di una semplice coordinazione, ma di un legame causale implicito, in cui il dativo con ἐπί assume valore strumentale o causale.

113, 14: π[ε]ρὶ βίω[v εἰρημ]ένων, sorge spontaneo chiedersi se con questa espressione Filodemo alludesse all'opera di Epicuro il cui titolo ci è tramandato da Diogene Laerzio²⁵³ ma anche da un numero discreto di opere dello stesso Filodemo.²⁵⁴ Tuttavia, tale ipotesi solleva diversi problemi di natura contenutistica, che inducono a considerare alternative interpretative più plausibili. In primo luogo va osservato che, al netto della frammentarietà del passo, si tratterebbe di una citazione dell'opera del Maestro che si discosta dalle altre citazioni della stessa opera conservate. Da un lato va rilevata la mancanza di una attribuzione diretta all'autore che non sarebbe stata lasciata implicita data la centralità di Epicuro, soprattutto se l'intento fosse stato di natura esegetica o dottrinale. Se si ipotizzasse la presenza dell'attribuzione in una lacuna del testo, bisognerebbe comunque supporla non troppo distante dalla citazione dell'opera stessa. Inoltre, come ha giustamente osservato Obbink,²⁵⁵ quando si fa riferimento al Περὶ βίων, lo si fa in relazione a un libro specifico²⁵⁶ – sappiamo, infatti, da Diogene che si trattava di un'opera in quattro libri – oppure nella forma plurale ἐν τοῖς Περὶ βίων (βιβλίαις).²⁵⁷ L'unico altro caso in cui la citazione non rientrerebbe in nessuno dei due esempi precedenti è un passo di *Piet.*²⁵⁸ in cui, tra l'altro, il nome dell'opera epicurea è frutto di

²⁵³ Cfr. D.L X 28.

²⁵⁴ Cfr. ARRIGHETTI 1973, pp. 163 ss.

²⁵⁵ OBBINK 1996, p. 398.

²⁵⁶ Cfr. D.L X 119, 136; *Rh.* II, *PHerc.* 1674, col. XXVII 13 Longo Auricchio; *M.* IV, *PHerc.* 1050, col. 1, 16 Delattre.

²⁵⁷ Cfr. D.L X 30; *Rh.* II, *PHerc.* 1674, col. LVII 23 Longo Auricchio; *Piet.*, *PHerc.* 1098, col. 31, 896 s. Obbink.

²⁵⁸ Cfr. *Piet.*, *PHerc.* 1098, col. 26, 738 s. Obbink.

una integrazione di Obbink che, riconoscendo l'anomalia della citazione, propone di emendare il passo ἐν τῷ Περὶ [βίων in ἐν τοῖς Περὶ [βίων.

Nel passo in questione non è possibile integrare né l'eventuale numero del libro né una forma plurale nella quale si sottintenda βιβλίαις. Nel primo caso, infatti, bisognerebbe supporre che il numero del libro venga fornito con il numerale per il quale, ad ogni modo, non ci sarebbe spazio; né ci sarebbe spazio per il plurale τοῖς dal momento che la lacuna dopo il *ny* permetterebbe una integrazione tra le due e le tre lettere.

Alle considerazioni fin qui esposte si può aggiungere che il contesto in cui ricorre l'espressione π]ερὶ βίω[ν εἰρημ]ένων presenta una connotazione critica orientata a discutere determinati comportamenti già oggetto di discussione – probabilmente in chiave polemica – nella parte precedente del testo. In tale prospettiva, la presenza del participio perfetto passivo [εἰρημ]ένων sembra rinviare ad atteggiamenti di vita di cui si è discusso poco prima. D'altra parte, che un tipo di trattazione del genere corrispondesse agli interessi filosofici e letterari dello stesso Filodemo, è testimoniato da quell'opera di vasto respiro che è il Περὶ ἠθῶν καὶ βίων, centrata su temi morali e pratici della condotta di vita.

113, 18-19: il sostantivo τὸ βραβεῖον non presenta ulteriori occorrenze all'interno del *corpus* filodemeo, attestandosi unicamente in questo passo. Esso è tuttavia documentato in Plut., *Quaest. Conv.* 742c, nel contesto dell'espressione τῆς μάχης τὸ βραβεῖον ἀπέδωκεν, dove il termine assume il significato concreto di “premio” o “riconoscimento” assegnato in esito a un conflitto. Al contrario, ricorre con maggiore frequenza nei testi filodemei il verbo corrispondente βραβεύω che compare in diverse opere²⁵⁹ e più avanti nel testo.²⁶⁰

Il participio π]ροϋαρου]μένους si costruisce in Filodemo con l'infinito, come attestano i *loci Vit.* IX, *PHerc.* 1424, col. XII 15 s. Jensen; *Mus.* IV, *PHerc.* 1497, 134, 3 s. Delattre; *opus incertum PHerc.* 1692, fr. 4, 30 Bassi,²⁶¹ tuttavia, in altri autori è attestata anche la reggenza dell'accusativo.²⁶² Il valore del participio appare qui collegato alle forme verbali precedenti e sembra inserirsi in una serie di azioni stigmatizzate da Filodemo: l'accumulo dei beni esteriori e la ricerca di riconoscimenti in contesti agonistici vengono interpretate

²⁵⁹ Cfr. *Rh.* III, *PHerc.* 1506, col. IX 18 Avdoulou; *Rh.* VI, *PHerc.* 1078/1080, fr. XIV 9 s., Sudhaus, p. 156; *Rh.* VI (?), *PHerc.* 470, fr. 4, 6 s. Bassi; *Elect. et fugae*, *PHerc.* 1251, col. VII 19 s. Indelli - Tsouna.

²⁶⁰ Cfr. commento a col. 123.

²⁶¹ Ho riportato soltanto esempi in cui il verbo compare come participio accusativo plurale mediopassivo.

²⁶² Cfr. D.H., *Lys.* 19; Thphr., *Char.* 26, 6.

come manifestazioni di errata valutazione dei veri beni, in piena consonanza con la dottrina epicurea che distingue rigorosamente tra desideri naturali e necessari e desideri vani: τῶν ἐπιθυμιῶν αἱ μὲν εἰσι φυσικαὶ καὶ (ἀναγκαῖαι, αἱ δὲ φυσικαὶ καὶ) οὐκ ἀναγκαῖαι, αἱ δὲ οὔτε φυσικαὶ οὔτε ἀναγκαῖαι, ἀλλὰ παρὰ κενὴν δόξαν γινόμεναι.²⁶³

Tali attività, dunque, non solo risultano inutili dal punto di vista della filosofia del piacere (ἡδονή), ma si configurano anche come fonte di perturbazione dell'animo, contrarie al *telos* epicureo dell'ἀταραξία. La critica, come accade spesso in Filodemo, si carica anche di un tono etico-pedagogico, volto a smascherare l'inconsistenza di convenzioni che attribuiscono valore al successo esterno.

113, 21: all'inizio della linea è presente una *paragraphos*. Accanto a quest'ultima si registra un segno sinusoidale della cui natura ho già discusso in precedenza.²⁶⁴ Allo stesso modo, che si tratti del rinforzo della *paragraphos* o di una coronide, credo che lo scriba volesse segnalare con un segno di punteggiatura più netto la separazione della sezione precedente da quella successiva. Sfortunatamente tale segno si trova in un contesto del tutto lacunoso ed è impossibile stabilire in cosa consistesse l'inizio della sezione seguente.

Coll. 114-115: dal momento che entrambe le colonne presentano uno stato di conservazione piuttosto lacunoso, risulta difficile trarre argomentazioni considerevoli; per questo motivo, ritengo più opportuno discuterle congiuntamente.

La colonna 114 viene pubblicata per la prima volta in questa edizione. Fino ad ora, la sua presenza era segnalata solo tramite un'indicazione sul cartoncino, che la identificava come "col. 2a" tra le colonne 2 e 3. Non è possibile stabilire se tale segnalazione sia stata inserita dalla precedente editrice dato che nella pubblicazione del 1977 questa colonna non appare, oppure da qualcuno altro.

Tuttavia, Tepedino aveva menzionato negli apparati relativi alle colonne IV e V, rispettivamente, le colonne IVa e Va;²⁶⁵ quest'ultima risulta anch'essa indicata sul cartoncino. Per tale ragione ritengo probabile che l'editrice avesse individuato un'ulteriore colonna decidendo di non pubblicarla a causa della pessima condizione stratigrafica in cui versava. Oggi, grazie alla ricostruzione virtuale, è stato possibile correggere il disordine stratigrafico, con la ricollocazione dei vari strati fuori posto.

²⁶³ Epic. *RS* XXIX e XXX.

²⁶⁴ Cfr. *Supra*.

²⁶⁵ TEPEDINO GUERRA 1977, pp. 100 e 105.

L'intercolumnio sinistro della colonna si presenta in perfetta continuità con le due colonne precedenti (posto, infatti, a poco più di 5 cm dall'intercolumnio precedente); viceversa, l'intercolumnio destro è a una distanza poco superiore ai 2 cm, un intervallo troppo ridotto per essere considerato parte dello stesso strato. Dopo numerose analisi autoptiche, sono giunta alla conclusione che si tratti di uno strato sovrapposto di primo livello, che deve essere spostato in avanti nel rotolo e che quindi corrisponde all'intercolumnio sinistro di una colonna successiva.²⁶⁶

Dallo spostamento emerge una colonna parziale, leggibile solo nella metà sinistra, con un unico termine integro: ἔχχρατον a l. 9. In mancanza del contesto in cui è attestato, è possibile limitarci a segnalare l'ampiezza del suo impiego in Filodemo, tanto nel suo uso più consueto, in funzione aggettivale,²⁶⁷ quanto, sebbene meno frequentemente, con valore avverbiale.²⁶⁸

La colonna successiva, col. 115, si presenta in condizioni ancora più compromesse; sullo strato di base si riescono a recuperare soltanto alcune lettere sparse, risultanti dallo spostamento di uno strato evidentemente fuori posto, la cui ampiezza coinvolge due sezioni intere.²⁶⁹

Col. 116: la colonna si conserva su un sovrapposto di primo livello.

116, 8:]αμενoc, desinenza di un participio aoristo mediopassivo?

116, 9: οἰ]κρειοτερ[, è una forma comparativa di οἰκεῖος ma, allo stato attuale, non è stato possibile integrare. Sebbene non sia possibile trarre conclusioni in merito alla sua funzione nel testo, tuttavia, già Capasso²⁷⁰ aveva sottolineato l'interesse di tale termine dettato dal suo impiego tanto nell'ambito della filosofia epicurea quanto in quella stoica. Il termine οἰκεῖος affonda le sue radici nell'uso linguistico comune, dove indicava inizialmente ciò che è "familiare" o "proprio",²⁷¹ sia in riferimento al possesso materiale che a diversi tipi di relazioni personali. In ambito presocratico, la parola non aveva ancora

²⁶⁶ Nello specifico si tratterebbe dell'intercolumnio sinistro di col. 116. Cfr. *Maquette*.

²⁶⁷ Cfr. *Di. I, PHerc. 26*, col. XIX 34 s. Diels; *Ira, PHerc. 182*, col. XIV 21 Indelli; *Rh. VI, PHerc. 1669*, col. V 14, Sudhaus I, p. 235; *opus incertum, PHerc. 346*, col. VIII 24 Capasso; *Vita Philon., PHerc. 1044*, fr. 20, 23 s. Gallo.

²⁶⁸ Cfr. *Poem. V, PHerc. 1425*, col. XIII 6 Mangoni; *Vit. IX, PHerc. 1424*, col. XXVI 28 Jensen.

²⁶⁹ Cfr. *Supra*.

²⁷⁰ CAPASSO 1982, pp. 89-92.

²⁷¹ PEMBROKE 1971, pp. 115 s.

acquisito una connotazione filosofica specifica, e continuava a essere impiegata nel senso generico di qualcosa che “appartiene” o “è caratteristico”.²⁷² Anche in Platone e Aristotele, il termine conserva un valore piuttosto ampio, riferendosi per lo più a ciò che è “conforme” o “adeguato” a una determinata natura o funzione.²⁷³

La svolta concettuale si verifica con l’adozione del termine da parte degli stoici e degli epicurei, che ne fanno un elemento tecnico all’interno delle rispettive teorie etiche.

Cicerone in *Acad. pr.* II 12.36 circa il valore di οἰκεῖος scrive: *adpetere id quod accommodatum ad naturam adpareat: Graeci id οἰκεῖον appellant.*

Per la Stoà²⁷⁴ τὸ οἰκεῖον viene identificato con τὸ ἀγαθόν, ovvero il bene, e rappresenta il fulcro della teoria dell’οἰκεῖωσις, il processo attraverso cui ogni essere vivente sviluppa, sin dalla nascita, una tendenza primaria alla conservazione di sé. Questo impulso, inizialmente rivolto alla propria sopravvivenza, si amplia progressivamente fino a comprendere una più vasta consapevolezza della propria appartenenza all’ordine razionale della Natura. Vivere secondo ragione, per lo stoico, significa allora accordare la propria natura individuale a quella universale.

Anche nell’etica epicurea si può osservare un’equivalenza tra τὸ οἰκεῖον e τὸ ἀγαθόν, ma essa si fonda su premesse radicalmente diverse: secondo Epicuro e i suoi seguaci, è infatti la ricerca del piacere a costituire l’impulso originario dell’essere umano, e non l’autoconservazione. In questo contesto, ciò che è “proprio” dell’individuo coincide con ciò che è fonte di piacere, inteso come criterio fondamentale per la scelta e la valutazione delle azioni. A tal proposito nella *Vita* di Epicuro leggiamo: «Le passioni dicono essere due, il piacere e il dolore (ἡδονὴν καὶ ἀλγηδόνα), che si danno in ogni essere vivente, e l’una è conforme a natura, l’altra le è contraria (καὶ τὴν μὲν οἰκεῖον, τὴν δὲ ἀλλότριον); e in base a queste si giudica di ciò che si deve eleggere e fuggire»;²⁷⁵ nella Epistola a Meneceo: «Tutti i piaceri (πᾶσα ἡδονή) dunque, per loro natura a noi congeniali, sono bene (διὰ τὸ φύσιν ἔχειν οἰκεῖαν ἀγαθόν), ma non tutti sono da eleggersi»;²⁷⁶ e in quella a Pitocle: «così bisogna considerare tutte le spiegazioni che possono essere in armonia fra loro (καὶ ὧδε τοὺς οἰκεῖους ἀλλήλοισι τρόποις συνθεωρητέον), e inoltre pensare che non

²⁷² Cfr. Wortindex in DIELS-KRANZ.

²⁷³ Cfr. Pl., *Lg.* 772e, *R.* 468d, *Phd.* 96d; Arist., *EN* 1096b 31, 1098a 29, *Top.* 101b 2, *Rh.* 1360a 22.

²⁷⁴ Cfr. CAPASSO 1982, n. 8.

²⁷⁵ D.L., X 34. Trad. Arr. ([1] 137 2).

²⁷⁶ D.L., X 129. Trad. Arr. ([4] 129 9 s.).

è impossibile che si verifichi il concorso di determinate circostanze»,²⁷⁷ infine, in *RS VII*: «Famosi e illustri vollero diventare alcuni pensando di procurarsi così la sicurezza dagli uomini; così che, se la loro vita è tranquilla, ottennero ciò che è il bene secondo natura (τὸ τῆς φύσεως ἀγαθόν); se non è tranquilla non posseggono quello per cui da principio furono mossi da un impulso conforme a ciò che è il bene secondo natura». ²⁷⁸

In Filodemo il termine οἰκεῖος ricorre numerose volte: lo si trova sia nel suo significato originario di “familiare” ma anche nel senso di “proprio”, infine, è molto attestato con il significato di “conveniente” e “conforme”.²⁷⁹ Per quanto riguarda gli altri epicurei, mi sembra degno di nota un passo di Polistrato in cui si dice: ὃ γίνε|ται μόνως ἐκ τῆς ὀρθῆς | ὥσπερ εἴρηται φυσιο|λογία|ς θεωρη|σάντων τὴν | τῶν [πάν]των φύσιν ὥς | ἔχει, κα[ι] τῆ[ν] ἐν ταύτ[η]ι | δύνα[μ]ιν τῶν οἰκεῖων | τε κα[ι] ἀλλ[οτρ]ίων παρα|[κ]ολουθησάντων.²⁸⁰

116, 10: sfortunatamente il *lambda* iniziale attestato da Tepedino e registrato altresì nell’apografo napoletano non è più visibile sul supporto.

Alla fine della linea leggo *προς*: si nota, infatti, il *sigma* finale. La sua interpretazione resta incerta: potrebbe trattarsi del prefisso verbale, oppure di una preposizione autonoma, eventualmente anaforica rispetto a quella attestata a l. 13.

116, 11: all’inizio della linea Tepedino in accordo con l’apografo napoletano segnala la presenza di una *paragraphos*. In questo punto il papiro è particolarmente rovinato e l’inizio di questa linea e della successiva non presenta più testo; pertanto non solo non è riscontrabile il segno di interpunzione sul reperto ma è altrettanto complesso stabilire se la sua presenza sia necessaria o meno ai fini testuali.

La sequenza δ’ ἄλλου con elisione dell’*epsilon* giustificherebbe la presenza del *delta* iniziale che altrimenti sarebbe difficile da spiegare nel passo. Se, invece, si immaginasse il *delta* come parte finale di una parola terminante in vocale bisognerebbe presupporre il susseguirsi di una duplice elisione. Inoltre, il δέ eliso potrebbe introdurre una nuova preposizione dopo una pausa forse non eccessivamente lunga indicata dal segno di interpunzione.

²⁷⁷ D.L., X 96. Trad. Arr. ([3] 96 5).

²⁷⁸ Trad. Arr. ([5] VII).

²⁷⁹ Ai passi già citati da CAPASSO 1982, pp. 89 ss. e n. 8, aggiungo anche: *Rh.* II, *PHerc.* 1674, XLVI 4, Longo Auricchio; *Poem.* II, *PHerc.* 994, 216 24 Janko; *M.* IV, *PHerc.* 1050, col. 19, 6 Delattre; *Piet.* *PHerc.* 1098, col. 26, 739 Obbink.

²⁸⁰ Cfr. *Cont.*, *PHerc.* 336, col. XIX 3 ss. Indelli.

116, 15: *eta* iniziale risulta appartenente allo strato di base del rotolo; si deve dunque presumere una lacuna di circa tre lettere all'inizio della linea.

Per]ελειν[si può ipotizzare che tale sequenza rappresenti la parte finale di un infinito verbale? Si potrebbe pensare a ὀφείλω che compare anche a col. 131, 11?

116, 17: l'integrazione del verbo a fine linea risulta particolarmente problematica. Gli Accademici pensavano a διεμποδίζω che viene emendato da Tepedino in luogo di ἐμποδίζω, dal momento che il termine «non è attestato nel *GEL*».²⁸¹ Il verbo viene registrato nel *GDE* con il significato di «estorbar, ponerse en medio» ed è noto l'impiego da parte di Filodemo di *hapax legomena e primum dicta*.²⁸² A conferma di ciò si segnala a col. 129, 11 s. la presenza del termine διατορέω,²⁸³ a sua volta un composto formato dalla preposizione διά e dal verbo τορέω, che risulta impiegato da Filodemo per la prima volta.

Tuttavia, data la frammentarietà del passo non è possibile chiarire il significato e il valore del termine qui in lacuna, per cui reputo rischioso accettare la *lectio* degli Accademici, dal momento che διεμποδίζω è attestato soltanto in autori tardi.²⁸⁴

Allo stesso modo è da ripensare la congettura ἐμποδίζω di Tepedino. Infatti, la sequenza *delta-iota* è introdotta dalla congiunzione ἐπεὶ καί, il che esclude la possibilità che essa si riferisca a una porzione precedente del discorso e, pertanto, è da attribuirsi alla struttura sintattica che segue. D'altra parte, l'ampiezza della lacuna successiva alla sequenza *delta-iota* consente l'integrazione di una sola lettera, lasciando presupporre che si tratti della preposizione διά.

116, 18-19: la congettura ἀ]ργίας è proposta nell'*editio* dagli Accademici e da leggere, come suggerisce anche Tepedino, in opposizione all'ἐργασία della linea successiva. A tal proposito, ripropongo il confronto con Xen., *Mem.* 2.7.7 in cui τὴν ἀργίαν καὶ τὴν ἀμελίαν vengono paradossalmente presentate come motivo di vanto per Critobulo, in opposizione

²⁸¹ TEPEDINO GUERRA 1977, p. 104.

²⁸² «(Gli *hapax*) non solo sono espressione di una capacità creativa spontanea...ma in molte occasioni rispondono a un ben meditato obiettivo di generare effetti stilistici, di proporre termini più adeguati a esprimere idee filosofiche o suggerimenti pedagogici e anche di reagire con particolare enfasi nel contesto della polemica dottrinale contro gli avversari» Cfr. ACOSTA MÉNDEZ 1991, p. 280. Cfr. anche INDELLI-LONGO AURICCHIO 2020, 2021, 2022, 2023 e 2024.

²⁸³ Cfr. commento di col.129.

²⁸⁴ Si tratta di due opere di Giovanni Peditasimo, filologo bizantino di XIII-XIV sec., *Scholia in Hesiodi scutum* 648 7 e *Scholia in Aristotelis analytica priora* 34 28 s. e di un'opera di Cosma di Gerusalemme, *Commentarii in Gregorii Nazianzeni camina* III 229-230.

a τὴν δ'ἐργασίαν καὶ τὴν ἐπιμέλιαν, quasi fossero questi ultimi atteggiamenti inutili e disdicevoli. Il nesso τὴν ἀργίαν καὶ τὴν ἀμελίαν a sua volta si ritrova in Pl., *Lg.* 900e dove l'uomo ozioso viene definito metaforicamente: ὄν ὁ ποιητῆς κηφῆσι κοθούροις μάλιστα εἵκελον ἔφασκεν εἶναι. Infine, un passo plutarcheo offre una testimonianza significativa di una visione che oppone direttamente l'ἀργία dell'uomo – vale a dire la sua inattività – alla rovina non solo della terra e dell'agricoltura, ma anche, in senso più ampio, di τέχνας πᾶσαι καὶ ἐργασίαι. Si delinea così una visione sistemica, in cui l'ἀργία appare come principio dissolutivo dell'οἰκονομία nel senso più pieno, in grado di compromettere le basi stesse della vita associata: διολλυμένη γὰρ αὐθις ἀπολείπει γῆν ἡμῖν ἄμορφον καὶ ἀκάθαρτον, ὕλης ἀκάρπου καὶ ῥευμάτων πλημμελῶς φερομένων ὑπ' ἀργίας ἀνάπλεων. συναπόλλυσι δὲ καὶ τέχνας πάσας καὶ ἐργασίας, ὧν ἕξαρχόεσσι καὶ παρέχει βάσιν πάσαις καὶ ὕλην, καὶ τὸ μηδὲν εἰς, ταύτης ἐκποδῶν γενομένης (Plu., *Sept.* 158d).

In Epicuro, invece, sembra si possa intravedere un atteggiamento critico, se non propriamente in opposizione, nei confronti dell'ἐργασία o almeno di una sua forma che egli qualifica come θηριώδης, cioè selvaggia, disumanizzante, e probabilmente anche eccessiva. Si rivela una riflessione critica non tanto sull'attività lavorativa in sé, quanto sulla sua deformazione. Quest'ultima, infatti, pur consentendo l'accumulo di ingenti ricchezze materiali, conduce a una condizione esistenziale degradata, priva di autentico benessere.²⁸⁵

116, 20: la lettura della prima lettera della linea solleva qualche incertezza circa la sua identificazione come *tau* o *gamma*. L'asta della lettera non è centrata rispetto al tratto orizzontale, circostanza che non permette di identificarla con certezza con un *tau*. Allo stesso modo, anche l'ipotesi di un *gamma* presenta una difficoltà: ci si aspetterebbe una maggiore protrusione del tratto orizzontale verso destra, mentre nel nostro caso esso si estende leggermente verso sinistra. Nonostante le incertezze che ancora permangono, è interessante l'ipotesi di lettura di Tepedino che legge [τῆς] | γῆς[alludendo alla ricchezza derivata dal lavoro della terra. A tal proposito mi sono sembrati opportuni due *loci*, il primo è tratto da Plb., 7.1.1: Καπησίους τοὺς ἐν Καμπανίᾳ διὰ τὴν ἀρετὴν τῆς γῆς πλοῦτον περιβαλομένους ἐξοκεῖλαι εἰς τρυφήν καὶ πολυτέλειαν, ὑπερβαλλομένους τὴν περὶ Κρότωνα καὶ κύβαν παραδεδομένην φήμην. Il secondo, invece, è un passo di Dionigi di Alicarnasso che ho trovato particolarmente calzante per questo contesto, dal momento che anche nel testo di Dionigi si istaura una contrapposizione tra l'operosità di

²⁸⁵ Secondo Epicuro, infatti: ἐξ ἐργασίας θηριώδους οὐσίας μὲν πλῆθος σωρεύεται, βίος δὲ ταλαίπαρος συνίσταται. Cfr. fr. 480 Us. = [236] Arr.

certi uomini (cioè di certi contadini) ricompensati con elogi e favori e l'inerzia punita con sanzioni, cfr. D.H., 2.76.2: οὔτοι γὰρ περιόντες θαμινὰ τοὺς εὖ τε καὶ κακῶς εἰργασμένους τῶν ἀγρῶν ἀπεγράφοντο καὶ πρὸς τὸν βασιλέα ἀπέφαινον, ὁ δὲ τοὺς μὲν ἐπιμελεῖς γεωργοὺς ἐπαίνοισ τε καὶ φιλανθρωπίας ἀνελάμβανε, τοὺς δὲ ἀργοὺς [γεωργοὺς] ὄνειδίζων τε καὶ ζημιῶν ἐπὶ τὸ θεραπεύειν ἄμεινον τὴν γῆν προὔτρεπετο. τοιγάρτοι πολέμων τε ἀπηλλαγμένοι καὶ τῶν κατὰ πόλιν πραγμάτων χολὴν πολλὴν ἄγοντες ἀργίας τε καὶ βλακείας σὺν αἰσχύνῃ τίνοντες δίκας αὐτουργοὶ πάντες ἐγίνοντο καὶ τὸν ἐκ γῆς πλοῦτον ἀπάντων ὄντα [πλοούτων] δικαιοτάτον τῆς στρατιωτικῆς καὶ οὐκ ἐχούσης τὸ βέβαιον εὐπορίας γλυκύτερον ἐτίθεντο.

116, 22-23:]άντρωπ[si trova quasi a fine linea prima di una lacuna; l'ultima lettera che mi sembra di leggere è il *pi* della parola. D'altra parte, non mi pare giustificata la scelta della precedente editrice di inserire il *pi* all'inizio della linea successiva dal momento che la colonna è chiaramente mutila a destra. Inoltre, all'inizio della linea si legge la sequenza di lettere *omicron-epsilon* non riportata dalla precedente editrice.

Quanto ad]ἀχαρι[non si può stabilire se si tratta di un sostantivo o di una forma aggettivale o ancora del verbo ἀχαριστεῖω; l'aggettivo ἀχάριστος si trova a coll. 112, 12; 119, 17; 127, 14 s.

Col. 117: questa colonna viene qui pubblicata per la prima volta come autonoma, sebbene Tepedino avesse già individuato e segnalato alcune sequenze di lettere come sottoposte. Le tracce conservate sono estremamente frammentarie, ma tra esse si distinguono]χαριστοισ (l. 8) e]χαρ[ι]ττω[(l. 12), termini che rinviano al lessico della χάρις. Tuttavia, lo stato del testo non consente di stabilire se Filodemo facesse qui riferimento alla gratitudine in senso positivo o, al contrario, all'ingratitude e alla mancanza di riconoscenza.

Col. 118: la colonna qui presentata viene edita per la prima volta in questa sede. Si conserva soltanto la porzione destra di una colonna mutila. Non si rilevano problemi stratigrafici, fattore che in altri casi ha giustificato l'esclusione di alcune cornici dalla pubblicazione. È verosimile che gli editori precedenti abbiano ritenuto non rilevante la pubblicazione di una parte tanto lacunosa.

9: ταῖ]ς ἀληθείαις[, il sostantivo nella forma di dativo plurale ha spesso la funzione di locuzione avverbiale o avverbio (cfr. *Ira*, *PHerc.* 182, col. XIV 9 s., 22, 23 Indelli e *Div.*, *PHerc.* 163, col. XLI 13 Tepedino).

11:]εὐθὸν γινομε[, dopo il *my* si vede una leggerissima traccia di inchiostro corrispondente all'*epsilon* del verbo, escludendo la possibilità pertanto di leggere γινομ[η. D'altra parte, quest'ultima forma corrisponderebbe a un imperfetto mediopassivo, e richiederebbe, la presenza dell'aumento temporale, tuttavia, la traccia visibile nel papiro che precede γινομ[ε non è compatibile con un *epsilon*, ma corrisponde al secondo *upsilon* della forma εὐθύ.

12:]παροντ[, si tratta del participio di *πάρεμι* ampiamente attestato nei testi filodemei.

13: π]ροεδρ[, potrebbe trattarsi del verbo *προεδρεύω* che in Filodemo compare in *Piet.*, *PHerc.* 242, col. 86b, 2506 Obbink; *Rh.* III, *PHerc.* 1506, col. XXIII 13, Sudhaus II, p. 198 (= *PHerc.* 240, fr. 8, 5 Sudhaus II, p. 275) e col. LIII 11 Hammerstaedt, con in il significato di «attend to» (*LSJ*). Si potrebbe pensare anche al sostantivo *προεδρεία* con il significato di «close attention to» oppure «assiduity» (*LSJ*) attestato in *Rh.* VI., *PHerc.* 1669, col. II 8 s. Sudhaus I, p. 232; infine, il termine si trova in *Epic.*, *Nat.* XXV, *PHerc.* 697, cr. 2 pz. 2 z. 3 Laursen.

17:]βον[τα[potrebbe trattarsi di *λαμβάνω* o di un suo composto?

Col. 119, 7-14: in relazione al termine *χάρις*, in aggiunta ai *loci* menzionati da Tepedino²⁸⁶ si veda: *opus incertum*, *PHerc.* 346, col. II 3 Capasso; *Rh.* VII, *PHerc.* 1044, col. XXXIII 11, Sudhaus I, p. 339; *Elect. et fugae*, *PHerc.* 1251, coll. XVII 15 e XX 9 s. Indelli-Tsouana; *Vit.* IX, *PHerc.* 1424, col. XIX 39 Jensen; *Lib. dic.*, *PHerc.* 1471, fr. 17, 7, 55, 10, coll. 8b, 13, 10b, 11, 16b, 10, Konstan *et al.*

In accordo con gli Accademici, e diversamente da Tepedino, ritengo che le lettere che si trovano a destra della colonna in esame, in relazione alle ll. 7-14, siano parte integrante di essa e non la parte sinistra di un'altra colonna. Tale convinzione è suffragata da diversi elementi. Innanzitutto, dopo le lettere finali sembra esserci a tutti gli effetti un intercolumnio; quest'ultimo si colloca esattamente nel punto atteso, ovvero a una distanza di 5,5 cm dal precedente. L'identificazione di tale spazio con un intercolumnio è ulteriormente avvalorata dalla morfologia di alcune lettere, tra cui il primo lambda di *μᾶλ|λον* a l. 7, il quale risulta notevolmente allungato. Tale allungamento sembra assolvere a una funzione riempitiva, mirata a colmare lo spazio residuo in modo equilibrato, poiché lasciare un ampio vuoto avrebbe compromesso la regolarità grafica; d'altra parte, inserire l'intera parola nella medesima linea avrebbe determinato una

²⁸⁶ *Ira*, *PHerc.* 182, XLIII 23 Indelli; *Epic.*, fr. 589 Us (= [1] 118 Arr.); *Ep.* III 122, *SV* 17, 55, fr. 423 Us. (= [226] Arr.) e 435 Us. Cfr. TEPEDINO GUERRA 1977, p. 105

sovrapposizione con l'intercolumnio ne sarebbe stata possibile una divisione differente della stessa. A rafforzare ulteriormente tale interpretazione concorre anche l'analisi della struttura sintattica. Su quest'ultima è possibile ragionare con un certo grado di fondatezza solo in relazione alle linee 7, 8 e, forse, 12 poiché le linee centrali della colonna risultano fortemente lacunose, impedendo una valutazione sicura della coerenza sintattica delle lettere finali – ovvero di quelle che, nella presente analisi, si assumono come appartenenti alla colonna stessa – con il resto del testo. In particolare, a l. 7 la lettura delle tre lettere espunte da Tepedino consentirebbe di ricostruire con buona verosimiglianza la lezione $\mu\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\nu$. A l. 8, invece, la circostanza appare ancora più intricata. Tepedino, infatti, in apparato di col. IV²⁸⁷ riporta la colonna IVa, e in relazione a questa linea, ritiene l'av finale parte della colonna IVa. Allo stesso tempo, però, inserisce nel testo di col. IV l. 4 s. la lettura $\pi\alpha\nu|\tau\acute{\iota}$. Naturalmente si tratta dello stesso] $\alpha\nu$ [che però sembra parte sia di col. IV che di col. IVa. Ciò naturalmente non è possibile. D'altra parte, ritengo poco plausibile che, in un blocco di cinque linee, soltanto due lettere appartenenti a una singola linea possano essere attribuite con certezza alla colonna in esame, mentre tutte le restanti siano da riferire a una colonna distinta. Una simile ricostruzione, oltre a risultare disomogenea sul piano della distribuzione grafica, è confutata, almeno in parte, dagli elementi sopresposti.

119, 7-9: l'espressione $[\mu]\rho\acute{\epsilon}\nu\iota \mu\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\nu\omicron\nu \delta\acute{\epsilon}\iota \chi\eta\delta\omicron\nu \acute{\epsilon}\pi\acute{\iota} [\pi]\alpha\nu|\tau\acute{\iota} \pi\rho\acute{\alpha}\gamma\mu\alpha\tau\iota$ sembra indicare una qualifica attribuita al soggetto logico della frase, ovvero $\eta \chi\acute{\alpha}\rho\iota\varsigma$. La struttura avverbiale rafforza l'idea che l'ambito di applicazione della gratitudine non sia limitato a circostanze particolari, ma tenda ad includere ogni tipo di situazione. Il valore avversativo di $\delta\acute{\epsilon}$, unito al comparativo $\mu\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\nu$, suggerisce un'intensificazione rispetto a un'affermazione precedente, probabilmente più restrittiva. Inoltre, la congiunzione $\kappa\acute{\alpha}\iota$, collocata immediatamente dopo, sembra indicare che l'ambito d'azione della gratitudine non si esaurisca con l'espressione precedente, ma si prolunghi o si arricchisca ulteriormente, suggerendo così una più ampia estensione della sua efficacia o applicabilità. Un interessante parallelo si trova in *Rh. I, PHerc. 463*, col. 157, 4 ss., Nicolardi, dove un soggetto femminile è descritto come operante $\pi\omicron\lambda\lambda\acute{\alpha}$ [...] $\mu\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\nu \delta\acute{\epsilon} \tau\acute{\alpha} \pi\lambda\epsilon\acute{\iota}\varsigma\tau\alpha | \kappa\acute{\alpha}\iota \chi\eta\delta\omicron\nu \tau\acute{\alpha} \pi\acute{\alpha}\nu\tau\alpha$. Anche se la costruzione differisce formalmente dal nostro passo, la strategia argomentativa è analoga: un'intensificazione progressiva culminante nella quasi totalità.

²⁸⁷ Con col. IV e col. IVa faccio riferimento alla numerazione attribuita da Tepedino; anche il riferimento del numero della linea è da intendersi, pertanto, in relazione alla edizione della precedente editrice.

Per μέν μάλλον δὲ cfr. *Rh.* II, *PHerc* 1672, col. XVII 1 Longo Auricchio; mentre per la costruzione di *cxεδόν* con la particella *επι* cfr. Gal., *Meth. med.* 10, 321.

119, 11: la parte finale di questa linea lascia qualche perplessità. Dopo il *sigma* finale, infatti, si intravede una traccia di inchiostro che non è segnalata dall'apografo napoletano il quale, tra l'altro, non riporta i soliti puntini sospensivi per indicare la lacuna, lasciando quasi pensare alla presenza di un *vacuum* tra *εσ* e *πε*. D'altra parte la sequenza *epsilon-sigma* non può riferirsi alla parola precedente e deve necessariamente riguardare la sequenza successiva in lacuna ed in questo caso, costituire la radice della terza persona di *εἰμί*.

119, 11-12: *πε[ρι]γίνεσ[θ]αι*, la nuova lettura appare fondata sulla considerazione che il]*πε*[a l. 11 debba essere accolto come parte integrante della colonna, costituendo il preverbo che si prolunga all'inizio della linea successiva. La sequenza risultante si discosta in modo significativo sia dalla lezione tramandata dall'apografo napoletano sia da quella proposta da Tepedino. Non si rileva alcuna evidenza grafica che possa giustificare la presenza di un *eta* iniziale, mentre l'elemento che in precedenza era stato interpretato come una possibile *omega* si configura più verosimilmente come un *sigma*, seguito da una traccia tondeggiante da attribuire con buona probabilità al tratto curvilineo del *theta* del verbo. Le lettere finali, prima del *vacuum* sembrano restituire con discreta chiarezza la sequenza *alpha-iota*.

Questo composto di *γίγνομαι* assume significati molteplici:²⁸⁸ per un uso del verbo all'infinito cfr.: *Rh.* I, *PHerc.* 1427, col. 236, 29 s., col. 237, 5 s. (sviluppare) Nicolardi; *Rh.* II, *PHerc.* 1674 col. IX 11 s. Longo Auricchio; *Rh.* II, *PHerc.* 1672, col. XXII 3 (avvenire); col. XI 17 (determinare), col. XIII 14 (realizzare?), col. XVII 10 (risultare?), col. XVII 30 s., col. XVIII 5, 26, col. XIX 26 s., (essere frutto/prodotto), col. XXXII 26 (essere dovuto) Longo Auricchio.

119, 12: all'inizio della linea c'è una *diple obelismene*, omessa sia dall'apografo napoletano che da Tepedino e riportata per la prima volta in questa edizione, seguita poi da un *vacuum*. Di seguito leggo: *καὶ μὴν οἱ | γε*, inserendo la sequenza di lettere ignorate da Tepedino. Mi sembra che questo tipo di lettura possa essere coerente con l'inizio di un nuovo argomento espresso a seguito di una pausa. Un uso simile in *Rh.* IV, *PHerc.* 1007, col. XXa 12, Sudhaus I, p. 201: Ἀλλὰ μὴν οἱ μὲν.

²⁸⁸ Cfr. *Rh.* I, *PHerc.* 426, col. 130, 32, *PHerc.* 463, col. 140, 17, *PHerc.* 1427, col. 230, 39 Nicolardi; *Rh.* II, *PHerc.* 1674, col. X 13 s., col. XVIII 34 s., col. XXX 9; *Rh.* II, *PHerc.* 1672, col. XIII 8 s., col. XVI 37,

119, 16: εἰ μὴ συνάπασι[ν], la lettura di questa linea si discosta sensibilmente dall'apografo napoletano e dalla lettura di Tepedino. La sequenza μηθενὶ proposta da Tepedino non è sostenibile dal momento che non c'è alcuna corrispondenza con le tracce presenti in P.

119, 17-18: [τοῦς] ἀχάρις'τους', per l'aggettivo ἀχάριςτος si rinvia al commento di col. 112.

La lettura ἐπιφο[ρ]τίζον'τ[α]ς aderisce perfettamente alle tracce presenti in P. La *lectio* φου[ς] tramandata dall'apografo napoletano e riportata nelle due edizioni precedenti, come parte di φύσις non può essere accettata. Prima della sequenza ζον[, infatti, ci sono tracce di inchiostro ignorate fino a questo momento; tali tracce non corrispondono a nessuna desinenza del termine φύσις e, dovendole considerare parte di una parola distinta, non rimarrebbe spazio per la parte in lacuna di φύσις.

Per il verbo ἐπιφορτίζω e la sua costruzione in Filodemo cfr. *Poem. V, PHerc. 1425*, col. V 11 Mangoni.

119, 19: sotto l'*alpha* iniziale è visibile una tenue traccia di inchiostro orizzontale che mi sembra possa essere interpretata come una *paragraphos*. Più in avanti, dopo]ἄλλας[sembra ci sia una μέση στιγμή. Tali elementi inducono a una riconsiderazione della ricostruzione proposta da Tepedino, la quale restituiva la sequenza come ἀλλαχοῦ γὰρ[. Alla luce del disegno napoletano, e in accordo con quanto riscontrabile sul rotolo, è possibile confermare con buona sicurezza la lettura del *sigma* finale. Inoltre, ciò che gli Accademici avevano ipotizzato essere traccia di una lettera successiva sembra piuttosto corrispondere a un punto mediano; la presenza coordinata di *paragraphos* e στιγμή rafforza l'impressione di una progressione argomentativa.

119, 20: τὴν ἰδίαν ὠφέλ[ειαν], anche per questa linea propongo una nuova lettura. Le tracce iniziali non corrispondono a τῶν come riportato da N e da Tepedino ma all'articolo di ὠφέλεια. Il concetto di utilità e inutilità è richiamato più volte nel trattato cfr.: il verbo ὀνίνημι a col. 112, 16; ὠφελέω preceduto da negazione a col. 123, 19; inoltre, il sostantivo ὠφέλεια, in un contesto lacunoso, è leggibile a col. 129, 22.²⁸⁹

119, 20-21: il verbo περιγέγονεν richiamerebbe il medesimo verbo composto di ll. 11 s.

²⁸⁹ Per il rapporto tra χάρις e ὠφέλεια rimando all'*Introduzione*.

Col. 120: La colonna è fortemente lacunosa e compromessa per la stratigrafia. In particolare, Tepedino ha ipotizzato che le lettere iniziali delle l. 7 s.,²⁹⁰ congiuntamente alle lettere finali delle ll. 7-14 di col. 119, costituissero parte di una medesima colonna, da lei denominata "colonna IVa".

Ho già esposto altrove le ragioni che mi portano a considerare le lettere finali delle ll. 7-14 di col. 119 come appartenenti alla colonna stessa.²⁹¹ In particolare, la presenza di un evidente intercolumnio subito dopo tali lettere esclude la possibilità che la linea prosegua oltre; di conseguenza ciò rende impossibile che le lettere iniziali delle ll. 7 s. di col. 120 appartengano alla medesima colonna. Alla luce di questi elementi, l'ipotesi di una "colonna IVa" costituita in tal modo non appare sostenibile.

Va tuttavia rilevato che le lettere delle ll. 7 s. della col. 120 si trovano su uno strato di papiro diverso rispetto a quello di base: esse risultano infatti sottoposte rispetto a quest'ultimo e, come si evince dall'apparato, costituiscono parte della col. 117.

120, 6-10: gli Accademici decurtano la colonna di queste linee.

120, 7-9: διατ[, potrebbe richiamare il verbo di l. 9; a tal proposito, proprio a l. 9 non ho ritenuto opportuno accettare l'integrazione διατ[ελ]οῦσιν di Tepedino. Sebbene il verbo sia attestato in Filodemo (cfr. *ex. gr. Rh. II, PHerc. 1674*, coll. V 9 e XLIV 4 s. Longo Auricchio; *Piet., PHerc. 1098*, col. 15, 1277 Obbink), non è l'unico verbo compatibile con le tracce presenti sul rotolo; anche l'ipotesi διατ[ηρ]ροῦσιν, infatti, potrebbe essere plausibile. Quest'ultimo, pienamente inserito nel lessico filosofico, viene usato da Filodemo in *M. IV, PHerc. 1050*, col. 101, 12 s. Delattre. Alla luce dell'estrema lacunosità del contesto in cui il verbo compare, non è possibile stabilire con certezza quale delle due integrazioni risulti preferibile. Pertanto, mi limito a segnalare questa seconda ipotesi come plausibile, pur senza ritenerla sufficientemente fondata da avanzare una proposta ricostruttiva definitiva.

120, 12-13: ritengo che sia nell'apografo napoletano che nella edizione di Tepedino ci sia un problema di allineamento delle linee della colonna che ha inevitabilmente compromesso una corretta lettura del testo. La sequenza με – o μενοι stando all'edizione di Tepedino – che dovrebbe trovarsi all'inizio di l. 12 non è leggibile sul rotolo e al suo posto si legge chiaramente χαρ[che in *N* e Tepedino corrisponde all'inizio di l. 13 e che, tuttavia, è sottoposto alla colonna; per questa ragione la lettura ἡδου|μένοι non è sostenibile.

²⁹⁰ Seguo la numerazione delle linee attribuita alla colonna nella presente edizione.

²⁹¹ Rimando al commento di col. 119.

120, 15-16: La desinenza al genitivo singolare νομίμης induce ad ipotizzare che il termine si riferisca a φιλία, cioè a un'amicizia regolata da norme, consuetudini sociali e usi consolidati. Questa interpretazione è supportata dal contesto di *Poem. V, PHerc. 1425*, col. XXV 30 Mangoni, in cui troviamo l'unica altra occorrenza del termine νόμιμος: «Erravano poi nel ritenere che vi siano solo norme convenzionali e che non esista un criterio di giudizio valido in generale per i versi fini e per quelli scadenti, ma chi ne abbia uno, chi un altro, come (accade per) quello relativo alle consuetudini».²⁹²

Questa concezione risulta particolarmente significativa se messa a confronto con la trattazione aristotelica dell'amicizia. In effetti, Aristotele distingue tra φιλία νομική e φιλία ἠθική, la prima regolata da norme, consuetudini e accordi espliciti, la seconda invece fondata su virtù cfr. Aristot., *EE. 1242b 30 ss.*; *EN. 1162b 23*.

La φιλία νομική corrisponde in larga misura a ciò che si intende come amicizia basata sull'utile (φιλία κατὰ τὸ χρέξιμον), caratterizzata da un ordine sociale e da un reciproco vantaggio regolato da patti. Trovo che soprattutto la seconda testimonianza di Aristotele risulti particolarmente interessante alla luce del fatto che si colloca in un contesto in cui si discute del rapporto tra coloro che fanno del bene (εὖ ποιοῦντες) e chi invece ne beneficia (οἱ πάσχοντες), evidenziando come i rapporti tra beneficiato e beneficiario oscillino tra una dimensione morale, fondata sulla benevolenza, e una dimensione normativa, fondata su obblighi e consuetudini; la sovrapposizione dei due piani – morale e normativo – può generare poi, conflitti o incomprensioni.

120, 17: per ὄρος inteso come «il limite...dei piaceri» cfr. *Epic., RS 152* e ancora, «i limiti dei dolori e dei desideri» *RS XI*. Per una valenza concreta, attinente ad una sfera pratica cfr. *Epic., fr. 151 Us.* (= [76] Arr.) «Il limite stabilito del contributo, che mantenni basso così che i tributi degli schiavi fossero (superiori)...».²⁹³ In un contesto lacunoso il termine compare in Filodemo in *Rh. III, PHerc. 467*, fr. II 7 Sudhaus II, p. 283.

120, 19-20: per φθάνω cfr. *Di., PHerc. 152/157*, fr. 74, 7 Diels; *Rh. II, PHerc. 1674*, XXXI 6 Longo Auricchio; *Rh. III, PHerc. 1426*, col. XII^a 15 Hammerstaedt, *Rh. III, PHerc. 1506*, col. XLVII 19 Hammerstaedt; *M. IV, PHerc. 1050*, coll. 99, 29 e 115, 23 Delattre; *Piet., PHerc. 437*, col. 61a, 1741 Obbink; *Poem. I, PHerc. 1081*, col. 201, 6 Janko.

La forma φθάμενος, tuttavia, sembra essere una forma poetica così come εἶδετο a l. 20 tale da far pensare possa trattarsi di una citazione.²⁹⁴

²⁹² Trad. Mangoni.

²⁹³ Trad. Militello.

²⁹⁴ Un'altra probabile citazione si trova a col. 122, 11 s.

Per φθάμενος con funzione predicativa, cfr. *Hom. Il.* 5, 119 (ὄς μ' ἔβαλε φθάμενος καὶ ἐπεύχεται) e 13, 387 s. (ὃ δέ μιν φθάμενος βάλε δουρὶ | λαιμὸν ὑπ' ἀνθρεῶνα, διὰ πρὸ δὲ χαλκὸν ἔλασεν).

εὐνοέω, è ricorrente nel lessico filodemeo; spesso, infatti, si fa uso di questo verbo – o del sostantivo corrispondente – per esortare all'uso della benevolenza sia verso persone e cose, ma soprattutto nei confronti degli amici (cfr. *Rh.* VI, *PHerc.* 1669, col. IV 3 Sudhaus I, p. 234; *Rh.* VII, *PHerc.* 1004, col. LXXXIX 14 Sudhaus I, p. 371; *M.*, *PHerc.* 1050, col. 114, 40 Delattre; *Acad. Hist.*, *PHerc.* 1021, col. XIV 43 Dorandi; *Epicur.*, *PHerc.* 1232, col. XXVIII 10, 18 Tepedino; *Mem. Epic.*, *PHerc.* 1418, col. XII 11 Militello; *Vit.* IX, *PHerc.* 1424, col. XXIV 24 Jensen).

Il verbo εὐνοέω e il corrispondente sostantivo εὐνοία ricorrono con particolare frequenza all'interno di *Lib. dic.*, soprattutto in relazione al contesto pedagogico che si istituisce nel rapporto tra maestro e discepolo. In quest'opera, Filodemo insiste più volte sul ruolo della παρηγία quale strumento essenziale per incrementare la benevolenza degli studenti nei confronti degli insegnanti (*PHerc.* 1471, fr. 25, 6 Konstan *et al.*). Allo stesso tempo è la εὐνοία – unita all'affetto del maestro – a produrre un vantaggio concreto per i discenti (*PHerc.* 1471, fr. 80, 4 e 11 Konstan *et al.*) i quali, tuttavia, possono essere manchevoli in tal senso se vengono rimproverati ingiustamente o derisi (*PHerc.* 1471, fr. 31, 2 ss. Konstan *et al.*).²⁹⁵ Inoltre i giovani non accorreranno dal proprio maestro per mostrare una benevolenza soltanto apparente e ingraziarselo attraverso la delazione o il tradimento dei propri compagni (*PHerc.* 1471, fr. 52 Konstan *et al.*).

In ultima analisi, Filodemo delinea un ritratto paradigmatico dell'uomo virtuoso, nel quale la benevolenza risulta come uno degli elementi costitutivi della sua statura etica (*PHerc.* 1471, col. 1b Konstan *et al.*). Costui è colui che mostra benevolenza, pratica la filosofia con intelligenza e costanza, grandezza d'animo, assenza di vanagloria e totale estraneità alla demagogia e all'invidia. Tale soggetto si distingue per un uso misurato della parola, dal momento che si tiene lontano da ogni forma di licenza e da tecniche retoriche adulatorie: «...[from a polite one], everyone who bears goodwill and practices philosophy intelligently and [continually and is great in character and indifferent to fame and least of all a politician and clean of envy and says only what is relevant and is not carried away so as to insult or strut or show contempt [or] do harm, and does not [make] use of insolence and [lattering arts]».

²⁹⁵ Si fa riferimento al testo emendato da Gigante e accolto in nota dall'edizione che si assume qua come di riferimento. Cfr. GIGANTE 1972, p. 64.

Questo ritratto, tanto programmatico quanto normativo, colloca la εὔνοια nel cuore della παιδεία epicurea che si declina come esercizio costante di misura, rispetto e affetto reciproco tanto nel rapporto tra maestro-allievo quanto nell'ambito dei sodali del Κῆπος. 120, 22-23: queste linee presentano lo stesso problema di allineamento riscontrato a ll. 12 s. Ne consegue che l. 23 è omessa sia dall'apografo che da Tepedino.

Col. 121-122: l'editrice precedente ha considerato queste due colonne parte della stessa colonna da lei denominata "colonna Va" e pubblicata per la prima volta nell'apparato di col. V²⁹⁶ ritenuta sottoposta a quest'ultima.

Dopo un'analisi del rotolo e grazie al supporto della *maquette* digitale²⁹⁷ sono potuta giungere a conclusioni differenti: le evidenze disponibili indicano infatti che si tratta non di una, bensì di due colonne distinte, la cui condizione stratigrafia si presenta piuttosto compromessa. Alla luce della loro particolare storia editoriale, ho ritenuto opportuno discuterle insieme nella presente sede di commento anche in considerazione del fatto che, purtroppo, il testo conservato in questa porzione del rotolo è estremamente esiguo, riducendosi per lo più a sequenze di lettere isolate.

Innanzitutto, tra le due colonne si conserva, ed è ben visibile, una porzione di intercolumnio, la cui distanza dal precedente risulta pari a 5,5 cm, ovvero perfettamente conforme alla *mise en page* attesa. Questo solo elemento, pienamente coerente con l'impostazione grafica del rotolo, potrebbe già di per sé essere sufficiente a suggerire che ci si trovi di fronte a due colonne distinte. A rafforzare ulteriormente questa conclusione interviene l'analisi dei pezzi 3 e 2 di cr 3, che conservano rispettivamente le coll. 121 e 122. Dopo averne misurato le volute e averli collocati nella *maquette* digitale, si è potuto constatare che i due frammenti non risultano contigui: tra essi, infatti, si deve collocare una voluta intermedia, occupata solo parzialmente dalla col. 122.

Quanto alla stratigrafia, si evince che non tutta col. 120 è da ritenersi sottoposta alla precedente; emergono porzioni singole di testo sottoposto il quale è stato segnalato opportunamente all'interno dell'apparato critico.

Il testo di col. 121 permette di avanzare considerazioni purtroppo assai limitate.

121, 6: in questa linea si legge la forma]διδ[, la quale potrebbe essere ricondotta al verbo δίδωμι, nel caso in cui si intenda alludere a un atto di donazione o offerta, eventualmente connesso a uno scambio di benefici, coerente con le tematiche trattate. Tuttavia, non meno

²⁹⁶ TEPEDINO GUERRA 1977, p. 100.

²⁹⁷ Cfr. *Infra*.

plausibile appare l'ipotesi che si tratti di una forma del verbo διδάσκω, in considerazione dell'intento formativo e pedagogico che attraversa il trattato.

Le poche porzioni di testo di col. 122 appaiano, invece, di gran lunga più interessanti.

122, 10-14: innanzitutto, queste linee sono frutto dello spostamento di un sottoposto di primo livello; tali erano state riconosciute anche da Tepedino che, però, non gli attribuisce una degna considerazione. Tuttavia, da un rinnovato esame del testo emerge che in queste linee potrebbe celarsi una citazione di Pindaro.

La sequenza ἔκατ[ο]c ὀρούε[ι] di l. 11, è una sequenza rara che si ritrova in Pi., P. X 60-66 in un contesto in cui emergono i temi della φιλία, della ξενία e della χάρις. Si tratta di un epinicio commissionato a Pindaro per la vittoria di Ippoclea figlio di Fricia nella doppia corsa dei ragazzi, da Torace, signore di Larissa, protettore e amico dell'atleta.²⁹⁸ Nel passo in questione, dopo aver affermato che sono numerosi i desideri che tormentano l'animo umano e che ciò che conta è cogliere il momento opportuno per esaudirli, si passa all'elogio del committente celebrato per la sua benevola ospitalità.

Il passo di Pindaro è il seguente: καὶ γάρ | ἑτέροις ἑτέρων ἔρωτες ἔκνιζαν φρένας· | τῶν δ' ἕκατος ὀρούει, | τυχὼν κεν ἀρπαλέαν χεῖροι φροντίδα τὰν παρ ποδός· | τὰ δ' εἰς ἐνιαυτὸν ἀτέκμαρτον προνοῆσαι. | πέποιθα ξενία προκανεῖ Θώρα|κος, ὅπερ ἐμὰν πομπύων χάριν | τόδ' ἔζευξεν ἄρμα Πιερίδων τετράορον, | φιλέων φιλέοντ', ἄγων ἄγοντα προφρόνως.

L'avverbio τάχα di l. 12 potrebbe rafforzare il senso dell'azione immediata e dell'impulso spontaneo in modo molto simile all'immagine proposta da Pindaro.

122, 12: si registra]παθη; non si può dire se si tratti di una forma composta e quindi mutila o si faccia riferimento ai τὰ πάθη a cui spesso sia Filodemo che Epicuro alludono.

Col. 123, 7-8: in queste linee si evince un giudizio negativo nei confronti di qualcosa che non è possibile cogliere del tutto. Il verbo βραβεύω che, come si è detto, compare in diversi contesti filodemei assume il significato di “discepto” (Voojis) o “diiudico” (Vooijs).²⁹⁹ Con l'accusativo cfr. Dem. 3.27 (τὰ τῶν ἄλλων δίκαια); Plut., Cic. 9.2 (δικακτῆριον), 35.1 (κρίσεις); con il medesimo aggettivo cfr. Arist., Ath. 9.2: καὶ πάντα βραβεύειν καὶ τὰ κοινὰ καὶ τὰ ἴδια τὸ δικακτῆριον.

²⁹⁸ Per un approfondimento cfr. GENTILI ET AL. 2012, pp. XXVIII-XXXV e pp. 642 ss.

²⁹⁹ Cfr. commento a col. 113 per le altre opere filodemei in cui il verbo viene utilizzato e per il commento al sostantivo corrispondente adottato da Filodemo nel presente trattato.

Data la lacuna che precede il verbo, potremmo pensare ad una forma composta del verbo, tuttavia, lo spazio non è sufficiente per forme composte.

Nella medesima linea, successivamente all'aggettivo ἅπαντα e in concordanza con quest'ultimo leggo per la prima volta χείριστα. Il superlativo sostantivato viene utilizzato da Filodemo in *Di. I, PHerc. 26*, col. XIX 38 Diels.

123, 9: β[ο]ρηθήσει[ι]: il verbo βοηθῶ nel senso di «come to aid, succour, assist aid» (*LSJ*) si ritrova con il dativo in *Rh. VI, PHerc. 1669*, col. XXIX 17 Sudhaus I, p. 265 e col. XXX 13 e *Bon. rex, PHerc. 1507*, col. XXXVII 8 Dorandi e in senso assoluto in *Rh. VI, PHerc. 1669*, col. XXX 18, Sudhaus I, p. 267. Il verbo e il sostantivo corrispondente ricorrono spesso anche in *Lib. dic., PHerc. 1471*, fr. 18, 5, 67, 8 s., 43, 9 s., 86, 7 Konstan *et al.*, descrivendo la formazione etica, appunto, come una forma di assistenza e di supporto. Il concetto di essere d'aiuto e di giovare, così come quello di utilità e inutilità, ritorna nuovamente in questa colonna.

123, 10: l'aggettivo ἅπαντα richiama lo stesso aggettivo di l. 7.

123, 19: οὐκ ἔχω χάριν ὠφελεῖν, tra le espressioni più comuni e più utilizzate per esprimere gratitudine vi è χάριν ἔχειν;³⁰⁰ qua chiaramente questo concetto viene negato. L'espressione potrebbe trovarsi anche a col. 124, 17 s.

Col. 124: sembra che questa colonna, così come le successive, ruotino attorno al tema del guadagno e dei beni posseduti o ottenuti.

124, 7-12: τοὺς [κεκτ]ημένους sono propriamente i proprietari, coloro che posseggono beni; il termine potrebbe ripetersi due volte nel testo, probabilmente, in opposizione.

Si potrebbe pensare ad una contrapposizione tra quanti si limitano ad accumulare ricchezze (παρά[παν] περιποιού[ν]ται) e chi invece condivide con i propri consociati e amici (φίλους, l. 11) i propri averi?

D'altra parte la condivisione delle ricchezze è alla base della vita associativa del saggio epicureo, nonché della dottrina etica epicurea sull'economia. In Epicuro, infatti, leggiamo: «Il saggio venuto a paragone di fronte alle necessità della vita sa piuttosto dare che prendere; tale è il tesoro di indipendenza dai bisogni che possiede»³⁰¹ e ancora: «Una vita libera non può procacciarsi grandi ricchezze, perché ciò non è facile senza essere schiavi delle folle o dei monarchi, ma essa già possiede tutti i beni in continua

³⁰⁰ Per un *excursus* sull'espressione e sui suoi usi rimando ad HEWITT 1927, pp. 149 s.

³⁰¹ Cfr. Epic. *RS* 44, trad. Arr.

abbondanza, e se capita di avere grandi ricchezze è facile anche di queste far parte agli altri in modo da acquistarsi la benevolenza del prossimo». ³⁰²

Se Epicuro aveva offerto ai propri discepoli, innanzitutto, una consolazione dalla povertà, Filodemo – che si rivolge alla classe dirigente romana – elabora una tutela della agiatezza economica inducendo ad usarla con consapevolezza per giungere, infine, alla conquista della saggezza.

Nella concezione economica filodemea – in cui vi è una accettazione della ricchezza che di per sé non rappresenta una male assoluto – il possesso e l'utilizzo dei beni era finalizzato alla *κωζήτησις* che spinge i φίλοι a provvedere gli uni agli altri. Filodemo, quindi, recepisce l'insegnamento della dottrina stabilendo un limite alla ricchezza e mettendola in condivisione con gli altri: cfr. *Oec.*, *PHerc.* 1424, coll. XVIII 2-7 e 34-35, XXIV 41 ss. Jensen.

124, 13: particolarmente rilevante è la presenza del verbo χρημ[ατ]ίζεσθαι, termine tecnico della dottrina economica epicurea che rimanda al concetto di crematistica.

Aristotele per primo in *Pol.*, I 1257b 19 ss., aveva dato una definizione di crematistica, distinguendo tra crematistica naturale e innaturale: «La crematistica e la ricchezza naturale sono diverse [dalla crematistica e dalla ricchezza innaturale] perché l'una rientra nell'amministrazione della casa, l'altra nel commercio e produce ricchezza, ma non comunque, bensì mediante lo scambio dei beni ed è questa che, come sembra, ha da fare col denaro, perché il denaro è il principio e fine dello scambio. Ora questa ricchezza, derivante dal tale forma di crematistica, non ha limiti... allo stesso modo questa forma di crematistica non ha limiti rispetto al fine e il fine è precisamene la ricchezza di tal genere e l'acquisto dei beni. Ma della crematistica che rientra nell'amministrazione della casa si dà un limite giacché non è compito dell'amministrazione della casa quel genere di ricchezza. Sicché da questo punto di vista appare necessario che ci sia un limite a ogni ricchezza...». ³⁰³

Come sottolinea Laurenti ³⁰⁴ sembra che la crematistica e la ricchezza naturale corrispondano alla crematistica e alla ricchezza *κατὰ τὸ κομψέρον* di cui parla Filodemo in *Oec.*, *PHerc.* 1424, col. XIX 32 ss. Jensen: «tale, dunque, essendo il saggio riguardo alla cura e al mantenimento dei beni, la ricchezza che ha non gli recherà fastidi e nei limiti in cui l'infastidirà non lo farà più di quanto gli ricambi i benefici, e ugualmente l'utile

³⁰² Cfr. Epic. *RS* 67, trad. Arr.

³⁰³ Trad. Laurenti.

³⁰⁴ LAURENTI 1973, p. 141.

terrà dietro al saggio nell'acquisto e quindi non fa forse differenze a chiamarlo bravo crematista, giacché è soprattutto secondo l'utile che egli acquista, usa e si prende cura della ricchezza».³⁰⁵

124, 19: $\kappa[\chi\omicron\lambda\acute{\alpha}\zeta[\epsilon\iota]\nu$, il verbo che in genere ha il significato di «to have leisure or spare time, to be at leisure, have nothing to do» (*LSJ*) in Filodemo assume anche la valenza di «devote oneself to learning» (*LSJ*), si veda: *Ira, PHerc.* 182, col. XIX 11 s. Indelli.

Spesso il verbo costruito con il dativo indica il discepolato, così in: *Hist. Stoic., PHerc.* 1018, col. LIII 6 e *Hist. Acad., PHerc.* 1021, col. XXV 5 e col. XXXIII 8 Dorandi.

In altri *loci*, invece, indica genericamente l'attività didattica: *Rh. II, PHerc.* 1674, col. LII 14 s. Longo Auricchio.

Col. 125: ignorata tanto dall'apografo quanto dagli Accademici, questa colonna non è mai stata pubblicata come autonoma. Tepedino aveva riconosciuto le tracce di lettere come appartenenti a uno strato sottoposto rispetto alla colonna successiva, da lei designata come col. VIII, e ne aveva riportato la trascrizione nell'apparato relativo. Ritengo invece che il testo appartenga al medesimo strato del rotolo e che, di conseguenza, le poche sequenze di lettere conservate – tra le quali è leggibile per intero soltanto τὸν βίῳι – debbano essere riferite a una colonna indipendente, da collocare immediatamente prima di quella numerata da Tepedino come col. VIII, che in questa edizione corrisponde a col. 126. Non soltanto un'ulteriore analisi autoptica del rotolo mi ha indotto a questa considerazione ma anche la presenza puntuale dell'intercolumnio a separare le coll. 125 e 126.

Col. 126: la colonna si presenta in uno stato piuttosto frammentario e, fatta eccezione per le prime linee (ll. 6-9), sono leggibili solo sequenze di lettere in prossimità della parte destra della colonna; probabilmente per questa ragione gli Accademici tralasciano le ll. 15 ss.

126, 5: εὐχαριςτία è preceduto dalla desinenza]ης[che lascia presupporre la presenza di un genitivo. In Filodemo εὐχαριςτία assume il significato di «gratitudine» utilizzato come sinonimo di χάρις. Tale equivalenza semantica è ben documentata nella tradizione filodemea, dove entrambi i termini indicano il riconoscimento del beneficio ricevuto e l'attitudine di gratitudine verso chi ha compiuto un atto benevolo, così in: *Di., PHerc.*

³⁰⁵ Trad. Laurenti.

152/157, col. II 15 Diels; *Lib. dic.*, *PHerc.* 1471, col. XIb 7 Konstan *et al.*; *opus incertum*, *PHerc.* 346, col. III 33 Capasso.

Anche nella sezione conclusiva del trattato filodemeo sull'*Ira* emerge chiaramente la corrispondenza semantica tra i termini, sebbene essa ricorra spesso sotto forma del verbo corrispondente εὐχαριτέω,³⁰⁶ evidenziando il legame vincolante tra ira e gratitudine.³⁰⁷ In particolare, si afferma che l'uomo saggio è colui che mostra εὐχαριτία verso chi lo ha beneficiato: εἰ τ[οῖ]ς καλῶς | παρ ἑαυτοῦς κ[ε]χρημένο[ι]ς | εὐχαριτῆσαι σοφὸς ἀνήρ (*Ira*, *PHerc.* 182, XLVI 19 ss.). Analogamente a quanto aveva affermato Epicuro che, rivolgendosi a Pitocle, affermava che: «solo il saggio saprà essere veramente riconoscente, e anche nei confronti degli amici, sia presenti che assenti...»,³⁰⁸ in questo secondo caso, tuttavia, Epicuro utilizza l'espressione χάριν ἕξειν.

126, 6: ritengo preferibile la *lectio* δ' ἐ[π]ιφανείται rispetto a δὲ [...] φανείται proposta da Tepedino. La lacuna, infatti, corrisponde ad un massimo di due lettere o, in alternativa, a una sola lettera di maggiore ampiezza – come nel caso del *pi* – che ben si adatta alla restituzione qui suggerita.

Per il verbo cfr. *Ira*, *PHerc.* 182, col. XXXVI 39 Indelli; *Rh.* I, *PHerc.* 1427, col. 235, 31 Nicolardi; *Rh.* II, *PHerc.* 1672, col. XXVII 32 Longo Auricchio; *Poem.* I, *PHerc.* 466, col. 37, 1 s. Janko; *Poem.* I, *PHerc.* 1081, col. 208, 17 Janko; *Poem.* II, *PHerc.* 1081, coll. 46, 23, 47, 9 Janko; *Poem.* II, *PHerc.* 1676, coll. 70, 3, 71, 10, 76 16 s., *Poem.* II, *PHerc.* 994, col. 155, 5 s. Janko; *Poem.* II, *PHerc.*; *Poem.* V, *PHerc.* 1425, coll. XXIII 28, XXIV 31 Mangoni; in *Mus.* IV, *PHerc.* 411, col. 31, 11 s. Delattre, leggiamo: τὴν διαφορὰν τῶν ἐπιφα|νομένων ἡθῶν.

126, 7: ho già avuto modo in precedenza di soffermarmi sul significato specifico di διαφορά.³⁰⁹ Osservo ora che, come accade per ἑτερότης, il termine è privo di articolo; tuttavia, mentre in quel caso avevo ipotizzato la presenza, in una lacuna vicina, di un complemento di specificazione, in questo secondo passo ritengo invece che si faccia riferimento a un elemento già trattato in precedenza nel discorso di cui purtroppo non è possibile dire molto. Per tale ragione mi limito a segnalare l'uso frequente che ne fa Filodemo evidenziando le «differenze» specifiche a cui si riferisce di volta in volta.

³⁰⁶ Il verbo compare almeno una volta in questo trattato a col. 103, 11 s. Cfr. *Supra*.

³⁰⁷ Cfr. INDELLI 1988, p. 244.

³⁰⁸ Fr. 589 Us. = [1] 118 Arr.

³⁰⁹ Cfr. commento a col. 112.

Il termine compare con il significato di «differenze tra le arti» o «differenza delle arti» in *Rh. I, PHerc. 1427*, col. 230, 12 Nicolardi; *Rh. II, PHerc. 1674*, coll. IV 7, XXXI 18 s., XXXIII 1, 34 Longo Auricchio, e «differenze nelle opere scritte» in *Rh. II, PHerc. 1672*, coll. XXIX 17. In *Ira, PHerc. 182*, col. VII 5 Indelli, si allude alle differenze che caratterizzano le disposizioni d'animo in ciascuno individuo; mentre in *Elect. et fugae, PHerc. 1251*, col. V 6 s. Indelli-Tsouana, esso indica le differenze dei desideri in relazione ai piaceri. In *Poem. V, PHerc. 1425*, col. XXVII 21 Mangoni, si riferisce alla «differenza naturale tra i componimenti poetici»,³¹⁰ mentre in *Lib. dic. PHerc. 1471*, fr. 26, 5 s. Konstan *et al.*, il termine contrappone un'ammonizione premurosa a un'ironia pungente. Nell'ambito del *Div.*, *PHerc. 163*, col. XLI 36 Tepedino, si dice che grande è la differenza tra bene e male al contrario della differenza tra ricchezza e povertà; infine, abbiamo già visto, come in *Mus. IV, PHerc. 411*, col. 31, 11 s. Delattre³¹¹ il termine designa la differenza di caratteri.

Dai pochi frammenti superstiti della parte successiva della colonna sembrano affiorare temi di carattere educativo.

126, 10: la presenza del verbo *πείθω* ricorre anche in col. 131, 17. Come ha osservato Tepedino, si potrebbe ipotizzare qui l'infinito attivo (sulla scorta di col. 131) oppure la forma media, che richiamerebbe l'uso di *παιδεύεσθαι* attestato a l. 20. Ritengo tuttavia che la lacunosità del passo renda tale integrazione eccessivamente congetturale; per questa ragione ho preferito non proporre alcuna ricostruzione in sede di edizione.

126, 11: il participio *ἡγεγάμενον* potrebbe essere riferito a una persona, ossia al *καθηγητής* (o *καθηγούμενος*)³¹² che avrebbe il compito di *πείθειν* e *παιδεύειν*. La figura del maestro-guida trova una efficace descrizione in un passo di *Lib. dic.*, *PHerc. 1471*, fr. 40 Konstan *et al.*: «...for it is necessary to show him his errors forthrightly and speak of his failings publicly. For if he has considered this man to be the one guide of right speech and [action], whom he calls the only savior, and {to whom}, citing the phrase, "with him accompanying {me}," he has given himself over to be treated, then how is he not going to show to him those things in which he needs treatment, and [accept admonishment]?». La funzione paideutica del *καθηγητής*, così come il rapporto di reciproca benevolenza che lega maestro e allievo, sono stati già messi in luce in precedenza.³¹³ A queste

³¹⁰ Trad. Mangoni.

³¹¹ Cfr. *Supra*.

³¹² Il termine si trova a col. 132, 17. Per l'appellativo *καθηγεμών* cfr. TEPEDINO GUERRA 2000.

³¹³ Cfr. commento a col. 120.

considerazioni sarebbe opportuno aggiungere una riflessione ulteriore: chiedersi cioè se, e in quali forme, nell'ambito di tale relazione emergano motivi di gratitudine che trascendono la mera correzione degli errori, e che contribuiscono a definire più ampiamente tale dinamica educativa.

In tal senso mi sembra rilevante ricordare che nell'ambito dell'etica epicurea un ruolo centrale è rappresentato dalla *μετάδοσις*,³¹⁴ vale a dire dallo scambio di benefici che si verifica all'interno della comunità epicurea, soprattutto tra il saggio epicureo e i propri discepoli. Tra i benefici immateriali che il σοφός può offrire vi è, innanzitutto, l'insegnamento della filosofia e, infatti, per i ragionamenti filosofici trasmessi – che hanno influenza sia sul presente che sul passato – verrà al saggio un atto di gratitudine così come si evince da *opus incertum*, *PHerc.* 346, col. II 2 ss. Capasso³¹⁵: «...infatti la venerazione non è stata inventata in quanto gratitudine verso i benefattori e artefici di un qualche bene per i prudenti; essa infatti nasce generalmente da ogni circostanza presente, ne è causa il sopraggiungere dei nostri particolari vantaggi...»³¹⁶ e in particolare si veda *Oec. PHerc.* 1424, col. XXIII 23-30 Jensen: «la prima e più bella occupazione è ricevere gratitudine, insieme a tutta la venerazione, in cambio dei discorsi filosofici condivisi con uomini ricettivi, come è successo a Epicuro...».³¹⁷ Non si tratta, tuttavia, del semplice trasferimento di nozioni ma della trasmissione di un impianto etico-morale volto a migliorare l'esistenza dei propri discepoli.

126, 16:]αυτεc potrebbe trattarsi di un participio in accordo con un altro participio a l. 19]cαυτεc.

126, 17:]γγων, le tracce di P non rendono sostenibile la lettura πο]νηρῶν; in modo inequivocabile, infatti, si legge *gamma*, come riporta l'apografo e non *rho* come, invece, sostiene Tepedino.

126, 18-19:]ἀντιλο|γ[, non sappiamo se si tratta del verbo o del sostantivo ad esso corrispondente; il termine che, presumibilmente, indica una polemica, ben si adatta al contesto e ai toni del trattato.

126, 21:]ορτ[a proposito di questa sequenza di lettere, non ho ritenuto prudente l'integrazione ἐ]ορτ[proposta da Tepedino che aveva sostenuto potesse trattarsi di riti religiosi inseriti nell'ambito della παιδεία epicurea. Il contesto così come si presenta non

³¹⁴ Cfr. GIGANTE 1969, p. 269 ss.; INDELLI-TSOUNA 1995, p. 198; TEPEDINO GUERRA 1977, p. 97 s. e n. 26.

³¹⁵ Vedi anche ANGELI 1988, p. 37.

³¹⁶ Trad. Capasso.

³¹⁷ Trad. Tutrone.

permette di escluderlo ma nemmeno di asserirlo con certezza; sono ugualmente probabili altre chiavi interpretative. Potrebbe trattarsi di una contrapposizione tra chi è stato educato (π]αιδευέσθαι¹) e chi invece è considerato φορτικός, così in Ar., *Pol.* 1342a 20: ὁ μὲν ἐλεύθερος καὶ πεπαιδευμένος, ὁ δὲ φορτικός.

Col. 127,7: φί]λους, ho accolto l'integrazione φίλους proposta da Tepedino sebbene con qualche perplessità dovuta alla lettura del *lambda*.

127, 8: κα[ι], nella sua edizione Tepedino aggiungeva lo *iota* finale ipotizzando una omissione da parte dello scriba. Tuttavia, all'inizio della linea lo spazio in lacuna è sufficiente per due lettere, in questo caso lo *iota* di καί e il *tau* dell'articolo successivo. Al contrario, quindi, si tratterebbe di una omissione del disegnatore dal momento che nell'apografo *iota* è assente. Diverso, invece, è il caso del verbo περι[π]ρ[ε]π[ποη]κίνα(ι) a ll. 10-11 dove bisogna necessariamente presupporre l'omissione da parte dello scriba e aggiungere lo *iota* della desinenza dell'infinito perfetto.

127, 8-9: ἐ]ργαζο|μένου è la lettura corretta e non ἀ]ρπαζο|μένου. L'apografo napoletano riporta]παζο|μενου frutto con ogni probabilità di una confusione grafica: il disegnatore interpretò insieme il *rho* e il *gamma* leggendo una forma di *pi*. Successivamente Tepedino aveva sostenuto che: «sollevando un piccolissimo sovrapposto si legge chiaramente in P PIAZO-MENOY»³¹⁸ ma a quale sovrapposto si riferisca l'editrice non è chiaro. L'editrice, infatti, avrebbe letto il *rho* ma poi avrebbe scambiato il *gamma* con il *pi*. È verosimile che i disegnatori abbiano scambiato il *rho* per l'asta iniziale di un *pi*, mentre la traccia reale mostra chiaramente l'occhiello del *rho*. Inoltre, il tratto orizzontale così nettamente proteso verso l'*alpha* si spiega solo come parte del *gamma* e non come elemento costitutivo di un *pi*.

127, 9-10: δύναμις, il termine in *Oec.*, *PHerc.* 1424, col. XVII 7 Jensen, è la capacità o abilità dell'arricchimento; viene usato in senso dispregiativo ed è emblematica nella distinzione tra il κοφός e il φιλοχρήματος. Mentre, nella *Retorica* il termine è utilizzato per indicare la capacità sia del retore o del sofista, sia dell'oratore vero e proprio.³¹⁹

127, 11-12: ε]ἰ τ'ἐγεν[ό]μμεθα, interpreto questa sequenza come un periodo ipotetico dell'irrealtà, preferendo la divisione delle lettere così come la presento in questa edizione. Per il verbo, accetto la congettura proposto dagli Accademici, partendo dalla lettura

³¹⁸ TEPEDINO GUERRA 1977, p. 107.

³¹⁹ Cfr. FERRARIO 1980, p. 119 e n. 399.

]μεθα[di l. 12 e non]μετα[come leggeva Tepedino in accordo anche con l'apografo napoletano.

Reputo altre interpretazioni meno attendibili: si potrebbe pensare, infatti, anche a εἶτε seguito dal congiuntivo γεν[ώ]||μεθα (attestato in *Di.* I, *PHerc.* 26, col. XV 37 Diels) sebbene la preposizione regga tendenzialmente l'indicativo e così anche in Filodemo (si veda, *ex. gr.*, *Rh.* VI, *PHerc.* 1669, col. XIV 13-18 Sudhaus I, p. 245). Inoltre, mancherebbe il secondo εἶτε in correlazione con il primo ο, comunque, si troverebbe molto distante da quest'ultimo e in lacuna.

κατα[κ]κευά[ζ]ογ[τεc], la lettura di questo verbo è risultata piuttosto complessa a causa di una abrasione del rotolo e per un piccolo sovrapposto che deforma alcune lettere. Credo che qui il verbo sia da intendersi come «rendere» cioè «far diventare» εὐχάριςτον. Οἱ | κ]ατακευάζοντες cioè «coloro che elaborano» si trova in *Rh.* I, *PHerc.* 1427, col. 236, 34 Nicolardi. Credo che qui il verbo sia da intendersi come «rendere» cioè «far diventare» εὐχάριςτον.

127, 13-16: εὐχάριςτ[ο]ν ... ἀχά|ριςτοῦν ... πονηρός, gli aggettivi qui attestati vanno letti in stretta relazione e riflettono una polarità semantica che Filodemo utilizza per delineare un quadro valutativo dei comportamenti umani. Εὐχάριςτον e ἀχάριςτον costituiscono infatti un binomio antitetico che rimanda direttamente alla dimensione etica della reciprocità. Πονηρός introduce una valutazione ulteriore e più generale: l'uomo ingrato non è soltanto colui che manca di riconoscenza, ma viene collocato nella categoria più ampia della “malvagità” o della “cattiveria”.

Filodemo, in questo contesto, sembra voler mostrare come l'atteggiamento verso i benefici e i rapporti di scambio non sia un dettaglio marginale, la gratitudine o la sua mancanza diventano così spie rivelatrici del carattere morale di un individuo. Questa contrapposizione si inserisce coerentemente nel progetto filodemeo di classificare e giudicare i diversi modi di vita, fornendo al lettore un lessico etico immediatamente riconoscibile.

127, 17-18: εἶ]...[νομ]ίζομεν, in questo passaggio si sta paragonando il beneficio ad un prestito.³²⁰ Già Aristotele in *EN.* 1164b assimila il beneficio ricevuto a un prestito, stabilendo un parallelismo che mette in luce l'obbligo di contraccambio. Quest'ultimo aveva insistito su questo punto, sottolineando che il ricambio del beneficio non solo è doveroso, ma deve avere la precedenza rispetto ad altre forme di liberalità: «È chiaro anche che per lo più si devono ricambiare i benefici, piuttosto che fare favori ai compagni

³²⁰ Per un ulteriore approfondimento della tematica rimando all'*Introduzione*.

e che, come avviene nel caso di un prestito, si deve restituire un favore a chi ce lo ha fatto, piuttosto che fare un dono a un compagno».³²¹

L'analogia, che può sembrare riduttiva, risponde in realtà all'esigenza di collocare il beneficio entro una logica di giustizia distributiva e commutativa: il bene ricevuto, come un capitale prestato, deve essere restituito in maniera proporzionata.

Un simile paragone viene invece escluso categoricamente da Seneca (*benef.*, II 21. 2). Per il filosofo latino, ridurre il beneficio alla logica del prestito significa negarne l'essenza. Il beneficio, infatti, non instaura un rapporto meramente economico ma è espressione di una relazione personale fondata su volontà e intenzione. Se l'atto di dare si riduce a un debito da restituire, viene meno la gratuità che è il presupposto stesso del *beneficium*. Non a caso Seneca afferma: «Ecco quello che penso: anche da una persona del genere accetterò come un prestito, non come un beneficio; gli restituirò quel denaro e, se si presenterà l'occasione di salvare lui nel pericolo, lo salverò; ma non contrarrò mai un rapporto di amicizia che unisce persone tra loro simili, né lo considererò un salvatore, ma un creditore, a cui so che dovrò restituire ciò che ho ricevuto».³²² Il beneficio cioè non è riducibile a un vincolo giuridico o contabile, perché ciò annullerebbe la dimensione etica e affettiva del gesto.

In altre parole, Aristotele accentua l'aspetto della restituzione come fondamento della giustizia, mentre Seneca mette in risalto l'elemento intenzionale e personale, opponendosi a qualsiasi contrattualizzazione del beneficio.

127, 23: *cuvepy*[, potrebbe trattarsi di una forma del verbo *cuvepyéω*³²³ o del sostantivo corrispondente *cuvepyía*.³²⁴ Il concetto di prestare soccorso e di aiutare è presente anche a col. 123, 9 per la presenza del verbo *βηθηέω*.

³²¹ Trad. Natali.

³²² Trad. Menghi.

³²³ Per il verbo cfr.: *Adul.*, *PHerc.* 1675, col. XII 39 De Falco; *Di.*, *PHerc.* 152/157, col. VIII 25 Diels; *Oec.* *PHerc.* 1424, col. XXIV 40 Jensen; *Mus.* IV, *PHerc.* 1094/2 + 1575/13A 1578/16B + 225/8A, col. 78 2, *PHerc.* 1575/13B+1094/12° 225/8B+1578/16A, col. 79 9, *PHerc.* 1094/3A 225/9B + 1578/11, col. 81 4s., *PHerc.* 225/24, col. 112 39, *PHerc.* 1497, coll. 118 30, 130 3, 136 8, 138 33, 139 13 e 19, 141 23 Delattre; *Rh.* II, *PHerc.* 1672, col. XXI 29 Longo Auricchio; *Rh.* II, *PHerc.* 1674, col. XXV 34 Longo Auricchio; *Rh.* III, *PHerc.* 240, fr. 8 53 Sudhaus II, p. 275; *Rh.* III, *PHerc.* 1426, col. VII^a 25 Hammerstaedt; *Rh.* III, *PHerc.* 1506, coll. XII 9 f., XIII 29 Avdolou; *Rh.* IV, *PHerc.* 1007, col. XVa 15 Sudhaus I, p. 175; *Rh.* VII, *PHerc.* 1004, col. LXXVI 4 Sudhaus I, p. 363.

³²⁴ Per il sostantivo cfr.: *Rh.* I, *PHerc.* 1427, col. 230, 23; *Rh.* VI, *PHerc.* 1669, col. XXXII 34 Sudhaus I, p. 270; *opus incertum*, *PHerc.* 346, col. XIII 4 s. Capasso.

Col. 128: questa è tra le colonne che si presenta in condizioni migliori, almeno per quanto riguarda le linee centrali.

128, 6: τὰ χρήματ]α μὴ μάτ[ην], ho deciso di accettare l'integrazione degli Accademici perché, oltre ad essere plausibile da un punto di vista strettamente paleografico, rientrando cioè nella *mise en page* del testo, la ritengo coerente con il resto del contesto. Si noti l'uso della litote μὴ μάτην.

ἐπιφοροῦμεν, desta qualche perplessità la lettura del verbo. L'apografo napoletano, infatti, riporta επιφερούμεν che tuttavia non esiste. Pertanto potrebbero esserci due possibilità: o la lettura corretta del verbo è ἐπιφέρομεν e lo *upsilon* – che oggi non si vede chiaramente sul papiro – è un errore, oppure, si tratta effettivamente di ἐπιφορέω e il disegnatore ha erroneamente riportato *epsilon* al posto di *omicron*. La lettura della lettera, d'altra parte, rimane incerta. Ho scelto di seguire l'interpretazione di Tepedino per due ragioni: innanzitutto, reputo più probabile una confusione tra *epsilon* e *omicron* piuttosto che l'aggiunta *ex novo* di una lettera (*upsilon*) non presente sul rotolo. In secondo luogo, ἐπιφορέω – da intendersi come «accumulare» – mi sembra possa rientrare nel lessico epicureo concernente il campo semantico del possesso di beni e averi.

Dunque, rispetto all'idea di accumulare ricchezze mi pare emblematico un passo di *Oec. PHerc.* 1424, col. XIII 29-39 Jensen, in cui leggiamo: «Non bisogna fuggire tutte le cose che con la loro presenza possono procurare noie, pensieri, preoccupazioni d'ogni sorta, come abbiamo detto; talune, anzi, bisogna accettarle, tra cui la ricchezza, che pesano di meno, quando ci sono, e servono di più per l'intera vita e non per un'occasione soltanto». ³²⁵

Qui la ricchezza è concepita come una preoccupazione possibile per l'uomo ma da accettare come necessaria per l'intera vita e a col. XIX 13-20: «Infatti [la ricchezza] si conserva solo da quanti sono tutti protesi nei travagli intorno alle cose, che anzi spesso a costoro si accompagnano travagli mentre la conservazione [delle ricchezze] si può avere anche senza inutili fatiche». ³²⁶ Nel passo si sottolinea l'atteggiamento del saggio epicureo nei confronti della ricchezza: non è un danno per lui possedere beni o accumularli purché nel farlo non si generino turbamenti d'animo.

Ma in che modo l'accumulo di beni non è inutile e come è da considerarsi rispetto alla χάρις e rispetto ai φίλοι che vengono citati più avanti nel testo?

³²⁵ Trad. Laurenti.

³²⁶ Trad. Laurenti.

Non si può prescindere dal ricordare che la beneficenza si manifesta non soltanto negli aspetti immateriali (e *in primis* l'insegnamento della filosofia)³²⁷ ma anche in quelli materiali.³²⁸ Il saggio, infatti, è μεταδοτικός³²⁹ ed elargisce il proprio patrimonio rendendo partecipi gli amici delle proprie ricchezze.³³⁰ Verso costui si prova εὔνοια dopo che tali ricchezze sono state distribuite (cfr. *SV* 67): in questo senso l'accumulo di ricchezze non è inutile perché permette al saggio epicureo di prendersi cura degli amici. ὑπέρ, dopo il verbo l'apografo riporta ουπερ che viene interpretato come un genitivo avverbiale da Tepedino. Tuttavia, l'omicron apparirebbe di modulo notevolmente più piccolo rispetto al resto delle lettere e per di più sovrelevato rispetto alla linea; a mio avviso non si tratta, infatti, di una lettera ma di un segno di interpunzione e precisamente di una ἄνω στιγμή che pone una pausa rispetto a quanto viene detto successivamente.

Questa nuova interpretazione mi consente di considerare ὑπέρ – che regge il genitivo τῶν αἰτιμῆνων – complemento di argomento, come accade anche altrove in Filodemo.³³¹

128, 7: περιτάσις, compare più volte in Filodemo, cfr.: *Bon. rex.*, *PHerc.* 1507, col. XXXII 10 s. Dorandi; *Rh.* VI, *PHerc.* 1669, col. XXIV 32 s. Sudhaus I, p. 259; *Rh.* IV, *PHerc.* 1007 Sudhaus I, p. 219. Una possibile interpretazione è «outward pomp and circumstance» (*LSJ*) per cui si veda *Ath.*, 12 547f; invece, in *Acad. Hist.*, *PHerc.* 1021, col. XXXI 11 Dorandi, il termine viene reso con «grandi difficoltà».

Si tratta in sostanza di una *vox media*: le «circostanze» a cui ci si riferisce potrebbero essere identificate con l'azione di accumulare τὰ χρήματα e, quindi, in ultima istanza, si potrebbe intendere come lo *status* derivato da questa azione. Il termine, infine, compare anche a col. 133, 9 s.

128, 10: φίλις è una forma superlativa di φίλος attestato in S., *Ai.* 842 e in questa forma non compare altrove nel *corpus* filodemeo. Sarebbe da considerarsi come variante del più attestato φίλτατος che Filodemo utilizza a più riprese per apostrofare diversi personaggi: in *AP* IX 44 (= 8 Gigante) Filodemo si rivolge Pisone con la formula «φίλτατε Πείων» e allo stesso modo in *Rh.* II, *PHerc.* 1674, col. XXXIV 14 s. Longo Auricchio, rivolgendosi a Bromio «πρὸς τὸν Φίλτατον...Βρόμιον». Ma quest'appellativo viene utilizzato anche da un altro epicureo, Demetrio Lacone, in *Poem.* II, *PHerc.* 1014,

³²⁷ Cfr. commento a col. 126.

³²⁸ INDELLI-TSOUNA 1995, pp. 198-200.

³²⁹ TEPEDINO GUERRA 1978, p. 58.

³³⁰ Cfr. commento a col. 124.

³³¹ Cfr. commento a col. 112.

fr. 33, 12 De Falco «ὦ φίλτατε Νέρων»; in [*De forma dei*], *PHerc.* 1055, col. XXIV 9 Santoro «φίλτατε Κόϊντε»; in *opus incertum*, *PHerc.* 1012, col. XLIV 3 Puglia «ὦ δὲ φίλτατος Ζήνων». Infine, per quanto riguarda Epicuro, fino a qualche decennio fa, Arrighetti e Cantarella leggevano nel [*De tempore*], *PHerc.* 1413, col. 15 IV, «ὦ φίλτατε» col. 15 IV, a testimonianza della forma dialogica del trattato; ma l'appellativo è stato recentemente messo in discussione da Lavorante.³³²

Infine, il termine viene utilizzato non in forma di apostrofe in *Ira*, *PHerc.* 182, coll. XVI 33 e XXVII 26 Indelli; in *Lib. dic.*, *PHerc.* 1471, fr. 14, 9 Konstan *et al.*; *Adul.*, *PHerc.* 1675, col. XII 5 De Falco; In *PHerc.* 176 con gli aggettivi τὸν κράτιςτον καί φίλτατον, Leonteo si riferirebbe ad Epicuro a testimonianza della venerazione sua e dei discepoli della Scuola.³³³ Questo, tuttavia, sconfesserebbe l'interpretazione di Crönert secondo cui, l'aggettivo nella sua forma superlativa viene utilizzato sempre in riferimento a condiscipoli o a personaggi molto vicini al Giardino ma mai ad un maestro.³³⁴

Ad ogni modo, sebbene in questa circostanza l'aggettivo non sia associato a nessuna figura specifica, e venga utilizzato come neutro sostantivato, è comunque pregno di significato dal momento che indica il contesto nel quale ci si muove, vale a dire quello quotidiano e familiare del Κῆπος. Rappresenta, in sostanza, una ulteriore spia del fatto che i rapporti tra benefattore e beneficiario trovano un proprio significato se collocati in un sistema in cui i rapporti vengono regolati dalla φιλία.

128, 12: φίλων, in P è riportato φηλων ma che lo scambio *eta-iota* è frequente nei rotoli ercolanesi.³³⁵

[πρὸν]εῖν, si accoglie in questa sede l'interpretazione di Tepedino che sottolinea come in *Oec.* *PHerc.* 1424, col. XXV 11 Jensen, il verbo venga utilizzato con il semplice genitivo.³³⁶

128, 14: κου[φικμ]οῖς, il sostantivo (e il verbo corrispondente) rinvia al concetto di "alleggerimento" o "liberazione" dai turbamenti infondati e dalle passioni che ne derivano. Nella prospettiva epicurea, tale liberazione non implica soltanto la cessazione del dolore psichico, ma comporta anche il sorgere di un sentimento di gratitudine verso chi ha reso possibile il recupero della serenità interiore. Il κουφικμός, dunque, assume

³³² La studiosa ha curato una nuova edizione del testo del *De tempore* nell'ambito della sua tesi di Dottorato attualmente in fase di pubblicazione.

³³³ ANGELI 1988, p. 34.

³³⁴ cfr. CRÖNERT 1906, p. 123 n. 528 e CAPASSO 1982, p. 107 e n. 83.

³³⁵ cfr. CRÖNERT 1906, p. 25.

³³⁶ TEPEDINO GUERRA 1977, p. 108.

una valenza etico-terapeutica, in quanto segna il passaggio dall'errore e dall'agitazione alla stabilità del piacere catastematico, nucleo dell'εὐδαιμονία epicurea.

Dei *loci* in cui questo termine compare,³³⁷ tre sono particolarmente significativi: si tratta di *Lib. dic.*, *PHerc.* 1471, fr. 66, 8 s. Konstan *et al.* – un passo già citato più volte – in cui, per indicare la liberazione compiuta tramite l'ammonimento e il franco parlare del maestro si utilizza, appunto, κουφισθείς; e un passo di Carneisc., *Phil.*, *PHerc.* 1027, col. XX 7 Capasso, in cui il διαλόγισμα γνήσιον, vale a dire il ragionamento genuino, genera un sollievo per il quale si è riconoscenti (εὐχαριστοῦντα τῷ περιγεγονότι κουφισμῶι διὰ τὸ μέγαν εἶναι). Infine, bisogna ricordare che κούφισις viene utilizzato da Epicuro stesso per affermare il valore catartico della φυσιολογία come liberazione, appunto, dai tormenti: «La mia dottrina non presenterebbe continuamente difficoltà, e procurerebbe sollievo (κούφισιν), come conviene agli uomini» (Epicur. *PHerc.* 1148, col. XXVI 4 Leone).³³⁸

Segnalo, inoltre, che sembra essere usato con la stessa valenza anche in Plut. *Quis suos.*, 2.79c dove il sostantivo si trova associato a πάθος (τῶν πρὸς ἐπανόρθωσιν ἤθους ἢ πάθους κουφισμὸν ἐμμελῶς λεγομένων).

128, 16-17:]ραθε[, per questa sequenza si potrebbe pensare ad una forma del verbo παραθεωρέω utilizzato da Filodemo soprattutto nella *Retorica*.³³⁹

128, 17: εὐγεν[εῖς], probabilmente in contrapposizione con οἱ θῆτες a l. 20.

128, 20: οἱ θῆτες sono i lavoratori salariati; si veda a tal proposito Arist. *Pol.*, 1278a; *Ath.*, 7.3; Plat. *Pol.*, 290a; il termine latino corrispondente è *mercenarius* si veda *ThLL* VIII cc. 791-793. Il nome non ricorre altrove in Filodemo ma compare il verbo corrispondente θητεύω cfr: *Div. PHerc.* 163, col. LVIII 13 Tepedino; *Piet.*, *PHerc.* 1088, col. VII 9 Schober; *Piet.*, *PHerc.* 433, col. VIII 4 e 12 Schober.

Col. 129, 3: ἐργασία compare anche a col. 116, 19.

129, 8: [τῆ]ν ἐλ[υ]ε[υ]θ[ε]ράν, l'apografo napoletano riporta]εϋ ελε[con la successione di tre vocali. Dal momento che non c'è traccia di εϋ in P potrebbe trattarsi di un errore del disegnatore che potrebbe per errore aver rappresentato due volte *epsilon* e *upsilon* che ricorrono subito dopo nella parola ἐλευθέραν.

³³⁷ *Vit.* X, *PHerc.* 1008, coll. X 12 e XIV 19, [*De insania*], *PHerc.* 57, col. IX 12 Bassi; cfr. anche Arist., *Pol.* 1342a 14, *Probl.* 873b 22, *EN* 1171a 29, 33.

³³⁸ Trad. Leone. Per un approfondimento cfr. LEONE 1984, pp. 77 s.; GIGANTE 1998, pp. 49 s.

³³⁹ Cfr. NICOLARDI 2018, p. 299.

129,9: ἀναπνοή, il sostantivo si trova in Filodemo solo due volte rispettivamente in *Di. I, PHerc. 26*, col. XIII 10 Diels e *Di., PHerc. 152/157* col. XIII 34 Arrighetti: nel primo caso il significato è quello di *recreatio* nel secondo di *expiratio*. Si potrebbe intendere, dunque, «un riposo libero» o in riferimento ai lavori, le fatiche che vengono citati prima (1.3) e a tal proposito cfr. Pind., O. 8.7 (τῶν δὲ μόχθων ἀμπνοάν) e E., IT. 92 (ἀμπνοὰς...πόνων), oppure, in riferimento agli affari pubblici che vengono nominati a l. 12 s.

129, 11-12: διατ[ο]ρησαμέγους, l'interpretazione del verbo risultata particolarmente complessa.

Il verbo τρέω ha poche attestazioni: cfr. *Il. 11.236* e *hMerc. 119* nel senso di «bore, pierce» (*LSJ*); per la forma passiva cfr. Nonn., *D. 5.26* e *ib. 13.493*. In *Aristoph. Pax. 381* il verbo ha il significato metaforico di «proclaim in shrill piercing tones» (*LSJ*).

Il verbo composto, invece, è attestato unicamente in *Sud. 106*, *sub. voce Αἰθάλη* con il significato di «strike through, pierce». In questo passo è da considerare in relazione a τὰ] πεπολιτευμέ[να (*Il. 12 s.*), vale a dire «gli affari pubblici» o «la politica» (a tal proposito cfr. *Isoc. 356*; *Dem. 1.28*) per questa ragione ritengo che almeno in questo caso possa essere inteso nel senso di «penetrare nel profondo», «entrare nel vivo» o anche «addentrarsi».³⁴⁰

129, 17-18: προσώπων, ha il significato di «persona» in *Coll., PHerc. 873*, col. IX 4 Amoroso, e nel senso di «personaggio», «carattere» in *Rh. II, PHerc. 1674*, col. XXV 19 s. Longo Auricchio; *Poem. V, PHerc. 1424*, coll. VII 36, XXXV 1, 26, XXXVIII 27 Mangoni; *Vita Philon., PHerc. 1044*, fr. 16, 6 Gallo.

129, 19: καθ[α]ροῦς, è verosimile che Filodemo qualifichi come «puri» coloro che si astengono dalla vita pubblica, identificandoli in particolare con i filosofi. Secondo il nostro autore, infatti, costoro, pur non partecipando all'attività politica (μὴ πολιτεύονται),³⁴¹ riescono nondimeno a recare beneficio alla propria comunità.³⁴²

Si ricorderà, inoltre, il celebre proverbio filodemeo, secondo cui l'impegno politico equivale a «tirar giù la luna» (καθαιρεῖν τὴν σελήνην), cioè ad attirare su di sé sciagure.³⁴³

³⁴⁰ Invece, segnalo che il verbo διαθεωρέω si trova in *Oec. PHerc. 1424*, col. XIX 6 Jensen. Si veda anche *Sext., S. 7. 438*.

³⁴¹ *Rh. VI, PHerc. 1078/1080*, fr. 13, 1-16 Sudhaus II, p. 154 s.

³⁴² Sul tema cfr. GIGANTE 1972, p. 5 s. Per alcune considerazioni della politica nel *Kepos* cfr. DE SANCTIS 2022, *passim*.

³⁴³ DE MATTEO 2002, pp. 240 s.

Filodemo rimane così fedele all'ammonimento epicureo secondo cui condurre una vita appartata produce minor turbamento che esporsi pubblicamente.³⁴⁴

D'altra parte Epicuro nel *Περὶ βίωv*³⁴⁵ afferma che il saggio non prenderà parte alla vita politica ed è nota la massima vaticana secondo cui: «bisogna liberarsi dal carcere degli affari e della politica» (ἐκλυτέον ἑαυτοῦς ἐκ τοῦ περὶ τὰ ἐγκύκλια καὶ πολιτικὰ δεσμωτηρίου).³⁴⁶ A ciò si aggiungono due testimonianze plutarchee: «la felicità e la beatitudine non le portano le grandi ricchezze, né la mole delle attività, né le cariche né il potere, ma il non soffrire e la mitezza delle passioni e la disposizione dell'anima che sappia ben determinare ciò che è conforme a natura»³⁴⁷ e ancora: «bisogna dire come si può nella maniera migliore come è possibile preservare il fine secondo natura, e come spontaneamente non si accederà assolutamente alle cariche pubbliche».³⁴⁸

Dunque, la scelta di Filodemo di qualificare come «puri» i filosofi che si tengono lontani dagli affari pubblici riflette un orientamento tipico della scuola epicurea in cui la dimensione politica è connotata da instabilità, competizione e ambizione, fattori incompatibili con l'ideale epicureo di una vita serena e autosufficiente. Tuttavia, il distacco epicureo dalla politica non va inteso come isolamento antisociale, bensì come ricerca di un equilibrio: il filosofo contribuisce al bene comune non assumendo cariche con le magistrature, ma con l'insegnamento, la guida morale e la diffusione di un modello di vita conforme a natura.³⁴⁹

Forse un accenno al tema della gratitudine in ambito politico si può intravedere in *Lys. XIV 40.4*.

129, 20: ἐ[πι]ργυνοῦς[ηι], da intendersi concordato con εὐχαριστία (l. 18).

129, 21: ποv[η]ρο[ῦς], per il commento rimando a col. 127.

129, 22: ὠφε[λ]ίας, dopo la lacuna di una lettera vedo tracce mai lette prima d'ora che mi permettono di ricostruire il termine ὠφελία. Quest'ultimo si trova anche a col. 119, 20 e rimando a questa colonna per il commento.

³⁴⁴ Tale concetto si sintetizza nella espressione λὰθε βιώσας a tal proposito cfr. fr. 132-133 Us. (= [55-56] Arr.), 108 Us. (= [96] Arr.), 187 Us. (= [131] Arr.), 208-209 Us. (= [129-130] Arr.), 551-553, 557 Us.

³⁴⁵ D. L. X 119.

³⁴⁶ *SV* 58, trad. Arr.

³⁴⁷ Fr. 548 Us. = [144] Arr.; trad. Arr.

³⁴⁸ Fr. 554 Us. = [145] Arr.; trad. Arr.

³⁴⁹ Cfr. TUTRONE 2017, pp. 305 s.

Col. 130: questa colonna viene edita qui per la prima volta. Non se ne conserva infatti alcun disegno, né risulta attestata nell'edizione di Tepedino la quale, in altri casi,³⁵⁰ ha preferito riportare la trascrizione di colonne non tramandate dagli apografi napoletani all'interno degli apparati critici relativi a colonne adiacenti. Probabilmente per il cattivo stato di conversazione la colonna è stata giudicata "insignificante" e per questo non è stata trascritta: di fatto, si conservano esigue sequenze lettere.

130, 8:]μενοικ, forse da intendersi come desinenza di un participio, purtroppo, non ricostruibile. Anche per]μενο[a l. 18 si potrebbe pensare alla medesima desinenza e ad una sorta di correlazione?

130, 10: λαμβανο[, si distingue nitidamente il verbo λαμβάνω ma, sfortunatamente, la desinenza è in lacuna. Probabilmente il medesimo verbo è utilizzato al participio a col. 118, 17.

130, 11:]ριζειν, potrebbe trattarsi dell'infinito di qualsiasi verbo con il tema del presente in dentale doppia, tuttavia, vorrei segnalare che in *Rh. IV, PHerc. 1007*, col. XXXVIIa 15 s. Sudhaus I p. 218, l'accostamento del verbo διορίζω all'infinito e di λαμβάνω al participio.

130, 16-17:]ουργιαν, potrebbe trattarsi di ὑ]πουργίαν vale a dire il «servizio reso» e pensare che respingere (ἀπείρω) chi ha reso un servizio rappresenti una forma di ingratitudine. Il respingimento, dunque, rappresenterebbe innanzitutto l'incapacità di riconoscere il favore ricevuto e il conseguente beneficio trattato. Per un uso del termine in Filodemo: *Adul., PHerc. 1675*, col. XII 29 De Falco e *Vita Philon. PHerc. 1044*, fr. 9, 6 Gallo.

Allo stesso modo però non è da escludere si possa trattare di κακ]ουργίαν, molto più attestato in Filodemo,³⁵¹ vale a dire l'azione malvagia. In questo caso, quindi, potrebbe trattarsi di un monito dell'autore il quale mette in guardia il proprio lettore-discepolo invitandolo a respingere cioè ad evitare con forza le azioni malvage.

Col. 131: a seguito di nuove letture, il testo di questa colonna risulta differente rispetto a quanto è stato pubblicato finora.

131, 7: ε]ῖπειν, l'apografo napoletano – seguito da Tepedino – riporta la lettura]πειον[ma all'esame diretto del papiro risulta evidente che la prima lettera sia un *epsilon* e non

³⁵⁰ Cfr. commento a coll. 120 ss.

³⁵¹ Cfr. *Piet. PHerc. 1098*, col. 42, 1207 s. Obbink; *Piet., PHerc. 1428*, col. XIV 8 Henrichs; in opposizione τὰς κακουργίας - τὰ ἀγαθὰ in *Rh. VII, PHerc. 1004*, col. LXX 16 Sudhaus I p. 360.

un *omicron*. La conferma della forma del verbo all'ottativo ha richiesto una riconsiderazione della divisione delle lettere precedenti.

ἄπας ἄν τ[ις], rappresenta, a mio avviso, la divisione corretta laddove, invece, Tepedino leggeva ἄπασαν τ[ις]. In questo modo la particella ἄν regge il verbo all'ottativo, mentre l'aggettivo ἄπας concorda con la mia integrazione τ[ις] restituendo la costruzione ἄπας τ[ις] al nominativo, con funzione di soggetto della frase. Su quest'ultimo aspetto, si veda Dem., 21.60 per un confronto sintattico dove si osserva un uso analogo.

131, 7-8: [ἀ]νό[κ]ιον, per l'aggettivo in Filodemo cfr.: *Rh.* III, *PHerc.* 467, fr. VIII 3 Sudhaus II, p. 286; *Piet. PHerc.* 1098, col. 7, 176 Obbink («...of these (one word missing) they in no way succeed for this reason, so that in their impiety they calumniate us, if we do not agree with all.») e *PHerc.* 1077, coll. 23, 645 («...and that of necessity all who have written in this same fashion deserve to be admired because of their intentions and not, on account of their inability, to be regarded as impious...») e 41, 1176 Obbink («Such a person we honour for his piety, whereas the other we despise as manifestly depraved. Moreover in no way could one on that point forgive our accusers their hostility and perhaps also quite substantial lack of sense, because they censure only the words of Epicurus for these reasons as impious.»).³⁵²

Tre le linee 7 e 8 si nota una aggiunta interlineare ἄδ'εως che viene segnalata soltanto dall'apografo napoletano. Potrebbe trattarsi, forse, di un avverbio da inserire tra καί e ἀ[φουκιο]λόγητον per rafforzare il significato di quest'ultimo. Le lettere segnalate in lacuna sono pertanto indicative e sono state ipotizzate sulla base dello spazio che intercorre tra la congiunzione e l'aggettivo. Si potrebbe pensare ad avverbi come ἀναιδέως (cfr. S., *OT.* 354; E., *Alc.* 694; Ar., *Th.* 525), ἀφραδέως (Il. 3.346), oppure, ἐνδέως (cfr. Philod., *Poem.* II, *PHerc.* 994, col. 16, 14, Janko; *Rh.* III, *PHerc.* 467, Sudhaus II, p. 284).

131, 8-9: ἀ[φουκιο]λόγητον, l'aggettivo viene usato da Filodemo soltanto in un passo di *Epicur.*, *PHerc.* 1232, XVIII 14 s. Tepedino, in cui si dice: «Infatti, facendo ciò essi non eserciteranno una demagogia vana e non conforme a natura, ma operando nell'ambito di ciò che è proprio della natura, si ricorderanno di tutti quelli che hanno sentimenti benevoli verso di noi».³⁵³ Il termine viene usato da Epicuro per descrivere l'atteggiamento di venerazione mostratagli da Colote (Plut., *Adv. Col.* 17.117b = fr. 141 Us = [65] Arr.): «Come preso da venerazione per quello che allora dicevo ti venne il desiderio, contrario

³⁵² Tutte le traduzioni del *De pietate* sono a c. di Obbink 1997.

³⁵³ Trad. Tepedino Guerra.

alla nostra filosofia della natura, di abbracciarmi gettandoti ai miei ginocchi, e di assumere gli atteggiamenti abituali a chi venera e supplica gli dei...».

Nel passo in esame, Filodemo sembra riferirsi all'atteggiamento o al desiderio di un soggetto che sarà poi ripreso successivamente nel testo. L'uso dell'aggettivo ἀφυσιολόγητος indica esplicitamente che tale comportamento non è conforme alla dottrina epicurea secondo la quale la φυσιολογία costituisce un principio fondamentale per guidare le azioni e i desideri umani.³⁵⁴

131, 9: anche in merito a questa linea sono riuscita a fare qualche progresso. Dopo ἀ[φυσιο]λόγητον, che è diviso tra le linee 8 e 9, ho visto per la prima volta un *vacuum*. Tale interruzione si accorda perfettamente con la presenza di una *diplè* all'inizio della linea. Questo segno di punteggiatura, rappresentato nell'apografo napoletano, era stato notato anche dall'editrice precedente che, tuttavia, dato lo stato di frammentarietà del suo testo, non aveva potuto giustificarlo.

Dopo il *vacuum* leggo per la prima volta un *omicron*; credo si tratti dell'articolo che regge il participio sostantivo ἔχων[v] a l. 10.

131, 10: τὰ|γαγκαί(α), ho letto per la prima volta questa sequenza di lettere, tuttavia, poiché il papiro in questo punto è integro, bisogna supporre che lo scriba abbia erroneamente tralasciato l'ultimo *alpha* della parola.

131, 11: δ' ἄλλον è la lettura corretta; l'apografo napoletano ha μάλλον che non è sostenibile paleograficamente.

131, 11: [θ]αρρῆς, il verbo θαρρέω è anche a col. 128,14.

131, 16: μετέχειν, l'uso in Filodemo cfr. *ex. gr.*, *Sens.*, *PHerc.* 19/698, col. XVIIIb 5 Monet; *Rh.* II, *PHerc.* 1580, fr. IX 10 Sudhaus I, p. 125.

Col. 132: la colonna si conserva in uno stato fortemente frammentario; per questo motivo ho ritenuto opportuno non procedere a integrazioni nell'edizione, limitandomi a proporre alcune congetture come ipotesi interpretative.

132, 5-6: πολ|λῶν[. .]ητων, si potrebbe pensare a [μα]θητων restringendo così l'azione non più agli uomini in generale (των ἀνθρώπων l. 4) ma più precisamente ai discepoli. Il termine, inoltre, troverebbe corrispondenza con il καθηγητής che viene citato più avanti nel testo.

132, 6: τὰ χρήματα, le ricchezze vengono nominate anche a col. 128, 6.

³⁵⁴ In merito alla φυσιολογία rimando al commento a col. 112.

132, 8: *χρειώδους*, l'aggettivo con il significato di «needful» (*LSJ*) si trova in Filodemo in *Di.*, *PHerc.* 152/157, fr. 87, 26 e 31 Essler 2013. L'avverbio ([ἄλλ]ως l. 7) sembra distinguere ciò che è necessario da ciò che invece non lo è.

132, 10-11:]λα πιττε[, ho scelto di suddividere la sequenza di lettere come riportato ma nulla vieta di pensare anche a]λ απιττε[presupponendo una elisione. La sequenza di lettere potrebbe far pensare ad una forma del nome *πίctic* oppure degli aggettivi *πιτικός* e ἄπιctic o ai verbi da essi derivati.

προσδεηθῆις, per il verbo *προσδέω* cfr. *Ira*, *PHerc.* 182, col. VI 12 Indelli; *Lib. dic.*, *PHerc.* 1471, fr. 30, 3 s., 63, 6 Konstan *et al.*; *Mus.* IV, *PHerc.* 1497, col. 118, 8 Delattre; *Oec.*, *PHerc.* 1424, coll. IV 26, 29, V 11 s. Jensen; *Piet.* *PHerc.* 1098, col 40, 1155 e *PHerc.* 1077, col 41, 1188 Obbink; *Poem.* V, *PHerc.* 1425, XXI 9 Mangoni; *Rh.* II, *PHerc.* 1672, col. XII 32 Longo Auricchio; *Rh.* II, *PHerc.* 1674, coll. VII 18, XXIII 16, XXIV 18 s. e 22 s., XXV 6 s., LIV 25 s., Longo Auricchio; *Rh.* IV, *PHerc.* 1007, col. Xa 20 s. Sudhaus I, pp. 192; *Rh.* VI, *PHerc.* 1669, col. VI 8, XI 11 Sudhaus I, pp. 235 e 241. Nella stessa forma di participio aoristo passivo il verbo si trova in *Rh.* II, *PHerc.* 1674, col. XX 30 s. Longo Auricchio.

A proposito di queste due linee mi sembra opportuno ricordare un passo epicureo in cui si dice: «Non abbiamo tanto bisogno dell'aiuto degli amici quanto della fiducia del loro aiuto»³⁵⁵. Secondo l'insegnamento epicureo colui che necessitava di qualcosa doveva chiedere all'amico solo ciò che veramente corrispondeva ai propri bisogni e, a sua volta, era certo di ricevere quanto aveva chiesto dal momento che la *φιλία* epicurea si basava innanzitutto sulla *πίctic*.³⁵⁶ Dunque, la *μετάδοctic* oltre ad inserirsi in un rapporto di reciprocità si inserisce in prima istanza in un contesto di fiducia condivisa.

132, 17-19: per la figura e il ruolo del *καθηγητής* rimando al commento di col. 126. Le poche parole che rimangono del testo risultano abbastanza significative e sembrano confermare quanto si è detto a proposito della funzione pedagogica del maestro. Alcuni (allievi?) sono identificati come «degni» (*ἐπίταξιοι*) sebbene le ragioni di questa considerazione possono soltanto essere supposte.

Dal momento che all'inizio della colonna sembra adombrarsi una opposizione tra beni necessari e superflui, si potrebbe allora pensare che i «degni» siano coloro che guidati ([ἐ]νέχθησαν) dal maestro riescono a scindere tra superfluo e necessario e che a loro volta chiedano soltanto ciò di cui hanno bisogno?

³⁵⁵ *SV* 34, trad. Arr.

³⁵⁶ LAURENTI 1973, p. 119.

Segnalo che l'aggettivo ἐπάξιος «degnò» ha una sola altra occorrenza nel *corpus* filodemeo in *Di*, *PHerc.* 1383, col. 58, 28 D'Angelo; si ritrova in forma di litote, preceduto dalla negazione οὐκ, quindi con significato esattamente opposto (ἀνάξιος). L'aggettivo ἄξιος, inoltre, viene fissato nel linguaggio della gratitudine da Eschilo ed utilizzato per indicare coloro che sono degni o meno di ricevere un beneficio.³⁵⁷ In Sofocle, l'aggettivo è associato a χάρις per indicare una degna riconoscenza.³⁵⁸

Col. 133 9: πάντες, all'inizio della linea non è sostenibile la lettura λητες riportata dall'apografo napoletano né ληγες emendata da Tepedino. Noto, infatti, non solo delle tracce compatibili con il *pi* ma, soprattutto, si nota il tratto mediano dell'*alpha* che non consente di confonderlo con un *lambda*. L'aggettivo potrebbe collegarsi sia al participio precedente sia a quello successivo con cui, apparentemente, concorda in genere e numero. *133, 7*: ἀνέχον[το], per cautela ho deciso di non tradurre il verbo dal momento che il significato è incerto dato il contesto lacunoso; allo stesso tempo mi sembra interessante un passo di *Ira*, *PHerc.* 182, col. XIX 12 ss., in cui il verbo è riferito ai maestri nel senso di non «sopportare» né loro né i compagni di scuola: ἀπροβάτους δ αὐτοὺς ἀνάγκη γίνεσθαι | καὶ τῷ μήτε καθηγητὰς ἀνέχεσθαι | μήτε συχολάζοντας, ἂν ἐπιτιμῶσι | καὶ διορθῶσιν...

133, 9-10: per περι[ε]τάσει[ε]σιν rimando al commento a col. 128. Al sostantivo è collegato κωλ[υ]τικα[ρ]τ[ε] che in Filodemo si trova solo in *Di*, *PHerc.* 157, fr. 80, 5 s. Diels; l'aggettivo si trova anche in *Epic. Ep.*, II 112, 4.

133, 10: ἐγ[χει]ρί[ε]σαντες, non posso accogliere l'integrazione ἐγγ[ί]σαντες di Tepedino dal momento che non solo non ci sono tracce del secondo *gamma* (nemmeno nell'apografo napoletano), ma alla fine della linea noto la sequenza *rho-iota*. Per l'uso del verbo in Filodemo cfr. *Rh.* II, *PHerc.* 1674, col. VI 33 Longo Auricchio dove è usato nel senso di «imputare».

133, 15-16: ricorrono in queste due linee termini appartenenti al «lessico librario».³⁵⁹ σύνταξις, indica tendenzialmente «opera» di carattere filosofico, così in tutti i passi della *Retorica* citati da Vooijs e in *Adversus*, *PHerc.* 1005, fr. 107, 11 Angeli. In *Rh.* II, *PHerc.*

³⁵⁷ Cfr. A., *P.V.* 241.

³⁵⁸ Cfr. S., *OT* 1004.

³⁵⁹ Prendo in prestito una espressione utilizzata in un articolo sull'argomento di Fimiani. Cfr. FIMIANI 2021-2022.

1672, col. XXIX 1 Longo Auricchio vale «trattazione». Concordo con Capasso³⁶⁰ nell'interpretare il termine nel senso di «trattazione, opera» e non semplicemente «raccolta»,³⁶¹ realizzata a scopo pedagogico dal maestro – il καθηγητής citato poco prima nel testo – per i propri discepoli. A costoro ci si riferisce probabilmente con ἐνίοις.

διὰ γραφῆς, ho preferito lasciare la divisione della parola così come proposta da Tepedino; anche a mio avviso la preposizione ha valore di complemento di mezzo. Anche se in Filodemo troviamo διαγραφή nel senso di «opera, scritto»,³⁶² in questo caso, una lettura simile risulterebbe complessa dal momento che il verbo ἐπαιτέω regge l'accusativo e di conseguenza il sostantivo non può rappresentare l'oggetto della frase ma lo strumento tramite cui si porta a compimento l'azione.

Capasso³⁶³ offre una interpretazione dei termini collegati all'aria semantica γραφή/γράφω: il sostantivo γραφή, a quanto risulta, viene impiegato per indicare gli «scritti» dei maestri, «il libro» oppure la «sezione» di un testo.³⁶⁴

ἐπαι[τ]εῖν, il verbo ἐπαιτέω non si trova in altri passi filodemei. Per l'uso del verbo cfr. *Il.*, 23.593 (εἰ καί νύ κεν . . ἄλλο μείζον ἐπαιτήκειας), *S.*, *OT* 1416 e nel senso di «mendicare» cfr. *D.L* II 70, *Plut.*, *Cim.* 16.9, *Luc.*, *Asin.* 35.

133, 17-18, ὑπε[[ξε]λέσθαι, il verbo si trova in *Rh.* II, *PHerc.* 1674, XXXVII 34 s. Longo Auricchio con il significato di «polemizzare».

Non ho accolto l'integrazione [ᾶ]πε[[κδύ]εσθαι di Tepedino perché da un lato, il verbo con il significato metaforico di «put off» (*LSJ*) avrebbe poche attestazioni e nessuna in Filodemo (cfr. *Ep. Col.* 3.9 e *ib.* 2. 15), dall'altro le tracce presenti in P sono molto più conformi al *lambda* di ὑπε[[ξε]λέσθαι che non allo *upsilon* di [ᾶ]πε[[κδύ]εσθαι. Infine, in questo modo, anche la divisione in sillabe risulta più naturale al lettore di quella che si otterrebbe con la congettura della precedente editrice.³⁶⁵

In questa colonna Filodemo rileva come alcune circostanze impiedenti (περιτάσεις κωλυτικάς) – probabilmente difficoltà di ordine materiale o sociale – possano intralciare la corretta manifestazione della gratitudine, rivelando la fragilità intrinseca delle relazioni umane. Successivamente egli mette in evidenza il ruolo della mediazione scritta: sia

³⁶⁰ CAPASSO 1981, p. 395 e in particolare n. 102.

³⁶¹ Questa l'interpretazione di Tepedino. Cfr. TEPEDINO GUERRA 1977, p. 110.

³⁶² Cfr. *Adversus*, *PHerc.* 1005, fr. 34, 5 Angeli

³⁶³ CAPASSO *ib.*, p. 397. Cfr. anche FIMIANI *ib.*, p. 206.

³⁶⁴ Per *loci* di confronto rimando a CAPASSO *ib.*, p. 397 n. 116 s.

³⁶⁵ Tuttavia, questa è attestata. Per la divisione in sillabe rimando a Crönert 1903, p. 10 ss.

attraverso opere strutturate (cύνταξις), sia per mezzo di scritti più semplici (διὰ γραγῆς), la comunicazione diventa uno strumento per esprimere o sollecitare riconoscenza, liberandosi della φύσις ἐχθρά cioè dell'ingratitude, e consolidando i legami all'interno della comunità filosofica. La scrittura, dunque, assume un valore non solo didattico, ma etico: essa non si limita a trasmettere contenuti, bensì contribuisce a formare, correggere e trasformare la disposizione interiore, orientandola verso una maggiore armonia collettiva. In sintesi, le «circostanze impediementi» mettono in luce la precarietà di questo equilibrio, mentre l'uso del testo scritto appare come il mezzo privilegiato, soprattutto nelle mani dei maestri, per sostenerlo e rafforzarlo.

Col. 134: anche questa colonna sembra ruotare attorno alla figura del maestro e della relazione instaurata con i propri discepoli.

134, 9-10: ἐπιμαρτυροῦμαι, con il significato generale di «testimoniare in favore di» in *Oec.*, *PHerc.* 1424, col. XX 14 Jensen. In Filodemo il verbo si trova anche in *Di.*, *PHerc.* 26, col. XXV 10 s. Diels; *Di.*, *PHerc.* 1383, col. 3, 32 e 36 D'Angelo, *Mus.* IV, *PHerc.* 1497, col. 126, 24 Delattre. I termini ἐπιμαρτυρέω e ἐπιμαρτύρησις, tuttavia, possono rappresentare anche dei termini tecnici per indicare la conferma del giudizio fondata sull'ἐνάργεια, così in *Sign.*, *PHerc.* 1065, fr. 1, 9s. De Lacy, e in *M.* IV, *PHerc.* 1050, col. 88, 9 s. Delattre.³⁶⁶

A col. 134, 13 s. è presente il verbo μαρτυρέω che esprime il medesimo concetto. Filodemo sembra riflettere sul valore della testimonianza e sul ruolo di chi espone il bene e il male, distinguendo chiaramente tra chi agisce con nobiltà e chi invece è ingiusto o ingrato (ἀγνωμονοῦσιν).

134, 10-11: καταγέλαστος, l'aggettivo ricorre in Filodemo in *Ira*, *PHerc.* 182, col. I 24 e 27 Indelli, insieme all'aggettivo ληρώδης in una sezione fortemente ironica del trattato in cui si dice: «Ma ora, supponendo che sia ridicolo e sciocco porre innanzi agli occhi il generale (τὸ καθόλου), cioè i mali che conseguono all'ira, egli stesso è sciocco e ridicolo...».³⁶⁷ Inoltre, l'aggettivo si trova anche in *Rh.* I, *PHerc.* 398, coll. 32, 32s. e 173, 35-174, 1 Nicolardi; *Rh.* III, *PHerc.* 1506 col. VII 29 e *PHerc.* 240, fr. 7, 29 Avdoulou;

³⁶⁶ Cfr. TEPEDINO GUERRA 1977, p. 110, D'ANGELO 2022, p. 273 s. Sulle attestazioni della dottrina della ἐπιμαρτύρησις cfr. *Epic. Ep.* I 50 e 51 e VERDE 2010, pp. 132-140; *SR* XXIV; *Nat.* II, *PHerc.* 1149, col. 117, 2-4 / *PHerc.* 1010, col. XXIV 6-8 Leone; *Nat.* XXVIII, *PHerc.* 1479/1417, fr. 11, col. II 1-5 Sedley; fr. 12, coll. V 1 e VI 1-5; fr. 13, col. XI sup. 15-20 Sedley (e SEDLEY 1973, pp. 66-68); fr. 247 Us.

³⁶⁷ Trad. Indelli.

Rh. IV, *PHerc.* 1423, col. X 11 s. Sudhaus I, p. 153; *Mus.*, *PHerc.* 411, col. 15, 127, *PHerc.* 1497, col. 138, 9, *PHerc.* 1497, col. 142, 14 s. Delattre; *Poem.* V, *PHerc.* 1425, col. XIV 25 s. e in forma avverbiale a col. XXIII 21 Mangoni; *Lib. dic.*, *PHerc.* 1471, Tab. 12, 3 Konstan *et al.*

Il fatto che alcune azioni possano sembrare ridicole o inopportune (καὶ καταγέλαστον) non impedisce di testimoniare a favore di individui virtuosi; al contrario, persino gli atti piccoli o contraddittori possono diventare occasione di insegnamento, se interpretati con benevolenza.

134, 11: nell'apografo dopo l'aggettivo – diviso tra le linee 10 e 11 – era riportato un piccolo *vacuum*. Ho letto una ἄνω στιγμή utilizzata almeno un'altra volta nel testo per segnalare una pausa (coll. 128, 7). Tepedino inseriva un punto nella sua edizione.

134, 11-14: probabilmente in queste linee Filodemo si riferisce ai discepoli del καθηγητής i quali pur ammettendo i vizi (κακίας), vale a dire i difetti, del proprio maestro lo giudicano (νοεῖν) con benevolenza riconoscendolo, in ultima istanza, come guida.

134, 12: ἐπιφέρων[τεσ], come termini di confronto oltre ai *loci* filodemei già noti³⁶⁸ aggiungo anche il passo erodoteo *Hist.* I, 26.3: ἄλλοις ἄλλας αἰτίας ἐπιφέρων.

134, 13: εὐχαριστικ[(.)], in questo senso si potrebbe pensare all'avverbio εὐχαριστικῶς anche se solo di uso tardo?

Rispetto al resto della colonna questa linea e la seguente risultano particolarmente compromesse; l'inchiostro è del tutto evanido e a stento si riesce a leggere qualche sequenza di lettera, per questa ragione, la maggior parte del testo è stato trascritto sulla base dell'apografo napoletano.

134, 14: ν[ο]εῖν, interpreto il verbo nel senso di «ritenere, considerare». Per una interpretazione simile si veda *Rh.* II, *PHerc.* 1674, col. XXXVIII 2 s. Longo Auricchio: «Dunque è ritenuta (νοεῖται) arte ed è così chiamata (λέγεται) presso i Greci una facoltà o una disposizione...».³⁶⁹

ῥέλω[ιτ], credo che la parola continui nella medesima linea e non ci sia necessità di pensarla spezzata tra due linee così come riporta la precedente editrice. D'altra parte, è evidente che la lacuna iniziale della linea successiva, permetta l'integrazione di due sole lettere – cioè la sequenza *kappa-alpha* di καί – e non di quattro.

³⁶⁸ Si tratti dei termini di confronti proposti da Tepedino: *Oec.* *PHerc.* 1424, coll. XIV 6, XXII 42 Jensen; *M.*, *PHerc.* 1050, col. 26, 5 Delattre; *Ira*, *PHerc.* 182, col. IX 33 Indelli.

³⁶⁹ Trad. Longo Auricchio.

134, 16: [ἀ]π[ο]φαίνε[ι]ν¹, prima del *phi* ho letto per la prima volta tracce di un *pi*. Per questa ragione ho proposto la lettura ἀποφαίνω in accordo con lo stesso verbo a l. 20; si potrebbe pensare anche a ἐπιφαίνω presente nel testo a col. 126, 6.

134, 17: καθηγητήν, in questo caso non va inteso in senso strettamente didattico, piuttosto come colui che orienta gli altri verso la comprensione di ciò che è ἀγαθόν e ἀξιώτατον, cioè moralmente più degno di nota.

134, 18-19: ἀγνωμονοῦ[ι]ν, per l'aggettivo in Filodemo cfr. *Lib. dic. PHerc.* 1471, fr. 19, 5 Konstan *et al.*; *Rh.* VII, *PHerc.* 1004, coll. XVII 14, 16 Sudhaus I, p. 333 e XIX 8, 10 s. Sudhaus I, p. 335 in quest'ultimo passo coloro che sono privi di senno, gli stolti, sono associati ai malvagi (πονηρούς) e ai corrotti (δωροδόκους). È interessante notare che in diverse fonti antiche gli aggettivi ἀχάριστος-ἀγνώμων compaiono insieme: a queste due categorie umane è rivolta una favola esopica: «ὁ μῦθος οὗτος τοὺς ἀχαρίστους καὶ ἀγνώμονας ἐλέγχει» (Aesop., 34); molti filosofi sono definiti «ἀχάριστοι καὶ ὀργίλοι καὶ ἀγνώμονες» nell'opera di Luciano, *Pisc.*, 5.15; e ancora in Xen., *Cyrop.* 8.3.49: «τὰ δ' ἄλλα πάντα ζῶα καὶ ἀχαριτότερα καὶ ἀγνωμονέστερα ἀνθρώπων ἐγίγνωσκεν εἶναι». ³⁷⁰ Sulla base di queste testimonianze mi chiedo se in questo passo l'aggettivo non vada inteso proprio come «ingrati» o se l'ingratitude, in questo caso intesa come incapacità di agire e valutare con benevolenza, non sia la causa che determini l'illogicità e l'insensatezza dei soggetti qui nominati.

134, 19: ἀπλωὶ λόγοι, l'aggettivo in senso avverbiale è usato in *Lib. dic. PHerc.* 1471, fr. 10, 4 Konstan *et al.* dove si legge: «...in most instances he {the teacher} will practise the art in such a way. But at times he will also practise frankness [simp]ly, believing that it must be risked [if] otherwise they {the students} do not pay heed...» ³⁷¹ e di nuovo nel fr. 35, 8 s. Infine, mi sembra rilevante anche un passo di *Rh.* IV, *PHerc.* 1423, col. X 11 s. Sudhaus I, p. 153, in cui grammatici e filosofi vengono accusati di realizzare discorsi in modo semplicistico: «[το]ύς τε λόγους | ἀπ[λω]ς συ]νάπ[τ]ο[ν]τ[ε]ς». Sembra che questo accostamento di termini sia ricorrente in Filodemo, quasi standardizzato.

Col. 135: la colonna versa in uno stato di conservazione particolarmente compromesso. La presenza di numerose fratture riduce in misura considerevole la possibilità di leggere sequenze continue di lettere. Inoltre, nonostante ci si trovi in una sezione relativamente

³⁷⁰ Tali testimonianze si aggiungono a Stob. *Flor.*, 57: περὶ ἀχαριστούντων καὶ ἀγνωμονούντων. Cfr. TEPEDINO GUERRA 1977, p. 110

³⁷¹ Trad. Konstan *et al.*

interna del rotolo, la superficie papiracea appare fortemente scurita a causa del processo di carbonizzazione. Per questo motivo è possibile ragionare soltanto su alcuni termini ritenuti significativi ma non sul significato complessivo del testo.

135, 11: πόρον, il termine viene usato poche volte da Filodemo. Si trova in *Rh.* II, *PHerc.* 1674, col. XLVIII 21 Longo Auricchio, in cui significa «modesto vantaggio» (πόρον μικρόν) e nel senso di letterale di «passaggio» (έτοιμ[ο]τάτους π[ό]ρους εἰς [έ]κπνοήν) in *M.* IV, *PHerc.* 1050, col. 116, 32 Delattre. Al contrario, invece, lo troviamo usato frequentemente da Epicuro.³⁷² Nel XXXIV libro del περὶ φύσεως, coll. XXII-XXIV, viene esposta la cosiddetta συμμετρία τῶν πόρων.³⁷³

135, 11-12: κλέ[πτε]|τα[τ], in altri testimoni del *corpus* filodemeo il verbo viene usato all'attivo: cfr. *Rh.* II, *PHerc.* 1674, col. VI 35- VII 1 Longo Auricchio e *Oec.* *PHerc.* 1424, col. VII 17 Jensen. Per la forma media, più rara, cfr. Aeschin., 1.111.6 e Aristot., *Rh.* 1404b 24, 1408b 5.

135, 13: προκοπήν, è un termine particolarmente emblematico. Il suo significato in ambito filosofico è quello di «progresso» da intendersi come morale ed intellettuale;³⁷⁴ così è inteso anche in *Piet.*, *PHerc.* 1098, col. 33, 949 Obbink «ἐν τοῖς λόγ[οις] | π]ροκοπήν»; in *Rh.* III, *PHerc.* 1506, col. XVIII 20 Avdoulou, si allude ai progressi (τ[ο]αύ]τας προκοπήν) conseguiti da alcuni filosofi, forse, alludendo all'idea che, nonostante tali progressi generali questi filosofi non possedessero ἀρετή;³⁷⁵ in *Elect. et fugae*, *PHerc.* 1251, col. IV 19 Indelli-Tsouana, «τὰ ἐν προκοπήν» vale come miglioramento relativo a questioni di interesse pratico probabilmente in opposizione agli aspetti di carattere intellettuale;³⁷⁶ infine, in *Lib. dic.*, *PHerc.* 1471, fr. 10, 10 e 33, 3 Konstan *et al.* «διὰ προκοπήν» è riferito ai progressi ottenuti dagli allievi mediante la παρηγία a cui il proprio maestro li indirizza.

Questo termine risulta specifico del linguaggio filosofico in generale: in D.L. II 93: «Ammettono [scil. Cirenaici] il progresso sia in filosofia che nelle altre discipline»;³⁷⁷ in D.L. IV 50: «Soleva dire [scil. Bione] che la presunzione è impedimento del progresso»

³⁷² Fr. Arr. [2] 47 10, 61 5; [3] 107 6, 111 2; [24. 46] 13; [31. 4] 3; [34. 26] 11; [35. 10] 15; [36. 23] 3.

³⁷³ Cfr. LEONE 2002, pp. 126-129.

³⁷⁴ ACOSTA MENDEZ-ANGELI 1992, p. 272.

³⁷⁵ AVDOULOU 2022, pp. 233 s.

³⁷⁶ INDELLI-TSOUNA 1995, p. 129.

³⁷⁷ Tutte le traduzioni italiane dell'opera di Diogene Laerzio sono a c. di M. Gigante.

e in D.L. VII 91: «Posidonio nel primo libro del suo trattato *Dell'etica* adduce il fatto che Socrate, Diogene, e Antistene conseguirono in essa un concreto progresso».

Tuttavia, la rilevanza del termine è dettata soprattutto dal fatto che esso appartenga al lessico dell'etica stoica, in D.L. VII 106: «Dunque è degno di essere scelto tutto ciò che ha un valore: nel campo spirituale la dote naturale dell'ingegno, la capacità tecnica, il progredire e simili» e ancora: «Sono scelte per se stesse la dote naturale dell'ingegno, la capacità del progredire e simili» (D.L. VII 107). In *SVF* III, p. 137 leggiamo: «Dice Crisippo: chi ha realizzato il massimo progresso adempie completamente a tutti i doveri»³⁷⁸ (Χρυσίππου. Ὁ δ' ἐπ' ἄκρον φησί, προκόπτων ἅπαντα πάντως ἀποδίδωσι τὰ καθήκοντα καὶ οὐδὲν παταλείπει). Ma si vedano anche *Crys. fr.* 530, 532, 535, 536, 539, 542, 543 (*SVF* III, p. 142-145) e *Sen. Ep.* 75, 8, 14.

Sembra quasi che nell'ambito della filosofia epicurea tale miglioramento possa essere indotto, nella misura in cui altri (cioè i maestri) possono incidere, nell'ambito di un contesto paideutico, affinché tale miglioramento – generale o meno, cioè morale o non strettamente morale – si verifichi. Questo aspetto, al contrario, sembra essere negato dalla dottrina stoica: cfr. D.L. VII 127 in opposizione a Epic., fr. 521 Us. = [1] 120b Arr.

135, 16: βιάζεται, per la forma media in Filodemo cfr. *Stoici. PHerc.* 155, col. XVIII 20 Dorandi; *Ira, PHerc.* 182, col. XXVII 26 e, al participio, col. XXXIII 1 Indelli; *Poem. V, PHerc.* 1425, col. XXVIII 17 Mangoni; *Oec. PHerc.* 1424, col. IV 5 Jensen. Il significato è quello di *cogo* (Vooijs).

135, 17: fatta eccezione per un *pi*, le prime lettere della linea si trovano in lacuna così come nell'apografo napoletano. Non è stato possibile accogliere la lettura τὸ [πρω]τεῖον di Tepedino dal momento che non ci sono tracce corrispondenti in P.

135, 18: ἀποκτόπτειν, la resa del verbo risulta particolarmente complessa. Tepedino ipotizza che in questo passo possa indicare l'opposto di προκόπτω. Quest'ultimo, in ambito filosofico, esprime il medesimo concetto di προκοπή e a tal proposito cfr., *ex. gr.*, Zen. fr. 234 (*SVF* I, p. 56), *Plut. De se ipsum*, 543e 6.; dunque, il suo opposto (ἀποκόπτω) avrebbe il significato di “regressione morale”.

Nel *corpus* filodemeo il verbo si trova in altri due *loci*: *M. IV, PHerc.* 1050, col. 23, 36 Delattre e in *Elect. et fugae, PHerc.* 1251, col. XXII 19 s. Indelli-Tsouana. Rispetto a questo secondo esempio, il passo in cui compare il verbo è molto significativo dal momento che – nel delineare la figura del buon Epicureo – si ripercorrono alcuni dei temi

³⁷⁸ Trad. Radice.

più significati di cui si è discusso nel nostro trattato: l'amministrazione dei propri beni, la condivisione con i propri amici e, in ultima istanza, lo scambio di benefici.

135, 18-19: $\pi\rho\omicron\lambda\lambda\omicron\upsilon\delta\epsilon\acute{\iota}$, con l'infinito ha il significato di «mancare molto da» cfr. Plat. *Lys.* 204e (costruzione analoga ma significato chiaramente opposto ha $\mu\kappa\rho\omicron\delta\epsilon\omega$, cfr. Xen. *Hel.* 4.6.11).

135, 19: l'apografo evidenziava un *vacuum*, oltre a questo segnale l'uso della *paragraphos*.

$\pi\rho\omicron\upsilon\kappa\acute{\iota}\lambda\omega\varsigma$, l'aggettivo è molto frequente nei testi epicurei.³⁷⁹

Col. 136: anche questa colonna versa in condizioni precarie. L'inchiostro è quasi del tutto scomparso e l'effetto della carbonizzazione, che scurisce notevolmente la superficie del papiro, rende la lettura ulteriormente difficile. Per la ricostruzione del testo si è quindi reso indispensabile il ricorso all'apografo napoletano e all'edizione di Tepedino a cui, evidentemente, il papiro si presentava in uno stato migliore. Per ragioni di cautela, dal momento che molte sequenze di lettere non sono visibili, o non sono più visibili, ho deciso di riportare dall'apografo soltanto quelle ritenute di senso compiuto.

136, 6: $[\tau\eta]\zeta\ \acute{\alpha}\tau\omicron\pi\acute{\iota}\alpha\varsigma$, dei vari *loci* in cui il termine compare,³⁸⁰ segnalo che in *Ira*, *PHerc.* 182, col. XXXV 26 Indelli, è inteso come «assurdità» in riferimento al comportamento degli allievi.

136, 7: $]\phi\hat{\omega}\mu\epsilon\nu[$, la lettura è oggetto di discussione: Tepedino ipotizza che in questo punto si sia verificato uno scambio vocalico o- ω , osservando che anche alla col. 137, 8 ricorre il verbo $\phi\hat{\omega}$.³⁸¹ L'editrice, in sostanza, conferma la lezione tramandata da P e ripresa dall'apografo napoletano che riporta la sequenza $]\phi\omicron\mu\epsilon\nu[$ ritenendola, tuttavia, un errore dello scriba.

La scarsa leggibilità della colonna – che compromette in particolare le linee iniziali – mi costringe a fare affidamento su chi mi ha preceduto, e sul disegno napoletano, accettando pertanto la lezione $]\phi\omicron\mu\epsilon\nu[$ e ipotizzando a mia volta, in via cautelativa, un possibile scambio vocalico tra o e ω .

³⁷⁹ Cfr. FERRARIO 1972, p. 77; CAPASSO 1982, p. 136.

³⁸⁰ *Rh.* IV, *PHerc.* 1007, col. Va 21 Sudhaus I, p. 187; *Vit.* X, *PHerc.* 1008, col. XIX 18 Jensen; *Poem.* III, *PHerc.* 1087, fr. 6, 24, *Poem.* III, *PHerc.* 1403, fr. 47, 5 Janko.

³⁸¹ TEPEDINO GUERRA 1977, p. 111.

136, 13: [πειθα]ρχίας, è un sostantivo non utilizzato altrove da Filodemo che, tuttavia, adopera il verbo corrispondente πειθαρχέω. Si tratta di una terminologia che in Filodemo sembra appartenente al lessico pedagogico; più volte è impiegato in *Lib. dic.*, in contesti in cui viene sottolineato come il giovane discepolo – a seguito dell’ammonimento proveniente dal proprio maestro – sarà disposto ad obbedirgli e, di conseguenza, a ricavarne benefici (cfr. *Lib. dic.*, *PHerc.* 1471, fr. 36, 6 e 66, 5). Tale contesto di riferimento sembra confermato anche per questa colonna data la presenza del καθηγητής a l. 18.

136, 16-21: la sintassi di queste linee appare piuttosto oscura.

La desinenza ρεσαι potrebbe far pensare ad una infinitiva che regga gli accusativi successivi. In questo senso, tra ἐπιγράφοντα e καθηγητήν si potrebbe pensare alla presenza dell’articolo, per questa ragione ho deciso di non accogliere l’integrazione δέ di Tepedino. Allo stesso modo, non si riesce a stabilire se καθηγητήν rappresenti il complemento oggetto o il soggetto di ἐπιγράφοντα.

Per queste ragioni, ho preferito inserire all’interno dell’edizione una traduzione letterale, che si presenta tale anche nella resa del verbo ἐπιγράφω. Quest’ultimo, infatti, si presta a molteplici significati e data la frammentarietà del passo, non è possibile individuare quello più appropriato. Vorrei osservare che il verbo nei testi epicurei assume innanzitutto il significato di “intitolare”, si veda, ad esempio, la *subscriptio* del testo di Polistrato, *Cont. PHerc.* 336/1150. Tuttavia, come sottolinea Giuliano,³⁸² il verbo ἐπιγράφειν apparteneva anche al linguaggio giuridico e nei tribunali veniva utilizzato per esprimere l’entità della pena. Pur non essendo plausibile che nel *PHerc.* 1414 si faccia riferimento ad un contesto del genere, questa osservazione conferma la duttilità semantica del verbo e la difficoltà di fissarne un valore univoco nel passo in esame.

Mi chiedo, tuttavia, se il verbo non vada inteso come “indicare” il maestro anche come benevolo consigliere (εὐβουλον).

136, 19: εὐβουλον, chi è saggio è capace anche di dare buoni consigli (cfr. *Hdt.* VIII 110 3 s.; *Plat. Rep.* 428b); di conseguenza il καθηγητής non solo è sapiente ma anche un buon consigliere. Il sostantivo εὐβουλία compare in Filodemo in *Bon. rex*, *PHerc.* 1507, col. XXXIII 11, 17 s. Dorandi.

136, 20-21: πονη|[ροὺ]ρσ, l’aggettivo è anche a coll. 127, 16 e 129, 21.

³⁸² GIULIANO 2001, p. 66 e n. 79.

Col. 137, 5: ἐμοὶ, l'autore inizia a parlare in prima persona (ἐθέμην l. 6 s., φῶ l. 8, [ἔτρ]εψα l. 10) nella chiusa del trattato.

137, 6: περὶ τῶν, immagino si tratti del complemento di argomento (in lacuna) che espliciti, sintetizzandoli, i temi degli argomenti trattati.

137, 7: λέλεκτ[αι πάν]τα, l'enfasi sul fatto di aver disposto che: «tutte le cose fossero dette» riflette la coscienza della completezza del trattato: Filodemo sembra voler sottolineare che ha trattato esaustivamente gli argomenti principali, secondo un ordine filosofico ragionato. In questo senso, l'uso del verbo τίθημι potrebbe indicare anche una disposizione argomentativa delle singole sezioni del trattato.

137, 8: φῶ, il verbo sembra trovarsi anche a col. 136, 7.

137, 10: ἔτρ]εψα εἰς φῶ, l'impiego dell'aoristo lascia intendere che l'autore consideri l'argomento trattato in modo conclusivo all'interno di quest'opera. Ciò potrebbe costituire un indizio del fatto che non esistessero altri scritti di Filodemo dedicati al tema della gratitudine.






APPENDICE

Maquette

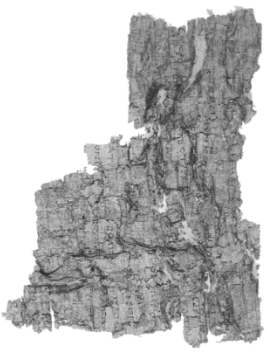
Filodemo

SULLA GRATITUDINE
PHerc. 1414

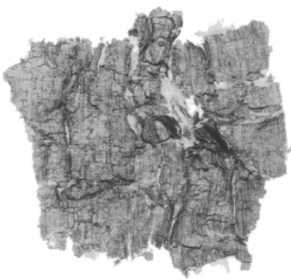
Maquette

-  Sovrapposto di primo livello
-  Sovrapposto di secondo livello
-  Sottoposto di primo livello
-  Sottoposto di secondo livello
-  Strato di livello incerto

Pezzi non ricollocati precisamente
[voll. 166-136 mm]



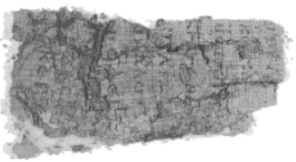
PHerc. 1414, cr 4 pz 1



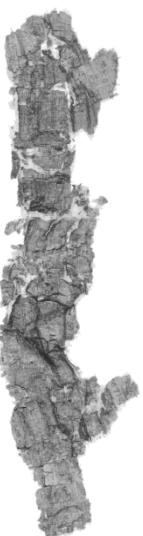
PHerc. 1414, cr 4 pz 2



PHerc. 1414, cr 4 pz 3



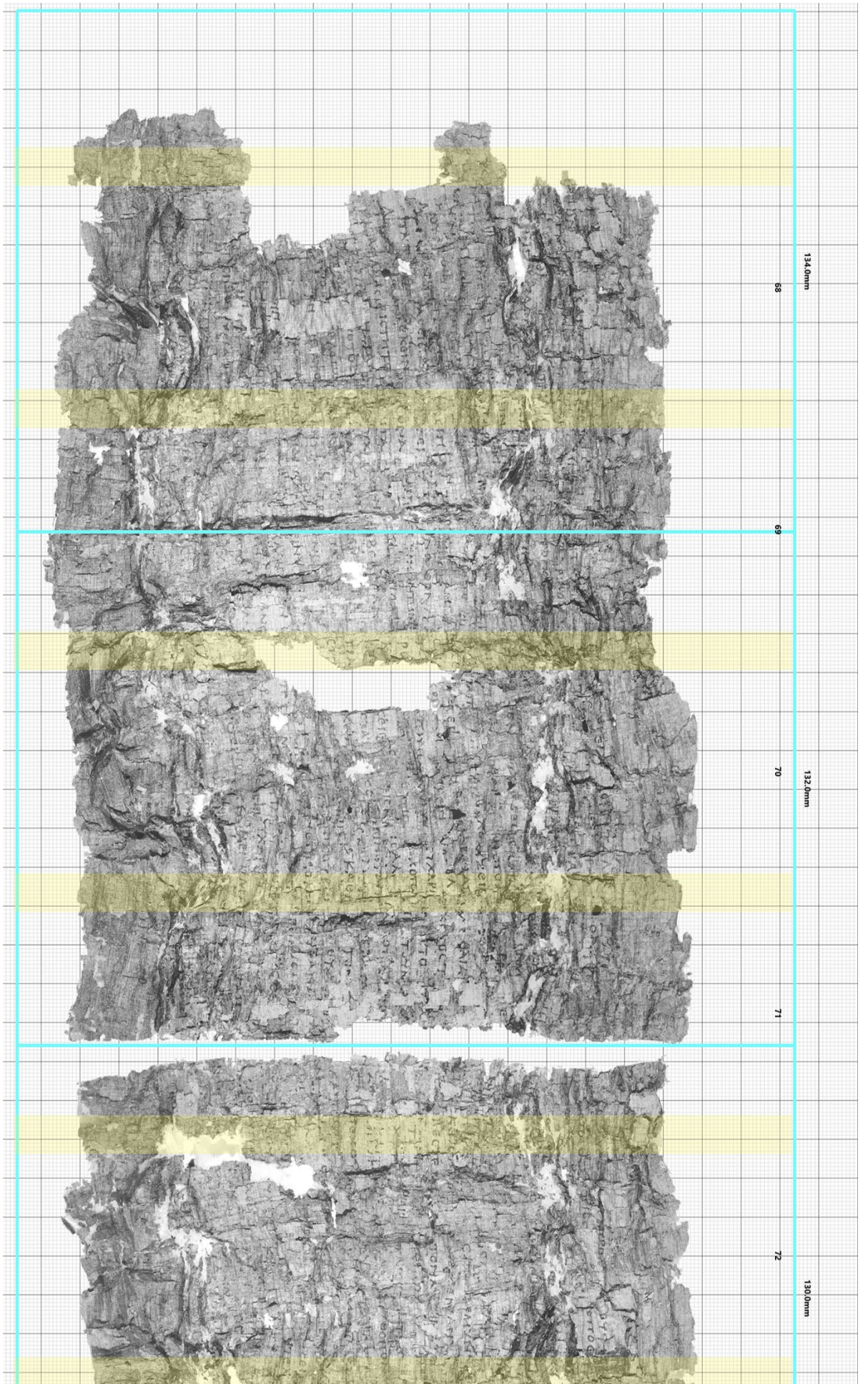
PHerc. 1414, cr 4 pz 4



PHerc. 1414, cr 4 pz 5



PHerc. 1414, cr 4 pz 6



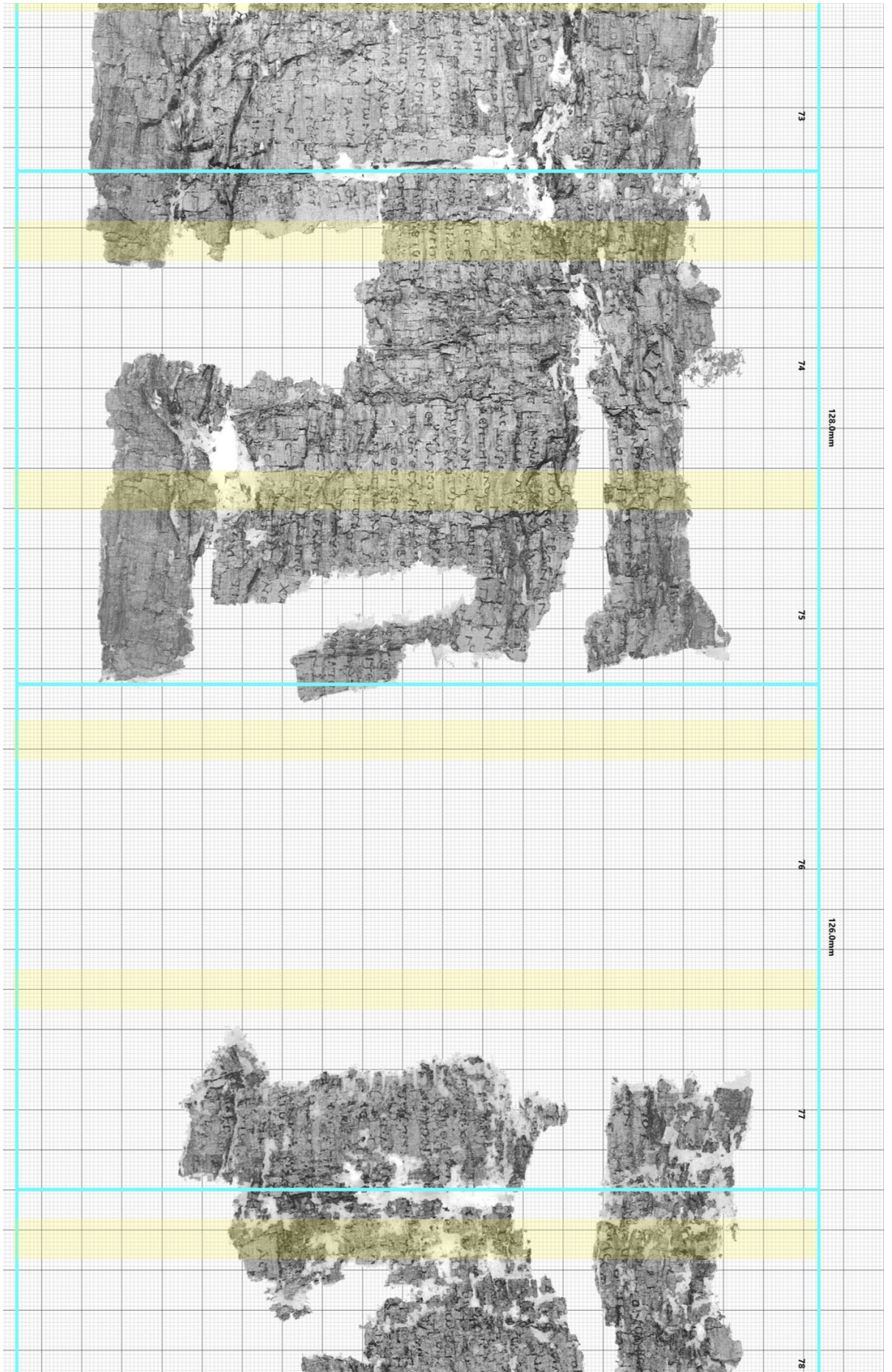
134.0mm
58

69

132.0mm
70

71

130.0mm
72



73

74

75

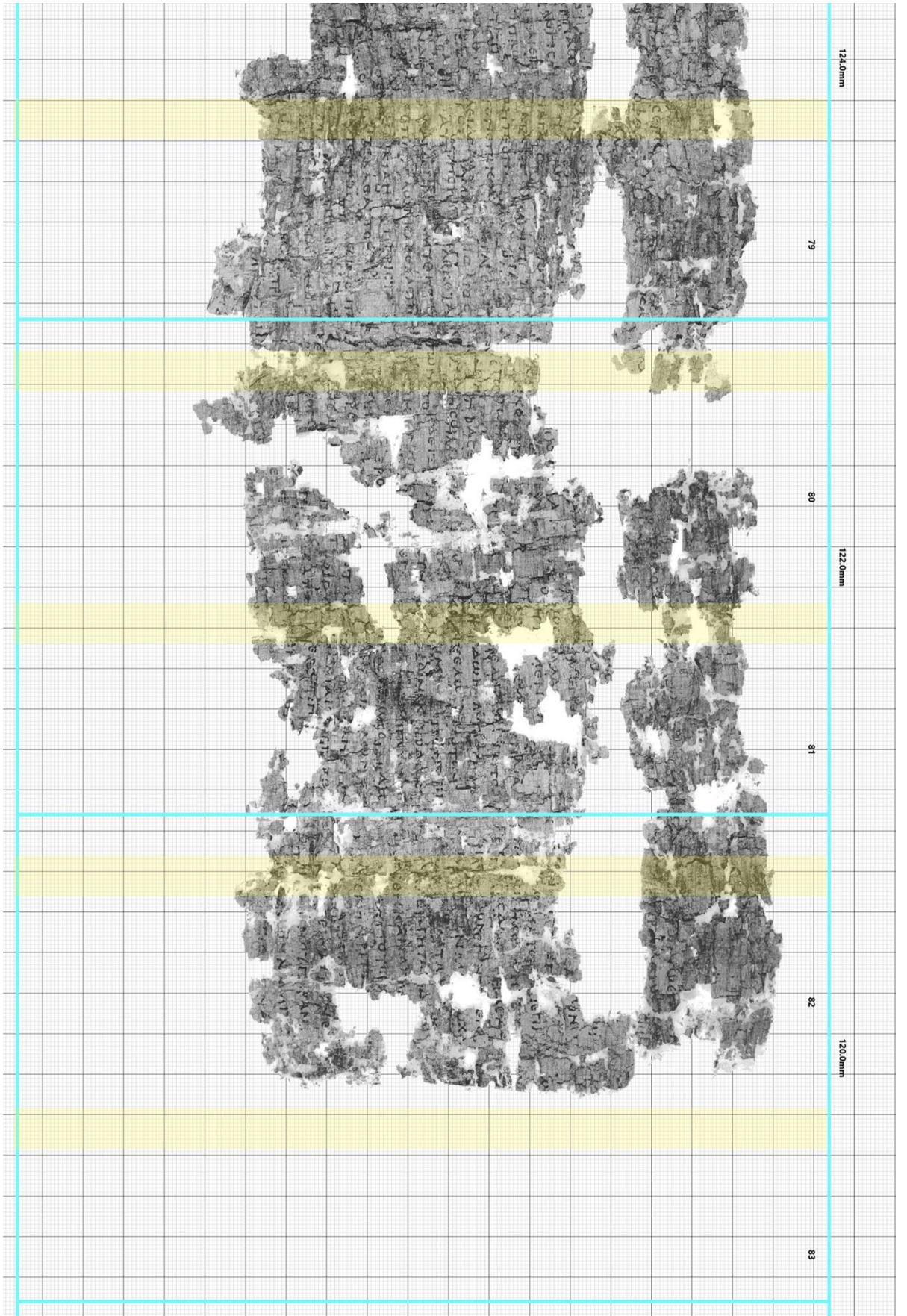
76

77

78

126.0mm

126.0mm



Pezzi non ricollocati precisamente
[voll. 118-112 mm]



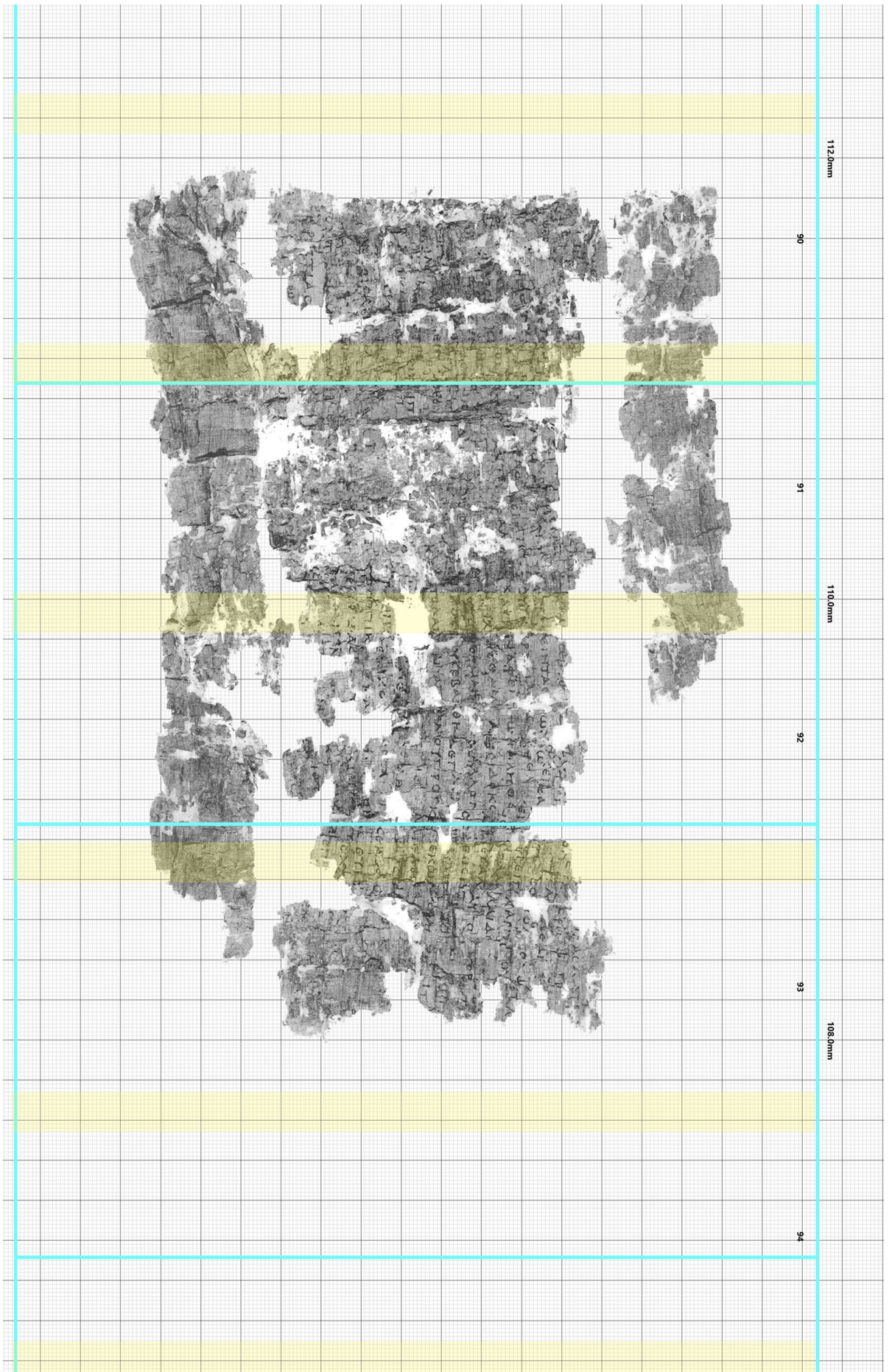
PHerc. 1414, cr 7 pz 1

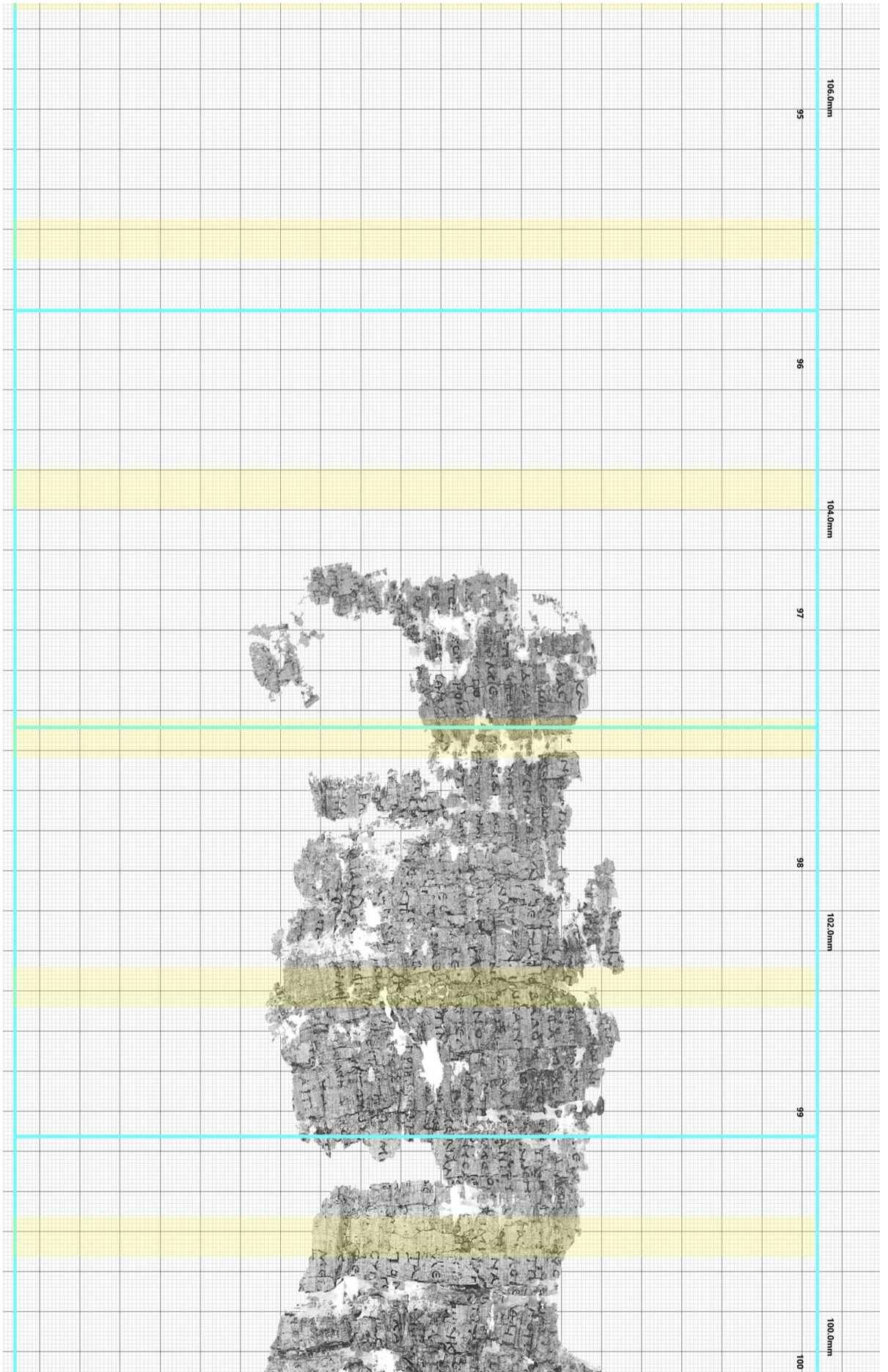


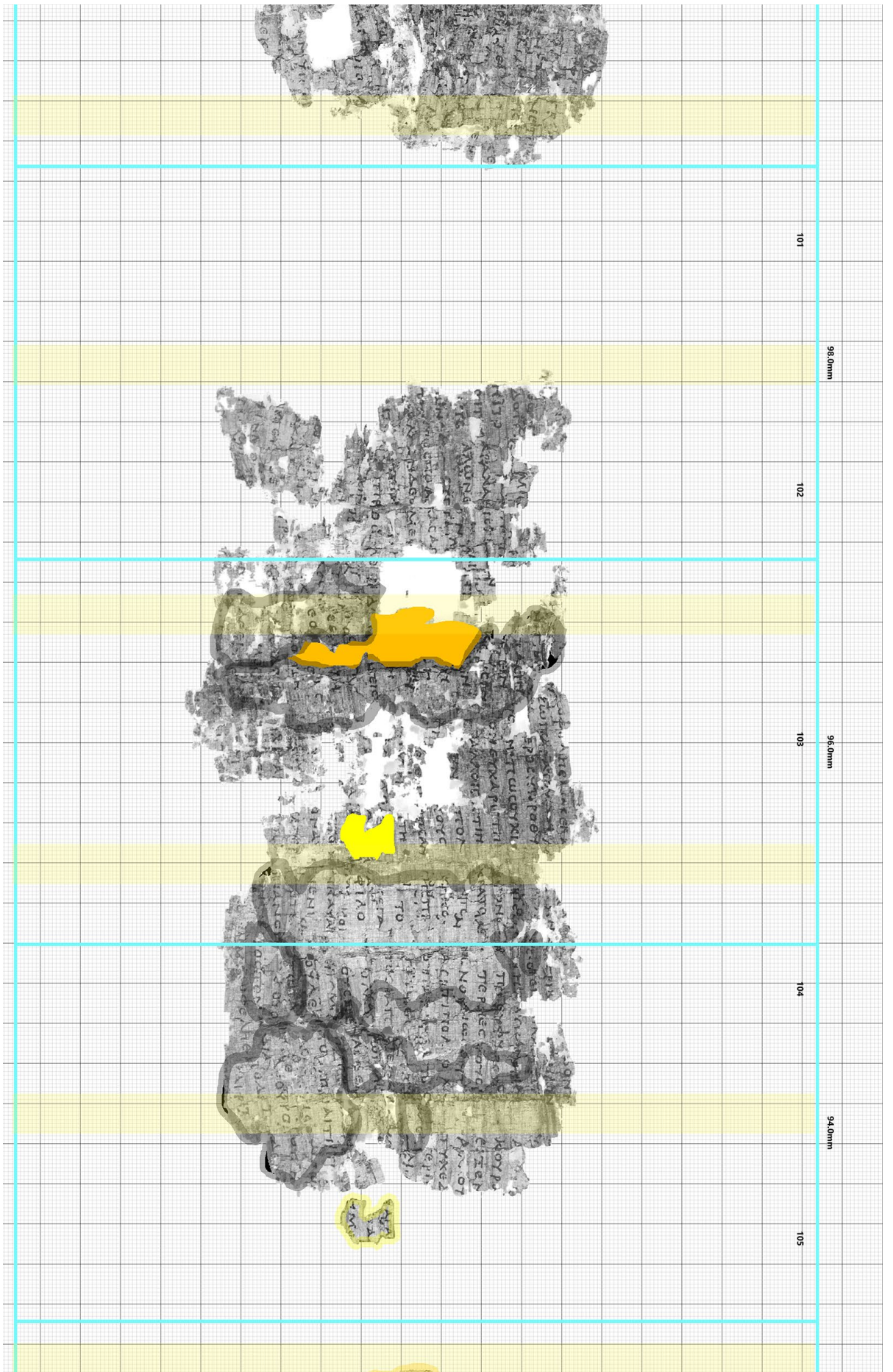
PHerc. 1414, cr 7 pz 2

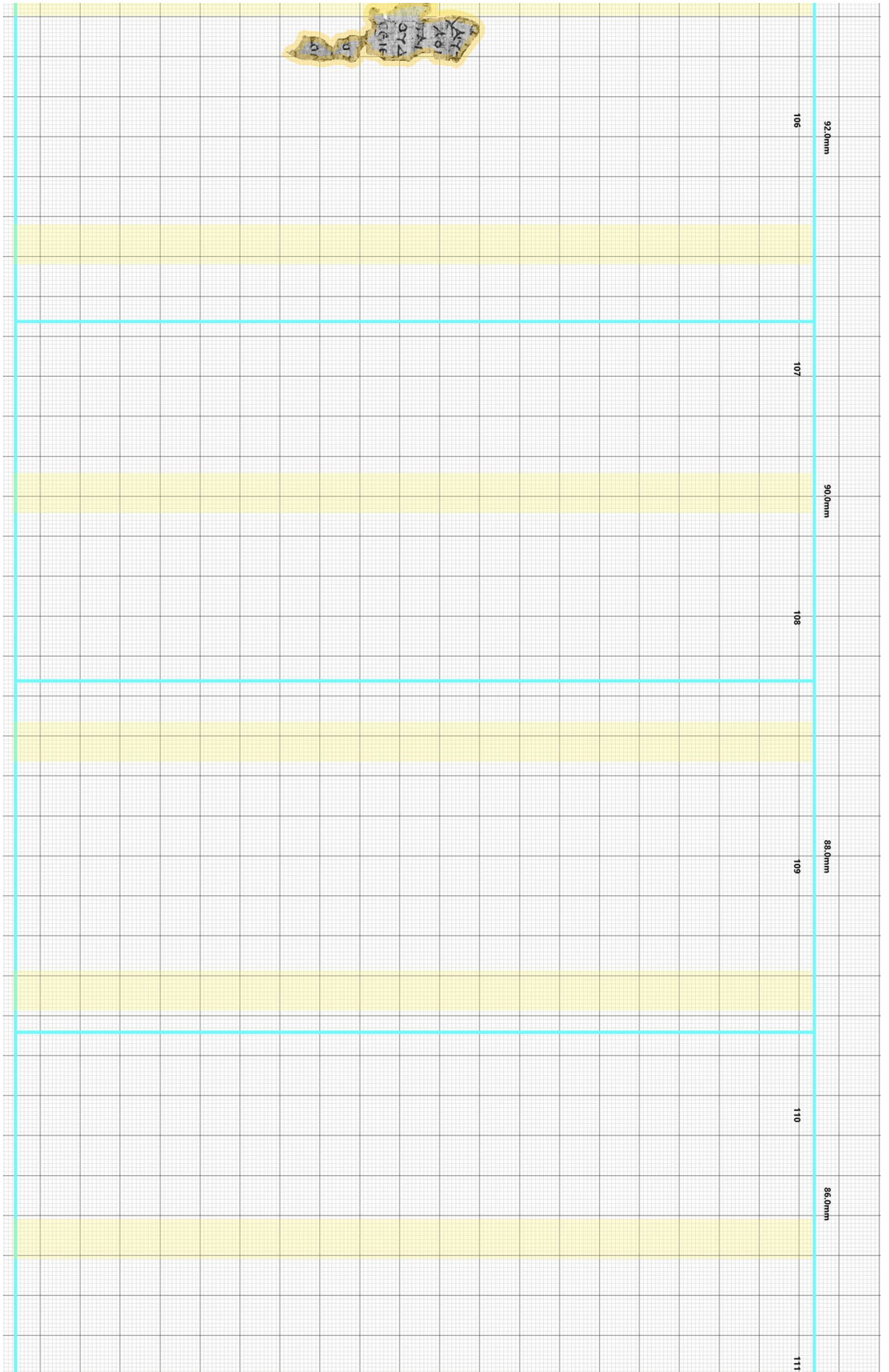


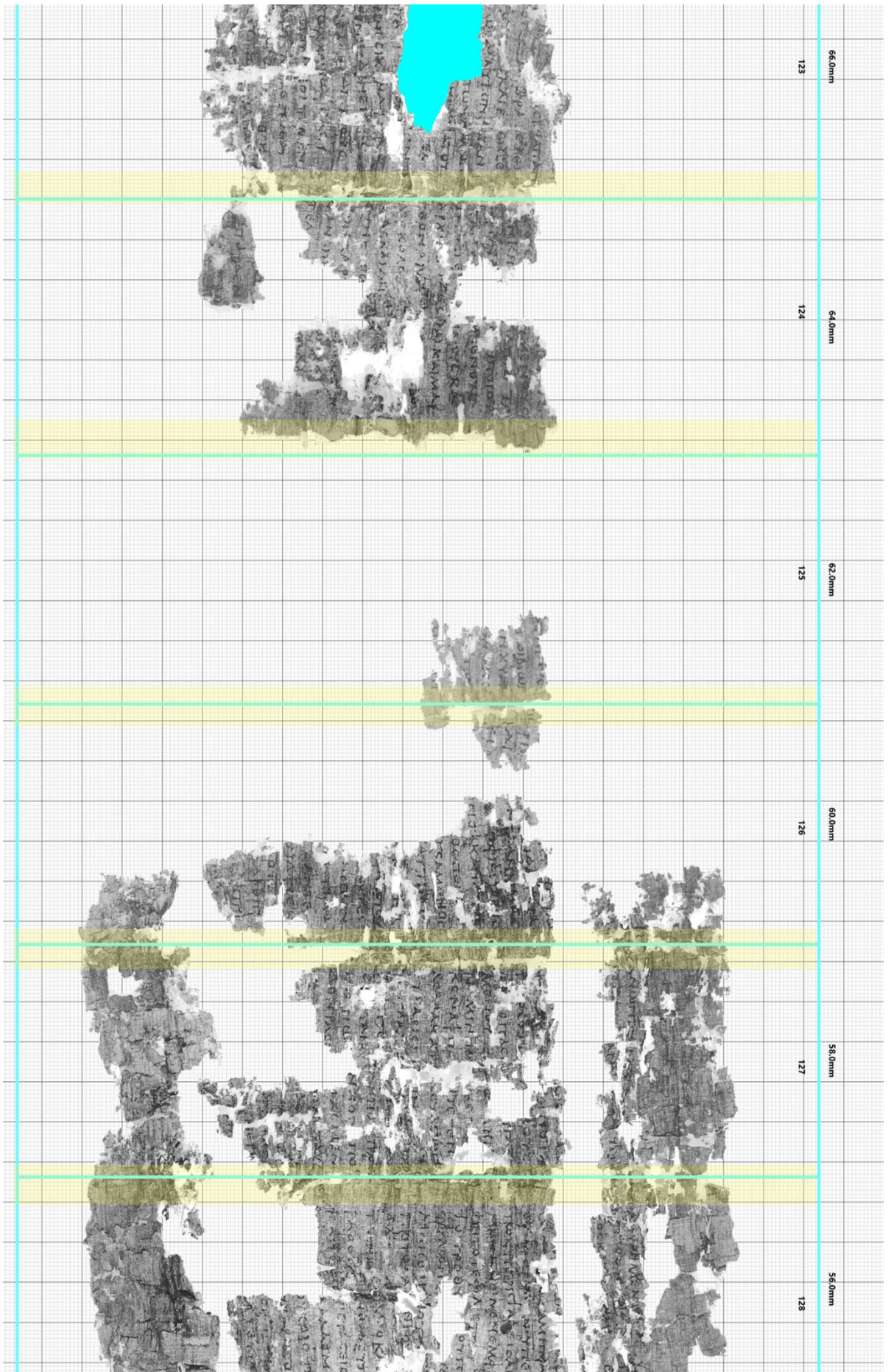
PHerc. 1414, cr 7 pz 3

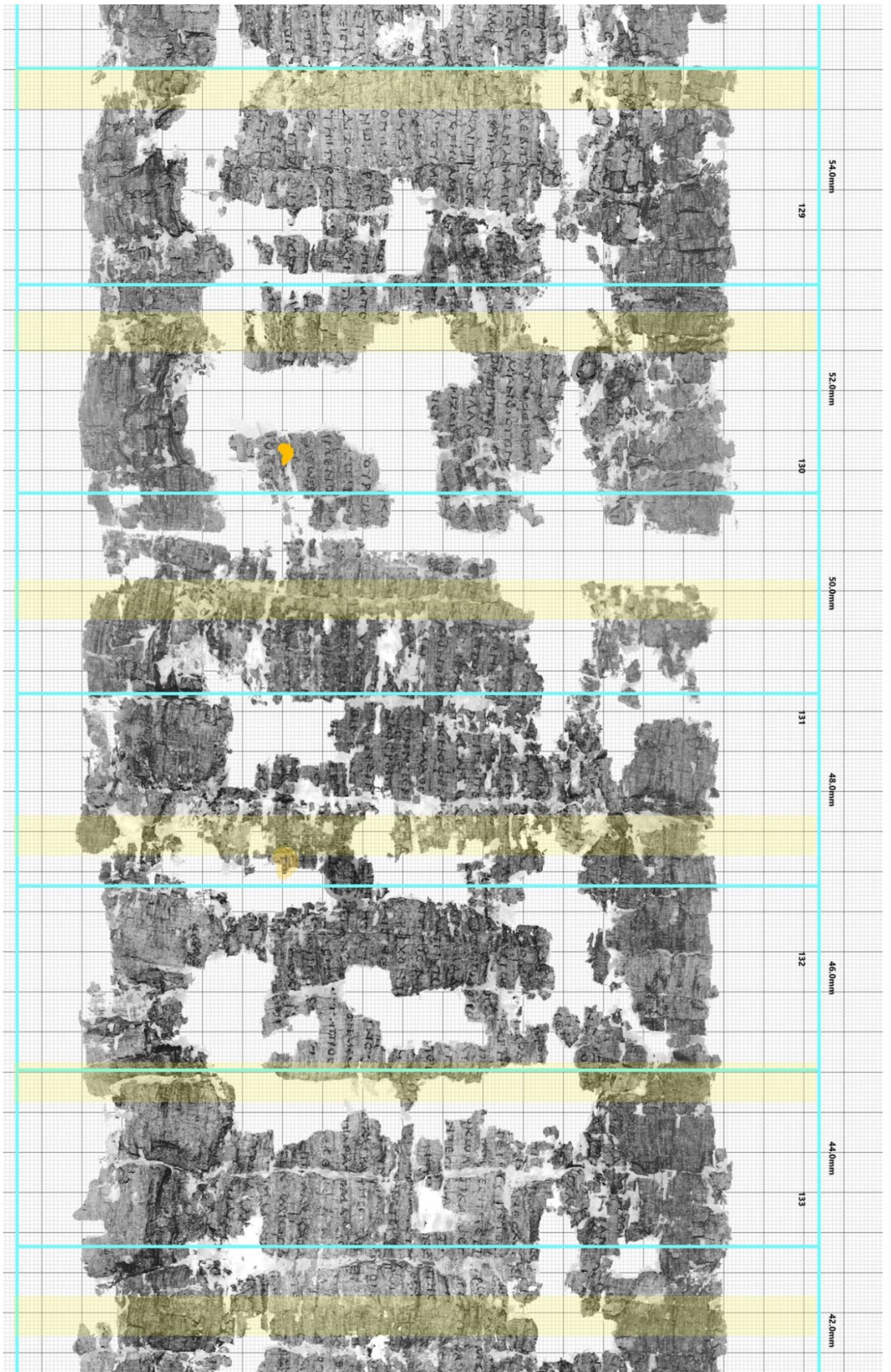












ABBREVIAZIONI DEGLI *INVENTARI* E *CATALOGHI* ANTICHI CITATI

Catalogo 1807 = *Catalogo de' papiri ercolanesi dati per svolgersi e restituiti, con la indicazione di quelli donati da S.S. a personaggi Esteri*, BNN AOP XVII/ 7, edito in Blank-Longo Auricchio 2004, pp. 139-148.

Catalogo. Sottoconto = *Catalogo dei papiri Ercolanesi. Sottoconto*, BNN AOP XIX/2.

Elenco = *Elenco di tutti i Papiri in cornice*, BNN AOP XIX/7, c. 1.

Inventario 1782 = Archivio Storico del Museo Nazionale di Napoli, Serie Inventari Antichi No. 43, edito in BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 45-120.

Inventario 1823 = *Inventario de' Papiri Ercolanesi*, BNN AOP XVII/11, edito in LAVORANTE 2021, pp. 205-316.

Inventario 1824 = *Inventario della Reale Officina de' Papiri Ercolanesi*, BNN AOP XVII/12.

Inventario 1853 = *Reale Officina de' Papiri Ercolanesi. Inventario Generale De' Papiri e di tutti gli altri oggetti ivi esistenti. 1853*, BNN AOP XVII/20.

Inventario de' disegni 1806 = *Inventario de' disegni de' Papiri ercolanesi svolti a tutto il 22 Gennaio 1806*, BNN AOP XVII/6, edito BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 130-133.

Registro = *Registro de' Rami incisi*, BNN AOP XVII/2.

Stato delle Porzioni 1798 = *Stato delle Porzioni de' Volumi di Papiro svolti sino a tutto il 1798*. BNN AOP XVII/5, edito in BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 125 s.

Stato delle Porzioni 1803 = *Stato delle Porzioni di Papiro svolte dal Gennaio 1802 a tutto Gennaio 1803, sotto la vigilanza del Letterato Inglese Signor Hayter*, BNN AOP XVII/5, edito in BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 125

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ACOSTA MÉNDEZ 1991 = E. ACOSTA MÉNDEZ, *Notas Lexicográficas Herculanaenses*, «Emerita» 59, pp. 279-296.

ANGELI 1988 = A. ANGELI, *Agli amici di scuola*, La scuola di Epicuro, VII, Napoli 1988.

ANGELI 1994 = A. ANGELI, *Lo svolgimento dei papiri carbonizzati*, in «PLup» 3, pp. 37-104.

ANGELI 1995 = A. ANGELI, *Problemi di svolgimento di papiri carbonizzati*, «PLup» 4, 187-202.

ANGELI-COLAIZZO 1979 = A. ANGELI-M. COLAIZZO, *I frammenti di Zenone Sidonio*, «CErc» 9, pp. 47-134.

ANNAS 1996 = J. ANNAS, *La natura nell'etica epicurea*, in *Epicureismo greco e romano*, pp. 299-311.

ANNAS 1989 = J. ANNAS, *Epicurean Emotion*, «GRBS» 30, pp. 145-164.

ARRIGHETTI 1973² = G. ARRIGHETTI, *Epicuro. Opere*, Torino 1960 (= id. 1973²).

ARRIGHETTI 1978 = G. ARRIGHETTI, *Philia e Pliysiologia: i fondamenti della micizia epicurea*, «MD» 1, pp. 49-63

ASSANTE 2010 = M.G. ASSANTE, *Osservazioni preliminari sull'anatomia del PHerc. 1044 (Vita Philonidis)*, in *Miscellanea Papyrologica Herculansia* 1, ed. by A. Antoni-G. Arrighetti-M.I. Bertagna-D. Delattre, Pisa-Roma, pp. 231-245.

AVDOULOU 2022 = E. AVDOULOU, *Ein Epikureer demontiert Stoisches Politikverständnis. Philodem, Über Rhetorik III (Coll. I-XX Sudhaus)*, «CErc» 52, pp. 55-276.

BARBIERI 2022 = G. BARBIERI, *Studi paleografici sul PHerc. 1232*, in M. Capasso, P. Davoli, N. Pellé (a c. di), *Proceedings of the 29th International Congress of Papyrology (Lecce, 28 July-3 August 2019)*, Lecce, pp. 136-143.

BASILE 1994 = C. BASILE, *Le cause che hanno determinato i diversi stati di conservazione dei papiri ercolanesi*, in *Il rotolo librario: fabbricazione, restauro, organizzazione interna*, «PLup» 3, pp.

BASSI 1907 = D. BASSI, *Il P. Antonio Piaggio e i primi tentativi per lo svolgimento dei papiri ercolanesi*, «Arch. St. Prov. Nap.» 32, 637-690.

- BASSI 1909 = D. BASSI, *La sticometria nei Papiri Ercolanesi*, «RFIC» 37, pp. 321-363 (fasc. III) e 481-515 (fasc. IV).
- BASSI 1910 = D. BASSI, *Frammenti inediti di opere di Filodemo (Περὶ μουσικῆς-Περὶ θεῶν-Περὶ ῥητορικῆς) in Papiri Ercolanesi*, «RFIC» 38, pp. 321-356.
- BASSI 1917 = D. BASSI, *Notizie di Papiri Ercolanesi inediti*, «RFIC» 45, pp. 457-466.
- BIGNONE 1915 = E. BIGNONE, *Nuovi studi su testi e dottrine epicuree*, «RFIC» 43, pp. 529-547.
- BIRT 1882 = TH. BIRT, *Das antike Buchwesen*, Berlin.
- BLANK 1999 = D. BLANK, *Reflections on Re-reading Piaggio and the Early History of the Herculaneum Papyri*, «CErc» 29, 55-82.
- BLANK-LONGO AURICCHIO 2004 = D. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi dei Papiri Ercolanesi*, «CErc» 34, pp. 39-152.
- CAPASSO 1982 = M. CAPASSO, *Tratto etico epicureo (PHerc. 346)*, Napoli.
- CAPASSO 1983 = M. CAPASSO, *Storia fotografica dell'Officina dei Papiri Ercolanesi, Fuori Collana*, Napoli.
- CAPASSO 1986 = M. CAPASSO, *I papiri e la collezione dei rami ercolanesi*, in M. Gigante (a c. di), *Contributi alla Storia della Officina dei papiri ercolanesi 2*, Roma, pp. 131-88.
- CAPASSO 1988 = M. CAPASSO, *Carneisco, Il secondo libro del Filista*, La scuola di Epicuro, X, Napoli.
- CAPASSO 1995 = M. CAPASSO, *Volumen. Aspetti della tipologia del rotolo librario antico*, Napoli.
- CAPASSO 2002 = M. CAPASSO, *Ettore Pais e l'Officina dei papiri*, in *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, a c. di L. Polverini, Napoli, pp. 213-233.
- CAPASSO 2003 = M. CAPASSO, *Domenico Bassi e i Papiri Ercolanesi. I: la vicenda della nomina a direttore dell'Officina e l'esordio alla guida dell'istituto (1906)*, in M. Capasso (a c. di), *Contributi alla Storia dell'Officina dei Papiri Ercolanesi 3*. Napoli, pp. 241-299.
- CAPASSO 2005 = M. CAPASSO, *Per l'itinerario della papirologia ercolanese*, in F. Crevatin-G. Tedeschi (a c. di), *Scrivere Leggere Interpretare: Studi di Antichità in onore di Segio Daris*, pp. 118-140.
- CAPASSO 2007 = M. CAPASSO, *I rotoli ercolanesi da libri a carboni e da carboni a libri*, Akten des 23. Internationalen Papyrologen-kongresses, Wien 22-28. Juli, pp. 73-78.

CAPASSO 2010 = M. Capasso, *Per una ricostruzione del De vitii di Filodemo*, «AIP» XXV, pp. 97-104.

CATPERC = *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, a c. di M. Gigante, Napoli 1979.

CAVALLO 1974 = G. CAVALLO, *Lo stile di scrittura 'epsilon-theta' nei papiri letterari: dall'Egitto ad Ercolano*, «CErc» 4, pp. 33-36.

CAVALLO 1983 = G. CAVALLO, *Libri scritte scribi a Ercolano*, I Suppl. a «CErc».

CAVALLO 1996 = G. CAVALLO, *Veicoli materiali della letteratura di consumo. Maniere di scrivere e maniere di leggere*, in O. Pecere, A. Stramaglia (a c. di), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino. Atti del Convegno Internazionale (Cassino 14-17 Settembre 1994)*, Cassino, pp. 11-46. = id. 2005, pp. 213-233.

CAVALLO 2005 = G. CAVALLO, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze.

CHARTES = Χάρτης - *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* (www.chartes.it), a c. di G. DEL MASTRO.

COBET 1878 = C.G. COBET, *Stichometrica*, «Mnemosyne» N.S. 6, pp. 259-263.

CRÖNERT 1898 = W. CRÖNERT, *Über die Erhaltung und die Behandlung der herculanensischen Rollen*, «NJKA» 3, pp. 586-591.

CRÖNERT 1901 = W. CRÖNERT, *Die AOFIKA ZHTHMATA des Chrysippos und die übrigen Papyri logischen Inhalts aus der herculanensischen Bibliothek*, «Hermes» 36, pp. 548-579 = *Studi*, pp. 63-101.

CRÖNERT 1903a = W. CRÖNERT, *Die Ueberlieferung des Index Academicorum*, «Hermes» 38, pp. 357-405.

CRÖNERT 1903b = W. CRÖNERT, *Memoria Graeca Herculanensis*, Leipzig.

D'ALESSIO 2001 = G.B. D'ALESSIO, *Danni materiali e ricostruzione di rotoli papiracei: le Elleniche Di Ossirinco (POxy 842) e altri esempi*, «ZPE» 134, pp. 23-41.

D'ANGELO 2020 = M. D'ANGELO, *L'archivio privato di Knut Kleve a Oslo*, «CErc» 50, pp. 227-240.

D'ANGELO 2021-2022 = M. D'ANGELO, *Un rotolo ercolanese fuori standard: elementi per il ricongiungimento dei PHerc 330 e 332*, «PLup» 30-31, pp. 91-105.

D'ANGELO 2022 = M. D'ANGELO, *Filodemo. Opera incerta sugli dei*, La scuola di Epicuro XX, Napoli.

D'ANGELO-NICOLARDI 2021 = M. D'ANGELO-F. NICOLARDI, *Dalla ricostruzione all'edizione dei papiri ercolanesi: problemi e proposte di presentazione e rappresentazione*, in M. D'Angelo-H.Essler-F. Nicolardi (a c. di), *Tracing the Same Path. Tradizione e innovazione nella papirologia ercolanese*, VII Suppl. a «CErc», pp. 121-138.

D'ANGELO-NICOLARDI 2025 = M. D'ANGELO-F. NICOLARDI, *Addressing Material Issues through Digital Solutions: Maque-IT and the Virtual Reconstruction of the Herculaneum Papyri*, in N. Reggiani (a c. di), *Digital Papyrology III. The Digital Critical Edition of Greek Papyri: Issues, Projects, and Perspectives*, Berlin-Boston 2025, pp. 303-316.

DELATTRE 2007 = D. DELATTRE, *Philodème de Gadara, Sur la musique, Livre IV*, Paris.

DELATTRE 2022 = D. DELATTRE, *Philodème De Gadara, Sur La Mort. Livre IV*, Paris.

DEL CORSO 2006-2008 = L. DEL CORSO, *La scrittura greca di età ellenistica nei papiri greco-egizi. Considerazioni preliminari*, «AnPap» 18-20, pp. 207-267.

DEL CORSO 2013 = L. DEL CORSO, *Ercolano e l'Egitto: pratiche librerie a confronto*, «CErc» 43, pp. 139-160.

DEL MASTRO 2001 = G. DEL MASTRO, *La paragraphos nei PHerc. 1425 e 1538*, «CErc» 31, 107-131.

DEL MASTRO 2004 = G. DEL MASTRO, *Demetrio Lacone e la correzione degli errori nei testi epicurei (PHerc. 1012, col. XXXIV 3-9 Puglia)*, «CErc» 34, pp. 205-207.

DEL MASTRO 2009 = G. DEL MASTRO, *Osservazioni bibliologiche e paleografiche su alcuni papiri ercolanesi*, «CErc» 39, pp. 283-299.

DEL MASTRO 2010 = G. DEL MASTRO, *Papiri Ercolanesi vergati da più mani*, «S&T» 8, pp. 3-66.

DEL MASTRO 2011 = G. DEL MASTRO, *Filosofi, scribi e glutinatori. I rotoli della Villa dei Papiri di Ercolano*, in L. Del Corso-P. Pecere (a c. di), *Il libro filosofico. Dall'antichità al XXI secolo*, «Quaestio» 11, pp. 35-64.

DEL MASTRO 2012 = G. DEL MASTRO, *Μέγα βιβλίον: Galeno e la lunghezza dei libri (Περὶ ἀλυπίας 28)*, in D. Manetti (a c. di), *Studi sul De indolentia di Galeno*, Pisa-Roma 2012, pp. 33-61.

DEL MASTRO 2013 = G. DEL MASTRO, *Frustula herculanensia*, «CErc» 43, pp. 125-138.

DEL MASTRO 2014 = G. DEL MASTRO, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, V Suppl a «CErc» 44.

DEL MASTRO 2016 = G. DEL MASTRO, *Lo scriba e il rotolo: considerazioni sull'uso dell'area di scrittura nei papiri greci di Ercolano*, in *Spazio scritto e spazio non scritto nel libro papiraceo. Esperienze a confronto*, a c. di Natascia Pellé, Lecce, pp. 49-76.

DEL MASTRO 2017a = G. DEL MASTRO, *Lo scriba e il rotolo: considerazioni sull'uso dell'area di scrittura nei papiri greci di Ercolano*, «Edaphos» 2, pp. 51-72.

DEL MASTRO 2017b = G. DEL MASTRO, *La ponctuation dans les papyrus grecs dHerculanium*, in G. Nocchi Macedo-M. C. Scappaticcio (a c. di), *Signes dans les textes, textes sur les signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain, Actes du colloque international (Liège, 6-7 Septembre 2013)*, Liège, pp. 77-96.

DEL MASTRO 2019 = G. DEL MASTRO, *Su alcuni pezzi editi e inediti della collezione ercolanese*, in A. Nodar-S. Torallas Tovar (a c. di), *Proceedings of the 28th Congress of Papyrology, (Barcelona, 1-6 August 2016)*, Barcellona, pp. 191-194.

DEL MASTRO 2021 = G. DEL MASTRO, *Scribi greci e scribi latini a Ercolano*, «CErc» 51, pp. 109-120.

DE MATTEO 2002 = T. DE MATTEO, *Filodemo: la politica è come tirar giù la luna*, «CErc» 32, pp. 239-244.

DE MATTEO 2006 = T. DE MATTEO, *Errori e correzioni nel PHerc. 1669*, «CErc» 36, pp. 73-75.

DE SANCTIS 2022 = D. DE SANCTIS, *Tra ἀσφάλεια ed ἡσυχία: considerazioni sulla politica nel Kepos*, «CErc» 52, pp. 23-40.

DENNISTON 1954² = J. D. DENNISTON, *The Greek Particles*, Oxford.

DE WITT 1937 = N. W. DE WITT, *The Epicurean Doctrine of Gratitude*, «AjPh» 58, pp. 320-328.

DIANO 1974 = C. DIANO, *Scritti epicurei*, Firenze.

DIELS 1882 = H. DIELS, *Stichometrisches*, «Hermes» 17, pp. 377-384.

DIELS 1915 = H. DIELS, *Philodemos Über die Götter erstes Buch*, «APAW» 7, pp. 3-104.

DIELS 1917 = H. DIELS, *Philodemos Über die Götter drittes Buch. I: Griechischer Text*, «APAW» 9, pp. 3-69.

- DORANDI 1982 = T. DORANDI, *Filodemo. Il buon re secondo Omero*, La scuola di Epicuro, III, Napoli.
- DORANDI 1990 = T. DORANDI, *Varietà Ercolanesi*, in M. Capasso, G. Messeri Savorelli, R. Pintaudi (a c. di), *Miscellanea Papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*, «Papyrologica Florentina» XIX, Firenze, pp. 71-75.
- DORANDI 1991a = T. DORANDI, *Filodemo. Storia dei Filosofi [.] Platone e L'Accademia*, La scuola di Epicuro, XII, Napoli.
- DORANDI 1991b = T. DORANDI, *Varietà Ercolanesi*, «CErc» 21, pp. 105-109.
- DORANDI 1992 = T. DORANDI, *Papiri Ercolanesi tra «scorzatura» e «svolgimento»*, «CErc» 22, 179-180.
- ESSLER 2006 = H. ESSLER, *Bilder von Papyri und Papyri als Bilder*, «CErc» 36, pp. 103-143.
- ESSLER 2008 = H. ESSLER, *Rekonstruktion von Papyrusrollen auf mathematischer Grundlage*, in «CErc» 38, pp. 273-307.
- ESSLER 2013 = H. ESSLER, *Freundschaft der Götter und Toten. Mit einer Neuedition von Phld., Di III, Frg. 87 und 83*, «CErc» 43, pp. 95-11.
- FARESE 1999 = R. FARESE, *Il catalogo delle «Illustrazioni» e degli interpreti*, «CErc» 29, pp. 83-94.
- FERRARIO 1972 = M. FERRARIO, *Filodemo «Sulla provvidenza»? (PHerc. 1670)*, «CErc» 2, pp. 67-94.
- FERRARIO 1980 = M. FERRARIO, *Frammenti del V libro della «Retorica» di Filodemo (PHerc. 1669)*, «CErc» 10, pp. 55-124.
- FESTUGIÈRE 2015 = A. J. FESTUGIÈRE, *Epicuro e i suoi dèi*, tr. it. a c. di L. Moscardini, Roma.
- FIMIANI 2012 = M. FIMIANI, *I papiri del IV libro della Retorica di Filodemo: segni, correzioni e caratteristiche bibliologiche (PHerc. 1423, 1673/1007 e relative scorze)*, «CErc» 42, pp. 121-188.
- GALLO 1980 = I. GALLO, *Frammenti biografici da papiri, II: La biografia dei filosofi*, Roma.
- GEMELLI 1978 = B. GEMELLI, *L'amicizia in Epicuro*, «Sandalion» 1, pp. 59-72.
- GENTILI ET AL. 2012 = B. GENTILI-P. A. BERNARDINI-E. CINGANO-P. GIANNINI, *Pindaro. Le Pitiche*, Miliano.
- GIGANTE 1969 = M. GIGANTE, *Ricerche filodemeae*, Napoli.

- GIGANTE 1972 = M. GIGANTE, *Per l'interpretazione dell'opera filodemea «Sulla libertà di parola»*, «CErc» 2, pp. 59-66.
- GIGANTE 1998 = M. GIGANTE, *PHYSIS: la natura nell'epicureismo*, in Atti del Convegno Nazionale di studi *L'uomo antico e la natura*, Torino, pp. 38-92.
- GIGANTE 1999 = M. GIGANTE, *Conobbe Seneca l'opera di Filodemo?*, «CErc» 29, pp. 5-16.
- GIGANTE 2000 = M. GIGANTE, *Libri morali di Filodemo*, «CErc» 30, pp. 119-224.
- GIULIANO 2001 = F. M. GIULIANO, *PHerc. 495- PHerc. 558 (Filodemo, Storia di Socrate e della sua scuola?)*. Edizione, commento, questioni compositive e attributive, «CErc» 31, pp. 37-80.
- GIULIANO 2005 = L. GIULIANO, *Segni e particolarità nel PHerc. 182 (Filodemo, De ira)*, «CErc» 35, pp. 135-159.
- GOMPERZ 1867 = TH. GOMPERZ, *Neue Bruchstücke Epikur's "über die Natur". Herculaneum voluminum Collectio altera. Tom VI, Fasciculus 1. (Neapel 1866)*, «ZOeG» 18, pp. 207-213, 669-672.
- HAMMERSTAEDT 1992 = J. HAMMERSTAEDT, *Der Schlussteil von Philodems drittem Buch über Rhetorik*, «CErc» 22, pp. 9-119.
- HEWITT 1927 = J. W. HEWITT, *Terminology of 'Gratitude' in Greek*, «CPh» 22, pp. 142-161.
- INDELLI 1978 = G. INDELLI, *Polistrato, Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, La scuola di Epicuro, II, Napoli.
- INDELLI 1988 = G. INDELLI, *Filodemo, L'Ira*, La scuola di Epicuro, V, Napoli.
- INDELLI 2005 = G. INDELLI, *Segni, abbreviazioni e correzioni in PHerc. 1008 (Filodemo, Sui vizi, libro X)*, «CErc» 35, pp. 125-134.
- INDELLI-LONGO AURICCHIO 2020 = G. INDELLI-F. LONGO AURICCHIO, *Hapax legomena in Filodemo*, «CErc» 50, pp. 119-132.
- INDELLI-LONGO AURICCHIO 2021 = G. INDELLI-F. LONGO AURICCHIO, *Hapax legomena in Filodemo*, «CErc» 51, pp. 93-108.
- INDELLI-LONGO AURICCHIO 2022 = G. INDELLI-F. LONGO AURICCHIO, *Hapax legomena in Filodemo*, «CErc» 52, pp. 323-330.

- INDELLI-LONGO AURICCHIO 2023 = G. INDELLI-F. LONGO AURICCHIO, *Hapax legomena in Filodemo*, «CErc» 53, pp. 185-192.
- INDELLI-LONGO AURICCHIO 2024 = G. INDELLI-F. LONGO AURICCHIO, *Hapax legomena in Filodemo*, «CErc» 54, pp. 219-226.
- INDELLI ET AL. 2025 = G. INDELLI-F. LONGO AURICCHIO-G. LEONE-G. DEL MASTRO-F. NICOLARDI, *Seconda Scuola Estiva di Papirologia Ercolanese 'Graziano Arrighetti'*, «CErc» 55, pp. 135-178.
- INDELLI-TSOUNA-MCKIRAHAN 1995 = G. INDELLI-V. TSOUNA-MCKIRAHAN, [*Philodemus*], [*On Choices and Avoidances*], *La scuola di Epicuro*, XV, Napoli.
- JANKO 2008 = R. JANKO, *New fragments of Epicurus, Metrodorus, Demetrius Laco, Philodemus, the Carmen de bello Actiaco and other texts in Oxonian disegni of 1788-1792*, «CErc» 38, 5-95
- JANKO 2016 = R. JANKO, *How to Read and Reconstruct a Herculaneum Papyrus*, in B. Crostini-G. Iversen-B.M. Jensen (edd.), *Ars edendi Lecture Series*, vol. IV, Stockholm, 117-161.
- JANKO 2000 = R. JANKO, *Philodemus, On Poems. Book 1*, Oxford.
- JANKO 2020 = R. JANKO, *Philodemus, On Poems. Book 2*, Oxford.
- JENSEN 1906 = C. JENSEN, *Philodemi peri oikonomias qui dicitur libellus*, Lipsia.
- JENSEN 1911 = C. JENSEN, *Philodemi peri kakion liber decimus*, Lipsia.
- KONTAST ET AL. 1998 = D. KONSTAN-D. CLAY-C. E. GLAD-J.C. THOM-J. WARE, *Philodemus. On Frank Criticism*, Atlanta.
- LAURENTI 1973 = R. LAURENTI, *Filodemo e il pensiero economico degli epicurei*, Milano.
- LAURSEN 1997 = S. LAURSEN, *The later parts of Epicurus, On Nature, 25th Book*, «CErc» 27, pp. 5-82.
- LAVORANTE 2021 = A. LAVORANTE, *L'Inventario de' Papiri Ercolanesi del 1823 (AOP XVII 11)*, «CErc» 51, 205-316.
- LENTANO 2009 = M. LENTANO, *La gratitudine e la memoria. Una lettura del De beneficiis*, «Bollettino di studi latini», 39 (1), pp. 1-28.
- LEONE 1984 = G. LEONE, *Epicuro, Della Natura, libro XIV (PHerc. 1148)*, «CErc» 14, pp. 17-108.
- LEONE 2002 = G. LEONE, *Epicuro, Della Natura, libro XXXIV (PHerc. 1431)*, «CErc» 32, pp. 7-135.

- LEWIS 1974 = N. LEWIS, *Papyrus in Classical Antiquity*, Oxford.
- LONGO AURICCHIO 1977 = F. LONGO AURICCHIO, Φιλοδήμου Περὶ ῥητορικῆς *libri primus et secundus*, in: F. Sbordone (a c. di), *Ricerche sui Papiri Ercolanesi*, III, Napoli.
- LONGO AURICCHIO 1980 = F. LONGO AURICCHIO, *John Hayter nella Officina dei Papiri Ercolanesi*, in: M. Gigante (a c. di), *Contributi alla Storia della Papirologia Ercolanese*, Napoli, pp. 159-215.
- LONGO AURICCHIO 1982 = F. LONGO AURICCHIO, *Frammenti inediti di un libro della Retorica di Filodemo (PHerc. 463)*, «Cerc» 12, pp. 67-83.
- LONGO AURICCHIO ET AL. 2020 = F. L. AURICCHIO-G. INDELLI-G. LEONE-G. DEL MASTRO, *La villa dei papiri. Una residenza antica e la sua biblioteca*, Roma.
- MALAFRONTI 2023 = R. MALAFRONTI, *P.Herc. 1025 [scrittore epicureo anonimo], [opera incerta]. Stato di conservazione e sequenza dei frammenti*, «Aegyptus» 103, pp. 49-66.
- MANGONI 1993 = C. MANGONI, *Il quinto libro della poetica*, La scuola di Epicuro, XIV, Napoli.
- MARTINI 1883 = E. MARTINI, *Catalogo Generale dei Papiri Ercolanesi*, in: Comparetti-De Petra, pp. 89-144.
- MARTIS 2016 = C. MARTIS, *Sistemi di correzioni nei papiri greco-egizi. Considerazioni preliminari*, in: Tomasz Derda, Adam Łajtar & Jakub Urbanik (a c. di), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology (Warsaw, 29 July-3 August 2013)*, Warsaw, pp. 1201-1229.
- MCOSKER 2017 = M. MCOSKER, *Hiatus in Epicurean Authors*, «Cerc» 47.
- MILITELLO 1997 = C. MILITELLO, *Filodemo: Memorie epicuree (PHerc. 1418 e 310)*, La scuola di Epicuro, XVI, Napoli.
- MONET 1996 = A. MONET, [*Philodème, Sur les sensations*], *PHerc. 19/698*, «Cerc» 26, pp. 27-126.
- NARDELLI 1973 = M. L. NARDELLI, *Ripristino topografico di sovrapposti e sottoposti in alcuni papiri ercolanesi*, *Cerc* 3, pp. 104-128.
- NICOLARDI 2018 = F. NICOLARDI, *Filodemo. Il primo libro della Retorica*, La Scuola di Epicuro, XIX, Napoli.
- NICOLARDI 2019 = F. NICOLARDI, *Aspetti e problemi della stratigrafia nei papiri ercolanesi: spostamento a catena di sovrapposti e sottoposti*, «Cerc» 49, pp. 191-216.

- NICOLARDI 2022 = F. NICOLARDI, *Per la ricomposizione di rotoli ercolanesi scorzati*, in Capasso-Davoli-Pellé, *Proceedings of the 29th International Congress of Papyrology (Lecce)*, II, pp. 751-758.
- OBBINK 1996 = D. OBBINK, *Philodemus On Piety Part. 1. Critical text with commentary*, Oxford.
- PARISI 2012 = A. PARISI, *Correzioni, abbreviazioni e segni nel PHerc. 831*, in P. Schubert (a c. di), *Actes du XXVI Congrès International de papyrologie (Genève, 16-21 Août 2010)*, Genève, pp. 599-605.
- OHLY 1924 = K. OHLY, *Die Stichometrie der Herculanischen Rollen*, «APF» 7, pp. 190-220.
- PARISI 2017 = A. PARISI, *Laus physiologiae, παιδεία e parenesi: una proposta di lettura (PHerc. 831, Col VII- XV Körte)*, «CErc» 47, pp. 41-54.
- PEMBROKE 1971 = S. G. PEMBROKE, *Oikeiōsis*, in *Problems in Stoicism*, a c. di A.A. Long, London, pp. 114-149.
- PICONE ET AL. 2009 = G. PICONE-L. BELTRAMI-L. RICOTTILLI, *Benefattori e beneficiati. La relazione asimmetrica del de beneficiis di Seneca*, Palermo.
- PUGLIA 1988 = E. PUGLIA, *Demetrio Lacone, Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro*, La scuola di Epicuro, VIII, Napoli.
- PUGLIA 1990 = E. PUGLIA, *Dati bibliologici del PHerc. 1414*, «CErc» 20, pp. 61-64.
- PUGLIA 1997a = E. PUGLIA, *Note bibliologiche e sticometriche*, «ZPE» 119, pp. 123-127.
- PUGLIA 1997b = E. PUGLIA, *La cura del libro nel mondo antico*, Napoli.
- RISPOLI 1986 = G. M. RISPOLI, *Correzioni, varianti, glosse e scolii nei papiri ercolanesi*, «Vichiana» N. S. 15, pp. 1-15.
- RITSCHL 1866 = F. RITSCHL, *Opuscula philologica*, I, Lipsiae.
- ROMANO 2007 = A. ROMANO, *I segni nel papiro ercolanese 1497 (Philodemi De musica, liber IV)*, IV Suppl. a «CErc», Napoli.
- SEDLEY 1973 = D. SEDLEY, *Epicurus. On Nature, Book XXVIII*, «CErc» 3, pp. 5-84.
- SBORDONE 1983 = F. SBORDONE, *Il quadrifarmaco epicureo*, «CErc» 13, pp. 117-120.
- SCOGNAMIGLIO = E. SCOGNAMIGLIO, *I segni nel primo libro dell'opera di Filodemo La ricchezza (PHerc. 163)*, «CErc» 35, pp. 161-181.

- SCOTT 1983 = M. SCOTT, *Charis in Homer and the Homeric Hymns*, «Acta Classica» 26, pp. 1-13.
- SCOTT 1984 = M. SCOTT, *Charis from Hesiod to Pindar*, «Acta Classica» 27, pp. 1-13.
- SCOTT 1885 = W. SCOTT, *Fragmenta Herculensia. A Descriptive Catalogue of the Oxford Copies of the Herculanean Rolls Together with the Texts of Several Papyri Accompanied by Facsimiles*, Oxford.
- SMITH 1993 = M.F. SMITH, *Diogenes of Oinoanda, The Epicurean Inscription*, La Scuola di Epicuro, Suppl. 1, Napoli.
- SUDHAUS 1892 = S. SUDHAUS, *Philodemi volumina rhetorica*, Lipsiae.
- SUDHAUS 1896 = S. SUDHAUS, *Philodemi volumina rhetorica II*, Lipsiae.
- TEPEDINO GUERRA 1977 = A. TEPEDINO GUERRA, *Filodemo sulla gratitudine*, «CErc» 7, pp. 96-113.
- TEPEDINO GUERRA 1978 = A. TEPEDINO GUERRA, *Il primo libro sulla ricchezza di Filodemo*, «CErc» 8, pp. 52-95.
- TEPEDINO GUERRA 1994 = A. TEPEDINO GUERRA, *L'opera filodemea Su Epicuro (PHerc. 1232, 1289 b)*, «CErc» 24, pp. 5-54.
- TEPEDINO GUERRA 2000 = A. TEPEDINO GUERRA, *La scuola di Epicuro*, «CErc» 30, pp. 35-44
- TURNER 1987 = E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, II edizione, Londra.
- TUTRONE 2017 = F. TUTRONE, *Granting Epicurean Wisdom at Rome: Exchange and Reciprocity in Lucretius Didactic (DRN 1.921 -950)*, «HSPH» 109, pp. 275-337.
- USENER 1887 = H. USENER, *Epicurea*, Lipsiae 1887 (rist. Stutgardiae 1966).
- VERDE 2010 = F. VERDE, *Trigona Atoma. A proposito di Epicuro, Della natura, libro XIV, col. XXXVIII 1-10 Leone*, «CErc» 40, pp. 31-38.
- VILLA 2024 = R. VILLA, *PHerc. 353, Scriptor graecus incertus, opus incertum. Ricostruzione ed edizione*, «CErc» 54, pp. 135-218.

INDEX VERBORUM

N.B.: nell'*index verborum* correlato a questa edizione si registrano tutti i termini attestati nel testo ad eccezione di καί, μέν, δέ e dell'articolo, nonché quelli di cui propongo un'integrazione o una nuova lettura in apparato (in tali casi il riferimento è indicato con la dicitura «app.»). Le parentesi quadre segnalano i luoghi in cui il termine è stato completamente o in parte integrato, oppure presenta una desinenza non conservata.

ἀγαθός: col. 113, 10; [col. 134, 21]
ἀγνωμονέω: col. 134, 18 s.
ἄδοξος: col. 113, 7
ἀεὶ: col. 127, 7
αἰτία: [col. 128, 15 s.]
αἰτιόω: col. 128, 8 s.
ἀλήθεια: col. 118, 9
ἀλλά: col. 112, 11; col. 119, 21; col. 122, 13; [col. 129, 7 s.]; col. 132, 9; col. 137, 5 s.
ἄλλος: col. 103, 12; col. 113, 12 s.; col. 116, 11, col. 119, 11, 19; col. 123, 10; col. 131, 12; col. 132, 7
ἄν: col. 112, 10; col. 119, 16; col. 123, 15; [col. 126, 6], 7, 9; col. 128, 17; col. 131, 7; col. 132, 7
ἀναγκαῖον: [col. 131, 10]
ἀναπνοή: col. 129, 9
ἀναφέρω: col. 131, 14
ἄνθρωπος: col. 116, 22; col. 132, 4
ἀνόσιος: col. 131, 7 s.
ἀνέχομαι: col. 133, 7
ἄξιος: col. 134, 22
ἅπας: [col. 112, 8]; col. 116, 16; col. 123, 6 s., 9 s.; col. 131, 7; col. 133, 12
ἄπλός: col. 123, 9; col. 134, 19
ἀπό: col. 126, 9
ἀποκόπτω: col. 135, 18
ἀποδίδωμι: col. 127, 17 s.
ἀποφαίνω: col. 134, 16, 20
ἀργία: col. 116, 18
ἀρετή: col. 119, 10
ἀτοπία: col. 135, 6
αὐτός: [col. 112, 15 s.]; col. 123, 9, 22; col. 126, 12; col. 127, 6, 22; col. 133, 8
ἀφυσιολόγητος: col. 131, 8 s.
ἀχάριστος: col. 112, 13; col. 116, 23; col. 119, 17; col. 127, 14 s.
βαίνω: col. 129, 8

βάλλω: col. 128, 19
βιάζομαι: col. 135, 16
βίος: col. 112, 9; col. 113, 14; col. 125, 6
βλάπτω: col. 124, 9
βοηθέω: col. 123, 8
βραβεῖον: col. 113, 18
βραβεύω: col. 123, 7
γάρ: col. 119, 19; col. 120, 17; [col. 124, 13]; col. 134, 7
γίγνομαι: col. 112, 14 s.; col. 116, 12; col. 118, 11; col. 119, 15; col. 127, 11 s.; col. 133, 23
γινώσκω: col. 129, 11
γραφή: col. 133, 16
δάνειον: col. 127, 17
δεί: col. 135, 19
δέω: col. 119, 23
δή: col. 131, 20; col. 134, 7
διά: col. 112, 13; col. 119, 11, 14; col. 123, 9; col. 133, 16
διαρρήδην: col. 134, 19 s.
διατελέω: col. 120, 9
διατορέω: col. 129, 11 s.
διαφορά: col. 126, 7
διό: col. 128, 16
διορίζω: [col. 130, 11 app.]
διότι: col. 127, 9; col. 134, 18
δοκέω: col. 112, 16; col. 119, 22
δύναμαι: col. 128, 15
δύναμις: col. 127, 9 s.
ἑαυτοῦ: col. 131, 18
ἐγώ: col. 137, 5; ἡμεῖς: col. 112, 8; col. 126, 7; [col. 127, 10]
ἐγχειρίζω: col. 133, 10 s.
εἶ: col. 112, 9; col. 119, 16; col. 127, 11; col. 128, 9, 12
εἶδομαι: col. 120, 20

εἰμί: col. 103, 12; col. 119, 11; col. 131, 8; col. 134, 9; col. 136, 7, 11

εἶπερ: col. 112, 13, 15

εἴποτε: col. 133, 14

ἕκαστος: col. 119, 21; col. 122, 11; col. 136, 20

ἐκεῖνος: col. 112, 13 s.; col. 131, 16 s.

ἐκτίνω: col. 129, 15 s.

ἐλεύθερος: col. 129, 8 s.

ἐμποδίζω: col. 129, 17 s.

ἐμφαίνω: col. 128, 9 s

ἔνδοξος: col. 112, 10

ἔνιοι: col. 133, 15

ἐξ: col. 112, 8

ἔξω: col. 113, 9

ἐπαιτέω: col. 133, 16

ἐπάξιτος: col. 132, 19

ἐπεί: col. 116, 17

ἐπί: col. 113, 11 s.; col. 119, 8; col. 133, 11

ἐπιγινώσκω: col. 129, 20

ἐπιγράφω: col. 136, 17 s.

ἐπιμαρτυρέω: col. 134, 9 s.

ἐπικάρπιος: col. 112, 12

ἐπίσημος: col. 112, 13

ἐπιφαίνω: col. 126, 6

ἐπιφέρω: col. 134, 12

ἐπιφορέω: col. 128, 7

ἐπιφορτίζω: col. 119, 17 s.

ἐργασία: col. 116, 19; col. 129, 3

ἐργάζομαι: col. 127, 8 s.

ἐρρωμένως: col. 113, 20

ἔσχατος: col. 114, 9

ἑτερότης: col. 112, 11 s.

εὐβουλος: col. 136, 19
εὐγενής: col. 128, 17
εὐθύς: col. 118, 11
εὐνοέω: col. 120, 19
εὐχαριστία: col. 126, 5 s.; col. 129, 18; col. 134, 13, col. 135, 15 s.
εὐχαριστέω: [col. 103, 11 s.]
εὐχάριστος: col. 127, 13; col. 128, 21
ἐχθρός: [col. 133, 18]
ἔχω: [col. 113, 9]; col. 119, 22; col. 123, 18; col. 124, 17; [col. 131, 10]
ἔως: col. 135, 16
ἦ: col. 113, 9; col. 133, 9, 16
ἠγέομαι: col. 126, 11
ἠδύνω: col. 120, 11; [col. 131, 21]
θαρρέω: [col. 128, 14]; [col. 131, 12]
θέλω: col. 134, 14
θής: col. 128, 20
ἴδιος: col. 119, 20
καθάπερ: col. 136, 19
καθαρός: [col. 129, 19]
καθηγητής: [col. 132, 17]; col. 134, 17; col. 136, 18
καθόλου: col. 134, 15
κακία: col. 134, 11 s.
κακός: col. 123, 7
καλέω: col. 135, 10
κατά: col. 119, 10
καταγελάω: col. 134, 10 s.
κατασκευάζω: col. 127, 12
κλέπτομαι: col. 135, 11
κουφισμός: [col. 128, 14]
κτάομαι: [col. 124, 7, 11]
λαμβάνω: [col. 118, 17 app.]; col. 130, 10; [col. 133, 2]

λέγω: [col. 113, 14]; col. 123, 20; col. 128, 1, 23; col. 131, 7; col. 137, 7
λόγος: col. 134, 19
μάλα: col. 133, 19; μάλλον: col. 119, 7 s.; col. 127, 14; col. 133, 17, 22
μαρτυρέω: col. 124, 13 s.
μάτην: [col. 128, 6]
μεγάλως: col. 113, 12
μέντοι: col. 131, 9; [col. 135, 20]
μετά: col. 129, 14
μετέχω: col. 131, 16
μή: col. 119, 16; col. 128, 13; col. 129, 10
μηδείς: col. 131, 9 s.; col. 132, 7 s.
μήν: col. 119, 12
μήποτε: [col. 119, 15]
μικέω: [col. 128, 16]
μνήμη: col. 113, 7
μόνος: col. 131, 11
νέμω: col. 113, 11
νοέω: col. 134, 14
νόμιμος: col. 120, 15
νομίζω: col. 127, 18; col. 134, 17
νῦν: col. 134, 11
οἶος: col. 129, 16
οἰκεῖος: col. 116, 9
ὄμως: col. 132, 5; col. 133, 20
ὀνίνημι: col. 112, 17
ὄρος: col. 120, 17
ὀρούω: col. 122, 11
ὄς: col. 124, 10; col. 128, 10, 15
οὐ: col. 112, 13, 17; col. 116, 7; col. 119, 19
οὐδέ: col. 112, 9; col. 129, 15; col. 130, 11
οὐδέποτε: col. 128, 13 s.

οὐκ: col. 103, 10; col. 112, 11; col. 116, 14; col. 123, 18; col. 127, 6; col. 128, 20; col. 129, 16; col. 134, 9; col. 137, 12

οὗτος: col. 113, 12; col. 134, 8

ὀφείλω: col. 131, 11

ὅταν: col. 134, 11

παιδεία: col. 112, 10

παιδεύομαι: col. 126, 20

παντελῶς: col. 135, 17 s.

παρά: col. 103, 8; col. 132, 16; col. 133, 17

παραθεωρέω: [col. 128, 16 app.]

παράπαν: col. 124, 10

παραπλήσιος: col. 116, 13

παραχωρέω: col. 131, 13

πάρειμι: col. 118, 12

παρέχω: col. 132, 12

πᾶς: col. 119, 8 s., 13; col. 131, 23; col. 133, 9; col. 133, 11; col. 135, 21; col. 136, 16; [col. 137, 7]

πειθαρχία: [col. 136, 13]

πείθω: col. 126, 10; col. 131, 17

περί: col. 113, 14; col. 128, 11, 13; col. 131, 17; col. 137, 6

περιγίγνομαι: col. 119, 11 s., 20 s.

περιποιέω: col. 113, 10 s.; col. 124 10 s.; [col. 127, 10 s.]; col. 129, 9 s.

περίστασις: col. 128, 8, 18; col. 133, 9 s.

πλείστος: col. 127, 8

ποικίλως: col. 135, 19

πλουτέω: col. 116, 20

ποιέω: col. 112, 15; col. 122, 10; col. 136, 8, 10

πολίτης: col. 135, 10

πολιτεύω: col. 129, 12 s.

πολλάκις: col. 116, 7 s.

πολύς: col. 132, 5 s.; 135, 18 s.; πλείω: col. 113, 8

πονηρός: col. 127, 16; [col. 129, 21]; col. 136, 20 s.

πόρος: col. 135, 11
πράγμα: col. 119, 9
πράττω: col. 131, 20
προαιρέω: col. 113, 18 s.
πρόθυμος: [col. 128, 11]
προνοέω: [col. 128, 12]
προκοπή: col. 135, 13
πρός: col. 116, 13; col. 126, 8; col. 127, 7; col. 129, 19; col. 132, 16
προσδέομαι: col. 132, 11
προσφωνέω: col. 133, 14 s.
πρόσωπον: col. 129, 17
προτέρως: col. 112, 16
πώποτε: col. 112, 17
ρέω: col. 113, 9 s.
σκοπέω: [col. 119, 19]
σοφῶς: [col. 137, 10]
συμβαίνω: col. 133, 24
συνάπας: col. 119, 16
συνετῶς: [col. 122, 16 app.]
συνχέω: col. 112, 9
σύνταξις: col. 133, 15
σχεδόν: col. 119, 8
σχολάζω: col. 124, 19
τάχα: col. 122, 12
τίθημι: col. 137, 6 s.
τις: col. 112, 10; col. 113, 9; [col. 131, 7]; col. 134, 10, 12
τοιούτος: col. 128, 13; col. 134, 15
τρέπω: [col. 137, 10]
τυγχάνω: col. 105, 13 s.; col. 132, 10 s.; [col. 133, 4]; [col. 136, 21]
ὑπεξαιρέω: col. 133, 17 s.
ὑπέρ: col. 112, 10 s.; col. 128, 7

ὑπερβολή: [col. 113, 8]
ὑποβάλλω: [col. 136, 19 s.]
ὑπουργία: col. 130, 16
φαίνω: col. 132, 13 s.
φανερός: col. 131, 15
φέρω: col. 132, 18
φημί: col. 127, 11; col. 136, 6; col. 137, 8
φιλία: col. 120, 14
φίλος: col. 124, 12; [127, 7]; col. 128, 10, 12; col. 129, 16
φιλοσοφία: col. 126, 8
φθάνω: col. 120, 19
φορτικός: [col.126, 21 app.]
φύσις: [col. 112, 11]; col. 133, 18
χάρις: col. 119, 7; 123, 15, 18; [col. 124, 18]; col. 131, 5; [col. 133, 12, 23]
χρηιώδης: col. 132, 8
χρῆμα: col. 128, 6; col. 132, 6 s.
χρηματίζομαι: col. 124, 13
ψέγω: col. 128, 18 s.
ὥς: col. 127, 17; col. 136, 7
ὥσπερ: [col. 133,8]
ὥστε: col. 134, 16
ὠφελεία: col. 119, 20; col. 129, 22
ὠφελέω: col. 103, 7; col. 104, 24; 123, 18

INDEX POPYRORUM

PAPIRI ERCOLANESI

Chrysippus

Quaest. log., *PHerc.* 307

Demetrius Laco

[*De forma dei*], *PHerc.* 1055

Op. inc., *PHerc.* 831

Op. inc., *PHerc.* 1012

Poem. II, *PHerc.* 1014

Epicurus

Nat. XI, *PHerc.* 1042

Nat. XIV, *PHerc.* 1148

Nat. XXV, *PHerc.* 697

Nat. XXV, *PHerc.* 1420/1056

Nat. XXV, *PHerc.* 1191

Nat. XXXIV, *PHerc.* 1431

Nat. lib. inc., *PHerc.* 1385

Philodemus

Acad. Hist., *PHerc.* 1021

Adversus, *PHerc.* 1005

Bon. Rex., *PHerc.* 1507

Coll. II, *PHerc.* 873

Di I, *PHerc.* 26

Di, *PHerc.* 152/157

Di, *PHerc.* 1383

Elect. et fugae, *PHerc.* 1251

Epicur. I, *PHerc.* 1232

Grat., *PHerc.* 1414

Ira, *PHerc.* 182

Lib. Dic., *PHerc.* 1471

M. IV, *PHerc.* 1050

Mem. Epic., *PHerc.* 1418

Mus. IV, *PHerc.* 225

Mus. IV, *PHerc.* 1497

Mus. IV, *PHerc.* 1572

Op. inc., *PHerc.* 57

Op. inc., PHerc. 140
Op. inc., PHerc. 353
Op. inc., PHerc. 1017
Op. inc., PHerc. 1025
Op. inc., PHerc. 1678
Op. inc., PHerc. 1692
Piet., PHerc. 1428
Piet., PHerc. 1077
Piet., PHerc. 1088
Piet., PHerc. 229
Piet., PHerc. 437
Piet., PHerc. 242
Piet., PHerc. 433
Piet., PHerc. 1098
Piet., PHerc. 1428
Poem. I, PHerc. 466
Poem. I, PHerc. 1074/1081
Poem. I, PHerc. 1081
Poem. II, PHerc. 994
Poem. II, PHerc. 1419
Poem. II, PHerc. 1676
Poem. III, PHerc. 1403
Poem. IV, PHerc. 207
Poem. V, PHerc. 1425
Prov., PHerc. 1670
Rh. I, PHerc. 1427
Rh. I, PHerc. 426
Rh. II, PHerc. 467
Rh. II, PHerc. 1580
Rh. II, PHerc. 1672
Rh. II, PHerc. 1674
Rh. III, PHerc. 240
Rh. III, PHerc. 1426
Rh. III, PHerc. 1506
Rh. IV, PHerc. 463
Rh. IV, PHerc. 1007/1673
Rh. IV, PHerc. 1423
Rh. VI (?), PHerc. 470
Rh. VI (?), PHerc. 1606
Rh. VI, PHerc. 1669
Rh. VII, PHerc. 1004
Rh. VIII, PHerc. 832/1015
Rh. lib. inc., PHerc. 1605
Sens., PHerc. 19/698
Sens. (?), PHerc. 634
Sign. (?), PHerc. 671
Stoic. Hist., PHerc. 1018
Vita Philon., PHerc. 1044
Vit. I, PHerc. 163
Vit. I, PHerc. 222
Vit. I, PHerc. 223

Vit. I, PHerc. 1082
Vit. I, PHerc. 1089
Vit. I, PHerc. 1092
Vit. I, PHerc. 1457
Vit. I, PHerc. 1643
Vit. I, PHerc. 1675
Vit. X, PHerc. 1008
Vit. IX, PHerc. 1424
Vit. lib. inc., PHerc. 253
Vit. lib. inc., PHerc. 415
Vit. lib. inc., PHerc. 896
Vit. lib. inc., PHerc. 1090
Vit. lib. inc., PHerc. 1613
Vit. lib. inc., PHerc. Paris. 2

Polystratus

Cont., PHerc. 336/1150

Scriptor graecus incertus

Op. inc., PHerc. 110
Op. inc., PHerc. 134
Op. inc., PHerc. 142
Op. inc., PHerc. 210
Op. inc., PHerc. 360
Op. inc., PHerc. 374
Op. inc., PHerc. 510
Op. inc., PHerc. 999
Op. inc., PHerc. 1024
Op. inc., PHerc. 1255
Op. inc., PHerc. 1267
Op. inc., PHerc. 1397
Op. inc., PHerc. 1603
Op. inc., PHerc. 1615
Op. inc., PHerc. 1616

Scriptor epicureus incertus

Op. inc., PHerc. 176
Op. inc., PHerc. 346
Op. inc., PHerc. 1026
Op. inc., PHerc. 1036

Scriptor latinus incertus

Op. inc., PHerc. 1472

Op. inc., *PHerc.* 1475

Scriptor incertus

PHerc. 1023 (non svolto)

PAPIRI GRECO-EGIZI

POxy. VIII 1086

POxy. IX 1182

POxy. XXIV 2404

POxy. XXXII 2632

PSI 981 VIII

PYale II 221

PMich. inv. 6159